

ANNE PERRY
BEDFORD SQUARE
(Bedford Square, 1999)

Per mia madre

1

Pitt si sporse dalla finestra della camera da letto in camicia da notte e guardò giù, nella strada sottostante. L'agente di polizia, dal marciapiede, alzò la testa verso di lui. La sua faccia, giallastra alla luce dei lampioni a gas, era tesa e angosciata, e certamente non per il solo motivo di essere stato costretto a svegliare alle quattro del mattino il funzionario più alto in grado della stazione di polizia di Bow Street.

— Morto, signore — disse in risposta alla domanda di Pitt. — E non vedo come possa essere stato un incidente, non vedo proprio, da com'è ridotto, e considerando dove l'ho trovato. Non solo, ma dovrei tornare là subito, signore. Non oso lasciarlo in quel posto così com'è, signore. Qualcuno potrebbe muoverlo di lì, e c'è pericolo... che combini qualche guaio, magari rovinandoci gli indizi.

— Sì, certo — rispose Pitt, pienamente d'accordo. — Avete fatto la cosa giusta. Io mi vesto e vi raggiungo. Rimanete di guardia.

— Sì, signore. E scusatemi.

— Per carità, non è il caso. Avete fatto la cosa giusta — ripeté Pitt, tirando indietro la testa, mentre non riusciva a reprimere un brivido di freddo. Si era in giugno, e quindi almeno nominalmente d'estate, ma a Londra le notti erano ancora fredde e sulla città aleggiava un po' di nebbia.

— Cosa c'è? — Charlotte si mise a sedere sul letto e cominciò a cercare un fiammifero. Pitt ne sentì il lieve sfrigolio e poi vide la fiamma che faceva presa sullo stoppino della candela. Il viso di lei ne venne delicatamente illuminato e gli apparve splendente a quel tenue barlume, fra le ciocche dei capelli dal colore caldo e intenso, sfuggite qua e là alla lunga treccia. Sembrava turbata.

— Hanno trovato il corpo di un uomo in Bedford Square — le rispose Pitt. — Sembra che sia stato assassinato.

— E per quello hanno proprio bisogno di te? — protestò lei. — Si tratta di qualcuno di importante?

In seguito alla sua promozione, Pitt si era sentito richiedere di concen-

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

trarsi in modo specifico su quei casi che potevano avere un significato politico o far temere uno scandalo.

— Forse no — le rispose, chiudendo la finestra e accostandosi alla seggiola, alla cui spalliera erano appesi i suoi indumenti. Si tolse la camicia da notte e cominciò a vestirsi, tralasciando di mettere colletto e cravatta. C'era un po' d'acqua nella brocca e la versò nel catino. Se ne spruzzò la faccia e rabbrivì al suo freddo pungente; poi con gli occhi chiusi allungò una mano in cerca della salvietta.

— Grazie. — La tolse da quelle di Charlotte che gliela stava porgendo. Si sfregò energicamente la faccia godendo del contatto del cotone ruvido che vi richiamava il sangue e la riscaldava.

— Perché, a quanto sembra, è stato trovato sul gradino della porta d'ingresso padronale di una di quelle case di gente importante — soggiunse.

— Oh. — Charlotte intuì che cosa tutto questo poteva sottintendere. Era un'epoca in cui Londra sembrava particolarmente sensibile allo scandalo. Nel 1890, l'anno precedente, era scoppiato uno scandalo a Tranby Croft. E adesso il processo scuoteva dalle fondamenta l'intera nazione. Si trattava di qualcosa di sommamente spiacevole, una questione di gioco d'azzardo in una grande residenza di campagna affollata di ospiti, un'accusa di truffa al baccarat, un gioco illegale, e naturalmente di una smentita indignata dell'accusa. Ma quel che non poteva rimanere né nascosto né giustificato era il fatto che nell'accaduto fosse rimasto coinvolto il principe di Galles il quale, adesso, avrebbe dovuto essere convocato sul banco dei testimoni.

Pitt finì di vestirsi. Abbracciò Charlotte e la baciò. — Torna a letto — le disse con dolcezza. — Rientrerò a casa quando sarà possibile, ma ho i miei dubbi che mi rivedrai per la prima colazione. — In punta di piedi attraversò la stanza e aprì cautamente la porta per non svegliare i bambini e Gracie, la domestica, che dormiva all'ultimo piano. In anticamera alzò la cornetta del telefono, un'acquisizione piuttosto recente in casa sua, e chiese al centralino di passargli la stazione di Bow Street. Quando il sergente di turno gli rispose, gli diede istruzioni di mandare il medico legale e il furgone mortuario in Bedford Square.

L'aria era umida e frizzante, ma a poco a poco cominciava già a far giorno e lui si incamminò a passo lesto sul marciapiede viscido e lucente verso l'angolo di Gower Street, quindi svoltò a sinistra. Ancora soltanto pochi metri ed eccolo in Bedford Square; e già fin da quella distanza riuscì a scorgere la figura dell'agente, inquieto e impacciato, tutto solo a metà del marciapiede.

— Da questa parte, signore! — disse, chiamandolo a voce alta.

Pitt gli si accostò e lanciò subito un'occhiata a ciò che l'uomo gli stava indicando. Del resto la sagoma scura si vedeva facilmente, accasciata sui gradini d'accesso alla porta padronale dell'imponente costruzione che si trovava immediatamente alla loro sinistra. Sembrava quasi che avesse tentato di raggiungere il pulsante del campanello, quand'era caduto. La causa della morte era chiara. Alla tempia aveva una vasta e profonda ferita sanguinante. Difficile immaginare che all'origine di un colpo del genere ci potesse essere stato un incidente.

— Reggetemi il lume — disse Pitt inginocchiandosi vicino al cadavere per esaminarlo più attentamente. Allungò la mano per appoggiarla delicatamente alla gola dell'uomo. Nessun battito, però la carne era ancora tiepida. — A che ora lo avete trovato? — domandò.

— Alle quattro meno sedici minuti, signore.

Pitt tirò fuori l'orologio dal taschino e lo guardò. Adesso erano le quattro e tredici minuti. — E la volta precedente che siete passato di qui, che ora poteva essere?

— Mancava un quarto alle tre, più o meno, signore. E qui non c'era niente.

Pitt si voltò a guardare i lampioni stradali. Erano già spenti. — Andate a cercare il lampionaio — gli ordinò. — Non dev'essere passato di qui molto tempo fa. In Keppel Street i lampioni sono ancora accesi, e comincia adesso adesso a far giorno. Ci si vede appena. Direi che è stato quasi troppo puntuale.

— Sì, signore!

— Nessun altro? — chiese ancora Pitt mentre l'uomo faceva già un passo per allontanarsi.

— No, signore. Troppo presto per le consegne, e le cameriere non sono ancora alzate. E un po' tardi per chi tornava da una festa. Ma non si può mai sapere. Forse è una possibilità anche quella. Potrete domandare...

Pitt fece un sorrisetto amaro. Non gli era sfuggito che l'agente aveva tutte le intenzioni di tirarsi da parte e considerava lui, il suo capo, il più adatto a lavorarsi la gente d'alta classe che abitava in Bedford Square per domandare se, di ritorno dai loro bagordi, avessero notato un cadavere sulla soglia di casa o qualcuno che si azzuffava in strada.

— Se ci sono costretto — gli rispose Pitt un po' acido. — Gli avete guardato in tasca?

— No, signore. Quello l'ho lasciato per voi. Allora devo andare a cercare

il lampionaio prima che si allontanano troppo?

— Sì, andate a cercarlo. E accompagnatelo qui.

— Sì, signore.

Pitt sollevò la lanterna per esaminare meglio l'uomo morto. Aveva il viso scarno, la pelle rugosa e segnata dalle intemperie come se fosse abituato a passare all'aperto gran parte del suo tempo. Un velo di barba ispida e corta gli copriva le guance. I capelli erano di un colore spento, un castano scuro che molto probabilmente, in gioventù, era stato biondo. Le fattezze erano abbastanza regolari, un po' affilate, il labbro superiore troppo corto, le sopracciglia rade e spettinate, quella di sinistra tagliata in due dal segno ben pronunciato di un'antica cicatrice. Era una faccia facile da dimenticare perché non aveva niente di caratteristico, simile a migliaia di altre. Con la punta di un dito, Pitt cercò di scostare di qualche centimetro la camicia, priva del colletto. La pelle sotto di essa era chiara, quasi bianca.

Poi gli guardò le mani. Erano forti, scarnate, con le unghie rotte e tutt'altro che pulite, però non sembravano quelle di un lavoratore manuale. Non c'erano calli. Le nocche erano sanguinanti come se, pochissimo tempo prima, solo qualche momento prima della morte, si fosse picchiato selvaggiamente con qualcuno. Notò una piccola emorragia, sotto la pelle spaccata, ma non c'era stato tempo che si formassero dei lividi.

Poi fece scivolare la mano in una delle tasche della giacca e le sue dita si chiusero su una scatoletta di metallo. La tirò fuori, girandola per guardarla meglio sotto la luce. Era di fattura squisita. Alla prima occhiata non avrebbe saputo dire se fosse placcata d'oro, di metallo massiccio o forse soltanto di princisbecco, ma era modellata come un minuscolo reliquiario da cattedrale, del tipo che viene usato per raccogliere le ossa dei santi, adorna su ogni lato di intricate incisioni. La parte superiore era decorata con una piccola figura reclinata, rilassata nella morte, con fluenti vesti sacerdotali e, sulla testa, la mitra vescovile. Pitt aprì la scatoletta e ne annusò lievemente l'interno. Sì, era stata giusta la sua prima supposizione: si trattava di una tabacchiera. Ma era inconcepibile che potesse appartenere all'uomo disteso ai suoi piedi.

D'altra parte, se era stato colto di sorpresa mentre la rubava, per quale motivo era stato lasciato lì proprio sulla soglia di casa, e soprattutto perché l'assassino aveva recuperato la scatoletta?

Tastò di nuovo in l'ondo alla tasca dell'uomo per vedere se contenesse qualcos'altro, e trovò soltanto un piccolo pezzo di spago e un paio di stringhe, apparentemente nuove, mai usate. Nelle altre tasche dell'uomo scoprì

una chiave, uno straccio che doveva avere le funzioni di fazzoletto, tre scellini e quattro pence in spiccioli e qualche pezzo di carta, uno dei quali era la fattura di tre paia di calzini comprati appena due giorni prima in una bottega di Red Lion Square. Questa traccia, se seguita diligentemente, forse avrebbe potuto rivelare l'identità dell'uomo morto. Non c'era nient'altro a indicare il suo nome o dove vivesse.

Naturalmente erano migliaia le persone senza una casa, che si accontentavano di dormire nel vano di una porta o sotto un ponte o un viadotto ferroviario, o addirittura all'aperto, in quell'epoca dell'anno, se la polizia non le disturbava. Ma osservando quell'uomo, Pitt ne trasse la deduzione che se una sfortuna del genere gli fosse capitata, doveva trattarsi di qualcosa di recente. I capi di vestiario che portava erano tutti molto logori; aveva i calzini pieni di buchi... e le suole delle sue scarpe erano talmente consumate da sembrare quasi trasparenti. Però non era bagnato di pioggia.

Pitt si rialzò non appena udì un rumore di passi lungo il marciapiede e scorse la figura familiare, goffa e angolosa, del sergente Tellman che gli si avvicinava dalla direzione di Charlotte Street. Si era vestito in fretta e furia, ma lo si notava soltanto dalla giacca, dove aveva infilato un bottone nell'asola sbagliata. Il suo colletto era rigido e impeccabile come al solito, la cravatta semplice e pulita, i capelli umidi, pettinati all'indietro a lasciar-gli completamente scoperta la faccia dalla mandibola sporgente, squadrata. Come al solito aveva l'aria inacidita.

— Qualche signore troppo ubriaco per non evitare di essere investito da un hansom? — chiese.

Pitt ormai aveva fatto l'abitudine alle opinioni che Tellman non mancava mai di manifestare apertamente sul conto della classe sociale più privilegiata.

— Se era un signore, doveva aver attraversato momenti molto difficili — replicò, abbassando lo sguardo verso il cadavere. — E non è stato investito da un veicolo. Guardatelo bene.

Tellman lanciò un'occhiata penetrante a Pitt e poi si chinò a esaminare il corpo. Quando si tirò su di nuovo, Pitt allungò verso di lui la mano sulla quale teneva la tabacchiera.

Le sopracciglia di Tellman scattarono verso l'alto. — Ce l'aveva lui?

— Allora era un ladro.

— In tal caso chi è stato a ucciderlo, e perché proprio qui sulla porta di casa?

— Secondo me non è neanche stato ucciso qui — fece Tellman con la

voce venata di soddisfazione. — Quella ferita alla testa deve aver sanguinato parecchio... Capita, di solito, con un colpo al cranio. E invece non ce n'è molto lì sul gradino, intorno a lui.

— Ma allora perché lasciare la tabacchiera? A parte il suo valore, è l'unica cosa che potrebbe far seguire le sue tracce risalendo fino alla casa dalla quale l'ha rubata. Non è possibile che ce ne siano molte come questa.

— Non so — ammise Tellman, mordicchiandosi le labbra. — Manca di logica. Suppongo che dovremmo cominciare a far domande in giro per la piazza. — La sua faccia rifletteva chiaramente il poco entusiasmo che questa prospettiva gli suscitava.

Alle loro orecchie arrivò lo strepito degli zoccoli di un cavallo e in quel momento un hansom sbucò sulla piazza dall'angolo di Caroline Street, immediatamente seguito dal furgone mortuario. Il furgone si arrestò lungo il marciapiede a una dozzina di metri di distanza mentre l'hansom si accostò a loro. Ne scese la figura in redingote del medico della polizia il quale, dopo essersi aggiustato il colletto, si incamminò nella loro direzione.

Pitt, che aveva udito il rumore di altri passi, si voltò e vide l'agente arrivare accompagnato dal lampionaio, visibilmente nervoso, magro, con i capelli chiari. — Io non ho visto niente — disse subito, prima ancora che lui potesse domandarglielo.

— Siete passato da questa parte. È la vostra zona, dico bene?

Impossibile evitare una risposta diretta. — Già...

— Quando?

— Stamattina — replicò quello, nel tono di chi risponde a una domanda superflua. — Appena ha cominciato a far luce. Come sempre.

— Sapete che ora poteva essere? — gli domandò Pitt ancora senza spazientirsi.

— Cominciava appena a far giorno... ma se l'ho detto adesso! — L'uomo scoccò un lungo sguardo carico di nervosismo, in tralice, al cadavere seminascolato dal medico che gli stava chino sopra. — E quando sono passato, lui non era qui. Io non l'ho visto.

— E non avete visto nessun altro sulla piazza?

— Su questo lato, no. — Il lampionaio scrollò la testa. — C'era un hansom dall'altra parte, che aveva portato a casa un signore. Un po' malconcio, ma stava ancora in piedi. E non è venuto da questa parte.

— Nessun altro?

— No. Troppo tardi per gran parte di quelli che tornano dalle feste e troppo presto per le cameriere e i fattorini che vengono per le consegne.

Verissimo. Se non altro, restringeva un po' il campo delle ricerche. Era ancora buio quando il poliziotto aveva fatto il giro precedente della sua ronda e cominciava appena ad albeggiare quando aveva trovato il cadavere. Il lampionaio non poteva essere passato di lì molto prima. Il che significava che il corpo dell'uomo ucciso c'era stato deposto nell'arco di tempo di un quarto d'ora o venti minuti al massimo. Ma non si poteva eliminare la possibilità, a voler essere molto fortunati, che qualcuno si fosse svegliato in una delle case su quel lato della piazza e avesse sentito un rumore di passi o di grida, o magari anche un solo urlo. Era una speranza molto fievole, però.

— Grazie — disse Pitt rassegnato, e guardò il medico legale che pareva avesse già completato un primo esame molto superficiale.

— Una rissa, un pestaggio — fu il suo referto. — E direi anche che è durato poco. Ne saprò di più quando lo vedrò senza niente addosso. Potrebbe esserci qualche altra abrasione, ma la sua giacca non è strappata né macchiata. Il terreno era asciutto, se è caduto o l'hanno fatto cadere. E a ogni modo, non è successo su questa strada. A quanto posso vedere, non è sporco di sangue. Né vedo tracce di letame o altro. Mentre nei rigagnoli lungo i marciapiedi c'è acqua. — Si guardò intorno. — Ieri sera è piovuto.

— Lo so — disse Pitt, chinando gli occhi sull'acciottolato luccicante.

— Suppongo di non potervi dire niente che già non sappiate. Un colpo molto violento su un lato della testa. Probabilmente un pezzo di tubo di piombo o un candeliero o un attizzatoio. Qualcosa del genere. Penserei a un oggetto di metallo, piuttosto che di legno, considerato che ha fatto un grosso danno. Pesante.

— È possibile che sia rimasto qualche segno sulla persona che ha commesso l'omicidio?

Il medico arricciò le labbra con aria pensierosa. — Qualche livido. Forse dov'è stato colpito dal pugno. A giudicare dalle nocche con la pelle spaccata, molto probabilmente un colpo alla mascella o alla testa. La faccia rimarrebbe ammaccata, una mano non rivelerebbe niente. Il suo aggressore aveva un'arma, e questo poveretto no, altrimenti non sarebbe ricorso ai pugni. Brutta faccenda.

— Sapete dirmi qualcosa sull'ora della morte?

— Niente che non possiate dedurre per conto vostro — replicò il medico. — Se trovo altri elementi per essere più preciso, vi mando un messaggio.

— Certamente. Grazie.

Il medico legale alzò lievemente le spalle, inclinò la testa in un saluto e tornò al furgone mortuario per dare istruzioni ai suoi uomini sul modo di rimuovere il cadavere.

Pitt tirò fuori l'orologio dal taschino e lo guardò di nuovo. Erano le cinque e un quarto appena passate.

— Suppongo che sia venuto il momento di cominciare a svegliare un po' di gente — disse a Tellman. — Venite.

Il sergente emise un profondo sospiro, ma non aveva altra scelta se non quella di ubbidire. Insieme salirono i gradini della casa dove il cadavere era stato scoperto e Pitt diede un'energica tirata al campanello d'ottone. A Tellman piaceva il rifiuto di Pitt di presentarsi all'ingresso di servizio come avrebbe dovuto fare chiunque appartenesse al rango di poliziotto, cioè a un gradino molto basso nella scala sociale.

Passarono parecchi minuti, che sembrarono lunghi e imbarazzanti, prima di sentire i catenacci che scorrevano e la chiave che veniva girata nella serratura. La porta si aprì e un domestico che doveva essersi vestito in fretta e furia, e non indossava la livrea, ma un comunissimo paio di calzoncini e una giacca scuri, apparve sulla soglia e li fissò sbattendo le palpebre.

— Sì, signore? — disse in tono allarmato.

— Buongiorno — salutò Pitt. — Sono dolente di disturbare la gente di casa tanto presto, ma purtroppo è successa una disgrazia che richiede indagini immediate e l'interrogatorio non solo della famiglia, ma anche del personale di servizio. — Gli mostrò il biglietto da visita. — Sovrintendente Pitt della stazione di polizia di Bow Street. Vi prego di consegnarla al vostro padrone chiedendogli se può dedicarmi pochi minuti del suo tempo. Ho paura che tutto ciò riguardi un crimine di estrema gravità e quindi non posso concedermi il piacere di aspettare fino a un'ora più civile.

— Un crimine? — Il domestico non nascose il proprio sbalordimento. — Ma noi non abbiamo avuto nessun furto, signore. Non c'è stato nessun crimine. Dovete esservi sbagliato. — E fece per richiudere la porta.

Tellman mosse qualche passo avanti come se volesse impedirgli quel gesto bloccandola col piede, ma poi si dominò. Sarebbe stato poco dignitoso.

— Il furto, se ce ne è stato uno, è incidentale — disse in tono fermo. — Sto parlando di omicidio.

Bastarono queste parole a lasciare impietrito il domestico. — Di cosa?

— Di omicidio — Pitt ripeté in tono pacato. — Sfortunatamente abbiamo trovato il cadavere di un uomo sul gradino della vostra porta all'incirca

un'ora fa. E adesso volete essere tanto cortese da svegliare il vostro padrone e informarlo che ho assoluta necessità di parlare con tutte le persone di casa, e vorrei il suo permesso per farlo?

Il domestico deglutì. — Sì... sì, signore. Se... ecco, voglio dire... — Non concluse la frase. Non aveva assolutamente la minima idea di come e dove far aspettare dei poliziotti alle cinque del mattino. Di norma nessuno avrebbe consentito, addirittura, che mettessero piede nelle stanze di casa.

— Aspetterò nel salotto dove si ricevono le visite di mattina — disse Pitt per aiutarlo, e anche perché non aveva nessuna intenzione di essere lasciato al freddo sulla porta.

— Sì, signore... vado ad avvertire il generale. — Il domestico si tirò indietro di qualche passo rientrando nel vestibolo; Pitt e Tellman lo seguirono.

— Generale?

— Sì, signore. Questa è l'abitazione del generale Brandon Balantyne.

Il nome era familiare. A Pitt bastò solo un momento per ricordare di chi si trattava. Doveva essere lo stesso generale Balantyne che aveva abitato in Callander Square quando lui era stato incaricato delle indagini relative alla morte di quei bambini, quasi dieci anni prima, e che era anche rimasto coinvolto nelle tragedie avvenute a Devil's Acre tre o quattro anni dopo.

— Non lo sapevo. — L'osservazione era sciocca, e se ne rese conto nel preciso momento in cui gli usciva dalle labbra. Si accorse che Tellman si voltava a guardarlo con stupore. Ma scoprì che avrebbe preferito non discutere il passato con il suo sergente. Si avviò a passo dignitoso attraverso il vestibolo, dietro il domestico, e lo seguì nel salotto.

Dentro tutto era talmente identico a ciò che Pitt si aspettava di trovarci che si sentì riportato bruscamente indietro nel tempo. Lo scaffale di libri era quello di allora e, come nella casa precedente, anche l'arredamento, in marrone scuro e cuoio verde, appariva levigato dall'uso. Sul ripiano di legno dal caldo colore bruno del tavolino c'era la copia in ottone del cannone di Waterloo, che mandò un tenue luccichio al riverbero del lume a gas acceso dal domestico prima di lasciarli. Sulla parete sopra la mensola del camino era appeso il quadro che Pitt ricordava, quello che rappresentava, sempre a Waterloo, la carica dei Royal Scot Grey. *L'assegai zulu* si trovava sulla parete a fianco del camino come i dipinti del *veld* africano, colori pallidi schiariti dal sole, terra rossiccia, alberi d'acacia dalla chioma piatta, che pareva smozzicata.

Non aveva avuto nessuna intenzione di riportare gli occhi su Tellman,

ma voltandosi incrociò casualmente lo sguardo del suo sergente, che stava fissando ogni cosa con gli occhi sbarrati. La sua faccia era una maschera di disapprovazione. Non aveva mai conosciuto il padrone di casa, ma sapeva che si trattava di un generale e non ignorava che all'epoca in cui aveva servito nell'esercito gli ufficiali, in genere, si comperavano, non si guadagnavano il loro brevetto. Provenivano da poche famiglie facoltose nelle quali c'era sempre stato qualcuno che aveva fatto il militare, tutti educati nelle scuole migliori.

Pitt conosceva Balantyne e aveva simpatia per lui, ma sarebbe stato inutile dirlo a Tellman, il quale aveva visto troppe ingiustizie e ne aveva sofferto troppo acutamente, fra la gente della sua stessa classe sociale, per prestare ascolto alle sue spiegazioni. Quindi rimase in silenzio e aspettò, in piedi vicino alla finestra a guardare la luce che si faceva sempre più intensa e l'ombra che infittiva sotto gli alberi al centro. Gli uccelli, passeri e storni, cinguettavano rumorosamente.

La porta della stanza si aprì e sulla soglia si presentò un uomo alto con le spalle larghe. I capelli castani stavano ingrigendo alle tempie e cominciavano a essere più radi. I suoi lineamenti erano forti, segnati, il naso aquilino, gli zigomi alti e la bocca larga. Era più magro di quando Pitt lo aveva visto l'ultima volta, come se il tempo e il dolore avessero consumato le riserve delle sue energie, ma aveva sempre una figura imponente, e stava molto impettito... anzi, pareva quasi irrigidito, le spalle ben dritte. Indossava una camicia bianca e una giacca scura, da casa, ma non era difficile immaginarlo in uniforme.

— Buon giorno, Pitt — disse con voce quieta. — Dovrei congratularmi per la vostra promozione? Il mio domestico dice che, adesso, siete a capo della stazione di polizia di Bovv Street.

— Grazie, generale Balantyne — rispose Pitt accettando le congratulazioni, anche se provava un po' di imbarazzo. — Questo è il sergente Tellman. Mi spiace di disturbarvi tanto presto, signore, ma purtroppo il poliziotto di ronda ha trovato un uomo morto nella piazza verso le quattro meno un quarto di stamattina. Giaceva sui gradini della porta appena fuori da questa casa.

— Di chi si tratta? — domandò Balantyne, richiudendo la porta dietro di sé.

— Ancora non lo sappiamo. Ma aveva addosso carte e altri oggetti personali; quindi, quasi sicuramente, riusciremo a identificarlo molto presto. — Intanto osservava con attenzione la faccia dell'ufficiale. Non vi notò al-

cun cambiamento percepibile... sicuramente non un'ombra che velasse i suoi occhi né una contrazione che gli irrigidisse le labbra.

— Sapete com'è morto? — domandò Balantyne. Intanto con un gesto verso le poltrone invitava Pitt ad accomodarsi, e includeva vagamente nell'invito anche Tellman.

— Vi ringrazio, signore — disse Pitt, accettando. — Ma gradirei il vostro permesso perché il sergente Tellman possa parlare con la servitù di casa. Può darsi che qualcuno abbia sentito il rumore di un alterco, o qualcosa'altro.

La faccia del generale era pallida, lugubre. — Devo capire che la morte di quell'uomo non è dovuta a cause naturali?

— È stato colpito alla testa, molto probabilmente dopo una lite, durata pochissimo, ma molto violenta.

Balantyne sbarrò gli occhi. — E pensate che questo sia successo sulla porta della mia casa?

— Ancora non lo so.

— Bene! Che il sergente vada pure a parlare con il mio personale di servizio.

Pitt fece un cenno del capo a Tellman, il quale fu ben contento di dileguarsi richiudendo la porta alle proprie spalle. Quindi prese posto in una delle capaci poltrone imbottite, di cuoio verde, e Balantyne sedette con mosse un po' rigide in quella opposta.

— Non c'è niente che io possa dirvi — riprese. — La mia camera da letto dà sulla facciata principale della casa, ma non ho sentito niente. Un'aggressione, una rapina di strada di tale violenza sarebbe qualcosa di assolutamente insolito in questa zona.

— Non è stato derubato — rispose Pitt, accorgendosi quanto poco gli piacesse ciò che stava per fare adesso. — O perlomeno non nel senso usuale. Aveva ancora del denaro con sé. — Notò la sorpresa dell'altro. — E questa.

Tirò fuori di tasca la tabacchiera e gliela mostrò tenendola sul palmo della mano. L'espressione di Balantyne non cambiò. La sua taccia era tanto impietrita da avere qualcosa di artificioso; non rivelava né ammirazione per la bellezza dell'oggetto né meraviglia che un uomo assassinato dopo essere rimasto coinvolto in un violento alterco dovesse trovarsi in possesso di qualcosa di simile. Ma tutto l'autocontrollo del mondo non riuscì a impedirgli di impallidire paurosamente, restando addirittura livido in faccia.

— Straordinario... — Questa parola gli uscì lentamente, in un soffio,

dalle labbra. — Ci sarebbe da pensare... — Deglutì. — Ci sarebbe da pensare che un oggetto simile possa sfuggire difficilmente a un ladro.

Pitt lo fissò, costringendolo a sostenere il suo sguardo incisivo e fermo. — Lo avete già visto prima, generale?

La voce di Balantyne suonò un po' roca, come se avesse la bocca arida. — Sì... sì, è mia. — Sembrò che volesse soggiungere qualcosa, ma poi cambiò idea.

Pitt gli lece la domanda che ne era la logica conseguenza. — Quando l'avete vista per l'ultima volta?

— Io... non credo di ricordarmene. Ci si abitua a vedere certe cose. Non sono sicuro che avrei notato la sua mancanza. — Sembrava profondamente a disagio, ma non sfuggì gli occhi di Pitt. E gli anticipò la risposta alla domanda successiva. — È conservata in un armadietto, in biblioteca.

— Vi è mancato qualcos'altro, generale?

— Finora, a quanto ne so, non direi.

— Vorreste essere tanto cortese da controllare? E io cercherò di sapere se qualcuno dei vostri domestici ha notato un oggetto cambiato di posto... i segni del passaggio di un ladro in casa...

— Certamente.

— A volte capita che, prima di entrare a rubare, un ladro si presenti in una casa per valutare la situazione e...

— Capisco — lo interruppe Balantyne. — Pensate che uno di noi potrebbe riconoscerlo?

— Sì. Se voi, o magari il vostro maggiordomo e uno dei domestici, veniste all'obitorio a controllare se è una persona che conoscete, potrebbe esserci utile.

— Come volete — annuì Balantyne. Era chiaro che l'idea gli piaceva poco, ma l'accettava come inevitabile.

Si sentì un colpetto secco alla porta e prima che il padrone di casa potesse rispondere, questa si aprì per lasciar passare una donna. Pitt la ricordò immediatamente. Lady Augusta Balantyne aveva una bellezza tutta speciale, bruna e fredda. Il suo viso dall'espressione intensa e piena d'energia rivelava tutta la sua forza interiore. Anche lei dovette ricordarsi di Pitt perché, non appena lo vide, diventò gelida, piena di distacco. Portava un abito di seta scura, dal taglio elegante, da cerimonia, adatto per le visite del mattino, all'ultima moda, ma tutt'altro che eccentrico, come si conveniva alla sua età e dignità. I capelli scuri erano segnati di bianco alle tempie e il dolore, se aveva fatto appassire la sua pelle, non aveva smorzato né l'intelli-

genza né la ferrea volontà che esprimevano i suoi occhi.

Pitt si alzò in piedi. — Chiedo scusa per avervi svegliato così presto, lady Augusta — disse a bassa voce. — Disgraziatamente, c'è stata una morte qui nella strada, fuori dalla vostra casa, ed è necessario che io faccia qualche ricerca per sapere se voi avete notato un rumore o un po' di tram-busto.

— Presumevo che fosse qualche incombenza più o meno simile a portarvi qui, ispettore — rispose lei, lasciando subito capire come non prendesse neanche in considerazione la possibilità di un eventuale contatto di carattere sociale o mondano fra loro. Questa era la sua casa. E Pitt poteva esserci venuto soltanto per qualche ragione relativa al suo dovere.

Per quanto fosse ridicolo quell'atteggiamento, Pitt si accorse di sentirsi lo stomaco chiuso da una morsa, come se avesse ricevuto un insulto. Eppure avrebbe dovuto aspettarselo. Dopo tutto quello che era avvenuto ira loro come avrebbe potuto presumere che succedesse qualcosa di differente?

Adesso anche Balantyne si era alzato in piedi e passava con gli occhi dall'uno all'altra di loro come se dovesse chiedere scusa. — Un disgraziato è stato aggredito e ucciso — disse andando per le spicce.

— Una persona di nostra conoscenza?

— No — ribatté immediatamente lui. — O se non altro... — E si rivolse a Pitt.

— È estremamente improbabile. Sembrerebbe che avesse visto tempi migliori e adesso si trovasse in difficoltà finanziarie, e che sia rimasto coinvolto in una rissa. A quanto pare non è stato derubato.

La tensione scomparve in lei. — In tal caso vi suggerirei, ispettore, di interrogare la servitù per sapere se hanno sentito qualcosa e, in caso negativo, non mi resta che esprimervi il nostro rammarico di non potervi essere utili. Buongiorno. — Non si mosse. La sua intenzione era di congedarlo, non di uscire lei dal salotto.

Balantyne sembrò a disagio. — Se volete informarmi dell'ora in cui sarebbe conveniente andare all'obitorio, mi terrò pronto — disse a Pitt. — Nel frattempo, Blisset vi mostrerà tutto ciò che può interessarvi vedere e saprà sicuramente se qualcosa è stato cambiato di posto o se risulta mancante.

— Mancante? — chiese Augusta.

Il viso di Balantyne si indurì. — Quell'uomo potrebbe essere stato un ladro — disse brusco, senza darle ulteriori spiegazioni.

— È quello che suppongo anch'io. — Lei alzò lievemente una spalla. —

Potrebbe servire a spiegare la sua presenza nella piazza. — Indietreggiò fino al vestibolo per consentire a Pitt di andarsene e aspettò in silenzio che le passasse davanti.

Il maggiordomo, Blisset, un tipo di mezz'età dal portamento militaresco, rigido e impettito, era in attesa ai piedi delle scale. — Se volete venire con me, signore — disse con aria grave, e non appena fu sicuro di averlo dietro di sé, attraversò il vestibolo dirigendosi verso la porta imbottita di fustagno dalla quale si raggiungevano i locali di servizio.

Tellman era in piedi vicino al lungo tavolo della sala da pranzo dove i domestici prendevano i pasti. Era apparecchiata per la prima colazione, ma evidentemente nessuno vi si era ancora seduto a mangiare. C'era anche una cameriera lì in piedi, vestita di grigio, il grembiule bianco lido e inamidato, la cuffietta di pizzo un po' sbilenca sulla testa, come se ce l'avesse messa in fretta e furia. Stava guardando Tellman con evidente antipatia. Un valletto sui vent'anni era fermo vicino alla porta della cucina, e il ragazzino che aveva le funzioni di lustrascarpe fissò Pitt con gli occhi sgranati.

— Finora niente — disse Tellman. Aveva fra le mani matita e taccuino spalancato, ma non c'era scritto praticamente nulla. — Si direbbe che qui ci sia tutta gente che dorme sodo. — Il suo tono era venato di qualcosa di simile al sarcasmo.

— Vorrei parlare con le cameriere — disse Pitt a Blisset. — Posso usare il tinello della governante?

Il maggiordomo acconsentì a malincuore e insistette per essere presente. Ma due ore di indagini diligenti e una perquisizione approfondita della parte padronale della casa non ottennero nessun risultato importante. Le cameriere avevano visto la tabacchiera, ma non riuscivano a ricordare se questo era successo di recente o no. Nient'altro risultava mancante. Né trovarono il minimo segno di un tentativo di effrazione o della presenza di qualche persona non autorizzata nelle camere dei piani superiori o inferiori.

Nessuno aveva sentito niente giù, in strada.

Pitt e Tellman lasciarono Bedford Square alle nove e mezzo e presero un hansom per tornare alla stazione di polizia di Bow Street fermandosi appena il necessario a comprare un panino imbottito di prosciutto e una tazza di tè bollente in un chiosco lungo la strada.

— Camere da letto separate — disse Tellman con la bocca piena.

— Di solito, è l'uso per le persone di questa classe sociale — rispose Pitt, bevendo un sorso del suo tè troppo caldo.

— Probabilmente è meglio così! — La faccia di Tellman esprimeva eloquentemente l'opinione che aveva di gente simile. — Però vuol dire che non si può aver la sicurezza di quello che ha veramente fatto ciascuna delle persone di casa. Avrebbe potuto essere una qualsiasi di loro, se quel tizio è entrato e l'hanno sorpreso a rubare. — Diede un altro morso al suo panino imbottito. — Una delle cameriere può averlo fatto entrare. Succede. Chiunque potrebbe averlo sentito ed essersi preso a pugni con lui... persino il generale in persona, a ben pensarci.

— È un po' presto per arrivare a considerazioni simili. Vediamo di mettere insieme qualche piccolo indizio in più, prima. Fate il giro del resto della piazza, controllate se qualcuno ha cercato di entrare in una delle altre case, se è stato portato via qualcosa, se c'è stato un po' di trambusto.

— Per quale motivo avrebbe dovuto spostare qualcosa da qui a là, invece di portarla via? — obiettò Tellman.

— Non parlo di lui. — Pitt lo considerò freddamente. — Se fosse stato sorpreso mentre rubava, e ammazzato, c'è da presumere che, chiunque sia stato, abbia ripreso e riportato indietro quello che apparteneva a una determinata casa, ma non la tabacchiera, perché non era di loro proprietà e avrebbe richiesto qualche spiegazione. E poi, vediamo che cosa ci può dire il medico quando lo avrà esaminato un po' più attentamente. E c'è anche la fattura di quei calzini. — Riprese a sorseggiare il suo tè adesso che era un poco meno caldo. — Per quanto, anche riuscire a dargli un nome potrebbe non essere di grande aiuto.

Ma le indagini in tutta Bedford Square e nel vicinato non fruttarono nessuna informazione che potesse essere utile. Nessuno aveva sentito niente, niente era stato rimosso, spostato o risultava mancante. Tutti sostennero di aver dormito senza interruzione dalla sera alla mattina.

Nel tardo pomeriggio il generale Balantyne e il suo maggiordomo compirono il loro dovere recandosi all'obitorio a vedere chi fosse l'uomo ucciso, ma né l'uno né l'altro lo riconobbero. Pitt, che stava osservando attentamente l'espressione di Balantyne quando la faccia del morto venne scoperta, notò un lampo di sorpresa, come se il generale si fosse aspettato di vedere qualcun altro, magari una persona che gli era familiare.

— No — disse a voce bassa. — Non l'ho mai visto prima d'ora.

Pitt arrivò a casa tardi e una piccola crisi domestica tenne Charlotte impegnata troppo a lungo perché ci fosse il tempo di discutere il nuovo caso con lei, se non nel modo più conciso. Non voleva ancora parlarle del fatto

che il generale Balantyne vi risultava coinvolto.

La mattina seguente andò a informare il vice-capo della polizia Cornwallis di quel caso, semplicemente perché era avvenuto in un quartiere della città dove un evento del genere era qualcosa di fuor dell'ordinario.

Cornwallis occupava quel posto da poco tempo. Aveva trascorso gran parte della sua carriera in Marina ed era abituato al comando. Ma un campo come quello criminale e politico erano una novità per lui, e a volte scopriva che la politica, in particolare, era qualcosa che andava al di là della sua comprensione. Per lui tutto quanto appariva ambiguo o equivoco era inconcepibile. Non era abituato alla vanità e ai ragionamenti tortuosi. Il mare non permetteva simili indulgenze.

Era di altezza media, magro e asciutto come se un lavoro manuale e un'attività fisica per lui fossero più naturali che sedere dietro una scrivania. Quando si muoveva lo faceva con autocontrollo ed eleganza. Non era bello, aveva il naso troppo lungo e troppo prominente, ma i suoi lineamenti erano regolari e la sua espressione piena di onestà. Il fatto di essere completamente calvo gli donava. Pitt aveva scoperto che gli riusciva difficile immaginarlo diverso da così.

— Di che si tratta? — Alzò gli occhi dalla scrivania quando Pitt entrò nel suo ufficio. Fuori la giornata era afosa, il cielo coperto, e le finestre spalancate facevano arrivare fin nella stanza il frastuono del traffico dalla strada sottostante, il rumore sordo delle ruote delle carrozze, il grido di richiamo di un cocchiere, il rimbombo dei pesanti carri delle fabbriche di birra.

— Ieri mattina, nelle prime ore del giorno, è stato trovato un cadavere in Bedford Square. Ci eravamo augurati che non avesse niente a che vedere con nessuna delle case della piazza, ma il morto aveva una tabacchiera risultata di proprietà del generale Brandon Balantyne ed è proprio sulla soglia della casa di Balantyne stesso che giaceva il suo cadavere.

— Furto con scasso? — domandò Cornwallis. Era la soluzione più probabile.

— È possibile che fosse in una di quelle case a rubare e sia stato colto sul fatto da un domestico o dal proprietario; c'è stata una colluttazione e il ladro è rimasto ucciso — disse Pitt. — Poi, per paura delle conseguenze, l'hanno portato davanti alla porta di Balantyne, invece di lasciarlo dov'era e di chiamare la polizia.

— Bene. — Cornwallis si morse un labbro. — Capisco il vostro punto di vista, Pitt. Non sono azioni di persone innocenti, anche se in preda al pani-

co. Com'è stato ucciso?

— Un colpo alla testa con un attizzatoio o qualcosa di simile, ma a giudicare dalle nocche delle sue dita poco prima dev'esserci stato un pestaggio. — Pitt andò a sedersi nella poltrona che si trovava di fronte alla scrivania di Cornwallis. Gli piaceva quella stanza e si trovava a suo agio fra gli acquerelli di paesaggi marini alle pareti, il sestante di ottone lucente sullo scaffale e i libri che trattavano di argomenti legali e giudiziari, ma fra i quali non mancavano qualche romanzo di Jane Austen, una copia della Bibbia e parecchi volumi di poesia: Shelley, Keats e Tennyson.

— Sapete chi è? — gli chiese Cornwallis, appoggiando i gomiti sulla scrivania e congiungendo le mani per la punta delle dita.

— Non ancora, però Tellman ci sta lavorando. In tasca aveva la fattura per tre paia di calzini. Magari ci può essere utile. Sono stati comprati soltanto due giorni prima che venisse ucciso.

— Bene. — Si sarebbe detto che tutta quella faccenda non preoccupasse minimamente Cornwallis.

— La tabacchiera che gli abbiamo trovato in tasca apparteneva al generale Balantyne

Cornwallis aggrottò le sopracciglia. — C'è da presumere che l'abbia rubata. Ma questo non significa che abbia trovato la morte in casa Balantyne. Immagino... — S'interruppe. — Sì, capisco che cosa volete dire. È spiacevole... e sconcertante. Io conosco Balantyne superficialmente. Una brava persona. Non riesco a vederlo commettere un'azione tanto stupida.

Pitt si stava accorgendo sempre di più che Cornwallis era ansioso e inquieto per qualche motivo, ma doveva trattarsi di qualcosa che pareva antecedente al suo arrivo, come se una questione di tutt'altro genere impegnasse a tal punto la sua attenzione da impedirgli di concentrarsi lino in fondo su ciò che stava ascoltando.

— Neanch'io.

Cornwallis rialzò la testa di scatto. — Cosa?

— Non riesco a immaginare che il generale Balantyne possa aver fatto qualcosa di tanto stupido come deporre un cadavere fuori della porta di casa propria invece di limitarsi semplicemente a chiamare la polizia — spiegò Pitt in tono paziente.

— Lo conoscevate?

— Sì. Ho eseguito le indagini su due casi, molto tempo fa, nei quali era coinvolto indirettamente. Come testimone.

— Non lo sapevo.

— C'è qualcosa che vi preoccupa? — A Pitt piaceva Cornwallis, e per quanto si rendesse conto che mancava totalmente di fiuto politico, aveva un profondo rispetto per la sua onestà e il suo coraggio morale. — Non sarà quella storia di Tranby Croft, vero?

— Come? Oh, no, per l'amor di Dio! — Cornwallis spinse indietro la poltroncina in cui sedeva e si alzò. Andò alla finestra e la chiuse con gesti bruschi. — Che baccano fanno in strada! — esclamò con irritazione. — Tenetemi informato sui vostri progressi.

Era il congedo. Pitt si alzò. — Sì, signore. — Si avviò alla porta.

Cornwallis si schiarì la gola. — Io... — cominciò, poi rimase incerto.

Pitt si voltò a guardarlo.

Un tenue flusso di sangue adesso coloriva le guance scarne di Cornwallis. Aveva l'aria profondamente infelice. Prese una decisione. — Io... ho ricevuto una lettera minatoria.

Pitt rimase sbalordito. Fra tutte le possibilità che gli erano affiorate alla mente questa era la più stravagante.

— Parole ritagliate dal "Times" — continuò l'altro in quel silenzio greve di inquietudine. — Incollate su un pezzo di carta.

Pitt tentò di mettere ordine nei propri pensieri e ci riuscì con difficoltà. — Cosa vogliono?

— Questo è il punto! — Il corpo di Cornwallis era irrigidito, i muscoli contratti. Fissò Pitt con gli occhi sbarrati. — Niente! Non domandano un bel niente! C'è solo la minaccia.

Pitt avrebbe preferito non fare domande, ma non se la sentiva di voltarli le spalle e andarsene. — Avete la lettera?

Cornwallis la tirò fuori di tasca e gliela passò. Pitt lesse ciò che vi era stato incollato sopra: in gran parte si trattava di lettere ritagliate singolarmente, oppure a due o a tre, dal giornale. Ma non mancava anche qualche parola intera quando chi l'aveva compilata era stato capace di trovare quella che gli serviva.

Io so tutto di voi, capitano Cornwallis. Altri vi considerano un eroe, ma io so che le cose sono diverse. Non siete stato voi a mostrarvi tanto audace e coraggioso sul bastimento *Venture*, ma il sottocapo Beckwith. Però il merito ve lo siete preso tutto voi. Lui ormai è morto e non può più raccontare la verità. È tutto sbagliato. La gente dovrebbe saperlo. Io lo so.

Alzò gli occhi per scrutare il volto pallido di Cornwallis e vide i muscoli contratti sulla mandibola, e il tenue, ma visibile pulsare di una vena alla tempia. — Suppongo che non abbiate la minima idea di chi è stato, vero?

— Nessuna, assolutamente. La notte scorsa non ho quasi dormito, a furia di pensare. — Aveva la voce rauca, come se gli facesse male la gola. Respirò a fondo. Ma i suoi occhi non ebbero un palpito di incertezza e continuarono a fissarsi in quelli di Pitt. — Ho passato e ripassato mentalmente l'avvenimento a cui credo si riferisca chi ha scritto la lettera, in modo da ricordare chi c'era, chi potrebbe averlo male interpretato al punto di credere che sia successo quello che, nella lettera, si sostiene. E non trovo la risposta. — Esitò, mentre tutto l'imbarazzo che provava era rivelato dall'espressione del suo viso. Avrebbe voluto girare gli occhi dall'altra parte, ma si impose di non farlo. Evidentemente intuiva il suo disagio e, senza averne l'intenzione, lo rendeva più acuto.

— Forse sarebbe meglio se provaste a raccontarmi l'incidente a cui si allude — gli disse Pitt in tono pacato. E tornò verso la poltrona, per fargli capire che aveva intenzione di fermarsi.

— Sì — accettò Cornwallis. — Oh... sì, certo. — E gli voltò le spalle, il viso rivolto alla finestra. La luce intensa del giorno metteva ancor più in evidenza le profonde rughe intorno agli occhi e alla bocca. — È successo diciotto anni fa... diciotto anni e mezzo. Era inverno. La baia di Biscaglia. Un tempo spaventoso. A quell'epoca ero sottotenente. Un marinaio è salito a ridurre il controvelaccio di mezzana...

— Che cosa? — lo interruppe Pitt. Gli occorreva capire.

Cornwallis gli lanciò un'occhiata. — Oh... era un bastimento a tre alberi. — Agitò le braccia per illustrargli quello che stava dicendo. — Albero di mezzana, vela di mezzana... a vele quadre, naturalmente. Viene ferito da una cima allentata. Alla mano. Gli era rimasta incastrata. Salgo a raggiungerlo. Certo, avrei dovuto mandare un marinaio, ma l'unico che avevo vicino era Beckwith, ed era rimasto agghiacciato dalla paura. Succede, a volte. — Adesso parlava a scatti. — Non c'è tempo per cercare qualcun altro. Il tempo sta peggiorando. Le grandi altezze non mi hanno mai turbato particolarmente. A dir la verità, non ci penso. E salgo. Del resto, su, in mezzo alla velatura, c'ero stato non so più quante volte da guardiamarina. Riesco a liberarlo tagliando la cima. Lui ormai è quasi un peso morto. Lo trascino indietro lungo il pennone fin quasi all'albero, ma è maledettamente pesante e il vento continua ad aumentare. E la nave si mette a rollare inclinandosi in un modo pazzesco da una parte e dall'altra.

Pitt cercò di immaginarlo e si ritrovò con le mani intrecciate convulsamente e il fiato mozzo.

— Sto cercando di sistemarmelo meglio addosso per dare inizio alla discesa lungo l'albero — continuò Cornwallis — quando Beckwith, che evidentemente si era ripreso da quel momento di terrore, mi raggiunge. Me lo trovo proprio sotto. Mi aiuta accollandosi in parte il peso del marinaio ferito e scendiamo sulla tolda insieme. A quel punto, c'era un'altra mezza dozzina di uomini sul ponte, capitano incluso. È possibile che qualcuno si sia convinto che Beckwith mi abbia salvato. E ci crede anche il capitano, ma Beckwith è un onest'uomo e mette a posto le cose dicendo la verità. — Si voltò a cercare lo sguardo di Pitt, con la luce alle spalle, adesso. — Però io non sono in grado di provarlo. Beckwith è morto qualche anno più tardi e il marinaio rimasto ferito su quel pennone non ha mai avuto la più pallida idea di chi fosse salito a salvarlo, né tantomeno di quello che era veramente successo.

— Capisco — disse Pitt. Cornwallis lo stava fissando intensamente e nell'espressione disperata del suo viso Pitt riuscì a scorgere la traccia di quella paura che, evidentemente, stava cercando di ricacciare dentro di sé. Aveva vissuto una vita fatta di disciplina contro un elemento che non dava quartiere, che non aveva pietà né di uomini né di bastimenti. In più, il senso della gerarchia, a bordo di una nave, era rigoroso, assoluto. Prendersi il merito per l'azione di coraggio di un altro sarebbe stato qualcosa di imperdonabile.

E Pitt, conoscendo Cornwallis come lo conosceva, lo trovava inconcepibile. Gli sorrise, incrociando il suo sguardo con franchezza. Cornwallis esitò, sempre con la mano appoggiata sulla lettera. Poi, con una mossa improvvisa, la spinse verso di lui.

Pitt la prese mettendosela in tasca, senza più guardarla. — Sarò la discrezione fatta persona — gli promise. Poi si congedò e uscì dall'ufficio, percorse il corridoio, scese le scale e si ritrovò fuori, sul marciapiede. Aveva fatto forse una dozzina di passi, con il cervello ancora in tumulto per l'angoscia di Cornwallis, quando si trovò costretto a fermarsi di botto per evitare di finire addosso a un tizio che gli si era parato davanti tutto d'un tratto.

— Il signor Pitt, se non sbaglio... vero? — gli disse l'uomo fissandolo ben bene in faccia.

— Sì? — replicò Pitt un po' bruscamente. Non gli piaceva essere fermato a quel modo, quasi di prepotenza, ed era troppo turbato dalla situazione

in cui Cornwallis era venuto a trovarsi per non provar fastidio a vedersi interrotto così bruscamente il filo dei suoi pensieri.

— Mi chiamo Lyndon Remus, e sono del "Times" — disse subito lo sconosciuto, sempre fermo davanti a Pitt. Poi tirò fuori un biglietto da visita e glielo porse.

Pitt non ci badò. — Di che si tratta, signor Remus?

— Potete dirmi qualcosa riguardo all'uomo che è stato trovato morto in Bedford Square ieri mattina?

— Niente, all'infuori di quello che già sapete.

— Allora siete sconcertati? Non sapete che pesci pigliare? — concluse Remus senza esitazione.

— Non ho detto niente del genere! — Pitt era stizzito. — Ma semplicemente che non sono in grado di aggiungere qualcosa di più a quanto già sapete, e cioè che è morto e dov'è stato trovato.

— Sul gradino della porta della casa del generale Brandon Balantyne — disse Remus. — Di conseguenza c'è qualcosa che voi sapete, ma non potete dire a noi. In questa storia è coinvolto il generale Balantyne o qualcuno dei suoi familiari?

— Signor Remus, è stato trovato un cadavere in Bedford Square. E noi non sappiamo ancora né di chi si tratta né come è morto. Quando sapremo qualcosa con sicurezza, la stampa ne verrà informata. E adesso, vogliate essere tanto cortese da scostarvi e lasciare che me ne vada per i fatti miei!

Remus non si mosse. — Farete delle indagini sul generale Balantyne?

— Comincerò a indagare sull'uomo che è morto — rispose Pitt un po' impacciato, perché si rendeva conto di quanto poco fossero adeguate le sue risposte di fronte a domande che avrebbe dovuto prevedere. Respirò a fondo. — Poi, naturalmente, seguirò quella pista ovunque possa portarmi.

Remus fece un pallido sorriso. — Non si tratta dello stesso generale Balantyne la cui figlia, Christina, rimase coinvolta nei delitti avvenuti a Devil's Acre intorno al 1887?

— Non aspettatevi che io lavori per voi, signor Remus! — rispose Pitt con voce tagliente, e con una mossa improvvisa gli girò intorno sgucciando via. — Buongiorno — disse, e si allontanò a lunghi passi lasciandolo gongolante per la soddisfazione.

Alla fine di quella giornata, Pitt arrivò a casa stanco e malcontento. Avevano ottenuto un referto completo relativo al decesso dell'uomo di Bedford Square. Ma purtroppo, anche se messo per iscritto, il referto non ag-

giungeva niente a quello che il medico legale gli aveva già detto.

E a dir la verità, Pitt si sentiva molto più preoccupato per la lettera che Cornwallis aveva ricevuto. Trovava molto strano che, benché si trattasse chiaramente di una lettera minatoria, non contenesse richieste di nessun genere. Forse sarebbero seguite presto.

Entrò dalla porta padronale; si tolse prima la giacca, che appese all'attaccapanni, e poi le scarpe. Infine si avviò verso la cucina, dove immaginava che avrebbe trovato Charlotte. Avevano una cameriera eccellente, Gracie, ma Charlotte continuava ancora a occuparsi personalmente di gran parte dei pasti.

Infatti Charlotte era davanti ai fornelli, proprio come lui si era aspettato, e dal forno usciva un profumino allettante. Ogni cosa era linda, pulita. Sulla credenza il servizio di porcellana azzurro e bianco luccicava al sole. Charlotte aveva il corpetto dell'abito sporco di farina, un angolo del grembiule rimboccato e ciocche di capelli sfuggite alle forcine. Lui l'abbracciò e la baciò senza preoccuparsi del lungo mestolo che lei teneva in mano e dal quale un filo di tuorlo d'uovo cominciò a colare attraverso il piano dei fornelli, scivolando fin sul pavimento.

Charlotte ricambiò i suoi baci con considerevole entusiasmo, ma poi lo pregò di andarsene. — Guarda cosa mi hai fatto fare! — disse, e gli mostrò il tuorlo d'uovo. — Ha sporcato dappertutto!

Lui rimase immobile. Nel suo cervello era impressa l'immagine di Cornwallis.

— Che cosa c'è? — gli chiese Charlotte, guardandolo con maggiore attenzione. Automaticamente, scostò dal calore delle fiamme il piatto con l'uovo. — Si tratta del cadavere di Bedford Square? Rimarranno coinvolte nella faccenda anche le persone che abitano in quelle case?

— Non lo so — rispose lui, sedendosi su una delle seggiole dallo schienale rigido e duro che circondavano il tavolo da cucina. — È possibile. Questo pomeriggio sono stato fermato da un giornalista. Voleva sapere se ho intenzione di fare indagini sul conto del generale Balantyne.

Lei si irrigidì. — Balantyne? Ma abita in Callander Square. Per quale motivo tocca a te fare delle indagini sul suo conto?

— Deve aver cambiato residenza — replicò lui. — Mi spiace... è stato proprio sulla soglia della sua casa che hanno trovato il cadavere. Sarà una pura coincidenza... almeno così credo!

Fu soltanto verso la fine della cena, mentre stava assaporando la crema al latte, che gli tornò in mente la tabacchiera. Si rese conto di avere raccon-

tato a Charlotte molto meno della verità. Ma a quel punto, aggiungere ancora qualcosa sarebbe servito soltanto a preoccuparla inutilmente. Perché lei non poteva essergli di nessun aiuto.

2

Charlotte era rimasta molto afflitta di venire a sapere che la tragedia aveva colpito di nuovo il generale Balantyne, anche se si trattava soltanto del fatto che il corpo di un uomo morto era stato trovato sulla soglia della sua casa.

La mattina seguente, quando Pitt fu uscito, lasciò Gracie a sparecchiare la tavola dopo la prima colazione mentre lei accompagnava a scuola Jemima, di nove anni, e Daniel che ne aveva sette; poi tornò in cucina con il giornale che, per farle una gentilezza, la signora Williamson, la quale abitava poco più oltre sulla stessa strada, le lasciava sempre sul gradino della porta. La prima cosa che le balzò agli occhi furono le ultime notizie di cronaca sull'affare Tranby Croft. Ormai la curiosità aveva raggiunto le stelle e tutti si domandavano se il principe di Galles sarebbe stato realmente convocato sul banco dei testimoni, e cos'avrebbe detto.

Il baccarat era un gioco illegale. Molti non nascondevano la propria indignazione di fronte a qualsiasi tipo di gioco d'azzardo, anche se sapevano che a giocare a carte erano migliaia di persone. Ma, naturalmente, c'è un abisso fra sentirlo dire e vederlo. Dicevano che la Regina fosse fuori di sé per la collera. D'altra parte, anche nei momenti migliori, si era sempre rivelata una donna severa e molto rigorosa. Mentre il principe di Galles era uno spendaccione, un gourmet, un uomo che indulgeva a molti piaceri. Aveva sempre tradito ampiamente e regolarmente la sua consorte, la pazientissima principessa Alexandra, che soffriva in silenzio. E tutti erano al corrente della sua relazione con lady Frances Brooke, ammirata segretamente anche da sir William Gordon-Cumming.

Poi, più sotto sulla stessa pagina, vide un articolo firmato da un certo Lyndon Remus in cui si parlava del cadavere di Bedford Square.

L'identità dell'uomo trovato morto sul gradino della porta di casa del generale Brandon Balantyne due mattine fa rimane un mistero. Il sovrintendente Thomas Pitt di Bow Street informa chi scrive che fino a questo momento la polizia non sa assolutamente chi possa essere. Anzi, è addirittura arrivato ad affermare di non sape-

re, al riguardo, più di quanto ne sappia chiunque altro del pubblico.

Dietro ulteriori insistenze, si è rifiutato di dichiarare se abbia intenzione di effettuare delle indagini sul generale Balantyne che, come i lettori ricorderanno, è il padre della famosa Christina Balantyne coinvolta in quelli che furono chiamati "i delitti di Devil's Acre" e scandalizzarono Londra nel 1887.

Seguiva un breve riassunto sensazionale, a fosche tinte, di quel caso tragico e terribile con cui Charlotte aveva fin troppa familiarità e che adesso ricordava con profondo dolore. Le pareva ancora di vedere la faccia di Balantyne come le era apparsa quando aveva saputo la verità e nessuno aveva trovato il modo di essergli di aiuto o di confortarlo. Si scoprì furiosa contro Lyndon Remus, chiunque potesse essere, e piena di ansietà per Balantyne.

— State bene, signora? — La voce di Gracie interruppe bruscamente le sue riflessioni.

Alzò gli occhi a guardarla. — No — rispose. — Il corpo che il signor Pitt ha trovato l'altra notte era sulla soglia della casa di un mio vecchio amico e i giornali insinuano che potrebbe essere coinvolto in quanto è successo. Nella sua famiglia, qualche anno fa, c'è stato un delitto orribile. Naturalmente sono andati a ripescare anche quello, proprio quando lui e sua moglie avrebbero potuto cominciare a dimenticare ciò che era successo e a credere di essere tornati alla normalità.

— Certa gente che scrive per i giornali è proprio cattiva, ma cattiva fino in fondo — sbottò Gracie incollerita. Lei sapeva con precisione a chi offrire la propria fedeltà: agli amici, alle persone addolorate e offese, ai deboli, ai maltrattati da tutti. — Vorreste essere un po' di aiuto? — riprese, fissando Charlotte con attenzione. — Qui non c'è niente da fare, per voi. Posso cavarmela io da sola in tutto e per tutto.

Charlotte sorrise a dispetto di se stessa. Gracie era una missionaria nata, pronta sempre a battersi per i propri ideali. Era arrivata all'incirca sette anni prima, piccola e gracile, sguazzando in vestiti troppo grandi per lei e con le scarpe bucate. Era ingrassata soltanto di poco. E bisognava ancora restringerle e accorciarle tutti i vestiti. Ma ormai non solo era diventata una cameriera finita, che conosceva a perfezione tutti i suoi doveri in casa, ma col suo aiuto aveva imparato a leggere e a scrivere. Di contare era stata sempre capace. Ma soprattutto, da povera e sperduta orfanella che nessuno voleva, si era trasformata in una giovane donna molto orgogliosa di essere

al servizio del miglior poliziotto di Londra, il che, per lei, significava anche del mondo intero.

— Grazie — disse Charlotte prendendo improvvisamente una decisione. Richiuse il giornale e si alzò. Poi lo cacciò con un gesto focoso e violento nel secchio del carbone e si avviò alla porta. — Andrò a far visita al generale per vedere se posso essere di qualche aiuto, anche fosse soltanto per fargli capire che sono ancora amica sua.

— Bene — esclamò Gracie, pienamente d'accordo. — Chissà che non si possa fare qualcosa di utile. — Aveva incluso anche se stessa in quella risposta, pronunciata con orgoglio e determinazione. Si considerava partecipe al lavoro di indagine della famiglia. E del resto, in passato, vi aveva contribuito in modo significativo. Così aveva tutte le speranze e le intenzioni di continuare a farlo in futuro.

Charlotte salì in camera a cambiarsi. Si tolse il semplice abito estivo di mussola blu per indossarne un altro, di un delicato colore giallo che le donava molto perché le ravvivava la carnagione e metteva in risalto i toni ramati dei capelli. Anche il taglio le stava molto bene, con la vita stretta, le maniche ampie alle spalle, la gonna sostenuta appena appena dalla crinolina, secondo la moda corrente. Era stato il suo più recente capriccio. Naturalmente Emily, sua sorella, che aveva fatto uno splendido matrimonio la prima volta, poi era rimasta vedova e adesso si era sposata di nuovo, si mostrava molto generosa con gli abiti che aveva sbagliato a scegliere per se stessa e gli scarti del suo guardaroba. Ma Charlotte faceva il possibile per non accettare troppo perché non voleva che Thomas si sentisse ancor più consapevole del fatto che lei, sposando un poliziotto, era scesa, e di molto, nella scala sociale, nelle condizioni economiche. E a ogni modo, in quel momento le sedute al Parlamento erano sospese per le vacanze ed Emily e Jack si trovavano in campagna, dove stavolta si erano fatti accompagnare anche dalla nonna. Perfino Caroline, la mamma, era fuori città, a Edimburgo, con il marito Joshua che vi recitava in una nuova commedia.

Uscì di casa e si ritrovò nel sole di Keppel Street. Era inutile pensare a qualche mezzo di trasporto perché aveva soltanto poche centinaia di metri da fare. Era strano pensare che il generale Balantyne si era trasferito a vivere tanto vicino e lei non lo avesse mai incontrato.

Charlotte non sapeva quale fosse la casa dei Balantyne. Suo marito aveva detto semplicemente "al centro del lato nord". Strinse i denti e suonò il campanello di quella che le sembrava la più probabile. Ad aprire venne una graziosissima cameriera la quale la informò che si sbagliava; l'abita-

zione del generale Balantyne era due porte più avanti.

Charlotte la ringraziò con la massima disinvoltura e batté in ritirata. In fondo, era venuta unicamente seguendo un impulso improvviso. Era possibile che il generale fosse completamente cambiato, dall'epoca in cui si erano conosciuti. Ormai erano passati quattro anni. E la tragedia... come cambiava le persone! Ma, allora, per quale motivo continuava a camminare in direzione della sua casa invece di girare sui tacchi e tornarsene via?

Perché aveva detto a Gracie che aveva intenzione di andare in visita da un amico che era stato colpito dalla sfortuna, e assicurarlo della propria lealtà e devozione. Le riusciva un po' difficile, adesso, accettare l'idea di tornare a casa a confessare che le era mancato il coraggio e aveva avuto paura di fare la figura della stupida. Gracie l'avrebbe disprezzata per questo. Lei stessa si sarebbe disprezzata.

Salì a passo deciso i gradini, afferrò la maniglia del campanello e lo tirò con un gesto fermo prima di avere il tempo di ripensarci. Poi rimase ad aspettare con il cuore in gola come se, una volta che la porta si fosse spalancata, dovesse affrontare un pericolo mortale.

Che assurdità. Era lei, invece, che adesso si stava comportando come una volgare ficcanaso, un'importuna. Perché mai le era saltato in mente che il generale potesse aver piacere di vederla? E di sicuro le sue profferte di amicizia lo avrebbero lasciato del tutto indifferente. Era stata un'azione di cattivo gusto, quella di volergli fare visita, e di una presunzione inimmaginabile.

Fece un passo indietro e abbozzò vagamente il gesto di ritirarsi quando la porta si aprì e un domestico disse con voce squillante: — Buongiorno, signora, posso esservi utile in qualche cosa?

— Oh... buongiorno. Io... mi chiedo se...

— Signorina Ellison! Ecco, cioè... chiedo scusa, signora, signora Pitt. Adesso siete la signora Pitt, se non sbaglio?

Charlotte lo fissò con tanto d'occhi. Non se lo ricordava assolutamente. Come poteva, invece, quell'uomo ricordarsi di lei? — Sì...

— Se volete accomodarvi, vado a vedere se lady Augusta o il generale Balanlyne sono in casa.

A Charlotte non rimase altra scelta.

— Grazie. — Si accorse di tremare dalla testa ai piedi. Se lady Augusta fosse stata in casa, cosa avrebbe potuto dirle? Già prima di Christina, non avevano nascosto l'antipatia reciproca. Adesso sarebbe stato ancora peggio. Quale giustificazione avrebbe trovato per la sua presenza lì?

Venne fatta passare nel salottino dove si ricevevano le visite di mattina e riconobbe, sul tavolo, il modellino del cannone di ottone di Waterloo. E riprovò tutto l'orrore dei delitti di Devil's Acre come se fossero appena successi, con il loro atroce strascico di dolore e di ingiustizia, che la toccarono ancora facendola soffrire come per una ferita non rimarginata.

Si mise a camminare su e giù. A un certo momento si spinse addirittura fino alla porta che dava nel vestibolo e la aprì. Ma sulle scale c'era una cameriera. Se avesse tentato di andarsene adesso sarebbe stata notata. E quella mossa sarebbe sembrata ancora più assurda che se fosse rimasta.

Richiuse la porta e aspettò, rimanendole di fronte come se si aspettasse di essere aggredita.

La porta si aprì e sulla soglia comparve il generale Balantyne. Era più vecchio. Portava sul volto i segni dell'antica tragedia; nella piega delle labbra e nell'espressione degli occhi c'era ancora la consapevolezza di un profondo dolore. Ma si teneva ben eretto, con la schiena dritta e le spalle squadrate, e il suo sguardo era fiero e diretto come sempre.

— Signora Pitt? — Il suo viso esprimeva la sorpresa, ma anche qualcosa di dolce che rivelava sicuramente il piacere di quella visita.

Charlotte ricordò che le era sempre piaciuto moltissimo. — Generale Balantyne. — Senza pensare, fece un passo avanti. — A dire la verità non so proprio perché sono venuta, salvo per dirvi quanto mi dispiaccia che abbiate avuto la sfortuna di trovare un disgraziato morto sulla soglia della vostra casa. Mi auguro che tutto possa venir chiarito rapidamente e voi... — Non finì la frase. Il generale non si meritava commenti inutili e banalità. — Credo che non ci sia altro che desidero dire. Avrei anche potuto scrivere una lettera, vero?

Lui fece un pallido sorriso. — Con frasi squisitamente tornite, piena di un grandissimo tatto, ma non avrebbe significato molto e non sarebbe stata affatto da voi, come scelta — le rispose. — Da parte mia, avrei dovuto pensare che eravate cambiata, cosa che mi darebbe un grande dispiacere. — Poi arrossì lievemente, come se si fosse reso conto di essere stato troppo schietto.

— Spero di aver imparato qualcosa — disse Charlotte. — Anche se, a volte, non riesco a metterlo in pratica. — Avrebbe voluto rimanere ancora qualche minuto, ma non le venne in mente nient'altro da dire.

Fu il generale a spezzare il silenzio. — Come state? Come sta la vostra famiglia?

— Molto bene. I miei bambini crescono. Jemima è molto alta...

— Ah, sì... Jemima. — Di nuovo un sorriso gli aleggiò sulle labbra. Sicuramente, come lei, stava pensando a Jemima Waggoner, che aveva sposato il suo unico figlio maschio e il cui nome era stato scelto da Charlotte per la propria bambina. — Hanno restituito la cortesia, sapete? Hanno chiamato Thomas il loro secondo bambino.

Charlotte ricambiò il suo sorriso. — No. Non lo sapevo. Dovrò dirglielo. E gli farà molto piacere. Stanno bene?

— Sì, benissimo. Brandy adesso è di stanza a Madrid. Non li vediamo molto spesso.

— Dovete sentire la loro mancanza.

— Sì. — Nei suoi occhi, per un attimo, Charlotte lesse una solitudine infinita.

— Mia madre si è risposata — disse Charlotte, un po' impacciata.

Il generale, con uno sforzo evidente, tornò alla realtà e girò di scatto il viso a guardarla. — Io... spero che sia felice.

Charlotte gli sorrise cercando di incrociare il suo sguardo. — Sì. Ha sposato un attore. — Lui sembrò perplesso. Forse aveva esagerato? Aveva voluto soltanto alleggerire un po' la tensione. Ma poiché non poteva più rimangiarsi le sue parole, continuò precipitosamente: — Ha sposato un attore, parecchio più giovane di lei. È un uomo pieno di coraggio... e di fascino. Coraggio morale, intendo... perché sa rimanere fedele agli amici in difficoltà e combattere per tutto ciò che crede sia giusto.

L'espressione del generale si fece meno corruciata, le sue labbra si atteggiarono a un sorriso. — Mi fa piacere. — Per un attimo, ma fu talmente breve che Charlotte non poté avere la certezza di averlo veramente visto, i suoi occhi rivelarono un profondo rimpianto. Poi respirò a fondo. — Devo concludere che vi è simpatico?

— Sì, certo, e la mamma è molto felice, anche se è cambiata moltissimo. Adesso ha fatto la conoscenza di persone che non avrebbe mai nemmeno potuto supporre, appena qualche anno fa, di frequentare. E purtroppo qualcuna delle sue antiche amicizie ha interrotto i rapporti con lei.

Le labbra del generale si curvarono in un sorriso divertito. — Posso immaginarlo.

La porta si spalancò e sulla soglia apparve lady Augusta Balantyne. Aveva un aspetto stupendo. Acconciati in ampie ondulazioni e ricci, in una crocchia in cima alla testa, i suoi capelli scuri toccati da qualche ciocca d'argento le davano un'espressione di un'intensità quasi drammatica. Era vestita di lilla e grigio, all'ultima moda, e aveva accompagnato l'abito con

una stupenda collana e degli orecchini d'ametista. Scrutò Charlotte con freddezza e sussiego. Scostante.

— Buon giorno, signora Pitt. Credo che sia questo il modo corretto di rivolgermi a voi, o sbaglio? — Era un modo sarcastico di ricordare a Charlotte che, la prima volta, era entrata in casa loro sotto il pretesto di aiutare il generale nella compilazione delle sue memorie e, di conseguenza, aveva usato il proprio nome da ragazza per nascondere il legame con Pitt e la polizia.

Charlotte si accorse che, di nuovo, il sangue le era salito alla faccia. — Buongiorno, lady Augusta. Come state?

— Godo di una salute perfetta, grazie — replicò lei, avanzando nella stanza. — Devo presumere che non sia un puro e semplice atto di educazione quello che vi porta qui a informarvi del nostro stato di salute?

Charlotte le rivolse un luminoso sorriso. — Sì, certo che lo è. — Chiunque avrebbe capito che era una bugia, ma nessuno si sarebbe azzardato a definirla tale. — È stato solo ieri che mi sono resa conto che siamo vicini di casa.

— Ah... i giornali — commentò Augusta in tono di profondo disprezzo.

Charlotte inarcò esageratamente le sopracciglia. — C'era il vostro indirizzio sui giornali? — disse con aria che sembrava piena d'innocenza.

— Naturalmente! — Augusta disse. — E come sapete benissimo, qualche disgraziato è stato ucciso sulla nostra soglia di casa. Non fate l'ingenua, signora Pitt, non vi dona minimamente.

Balantyne arrossì violentemente. Come la gran parte degli uomini detestava i battibecchi e qualsiasi manifestazione esteriore dei propri sentimenti. In particolare non sopportava che lo facessero le donne. Però non si era mai tirato indietro di fronte al proprio dovere. — Augusta, la signora Pitt è venuta a esprimerci la sua comprensione per la nostra sfortunata posizione in quello che è successo — disse con una vena di critica nella voce. — E presumo che l'abbia saputo dal sovrintendente Pitt, non dai giornali.

— Davvero! — replicò lei rivolgendosi al marito nello stesso tono gelido. — In tal caso sei molto ingenuo, Brandon. Ma quelli sono affari tuoi. Io esco. Vado a fare visita a lady Evesham. — Si rivolse a Charlotte. — Sono sicura che ve ne sarete già andata, al mio ritorno, quindi vi auguro il buon giorno, signora Pitt. — Si voltò di scatto accompagnata dall'ondeggiare frusciante delle sue gonne e varcò la soglia della stanza lasciando la porta spalancata dietro di sé.

— Mi spiace — disse Balantyne imbarazzato. Ma non si affrettò a for-

nirle spiegazioni o a dare un chiarimento. Se avesse cercato di camuffare la verità, la sincerità che esisteva fra loro sarebbe finita in nulla. — È stato...

— Meritato — Charlotte finì per lui, rattristata. — È stato molto privo di tatto da parte mia venire qui. Non avevo neanche idea di quello che avrei detto salvo esprimervi ciò che provo per voi, e la speranza che mi vorrete considerare come un'amica, indipendentemente da tutto quello che potrebbe succedere.

Lui parve profondamente stupito da tanta franchezza, e non nascose che gli faceva un grandissimo piacere. — Grazie... sarà certamente così. — Sembrò che fosse lì lì per aggiungere qualcosa, ma poi cambiò idea.

— A dir la verità, ho letto davvero il giornale, sapete? — gli confessò Charlotte.

— Lo supponevo — rispose lui con l'ombra di un sorriso.

— Che articolo vergognoso! Completamente irresponsabile. È stato quello che mi ha spinto a venire: l'offesa... e anche per farvi sapere che sto dalla vostra parte.

Lui evitò di guardarla. — Parlate senza sapere, signora Pitt. Forse non avete idea di quello che potrebbe trapelare.

Non erano banalità, quelle che stava dicendo. Charlotte si convinse che il generale aveva paura di qualcosa di specifico. Se ne spaventò al punto che la sua immediata reazione fu di difenderlo, subito e senza riflettere.

— Assolutamente, no! — Confermò. — Quali sono quegli amici che condizionano il loro appoggio e il loro sostegno morale alla necessità di sapere tutto quello che potrà succedere e alla certezza che non ci saranno sorprese spiacevoli?

— Sono moltissimi — rispose lui con voce piana. — Ma non i migliori, certo. D'altra parte si tratta di una forma di lealtà ambivalente. Nessuno può permettere ai propri amici di andare incontro, senza saperlo, a pericoli o cose spiacevoli, né tantomeno richiedere un impegno, sia pure tacito, di cui già si conosce il prezzo mentre loro lo ignorano. — A questo punto si rese conto di aver dato un peso eccessivo all'offerta di Charlotte e sembrò terribilmente imbarazzato. — Voglio dire...

Lei si avviò alla porta; poi si voltò a cercare il suo sguardo. — Non c'è bisogno di spiegare niente. È passato del tempo dall'ultima volta che ci siamo visti, ma non molto in fondo! E fra noi l'incomprensione, e il malinteso, sono impossibili. La mia amicizia è vostra, per quel che può valere. Buongiorno.

— Buongiorno... signora Pitt.

Charlotte tornò subito a casa camminando a passo così svelto da incrociare un paio di persone che conosceva senza neanche accorgersene. Entrò e si diresse subito in cucina. Gracie alzò gli occhi dalle patate che stava pelando, il coltello ancora in mano, la faccia ansiosa. — Metti su il bricco — le disse Charlotte, lasciandosi cadere sulla seggiola più vicina.

La ragazza le ubbidì immediatamente; poi andò a prendere la teiera, le tazze e i piattini. E il latte dalla dispensa. Posò il bricco sulla tavola e ne tolse il velo di mussola che lo copriva, appesantito tutt'intorno all'orlo da grani di vetro per impedire che volasse via.

— Come stava il generale? — domandò, mentre andava a prendere dalla credenza la scatola dei biscotti.

— Molto angustiato — rispose Charlotte.

— Conosceva l'uomo che è stato ucciso?

— Non gliel'ho chiesto. — Charlotte sospirò. — Ma ho paura che sia possibile. Sembrava terribilmente preoccupato per qualche cosa.

— Ma non l'ha detto, immagino.

— No.

Dal bollitore uscì un fiotto di fumo sibilante e Gracie afferrò la presina per toglierlo dal fuoco, versò un po' di acqua bollente nella teiera, ce la fece girare lentamente e poi la buttò nell'acquaio. Vi mise tre cucchiaini di tè e la riempì col resto dell'acqua.

— Avete paura che abbia fatto qualcosa? — Gracie fece una smorfia, incupita.

— No!

La domestica si morse un labbro. — Ma non ne siete proprio sicura?

Charlotte esitava. Di che cos'aveva paura Balantyne? Perché su questo non aveva dubbi. Oppure si trattava semplicemente della repulsione che provava all'idea di dover affrontare altro dolore, di vedere rivelati in pubblico gli affari suoi e quelli della sua famiglia?

— Veramente non lo so — disse ad alta voce, posando il cappello sul tavolo. — Sono assolutamente convinta che sia un uomo d'onore, ma chiunque di noi può commettere qualche errore di giudizio, e a volte capita di fare una cosa stupida per proteggere le persone alle quali vogliamo bene o per le quali ci sentiamo responsabili.

Gracie versò il tè. — Che tipo è sua moglie? — alla fine si decise a chiedere.

Charlotte sorseggiò il tè e cercò di essere obiettiva. — Molto bella, mol-

to fredda.

— Allora questo cadavere... non potrebbe essere stato un amante, vero?

— No. — Charlotte si accorse di non riuscire a immaginare Augusta tanto ipocrita e simulatrice da avere un amante... figurarsi poi un amante che venisse trovato cadavere sulla soglia di casa!

Gracie la stava osservando ansiosamente. — Quella lì non vi piace molto, dico bene?

— No, non molto. Ma non credo che aggredirebbe nessuno senza qualche ottimo motivo. E non riesco a pensare a niente che possa spingerla a uccidere qualcuno senza essere pronta a chiamare la polizia e a giustificarsi... Per esempio, se lo avesse sorpreso mentre tentava di rubare lì in casa e lui avesse tentato di aggredirla a sua volta.

— E se fosse stato il generale a sorprenderlo? — domandò Gracie, prendendo un biscotto.

— Sarebbe stata la stessa cosa. Perché non chiamare la polizia?

— Non so. — Anche la ragazza si mise a sorvegliare il suo tè. — Siete proprio sicura che fosse così agitato per via del cadavere, e non per qualche altro motivo?

— Mi pare di sì.

— Allora immagino che sia meglio tenerci al corrente di tutto quello che è successo man mano che il padrone viene a scoprirlo.

— Sì — disse Charlotte, pienamente d'accordo. E non si nascose che le sarebbe piaciuto scoprire qualcosa prima ancora che Pitt venisse a saperlo.

Gracie la stava osservando, e aspettava che lei prendesse l'iniziativa, mettendo in pratica qualche piano intelligente.

Ma Charlotte aveva in mente soltanto due cose: il senso di paura che non le era sfuggito nel generale Balantyne quand'era andato alla finestra del salottino; e la convinzione che il sergente Tellman, sia pure contro voglia e senza un valido motivo, si sentisse attratto da Gracie, anche se non erano mai d'accordo quasi su niente. Gracie si considerava molto fortunata a lavorare in casa di Pitt, ad avere un tetto sopra la testa, un letto caldo ogni notte e cibo buono e sostanzioso da mangiare ogni giorno. Tellman aveva sentimenti chiari e radicati, riguardo a quello che considerava un male sociale, cioè il fatto che una persona dovesse essere costretta a servirne un'altra. Però nessuno dei due fino a quel momento si era reso conto di condividere un senso appassionato della giustizia, l'odio per ogni ipocrisia e la volontà di lavorare e rischiare perfino la propria sicurezza personale pur di combattere per tutto quello in cui credevano.

— Ci sta lavorando il sergente Tellman, a questo caso — disse ad alta voce.

— Non vedo come possa migliorare le cose, il fatto che ci sia lui — replicò Gracie arricciando il nasino. — Suppongo che sia intelligentissimo, a modo suo. — Quest'ultima osservazione era stata aggiunta quasi a malincuore. — Ma non è tipo da fare favori ai generali e gente simile.

— Lo so benissimo, ma è sempre un vantaggio. — Intanto nel suo cervello si stava rapidamente formando un piano, anche se non le sembrava particolarmente brillante. — Magari si potrebbe persuaderlo a riferirci le informazioni che ha raccolto.

— Credete sul serio? E glielo potreste domandare voi, magari?

— Stavo piuttosto pensando a te.

— Io? A me non direbbe un bel niente! Mi risponderebbe che non sono affari miei e basta. Glielo leggo in faccia che la pensa così.

Charlotte respirò a fondo e decise di buttarsi allo sbaraglio. — La mia idea, piuttosto, era che venisse a fare rapporto al signor Pitt qui a casa, non a Bow Street. E magari proprio quando il signor Pitt è fuori. — Intanto stava ripensando alla faccia di Tellman mentre guardava Gracie l'ultima volta che li aveva visti insieme. — Credo che si potrebbe combinare, se tu fossi molto, ma molto carina con lui.

Gracie aprì la bocca per ribattere, e poi diventò rossa. — Suppongo che sia possibile, se è così importante...

Charlotte le rivolse un sorriso radioso. — Ti ringrazio. Ti dovrei essere molto grata. Però mi rendo conto che bisognerà riflettere bene su come giocare le nostre carte. E può anche darsi che la nostra idea non sempre funzioni. Potrebbe essere necessario qualche piccolo sotterfugio.

— Qualche piccolo... cosa?

— Qualcosa che è un poco di più o un poco di meno della verità, di tanto in tanto.

— Oh, già... capisco. Naturalmente. — Gracie ricambiò il suo sorriso e bevve un altro sorso di tè, allungando la mano verso un secondo biscotto.

Quando il sergente Tellman aveva cominciato a lavorare all'identificazione del corpo trovato sulla soglia della casa del generale Balantyne, era partito nelle sue ricerche, come la logica richiedeva, dall'obitorio. Esaminare i cadaveri faceva parte dei suoi doveri ma era qualcosa che non gli piaceva affatto. Prima di tutto, erano nudi, e già quello gli pareva un po' come invadere l'intimità di una persona. In secondo luogo, quell'odore di

carne morta, formaldeide e acido fenico, gli dava il voltastomaco; e in più, in qualunque epoca dell'anno si fosse, quel posto era sempre gelido. Ma lui era un tipo coscienzioso.

Comunque, anche un esame diligente non lo portò a scoprire niente di più di quanto aveva osservato in quei primi minuti, al lume di una lanterna, in Bedford Square. Il morto era stato un uomo magro, quasi emaciato, con la pelle chiara. Le sue mani non erano quelle di un operaio o di un manovale. Aveva addosso parecchi graffi e lividi, come se avesse lottato duramente per difendersi. In particolare, spiccavano quelli sulle nocche, dove la pelle era spaccata. Doveva essere, almeno a quanto poteva giudicare, sulla cinquantina. Il suo corpo era segnato da una mezza dozzina di vecchie cicatrici di varia forma e dimensione, anche se nessuna di esse sembrava quella di una ferita grave. Con un'eccezione, però: ne aveva una lunga e sottile che gli segnava il petto attraverso le costole, sul lato sinistro, e poteva essere stata prodotta da una coltellata.

Tellman, quasi con sollievo, lo coprì di nuovo col lenzuolo e si dedicò a esaminare i suoi capi di vestiario, parecchio logori, sudici e malandati. Le suole delle scarpe avevano bisogno di essere riparate. Ma anche tutto questo non gli rivelò nulla di utile.

Invece le cose andarono ben diversamente con il contenuto delle tasche. Naturalmente l'oggetto più interessante era la tabacchiera, al momento custodita da Pitt. Tellman era rimasto sconcertato da quel gingillo il cui significato gli sfuggiva. Pitt, comunque, aveva detto di voler indagare personalmente su quel lato della faccenda.

L'unica cosa che sembrava importante per la ricerca dell'identità del morto o della persona che lo aveva ucciso sembrava la fattura del negozio per le tre paia di calzini. A dir la verità si era meravigliato che un uomo in simili condizioni andasse a comprarsi i calzini in un negozio che aveva fior di fatture intestate con tanto di nome e cognome del proprietario. Ci sarebbe stato da aspettarsi, piuttosto, che li comprasse da un venditore ambulante o da una bancarella del mercato. A ogni modo la fattura era lì, e quindi lui avrebbe seguito quella traccia.

Salì su un omnibus a cavalli, correndogli dietro per gli ultimi pochi metri mentre si staccava dal cordone del marciapiede e, con un balzo, si issò sul gradino. Pagò la tariffa al conduttore e si guardò intorno alla ricerca, senza successo, di un posto a sedere. Fu costretto a rimanere in piedi, aggrappato al palo al centro del corridoio. Ne scese ad High Holborn e fece a piedi i due isolati che lo separavano da Red Lion Square. Trovò facilmente

il negozio di merceria specializzato nella vendita di articoli di abbigliamento per uomini ed entrò con la fattura in mano.

— Buon giorno, signore — disse il giovanotto dietro il banco, visibilmente desideroso di servirlo. — Cosa posso mostrarvi? Abbiamo splendide camicie da uomo a prezzi estremamente convenienti.

— Calzini — rispose Tellman, domandandosi se poteva permettersi una camicia nuova. Quelle che vedeva lì esposte sembravano di taglio perfetto, inamidate.

— Sì, signore. Di quale colore? Li abbiamo tutti. Tellman ricordò le calze che il morto aveva portato.

— Grigi — rispose.

— Certamente, signore. E la misura?

— Nove. — Il giovanotto si curvò verso il cassetto alle sue spalle e tirò fuori tre differenti paia di calzini grigi della misura nove.

Tellman scelse quello che gli piaceva di più, allungò una rapida occhiata al prezzo e tirò fuori il denaro sufficiente accorgendosi che quello che gli restava sarebbe bastato per pagarsi la corsa dell'omnibus di ritorno a Bow Street, ma sfortunatamente non qualcosa da mettere sotto i denti.

— Grazie, signore. Desiderate altro?

— No, — Tellman gli mostrò la fattura. — Sono della polizia. Mi potete dire chi ha comprato questi calzini grigi cinque giorni fa?

Il giovanotto la prese e la guardò. — Oh, povero me! Come faccio a saperlo? Vendiamo moltissimi calzini, signore. E il grigio è un colore che va molto, in questo periodo dell'anno. Più chiaro del nero, e fa miglior effetto del marrone.

— Pensateci bene, per favore. È molto importante.

— Ha combinato qualche guaio, questo tizio?

— Veramente non lo so, ma è morto.

Il giovanotto impallidì. Forse, dicendoglielo, aveva commesso un errore tattico, pensò il sergente. — Calzini grigi — gli ripeté con aria truce.

— Sì signore. Che aspetto aveva, lo sapete?

— Alto più o meno quanto me. Magro, segaligno, capelli chiari, e già un po' stempiato. Sui cinquanta-cinquantacinque anni, direi. Viveva o lavorava all'aperto, ma non faceva un lavoro manuale.

— Si direbbe che assomigli a due o tre che vengono qui abbastanza spesso — disse il giovanotto con aria meditabonda. — Potrebbe trattarsi di George Mason oppure di Willie Strong, ma potrebbe anche essere qualcuno che è venuto da noi soltanto quella volta. Non conosco i nomi di tutti.

Non potete dirmi altro sul suo conto?

Tellman cercò di concentrarsi. Questa poteva essere l'unica opportunità di identificarlo. — Aveva sul petto una lunga cicatrice di una ferita di coltello o di baionetta — e gli indicò sul proprio petto il punto. Ma subito si rese conto di quanto fosse futile spiegare una cosa del genere al commesso del negozio. — Avrebbe potuto essere un militare — soggiunse.

La faccia del commesso si illuminò. — Adesso che ci penso, c'è stato un signore che è entrato in negozio e, se non sbaglio, ha comprato parecchi paia di calzini. Abbiamo anche chiacchierato un po' perché lui diceva di essere un militare e che per un militare è importante trattar bene i propri piedi. Ecco il motivo per cui si era messo a vendere stringhe, adesso che aveva avuto un rovescio di fortuna e si trovava in difficoltà finanziarie. Ma non so dirvi il suo nome o dove abitasse. Non ricordo di averlo mai visto prima. E anche quella volta non l'ho osservato molto bene. Era una bella serata, ma lui era tutto imbacuccato, diceva di aver preso il raffreddore. Era piuttosto magrolino e all'incirca della vostra altezza. Ma non saprei dire se bruno o biondo.

— Dove vendeva le sue stringhe? — gli domandò Tellman. — Non l'ha detto?

— Stava sull'angolo di Lincoln's Inn e Great Queen Street.

— Grazie.

Tellman ci mise il resto della giornata, ma riuscì a scovare George Mason e Willie Strong, i due uomini nominati dal commesso del negozio. E tutti e due erano decisamente vivi, anzi vivissimi.

Poi cominciò a fare qualche indagine sui venditori ambulanti nella zona di Lincoln's Inn Fields e venne a sapere che un vecchio soldato di nome Albert Cole aveva il suo posto fisso sull'angolo nord-est nei pressi di Greal Queen Street. A ogni modo nessuno ricordava di averlo visto da cinque o sei giorni. Parecchi avvocati che frequentavano gli Inns of Court erano abituati a comprare le stringhe da lui e glielo descrissero con discreta accuratezza. Uno di loro si offrì di accompagnarlo all'obitorio, l'indomani, per identificare il cadavere.

— Sì — disse l'avvocato con aria triste. — Temo proprio che somigli moltissimo ad Albert Cole.

— Ma non siete in grado di dire con sicurezza che si tratta di lui?

— Come faccio a dirlo con sicurezza! — rispose l'avvocato. — Ma, sì, ne sono sicurissimo. Povero diavolo. — L'avvocato si frugò in tasca e tirò

fuori quattro ghinee. Le mise sul tavolo. — Adoperatele come mio contributo perché abbia una sepoltura decorosa. Aveva fatto il soldato. E servito la sua Regina e il suo Paese. Non dovrebbe finire nella fossa comune, con i poveri.

— Grazie — disse il sergente stupito. L'uomo gli scoccò uno sguardo glaciale e girò sui tacchi per andarsene. — Non sapete nient'altro sul suo conto, signore? — gli chiese Tellman mentre lo seguiva in strada. — È di estrema importanza.

— Era un soldato. Rimasto invalido, se non sbaglio. Non so di quale reggimento, non gliel'ho mai domandato.

— Proprio nient'altro, signore? Non sapete dove abitasse o se avesse qualche altro posto dove andava di solito a vendere la sua merce all'infuori di Lincoln's Inn Fields?

— Non mi pare. Stava sempre lì, con qualsiasi tempo.

— Non è mai capitato che accennasse al posto dove si procurava le stringhe?

— No. Io gliene comperavo solamente un paio di tanto in tanto, sergente. E non mi concedevo lunghe conversazioni. E adesso, vi ho dedicato tutto il tempo che avevo a disposizione... anzi, persino qualcosina in più. Devo prendere una carrozza per tornare nel mio studio. Vi auguro tutto il successo possibile per rintracciare il suo assassino. Buon giorno a voi.

Tellman rimase a seguirlo con gli occhi mentre si dileguava fra la folla. Ma se non altro adesso conosceva l'identità dell'uomo ucciso e, per di più, non poteva trovare testimone migliore. Quell'avvocato, in un'aula di tribunale, avrebbe sicuramente dimostrato di sapere il fatto suo.

Ma cosa stava facendo Albert Cole, ex militare, poi venditore di stringhe, in Bedford Square nel bel mezzo della notte? Certo, era a poco meno di un chilometro e mezzo di distanza, ma gli ambulanti si spostavano di rado dal loro posto abituale. E nessuno va in giro a vendere stringhe a mezzanotte.

Era chiaro che qualcosa di totalmente diverso lo aveva portato sulla soglia della casa del generale Balantyne. Impossibile che fosse stata una cameriera alla quale faceva la corte. Perché in tal caso sarebbe passato dall'ingresso di servizio. Neanche da pensare che gli potesse venire in mente di presentarsi alla porta d'ingresso padronale, così esposta agli occhi di tutti. Ma, per quale motivo, allora, se avesse avuto l'intenzione di andare a rubare si era fermato proprio in quel posto un momento più del necessario? E come si spiegava la sua presenza sul gradino di quella porta e, per di più,

con la tabacchiera di Balantyne in tasca?

Tellman si avviò per la strada a testa bassa, profondamente assorto nelle sue riflessioni. Non riusciva a formulare una risposta soddisfacente eppure intuitiva, anzi ne era sicuro, che in qualche modo la casa di Balantyne avesse qualcosa a che fare con quello che era successo.

Gli occorreva saperne di più sul generale Brandon Balantyne, e anche su lady Augusta. Non era un vigliacco e non provava il minimo rispetto, d'istinto, per qualcuno solamente per via della sua ricchezza o posizione sociale... ma si sentiva tremare al solo pensiero di rivolgere la parola ad Augusta.

Il generale era differente. Tellman capiva meglio gli uomini, e sarebbe stata una faccenda relativamente semplice quella di controllare la carriera militare di Balantyne. Per la massima parte si trattava di informazioni di pubblico dominio che avrebbe potuto ottenere tramite l'esercito. E allo stesso modo avrebbe controllato lo stato di servizio di Albert Cole.

— Albert Cole? — ripeté l'impiegato. — Secondo nome, sergente?

— Non ne ho nessuna idea.

— Dove è nato?

— Non lo so.

— Non è che sappiate molto, vero? — Era un uomo di mezz'età, annoiato dal proprio lavoro, al quale piaceva darsi un po' d'importanza soprattutto in casi come questo, che gli sembravano particolarmente complicati e scomodi da risolvere. Tellman riuscì a controllarsi e a mostrarsi educato soltanto con una certa difficoltà, ma quelle informazioni erano essenziali.

— Soltanto che è stato assassinato — replicò.

— Vedo quello che posso fare.

A muso duro, l'impiegato si dileguò per fare le sue ricerche lasciandolo seduto su una panca di legno nell'ufficio esterno.

Passò quasi mezz'ora prima che tornasse, ma aveva le informazioni richieste. — Albert Milton Cole — disse con aria piena d'importanza. — Il vostro uomo dev'essere questo. Nato il 26 maggio 1838 a Battersea. Ha servito nel 33° reggimento di fanteria. — Alzò gli occhi verso Tellman. — Il reggimento del duca di Wellington! Ferito nel 1875. Si è beccato una pallottola nella gamba sinistra, in alto. Osso fratturato. Mandato a casa. Gli è stata assegnata una pensione. Dopo di questo, più niente. Ma niente neanche contro di lui. Mai coniugato, secondo queste carte. Allora, abbiamo finito?

— Non ancora. Cosa potete dirmi sul conto del generale Brandon Balantyne?

Le sopracciglia dell'uomo scattarono verso l'alto. — Adesso siamo arrivati ai generali, eh? Ma avete l'autorizzazione, per questo?

— Sì. Sto facendo le indagini sull'omicidio di un militare che è stato trovato con la testa fracassata davanti alla porta di casa del generale Balantyne!

L'impiegato ebbe un attimo di esitazione, ma poi scoprì di essere incuriosito anche lui da quella storia e andò via. Tornò un quarto d'ora più tardi con parecchi fogli di carta.

Tellman li prese e li lesse.

Brandon Peverell Balantyne era nato il 21 marzo 1830, figlio primogenito di Brandon Ellwood Balantyne di Bishop Auckland, nella contea di Durham. Studi eseguiti ad Addiscombe, diploma conseguito a sedici anni. Quando ne aveva compiuti diciotto, suo padre gli aveva comprato un brevetto di ufficiale e lui era salpato per l'India con il grado di tenente nei Bengal Engineers e si era trovato subito coinvolto nella seconda guerra contro i Sikh. Aveva partecipato all'assedio di Multan e combattuto distinguendosi in azione, benché ferito, nella battaglia di Gujrat. Nel 1852 aveva guidato una colonna nella prima spedizione della Black Mountain Hazara sulla Frontiera di Nord-ovest, e l'anno successivo aveva partecipato a una spedizione contro gli Jowaki nel Peshawar. Durante l'ammutinamento indiano aveva fatto parte, con Outram e Havelock, della prima missione di soccorso per la liberazione di Lucknow, e poi alla sua occupazione finale. Successivamente si era distinto in modo particolare nella caccia delle bande ribelli nell'Oudh e a Gawlior nel '58 e '59. Nella guerra contro la Cina del 1860 gli era stato affidato il comando di una divisione e aveva avuto una decorazione al valore.

Si trovava a Bombay con il generale Robert Napier quando quest'ultimo aveva ricevuto l'ordine di assumere il comando della spedizione in Abissinia, nel '67. Balantyne c'era andato con lui. Successivamente era stato promosso al comando rimanendo in Africa a combattere, e sempre distinguendosi per il suo valore, nell'Ashantiland nel 73 e 74 e infine nelle guerre contro gli Zulu nel 78 e 79. Dopodiché si era ritirato a vita privata tornando a casa, in Inghilterra, e qui era rimasto definitivamente. Si trattava di una camera in cui si era comportato onorevolmente, ma in cui aveva anche goduto di privilegi immeritati in quanto il brevetto di ufficiale gli era stato pagato dal padre.

E per Tellman questo rappresentava qualcosa di profondamente offensivo, un'ingiustizia strettamente connessa al sistema sociale per il quale provava disprezzo. Ma il risultato più immediato delle sue ricerche fu che andò in collera perché la strada di Balantyne e quella di Albert Cole non si erano mai incrociate. Ringraziò l'impiegato per il suo aiuto e uscì.

La mattina seguente Tellman si mise ad aspettare fuori dalla casa di Bedford Square, sul marciapiede opposto, sotto gli alberi. Aveva scarse speranze che qualcuno dei domestici fosse disposto a parlare. In case di quel genere, lo sapeva benissimo, la servitù dimostrava sempre una spiccata fedeltà verso i padroni, sui quali non amava spettegolare anche perché lo trovava poco dignitoso e indegno del posto che occupava. E nessuno poteva permettersi un licenziamento in tronco senza referenze. Sarebbe stata la rovina.

Erano passate da poco le dieci e mezzo quando il generale Balantyne uscì e si incamminò, rigido e impettito, verso Bayley Street. Poi, svoltando a sinistra in Tottenham Court Road, procedette verso Oxford Street, dove svoltò a destra. E continuò a camminare verso ovest. Era vestito formalmente in pantaloni scuri e giacca di ottimo taglio. Non rivolse la parola a nessuno né guardò a destra né a sinistra, mentre camminava. Anzi, forse sarebbe stato più corretto dire che marciava... come se avanzasse verso il nemico. Era un uomo freddo, scostante, Tellman pensò. E probabilmente orgoglioso come Lucifero.

Ad Argyll Street, Balantyne voltò improvvisamente a destra e il sergente se lo lasciò quasi sfuggire perché aveva salito rapidamente i gradini di una bella casa e vi era entrato.

Lo seguì fino alla porta e notò subito la targa in ottone sulla quale erano incise le parole JESSOP CLUB PER GENTILUOMINI. Esitò. Nel vestibolo ci sarebbe stato sicuramente un portiere o un commesso. Una persona, comunque, che doveva conoscere tutti i soci. E di conseguenza un'eccellente fonte di informazioni. Si diede una tiratina ai risvolti della giacca per aggiustarsela addosso, squadrò le spalle e diede una strappata alla maniglia del campanello.

Ad aprire venne un cameriere di mezz'età che portava una livrea di buon taglio, anche se dai colori leggermente sbiaditi. — Sì, signore? — Scrutò Tellman con aria inespressiva. Ma gli era bastata un'occhiata per giudicare a quale classe sociale appartenesse.

Tellman si sentì salire il sangue alla faccia. Come gli sarebbe piaciuto

spiattellare in faccia a quest'uomo l'opinione che aveva di tutti quei gentiluomini che passavano le loro giornate a far niente, oppure a giocare a carte o a biliardo con amici del loro stesso stampo. Invece disse in tono secco: — Buon giorno. Sono il sergente Tellman della stazione di polizia di Bow Street. — E tirò fuori il suo tesserino d'identità.

Il cameriere lo guardò senza toccarlo, come se avesse paura di sporcarsi le mani. — Vedo — disse con voce assolutamente priva di espressione.

Tellman digrignò i denti. — Stiamo cercando un individuo che si spaccia per ufficiale dell'esercito in pensione, con una carriera brillante alle spalle, per poter defraudare la gente di grosse somme di denaro.

La faccia del cameriere si rabbuiò. Disapprovava. E Tellman, così, era riuscito finalmente ad attirare la sua attenzione. — Spero che lo prenderete! — esclamò con veemenza.

— Stiamo facendo quello che possiamo. È alto di statura, con le spalle larghe, impettito. Dal modo di comportarsi si direbbe un ex militare. Vestito bene. Per quel che ne sappiamo, è anche completamente sbarbato, almeno al momento, anche se, naturalmente, questo non è un fatto determinante. Capelli chiari, che cominciano a farsi radi, tempie brizzolate. Naso aquilino, lineamenti decisi. Occhi celesti.

— Non posso dire di averlo visto.

— Ho seguito qui un uomo, proprio adesso.

La faccia del cameriere si rasserenò. — Oh, quello è il generale Balantyne. Lo conosco da anni.

— Ne siete sicuro? Questo demonio si serve con la più ampia libertà dei nomi altrui. Era il generale Balantyne, dite? E vi è sembrato che si comportasse come al solito?

— Be'... è un po' difficile dirlo. — Il cameriere adesso sembrava esitante.

Tellman ebbe un colpo di genio. — Vedete — aggiunse in tono confidenziale, sporgendosi leggermente verso il suo interlocutore. — Credo che questo furfante possa anche servirsi del nome del generale Balantyne per accumulare debiti, perfino per chiedere soldi in prestito...

La faccia del cameriere diventò bianca come un cencio. — Devo avvertirlo subito!

— Niente affatto! Non sarebbe una buona idea... almeno in questo momento. Se invece voleste essere tanto buono da raccontarmi qualcosina sul conto del generale, potrei avere la sicurezza che questo impostore non si spaccia per lui negli altri posti che frequenta abitualmente.

— Oh. — Il cameriere annuì. Cominciava a capire. — Già, vedo. Bene, è socio di uno o due club di cui fanno parte ufficiali ed ex ufficiali. E frequenta anche il White's. Qui è di casa.

— Dunque non è uno di quegli uomini ai quali piace socializzare, dico bene? — insinuò Tellman.

— Ecco... è sempre molto cortese, ma non... non eccessivamente cordiale, se capite cosa voglio dire, signore.

— Sì, certo. Capisco. — Tellman ripensò alla schiena rigida di Balantyne, alla sua marcia rapida lungo Oxford Street, durante la quale non aveva rivolto la parola a nessuno.

— Non gioca neanche d'azzardo?

— Non credo, signore. E non beve neanche molto.

— Va a teatro, oppure al music hall?

— Non credo, signore. — Il cameriere scrollò la testa. — Non gliene ho mai sentito parlare. Però penso che vada molto spesso all'opera, e ai concerti sinfonici.

Tellman grugnì. — E a visitare musei, senza dubbio — disse in tono sarcastico.

— Lo penso anch'io.

— Un genere di occupazioni piuttosto solitarie. Non ha nessun amico?

— È sempre molto amabile e cortese — disse il cameriere, pensieroso. — Non ho mai sentito nessuno che parlasse male di lui. Non gioca d'azzardo, capite.

— Nessun interesse per gli sport?

— No, a quanto io sappia — L'uomo parve un po' meravigliato mentre dava a Tellman questa risposta, come se prima non gli fosse mai venuto in mente.

— Piuttosto attento con il denaro?

— Non è uno di quei tipi che spendono e spandono — ammise l'altro. — Però neanche tirchio. Legge molto, e una volta gli ho sentito dire che gli piaceva disegnare. Naturalmente ha viaggiato moltissimo: è stato in India, in Africa e anche in Cina, a quanto ho saputo.

— Sì. Ma sempre perché questi spostamenti avevano a che vedere con la guerra.

— Una vita da soldato — disse il cameriere in tono leggermente sentenzioso e con considerevole rispetto. Tellman si domandò se avesse lo stesso rispetto per i soldati di fanteria, quelli che combattevano trovandosi faccia a faccia con il nemico.

Continuò a parlare con lui per qualche minuto ancora, ma scoprì che poteva aggiungere ben poco al ritratto che si stava facendo di un uomo rigoroso e freddo. Sì, il generale Brandon Balantyne era un solitario, un tipo inflessibile; e aveva anche gli interessi e le occupazioni di un solitario. Aveva goduto di grandi privilegi per tutta la sua esistenza senza mai alzare un dito per procurarsi i vantaggi che adesso possedeva: soldi, grado, posizione in società, la splendida casa di Bedford Square, la moglie titolata. Ma era anche un uomo tormentato. Tellman era un giudice di caratteri abbastanza buono da capirlo. E aveva tutte le intenzioni di scoprire cosa ci fosse all'origine dei suoi tormenti e, soprattutto, se fossero stati proprio quelli a costare la vita al povero, denutrito e malvestito Albert Cole, un uomo qualunque. Gli onesti denunciano i ladri, non li assassinano.

Che cosa poteva aver visto quel povero diavolo di Albert Cole nella casa di Bedford Square per venire ammazzato?

3

Pitt continuava a lambiccarsi il cervello per risolvere il mistero dell'uomo che avevano trovato ucciso in Bedford Square, ma il problema di Cornwallis lo angosciava molto di più. E lo considerava più urgente. Per il momento non c'era molto di cui doversi occupare, e che il sergente Tellman non potesse sbrigare altrettanto bene, almeno per quello che riguardava la scoperta dell'identità dell'uomo ucciso e, se possibile, il motivo che lo aveva portato in Bedford Square nel cuore della notte. Continuava a essere convinto che la soluzione più probabile fosse quella di un furto con scasso che si era risolto in modo disastroso. Poiché aveva la massima fiducia nell'abilità di Tellman, nel frattempo preferiva dedicarsi completamente a tutto quanto era possibile fare per aiutare Cornwallis.

La mattina uscì di casa come al solito, ma invece di recarsi in Bow Street o in Bedford Square, prese una vettura di piazza e ordinò al cocchiere di accompagnarlo all'Ammiragliato. Ci vollero considerevoli argomentazioni e una notevole forza di persuasione per ottenere tutti i documenti d'archivio che riguardavano il *Venture*, senza spiegare per quale motivo volesse esaminarli, ma verso la metà della mattinata si ritrovò finalmente solo in una stanzetta illuminata dal sole a leggere le carte richieste.

Quello che risultava dagli archivi era semplice: il tenente John Cornwallis si trovava di servizio al momento in cui un marinaio era rimasto ferito

nel tentativo di ammainare parzialmente la vela di mezzana mentre il tempo peggiorava. A dar retta al suo stesso resoconto dell'accaduto, Cornwallis era salito ad aiutare il marinaio infortunato e lo aveva riportato sul ponte, semisvenuto. Negli ultimi metri di discesa era stato aiutato dal sottocapo Samuel Beckwith.

Beckwith era analfabeta, ma il suo resoconto verbale, puntualmente trascritto, diceva più o meno le stesse cose. E comunque non era in contrasto con la versione ufficiale; le parole con cui veniva descritto l'incidente erano scarse, appena poche frasi sul foglio bianco. Niente lasciava trapelare che tipo di uomini fossero stati, se coraggiosi o vigliacchi, saggi o sciocchi, onesti o mentitori. Pitt conosceva Cornwallis, o perlomeno lo conosceva così com'era adesso, un vicecapo della polizia taciturno, scrupolosamente onesto, che nel complicato e tortuoso ambiente della politica era un pesce fuor d'acqua, perché non era capace di immaginare nemmeno alla lontana le complessità e l'ambiguità dei giochi sottili e delle segrete manipolazioni di chi viveva in quell'ambiente. Ma non sapeva come fosse stato quindici anni prima, da giovane tenente, quando si era trovato di fronte a un pericolo materiale, all'opportunità di attirare l'ammirazione generale e magari ottenere una promozione. Possibile che questo fosse stato l'unico errore di un uomo che per tutto il resto bisognava giudicare rispettabile? Un uomo d'onore?

No, non ci credeva. Un simile inganno avrebbe lasciato sicuramente un marchio ben più profondo. Se Cornwallis si fosse approfittato in qualche modo dell'atto di coraggio che un altro aveva compiuto, sottraendogli la ricompensa dovuta e gli elogi che meritava, non c'era da pensare che questo avrebbe macchiato tutto quanto lui poteva toccare? Non avrebbe trascorso il resto della sua carriera continuando a guardarsi alle spalle, nel timore che Beckwith raccontasse la verità? E soprattutto avrebbe consentito a un sottoposto di venire a conoscenza di quello che era successo veramente?

Rimaneva però aperto un altro interrogativo: il suo ricattatore credeva che quella fosse la verità oppure sapeva, molto più semplicemente, che Cornwallis non era in grado di dimostrare fino a che punto fosse falsa? Beckwith era morto, ma non era possibile che avesse qualche parente ancora vivo, che ci fosse qualcuno a cui aveva raccontato quella storia?

Sarebbe stato necessario trovare tutto il possibile sul resto della carriera navale di Cornwallis e sul conto di Samuel Beckwith, cercando di sapere in modo particolare se aveva una famiglia ancora viva e dove poterla rintracciare. Ulteriori discussioni e un po' di persuasione risultarono necessari

prima di vedersi fornire un sommario estremamente conciso della carriera di Cornwallis. Era stato promosso e aveva cambiato nave nel giro di due anni. Nel 1878 era stato nei mari della Cina ed era rimasto coinvolto, distinguendosi per il suo valore, nel bombardamento del Borneo contro i pirati. Non era ancora passato un anno, da allora, che era diventato comandante a tutti gli effetti. Aveva navigato nei Caraibi e partecipato a parecchie azioni belliche di minore importanza, in gran parte scaramucce con i mercanti di schiavi che continuavano ancora a quell'epoca a operare lungo la costa dell'Africa occidentale. Nel 1889 aveva chiuso la sua carriera con uno stato di servizio impeccabile. C'era anche un elenco delle navi sulle quali aveva servito e dei gradi che aveva ricoperto. Niente di più.

Pitt la confrontò con quella di Samuel Beckwith, che era stata bruscamente interrotta quando una parte dell'alberatura, che si era spezzata durante una burrasca l'aveva travolto trascinandolo in mare. Non era mai stato sposato e aveva lasciato una sorella che, all'epoca della sua morte, viveva a Bristol. I suoi effetti personali e la sua paga erano stati mandati a lei. Nella documentazione veniva citata come Sarah Tregarth, coniugata. E c'era anche il suo indirizzo.

Ma Beckwith non sapeva né leggere né scrivere. La lettera spedita a Cornwallis, invece, era composta con molta correttezza e conteneva parecchie parole complicate. Possibile che Sarah Beckwith avesse imparato quell'arte mentre suo fratello era rimasto analfabeta? Una lettera scritta con una certa discrezione alla polizia di Bristol lo avrebbe confermato.

Poi Pitt passò a esaminare l'elenco delle navi sulle quali Cornwallis aveva svolto la sua attività e copiò all'incirca una dozzina di nomi degli altri marinai o ufficiali che vi avevano servito contemporaneamente a lui, includendo fra questi il nome del capitano del *Venture* e del suo tenente di vascello. Mostrò questo elenco all'impiegato che lo aveva assistito nelle ricerche e gli domandò gli indirizzi di tutti quelli che al momento non erano in mare. L'uomo lo scrutò con maggiore attenzione e poi lo lesse rapidamente.

— Ecco, questo è rimasto ucciso in combattimento all'incirca dieci anni fa — disse. Passò a quello successivo. — È andato in pensione e adesso vive in Portogallo o in un posto del genere. Questo è a Liverpool. Questo a Londra. — Alzò gli occhi. — Ma perché volete mettervi in contatto con questi uomini, sovrintendente?

— Per informazioni — replicò Pitt con un sorrisino forzato. — Mi occorre sapere la verità su un determinato incidente in modo da evitare che

venga commessa una gravissima ingiustizia... anzi un crimine.

— Capisco, signore. Ci vorrà un po'. Non potreste tornare fra un'oretta?

Pitt aveva fame, e ancor più sete. Fu felicissimo di accettare il suggerimento e uscì per comprarsi un sandwich di prosciutto a un chiosco, annaffiandolo con una tazza di caffè forte. E si gustò quello spuntino sotto il sole, osservando i passanti. Balie in grembiule inamidato spingevano carrozzine. Bambine in grembiolino guarnito di nastri e gale scimmiettavano le compagne più grandi camminando a passo lento, con aria civettuola, a testa alta. Pitt si sentì travolgere da un'ondata di tenerezza per Jemima che, d'un tratto, gli pareva diventata già grande. All'epoca in cui aveva fatto la conoscenza di Balantyne, non era ancora nata. E Balantyne aveva perduto sua figlia in uno dei modi più atroci. Bastò quel ricordo e gli parve che il boccone che stava masticando fosse diventato segatura.

Lo buttò via, bevve l'ultimo sorso di caffè e si avviò di nuovo, a passo lesto, verso l'ammiragliato. Non aveva più tempo da perdere.

Cominciò con il tenente Black, che aveva prestato servizio come primo ufficiale con Cornwallis nei mari della Cina. Adesso era tornato a casa in licenza, ma non si poteva escludere che presto venisse richiamato in servizio. Abitava nella zona di South Lambeth, e Pitt prese un hansom per andare dall'altra parte del fiume. Fu tanto fortunato da trovarlo a casa, e per di più disposto a parlare con lui, ma ciò che Black aveva da dire risultò il frutto di un senso dell'onore talmente puntiglioso da essere totalmente privo di qualsiasi utilità. La sua lealtà nei confronti di un collega, ufficiale come lui, era tale da privare i suoi commenti, e persino i suoi ricordi, di qualsiasi significato o anche di un'interpretazione individuale e personale. In questo modo Cornwallis rimaneva soltanto un nome, un grado e una serie di doveri ben eseguiti. Non diventava mai un uomo, buono o cattivo.

Pitt lo ringraziò e cercò il nome successivo sul suo elenco. Prese un altro hansom e si diresse verso nord, passando sul Victoria Bridge per dirigersi verso Chelsea.

Scoprì che il tenente Durand era un uomo di tutt'altro genere, magro, con lineamenti affilati, pressappoco della stessa età di Cornwallis, ma tuttora in servizio.

— Naturale, che me ne ricordo! — disse Durand in tono brusco, precedendolo in una stanza molto accogliente, zeppa di ricordi marinareschi, probabilmente raccolti da parecchie generazioni, le cui finestre davano su un giardino pieno dei fiori dell'estate. Era chiaro che si trattava della casa di famiglia e, a giudicare dai ritratti che Pitt aveva adocchiato in anticame-

ra, Durand doveva discendere da una lunga e valorosa stirpe di ufficiali di Marina, che risaliva a prima di Trafalgar e ai tempi di Nelson.

— Accomodatevi. — Durand gli indicò una poltrona sconquassata e prese posto in quella che c'era di fronte. — Che cosa volete sapere?

Pitt gli aveva già spiegato i motivi della sua visita, ma stavolta pensò che fosse opportuno cercar di sapere qualcosa anche sul conto di Cornwallis come uomo. — Quali erano le qualità che hanno fatto di lui un buon comandante?

Il suo ospite non gli nascose la propria meraviglia. Qualsiasi cosa si fosse aspettato, non era certamente questo. — Voi partite dal presupposto che io lo considerassi un buon comandante — disse inarcando le sopracciglia e fissandolo con uno sguardo penetrante e vagamente divertito. Aveva la faccia cotta dal sole e dal vento, le sopracciglia chiare e rade.

— Supponevo che avreste detto qualcosa del genere. Ma avrei voluto qualcosa di un po' meno arido. Mi sono sbagliato?

— La lealtà viene prima dell'onestà. — Quell'espressione vagamente divertita continuava a persistere nei suoi occhi. Si era seduto con le spalle alla finestra lasciando che fosse lui ad avere di fronte il giardino illuminato dal sole. Intanto Pitt lo stava osservando con attenzione, e contemporaneamente si accorgeva di forti correnti sotterranee di sentimenti diversi che potevano essere rabbia o la convinzione che fosse stata commessa un'ingiustizia o il ricordo di qualche lontana tragedia.

— Dunque, Cornwallis era un buon comandante?

— Era un buon marinaio — rispose Durand. — Ciò che provava per il mare era intenso, profondo. In un certo senso oserei dire che lo amava, sempreché fosse capace di amare qualcosa. — Era un'osservazione strana, pronunciata con distacco. Il viso di Durand era in ombra, chiuso, difficile da capire.

— Ma i suoi uomini si fidavano di lui? — insistette Pitt. — Avevano fiducia nelle sue capacità?

— Capacità di fare che cosa? — Durand non aveva nessuna intenzione di dargli risposte distratte o superficiali. Aveva deciso di essere franco.

Pitt si vide costretto a riflettere con maggior rigore e maggior chiarezza. — Fare le scelte giuste quando il tempo è cattivo, conoscere le maree, il vento, il...

Durand sorrise. — Non siete un marinaio, voi. — Era un'affermazione, non una domanda, e l'espressione divertita riapparve sul suo viso. — Credo che siano altre le domande che volete fare. Per esempio, era preciso,

meticoloso? Sì, estremamente. Era abile e competente nel leggere una carta nautica, calcolare la posizione di una nave e giudicare il tempo? La risposta è sì anche a tutte queste domande. Era in grado di prevedere qualcosa e di fare i relativi piani e progetti? Né più né meno come qualsiasi altro uomo. Di tanto in tanto commetteva degli errori. E in questi casi, era capace di riflettere con prontezza, adattarsi, cavarsela dal pericolo? Sempre, qualche volta con maggior successo, qualche altra, no. Anche lui ha avuto la sua quota di perdite. — La voce di Durand era brusca, la sua commozione perfettamente sotto controllo.

— Di navi? — Pitt non nascose di essere inorridito. — Uomini?

— No, signor Pitt; se questo fosse successo, avrebbe dato le dimissioni e sarebbe rimasto a terra molto prima di quanto non ha fatto. Secondo me a un certo momento si è reso conto che la sua carriera si stava concludendo e che non avrebbe potuto andare più avanti di così. E allora ha scoperto di essere stanco. Ha manifestato il desiderio di lasciare la Marina e qualcuno gli ha offerto un'alternativa gradevole e conveniente. E lui l'ha colta al volo.

A Pitt salì alle labbra una risposta tagliente, ma si rese conto di non potersi inimicare Durand. — Quali altre domande vi porrei, adesso, se capissi qualcosa del mare? — preferì domandargli in tono asciutto, cercando di nascondere ciò che provava.

Ma pareva che l'altro non si fosse accorto di niente. Dall'inclinazione della sua testa, dal modo in cui teneva le spalle, in controluce, si sarebbe detto che volesse concentrarsi. E che fosse ansioso di parlare.

— Era un buon capo? Si preoccupava per i suoi uomini, li conosceva uno per uno? — Si strinse lievemente nelle spalle. — No, non dava mai quest'impressione. Se l'ha fatto, loro non gli hanno creduto. Era simpatico ai suoi ufficiali? Lo conoscevano a malapena. Era riservato, chiuso. Aveva tutta la dignità di un capitano, ma era un isolato, come tutti gli uomini freddi. E c'è una bella differenza. — Stava scrutando Pitt in faccia mentre parlava, pronto a notare le sue reazioni. — Aveva l'arte di comunicare all'equipaggio la sua fiducia, di credere in loro, di credere nella missione che la nave doveva compiere? — continuò. — No. Gli mancavano completamente il senso dell'umorismo, la capacità di entrare in contatto con le altre persone, e almeno in apparenza mancava completamente di umanità. È stato proprio quello che ha messo Nelson al di sopra del resto, sapete? Quel suo miscuglio di genio e umanità, di coraggio sublime e di preveggenza, ma anche una vulnerabilità totale per le sofferenze degli altri uomini. —

La sua voce si fece dura. — Cornwallis non aveva niente di tutto questo. I suoi uomini rispettavano la sua capacità, la sua abilità come marinaio, ma non gli volevano bene. E per essere un comandante veramente bravo, bisogna farsi amare perché è questo che ispira un equipaggio e lo spinge ad andare oltre il suo dovere, a osare, a sacrificarsi...

Era un sommario esemplare e Pitt fu costretto ad ammetterlo tra sé, che fosse la verità o no. In ogni caso non era come lui stesso vedeva Cornwallis, o come avrebbe voluto vederlo. — Avete accennato al coraggio — disse, dopo essersi schiarito la gola, cercando di dare alla propria voce un tono piano e pacato che non rivelasse la chiara antipatia che provava per quell'uomo. — Era un coraggioso, Cornwallis?

Durand si irrigidì di colpo. — Oh sì, indubbiamente. Non gli ho mai visto mostrare paura.

— Non è esattamente la stessa cosa — gli fece rilevare Pitt.

— No, certo che non lo è. Anzi, suppongo che sia quasi l'opposto — ammise Durand. — Immagino che debba aver avuto paura anche lui, qualche volta. Però possedeva quella specie di gelido autocontrollo che maschera qualsiasi sentimento. Nessuno ha mai visto un briciolo di umanità in lui — ripeté. — Ma no, non era un vigliacco.

— Dal punto di vista fisico o morale?

— Da punto di vista fisico, sicuramente no. — Rimase esitante. — Moralmente parlando, non posso dirlo. Quando si è in mare, capita di dover prendere qualche grave decisione del genere. Riflettendo di nuovo sulla vostra domanda, sì, posso aggiungere che forse era un vigliacco, moralmente parlando... aveva paura di afferrare la vita per le corna, e... — si strinse nelle spalle.

— Dunque non uno di quegli uomini che corrono dei rischi — disse Pitt, ricapitolando. Il giudizio di Durand era stato crudele e manifestato con l'intenzione di offendere e fare del male, ma forse, ignorando le questioni in gioco, aveva detto precisamente quello che lui desiderava sentire: non che Cornwallis era troppo onesto per prendersi il merito dell'atto di coraggio di un altro uomo, ma che era troppo vile, moralmente parlando, per correre quel rischio. Durand continuò a rimanere comodamente seduto con le spalle alla luce del sole. E Pitt rimase per un altro quarto d'ora, poi lo ringraziò e si congedò.

Il giorno dopo trovò due marinai scelti e un medico di bordo. Il primo fu MacMunn, che era andato a riposo dopo una scorreria dei pirati nei mari

del Borneo, perché aveva perduto una gamba. Viveva con una figlia in una civettuola casetta a Putney, dove il tappeto era rammendato e il mobilio lucido e odoroso di cera. MacMunn lasciò capire di essere più che voglioso di parlare. — Oh, certo! Mi ricordo bene del signor Cornwallis. Rigido, era, ma corretto. Sempre molto corretto. — Fece segno di sì con la testa parecchie volte. — Odiava i gradassi, proprio così. Non riusciva a sopportarli. E li puniva in modo veramente orribile.

— Era un uomo duro? — Pitt gli domandò, un po' intimorito al pensiero della risposta.

MacMunn scoppiò in una risatona gioviale. — Lui? Non sapete quello che dite! Il signor Farjeon, quello sì era un uomo che si potrebbe chiamare duro. Quello sì, era uno che godeva da matti quando si doveva punire un marinaio! Lo faceva passare per tutta la flotta a furia di staffilate!

— Come sarebbe? — La conoscenza della storia della Marina, da parte di Pitt, era molto limitata.

MacMunn lo guardò socchiudendo gli occhi. — Si metteva un uomo su una scialuppa e poi lo si portava in giro, a remi, perché fosse staffilato sul ponte di ogni nave della flotta. Cosa ne dite?

— Ma questa è roba da lasciarci la pelle!

— Proprio così. E badate bene, un buon medico di bordo ci avrebbe pensato lui a rendere quell'uomo tanto intontito da non capire neanche quello che gli stava succedendo. Muoiono molto in fretta, mi raccontava mio nonno. È stato artigliere a Waterloo, lui. — Quasi senza accorgersene, mentre lo diceva si era messo a sedere un po' più impettito di prima.

— Così Cornwallis non era né duro né ingiusto? — gli domandò di nuovo Pitt.

— Perdio, no! — MacMunn respinse quel concetto con un ampio gesto della mano. — Lui era soltanto un tipo quieto. Quanto a me, non mi è mai piaciuta l'idea di essere un ufficiale. Se uno è ufficiale, non può comportarsi da imbecille perché la gente da te si aspetta che tu faccia sempre la cosa giusta ogni momento. E il signor Cornwallis si prendeva molto sul serio. Non riusciva mai a lasciarsi andare un po', a non essere troppo formale, se capite quello che voglio dire.

— Sì, credo di capirlo. — A Pitt tornarono in mente almeno una dozzina di occasioni in cui Cornwallis si era trattenuto appena in tempo prima di esprimere la propria opinione con candida franchezza. — Un uomo molto riservato.

— Proprio così. Be', immagino che se uno vuol diventare capitano, de-

v'essere così. Fai un errore, mostra un po' di debolezza, e sei finito. Il mare rende gli uomini duri, ma anche leali. E sul signor Cornwallis si poteva contare sempre. Forse un po' troppo attaccato ai regolamenti, però onesto fino allo spasimo. — Scrollò la testa. — Ricordo una volta quando ha dovuto punire un uomo che aveva fatto qualcosa di male. Niente di grave, ma il regolamento diceva che bisognava staffilarlo con il gatto a nove code... aveva dato una rispostaccia al nostromo o roba simile. Bastava guardare il signor Cornwallis per capire che non ci teneva proprio per niente. Ma il nostromo era un bastardo. E non si può cedere su una nave, se c'è la disciplina di mezzo, altrimenti si è perduti. — Fece una smorfia, ripensando a quello che era accaduto. — Ma per il signor Cornwallis è stata una tragedia. Per giorni e giorni ha continuato ad andare avanti e indietro sul cassero di poppa, solo soletto. Proprio così. Rabbioso. Pieno di furia. E poi ha sofferto come se fosse stato lui quello che doveva essere staffilato. Il nostromo finì in mare, e non è stato più ritrovato. E il signor Cornwallis si è dannato l'anima per cercar di scoprire se qualcuno l'aveva spinto giù. Ma non l'ha mai saputo.

— L'avevano proprio buttato in mare? — domandò Pitt.

MacMunn ridacchiò occhieggiandolo al di sopra dell'orlo della sua tazza. — Certo! Però avevamo capito tutti che il signor Cornwallis, in fondo, avrebbe preferito non saperlo.

— Così non gliel'avete detto?

— Proprio come dite voi. Gran brav'uomo, il signor Cornwallis. Chi volete che ci tenesse a rendergli le cose ancora più difficili? Era uno che, quando lavorava con la fantasia, faceva tutte le cose sbagliate. Capite quello che voglio dire?

— Sì, credo di sì — rispose Pitt. — Secondo voi, si sarebbe mai preso tutto il merito per l'azione di coraggio di un altro uomo?

Il marinaio lo guardò con aria incredula. — Molto più probabilmente avrebbe preferito essere mandato sulla forca per il delitto commesso da un altro, questo sì. Chi ha detto una cosa del genere è un bugiardo e uno stupido. Voglio sapere chi è!

— Non lo so, ma ho intenzione di scoprirlo. Potete aiutarmi, signor MacMunn?

— Chi, io?

— Se vorrete. Per esempio, il capitano Cornwallis aveva qualche nemico, gente invidiosa o roba simile?

MacMunn fece una smorfia, dimenticando il suo tè. — Difficile dirlo, se

si vuole essere onesti. No, a quanto ne so, ma chi può dire cosa passa per il cervello di un uomo quando c'è qualcuno che fa carriera e ha una promozione che spetterebbe a lui? Un uomo onesto sa che cosa è giusto e cosa no, ma... — Si strinse nelle spalle con un gesto espressivo.

Per quanto Pitt continuasse a insistere, scoprì che MacMunn aveva pochissimi suggerimenti pratici da dargli e quindi lo ringraziò e se ne andò sentendosi molto più sollevato di spirito. La paura che fino a quel momento aveva tenuto nascosta dentro di sé era praticamente scomparsa.

Nel pomeriggio s'incontrò a Rotherhithe con il marinaio scelto Lockhart, un uomo taciturno, che a furia di bere troppo si era ritrovato con un gran brutto carattere, il quale non gli fornì nessuna informazione utile e diede l'impressione di ricordare Cornwallis come un uomo da temere, ma rispettato per le sue grandi capacità professionali.

Verso la fine del pomeriggio, quando l'aria era ancora torrida e una leggera foschia era calata sulla città, lasciandosi l'imbarcadero alle spalle Pitt si incamminò su per la collina verso il Greenwich Naval Hospital, per l'appuntamento con il signor Rawlinson, che aveva lavorato come medico di bordo.

Rawlinson era impegnato e Pitt dovette attenderlo in un'anticamera, per fortuna abbastanza accogliente, per più di mezz'ora. Quando arrivò, indossava una camicia bianca con il collo aperto e le maniche rimboccate, e aveva macchie di sangue sulle braccia e qua e là su tutto il corpo. Era un uomo alto e robusto, muscoloso, con un viso aperto e amabile.

— La stazione di polizia di Bow Street? — disse incuriosito, squadrando Pitt dalla testa ai piedi. — Non si sarà cacciato in qualche guaio uno dei nostri, vero?

— No, assolutamente — Pitt si staccò dalla finestra dov'era rimasto a osservare l'acqua e il traffico che risaliva verso il porto di Londra. — Volevo chiedervi qualcosa a proposito di un ufficiale che è stato in servizio con voi in passato... John Cornwallis.

Rawlinson mostrò subito tutta la sua incredulità. — Cornwallis? Non vorrete dire che state indagando su di lui! Credevo che facesse parte della polizia... oppure del ministero degli Interni?

— No, della polizia. — Sembrava inevitabile dare spiegazioni. — Si tratta di un incidente del passato che ha avuto... un'interpretazione erranea. Io sto facendo qualche indagine a questo riguardo proprio per incarico suo.

Rawlinson arricciò le labbra. — Io facevo il medico, signor Pitt. E passavo quasi tutto il mio tempo sul ponte inferiore, verso poppa, dove ven-

gono portati i feriti e gli ammalati.

Sotto di loro, sul fiume, un clipper a vele spiegate stava risalendo lentamente la corrente verso i Surrey Docks, la sua magnifica velatura che spiccava candida nel sole. Eppure c'era qualcosa di triste che pareva aleggiasse intorno a quel veliero, come se la sua epoca fosse ormai alla fine.

— Ma conoscevate Cornwallis? — insistette Pitt, strappandosi con uno sforzo da quella visione di fiume e di sole.

— Certamente — gli confermò Rawlinson. — Ho navigato sotto il suo comando. Ma essere il capitano di una nave non è mai una posizione molto comoda, o che offra grande facilità di rapporti sociali. Se non siete mai stato in mare probabilmente non avete un'idea chiara dei poteri che ha un capitano e dell'isolamento che questo comporta. Non si può essere un buon comandante se non si mette una certa distanza tra se stessi e i propri uomini, perfino gli altri ufficiali. — Si voltò e lo precedette in un'ampia galleria, varcò una porta a pannelli di vetro e scese i gradini che portavano all'erba del prato in lieve pendio, dal quale si aveva un panorama del fiume.

Pitt lo seguì, prestandogli ascolto.

— L'intera struttura di un equipaggio è articolata secondo una gerarchia rigorosissima. — Parlando, Rawlinson agitava le mani. — Troppa familiarità, e gli uomini perdono il rispetto necessario per il capitano. Lui, per loro, deve avere qualcosa di più che umano, dev'essere quasi infallibile. Ogni buon capitano lo sa, e Cornwallis lo sapeva. Anzi, credo che tutto questo per lui fosse abbastanza naturale. Era un uomo quieto, chiuso, solitario per una scelta ben precisa. Prendeva molto seriamente la sua posizione.

— Era buono?

Rawlinson sorrise, precedendolo sull'erba, in pieno sole. La brezza che saliva dal fiume profumava di salmastro. Sulle loro teste i gabbiani volavano in cerchio levando il loro stridulo grido.

— Sì — rispose. — Anzi, era un ottimo capitano.

— Ma perché si è messo a riposo? Era relativamente giovane.

Rawlinson si fermò di botto e la sua espressione si fece guardinga; per la prima volta parve sulla difensiva. — Perdonatemi, signor Pitt, ma per quale motivo questo vi riguarda?

— Qualcuno sta cercando di danneggiarlo — rispose lui, fissandolo dritto in faccia. — Di rovinare la sua reputazione. Ho bisogno di sapere la verità per poterlo difendere.

— Volete sapere il peggio che potrebbero dire, in tutta onestà?

— Sì.

— E per quale motivo io non dovrei sospettare che il nemico di cui parlate non siate voi stesso?

— Chiedetelo a Cornwallis — rispose Pitt.

— In tal caso, perché non domandate a lui qual è stato il peggio e il meglio della sua carriera?

— Perché non sempre ci vediamo come ci vedono gli altri, signor Rawlinson. Occorre dare spiegazioni proprio su questo?

Il medico sembrò tranquillizzato. — No, infatti. — Riprese a camminare, invitando Pitt ad accompagnarlo con un gesto della mano. — Cornwallis era un uomo coraggioso. Sia fisicamente sia moralmente; forse mancava un po' di fantasia. Aveva un buon senso dell'umorismo, ma non lo mostrava molto spesso. Godeva in silenzio dei suoi piaceri. Adorava la lettura... leggeva di tutto. Era un ottimo pittore all'acquerello. Sapeva dipingere la luce sull'acqua con una sensibilità che mi ha sempre lasciato sbalordito, perché mostrava un lato totalmente diverso di lui. Vi faceva capire che a volte il genio non è in quello che si mette in un dipinto ma piuttosto in quello che si lascia fuori. Riusciva a dare la sensazione... — fece un ampio gesto circolare con le braccia — ...dell'aria! Della luce! — Rise. — Nessuno avrebbe mai pensato che in lui ci fosse... tanta capacità di osare!

— Era ambizioso?

Rawlinson rifletté un momento, prima di rispondere. — A modo suo, sì. O almeno così credo. Ma non lo si notava facilmente, come capita con molti uomini. Lui non voleva sembrare eccellente e di valore quanto, piuttosto, esserlo realmente. Questo... a volte lo faceva sembrare distaccato, remoto. C'era qualcuno che lo considerava persino evasivo, mentre io sono convinto che fosse soltanto un uomo complicato... e diverso da loro.

Pitt gli camminava al fianco in silenzio, pensando che se stava zitto il suo compagno avrebbe continuato a parlare. E non si sbagliava.

— Vedete — continuò Rawlinson — aveva perduto il padre ancora molto giovane, a undici o dodici anni, credo. Abbastanza grande per conoscerlo, almeno con l'occhio dell'adolescente, ma non abbastanza per rimanerne deluso o per mettersi in contrasto con lui in qualche modo.

— Suo padre era in Marina?

— Oh, no! Era un ministro del culto non conformista, un uomo dalla fede semplice e profonda, che aveva il coraggio non solo di praticarla, ma anche di predicarla.

— Lo conoscevate meglio di quanto vogliate far credere.

Rawlinson si strinse nelle spalle. — Forse. In realtà, ho avuto davvero a che fare con lui in una sola occasione. Avevamo avuto una violenta scaramuccia con un mercante di schiavi e la sua nave si era incendiata. Era di legno di teak. — Lanciò un'occhiata a Pitt. — Capisco che per voi non significa niente... e come potrebbe? Le schegge di teak sono veleno, quasi come quelle della quercia — gli spiegò. — Abbiamo avuto qualche ferito, ma il nostro primo ufficiale, un'ottima persona... il signor Cornwallis aveva un grande affetto per lui... era in gravi condizioni. Fu lui ad aiutarmi a togliere le schegge e a fare tutto il possibile, ma gli venne un febbrone. Rimanemmo seduti al suo fianco tutta la notte e per il giorno e la notte successiva facemmo a turno per assisterlo. — Aveva raggiunto il viottolo coperto di ghiaia; si voltò per risalire il pendio, con Pitt che gli rimaneva al fianco. — Non era il compito di un capitano, direte, e infatti è così. Ma a quel punto, ormai, eravamo molto lontani dalla costa e la questione del mercante di schiavi era stata risolta. Il signor Cornwallis faceva un turno di guardia sul ponte, l'altro con me. — Strinse le labbra. — Dio solo sa quando dormiva. In questo modo però salvammo Lansfield. Perse un solo dito, tutto qui. E immagino che sia stato proprio in quelle ore che abbiamo chiacchierato un po'. Da allora in poi non l'ho più visto molto, salvo quando lo richiedevano le mie incombenze.

Pitt evitò di domandargli se Cornwallis sarebbe stato capace di prendersi tutto il merito per l'atto di coraggio di un altro uomo, ma a quel punto non ce n'era bisogno. Lo ringraziò e lo lasciò tornare ai suoi pazienti. Si incamminò nella vivida luce del tardo pomeriggio verso il fiume e l'imbarcadere per prendere un traghetto.

Sapeva molto di più sul conto di Cornwallis e si sentiva ancor più determinato di prima a difenderlo dal suo ricattatore. Purtroppo continuava a non avere assolutamente la minima idea di chi potesse essere. Si fece tornare in mente il modo in cui la lettera era stata redatta, la correttezza dal punto di vista grammaticale, la scelta delle parole. No, chi l'aveva scritta non era un marinaio qualsiasi.

Quando raggiunse la riva del fiume, l'odore del salmastro e delle alghe gli salì acuto alle narici, sentì il fruscio dell'acqua, aspirò l'aria umida e ascoltò il grido dei gabbiani, che volavano lievi sopra di lui. E capì che la strada da percorrere era ancora molto lunga.

Quella mattina, quando Charlotte aprì la posta che era stata appena consegnata, vi trovò una lettera indirizzata a lei con una grafia che fece volare

indietro gli anni come foglie nel vento. Ancor prima di aprirla ebbe la sicurezza che gliela mandasse il generale Balantyne. Il testo che conteneva la busta era breve.

Mia cara signora Pitt,

è stato molto generoso da parte vostra preoccuparvi per me e rinnovarmi le profferte di amicizia nell'attuale, sgradevole situazione in cui mi trovo.

Pensavo, stamattina, di fare un breve giro per il British Museum. Verso le undici e mezzo mi troverò nelle sale egiziane. Se non aveste impegni o vi fosse possibile passare da quelle parti, sarò felice di vedervi.

Rimango il vostro obbediente servitore,

Brandon Balantyne

Era un modo molto asciutto e formale di dirle che aveva un estremo bisogno della sua amicizia, ma il fatto che si fosse addirittura deciso a scriverle lasciava capire fin troppo chiaramente i sentimenti che provava nei suoi confronti.

Charlotte ripiegò il foglio con un rapido movimento e si alzò dal tavolo di cucina per sollevare la piastra dei fornelli e cacciarlo in mezzo alle fiamme che lo consumarono in un attimo.

— Stamattina uscirò — disse a Gracie. — Mi è venuta voglia di andare a visitare le sale egizie al British Museum. Non so quando rientrerò.

Gracie le scoccò uno sguardo che rivelava tutta la sua curiosità, ma si guardò bene dal fare domande. — Sì, signora, penserò io a tutto.

Charlotte salì in camera e tirò fuori un altro abito estivo da mattina, non quello giallo chiaro che era il migliore, ma uno di mussolina rosa e bianca, un regalo di Emily.

Il British Museum era a una distanza che poteva percorrere comodamente a piedi e vi arrivò alle undici e venticinque. Lo vide immediatamente, rigido e impettito, le spalle erette, le mani incrociate dietro la schiena, la luce che gli illuminava la testa e i capelli biondi, a poco a poco sempre più grigi. Aveva un'aria incredibilmente sola, come se le altre persone che gli passavano intorno facessero parte di un insieme dal quale lui rimaneva escluso. Forse era la sua severa immobilità che lo distingueva dal resto dei visitatori.

Charlotte gli si accostò ma, per un momento, lui rimase ancora assorto,

senza accorgersi che era arrivata. — Generale Balantyne...

Si voltò rapidamente con il viso che si illuminava di piacere, e poi diventava imbarazzato per aver tradito fino a quel punto i suoi sentimenti.

— Signora Pitt... come siete stata gentile a venire. Spero di non aver avuto la presunzione...

Lei gli sorrise. — Assolutamente, no — si affrettò a rassicurarlo. — Le sale egizie sono qualcosa che ho sempre desiderato vedere, ma non ho mai trovato nessuno che provasse il minimo interesse per questo genere di cose; d'altra parte, se fossi venuta da sola, e avessi cominciato a girare di qua e di là per l'esposizione, c'era il rischio che qualcuno mi prendesse per un tipo assolutamente indesiderabile di donna... o di attirare l'attenzione, che è l'ultimo dei miei desideri.

— Oh! — Era chiaro che Balantyne a questo non aveva pensato. Essere un uomo gli offriva una libertà che dava per scontata. — Sì, è vero. Bene... e allora visitiamola, questa esposizione!

— Siete mai stato in Egitto? — gli domandò Charlotte, fissando un sarcofago.

— No. Be'... solo di passaggio. — Poi ebbe un momento di incertezza come se dovesse prendere una decisione grave. — Sono stato in Abissinia.

— Davvero? Perché? Voglio dire, aveva qualcosa a che fare con il vostro interesse per quel paese o ci siete stato mandato? Non sapevo neanche che avessimo combattuto in Abissinia.

Lui sorrise. — Mia cara, abbiamo combattuto dappertutto. Vi riuscirebbe difficile dare un nome a un luogo sulla faccia della Terra dove non abbiamo finito per intrometterci.

— E per quale motivo vi siete intromesso in Abissinia? — gli domandò Charlotte con sincero interesse.

— È una storia davvero strampalata! — Balantyne continuava a sorridere.

— Bene. Mi piacciono moltissimo le storie strampalate, e più lo sono meglio è. Raccontatemela.

Lui le offrì il braccio e lei lo accettò mentre passeggiavano lentamente visitando le sale, ma in realtà senza vedere niente.

— È successo nel gennaio del 1864 — cominciò il generale. — Anche se, a dir la verità, soltanto allora è scoppiato il bubbone, ma tutto era già cominciato molto prima. L'imperatore di Etiopia, che si chiamava Theodore, nato da una famiglia indigente, aveva cominciato a lavorare come scriba, ma guadagnava pochissimo. A quel punto decise di darsi al brigantag-

gio, ebbe un tale successo e fece una tale fortuna che, a trentasette anni, finì per essere incoronato imperatore d'Abissinia, Re dei Re, l'Eletto del Signore.

— Evidentemente io avevo sottovalutato il brigantaggio! — disse Charlotte scoppiando in una risatina.

— Disgraziatamente, era completamente pazzo. Scrisse una lettera alla Regina...

— La nostra o la sua? — lo interruppe lei.

— La nostra! Vittoria. Esprimeva il desiderio di mandare una delegazione in Inghilterra a visitarla, per farle sapere che i suoi vicini di religione musulmana stavano diventando gli oppressori non soltanto suoi, ma anche di altri buoni cristiani in Abissinia. Le chiedeva di costituire un'alleanza con lui per risolvere il problema e affrontarli.

— E lei non ne volle sapere? — domandò Charlotte. Adesso si trovavano di fronte a una magnifica pietra nella quale erano scolpiti dei geroglifici.

— Non lo sapremo mai: la lettera arrivò a Londra nel 1863, ma qualcuno la smarrì al ministero degli Esteri. E di conseguenza nessuno seppe che cosa dire in risposta a ciò che lui aveva scritto. Theodore si infuriò enormemente e fece prigioniero il console britannico in Abissinia, un certo capitano Charles Cameron. Lo misero alla tortura su una ruota e lo staffilarono con una frusta fatta di pelle di ippopotamo.

— E allora cosa successe? Mandarono l'esercito a salvarlo?

— No. Al ministero degli Esteri cominciarono a darsi da fare e si misero a cercare quella lettera. Finalmente la trovarono. Scrissero la risposta, esigendo la libertà di Cameron, e la affidarono a un assiriologo turco, di nome Rassam, pregandolo di consegnarla. La lettera era stata scritta nel maggio del 1864, ma non arrivò all'imperatore di Abissinia fino al gennaio di quasi due anni dopo, e Theodore accolse Rassam con calore... e poi buttò il poveretto nella stessa prigione in cui si trovava Cameron.

— Allora noi mandammo l'esercito?

— No. Theodore scrisse di nuovo alla Regina, stavolta chiedendo operai, macchinari e un fabbricante di munizioni. — Curvò gli angoli della bocca in un sorrisetto agro e divertito.

— E noi invece mandammo i soldati?

Balantyne le scoccò un'occhiata in tralice. — No. Gli mandammo un ingegnere civile e sei operai.

Charlotte si lasciò sfuggire quasi un grido. — Non ci credo!

Lui fece segno di sì con la testa. — Arrivarono fino a Massaua, rimasero lì ad aspettare per sei mesi e infine furono rispediti a casa. Ma nel luglio di quell'anno, il 1867, il segretario di Stato per gli affari indiani telefonò al governatore di Bombay chiedendogli quanto tempo sarebbe stato necessario per organizzare una spedizione e, in agosto, il Gabinetto decise per la guerra. In settembre venne mandato un ultimatum a Theodore. E noi ci imbarcammo. Io provenivo dall'India e dovevo unirmi alle forze del generale Napier: cavalleria del Bengala, zappatori e minatori di Madras, la fanteria di soldati indigeni, di Bombay, e un reggimento di cavalieri Sind. Ricordo un giovane corrispondente di guerra, di nome Henry Stanley, che scrisse molto sulla nostra spedizione. Amava l'Africa, ne era affascinato. — Tacque per qualche istante. E si mise a fissare il pezzo che avevano di fronte in quel momento, una scultura in alabastro che raffigurava un gatto. Era stupenda, raffinatissima, eppure sulla faccia di Balantyne non si disegnò un'espressione di piacere, ma soltanto di imbarazzo e di dolore.

— Dunque avete combattuto in Abissinia? — gli domandò Charlotte a bassa voce.

— Sì.

— È stato molto brutto?

— Non è stato peggio di qualsiasi altra guerra. Ci sono sempre paura, mutilazione, morte... — Adesso evitava di guardarla.

Charlotte non riuscì a capire se fosse il caso di interromperlo oppure no. Rafforzò lievemente la stretta delle dita sul suo braccio. Balantyne si era fermato e taceva, immobile. Charlotte aspettò. La gente passava oltre, li superava, qualcuno si voltava a fissarli per un momento.

L'ufficiale respirò a fondo e poi buttò fuori il fiato, silenziosamente. — Non volevo parlare di una battaglia. Mi dispiace.

— Cosa volevate dire? — gli chiese lei gentilmente.

— Io... forse... — Inciampò nelle parole, balbettò e poi tacque.

— Dopo posso dimenticarmene, se preferite — gli promise Charlotte.

Lui sorrise, ma fu un sorriso che gli increspò appena le labbra. Rimase con gli occhi fissi davanti a sé, evitando di guardarla. — Durante quella campagna cademmo in un'imboscata. Trenta uomini rimasero feriti e, fra questi, il mio ufficiale comandante. Fu una specie di fiasco, insomma. Anch'io mi presi un proiettile in un braccio, ma non rimasi ferito gravemente.

Adesso Charlotte aspettava che lui continuasse, senza incitarlo.

— Ho ricevuto una lettera. — Lo disse con grande difficoltà, come se le parole gli uscissero faticosamente dalla bocca. Aveva il volto rigido, con-

tratto. — Mi accusa di essere stato la causa di quella disfatta e di quella fuga,... di... di vigliaccheria di fronte al nemico, di essere il responsabile di quei feriti. Dice che mi sono fatto prendere dal panico e sono stato portato in salvo da un soldato semplice, ma che un fatto del genere è stato tenuto nascosto, e tutti si sono ben guardati dal parlarne per salvare l'onore del reggimento e per tener su il morale della truppa. Non è vero, ma non posso provarlo. — Non aggiunse che se un'accusa del genere fosse circolata, avrebbe potuto essere la sua rovina. Si aspettava che lei lo capisse da sola.

E così fu, infatti. Ma poi Charlotte si rese conto che Balantyne aveva bisogno di aiuto.

— Che cosa vi hanno chiesto? — gli domandò a voce bassa.

— Una tabacchiera — lui rispose. — Semplicemente come simbolo della mia buona fede.

Charlotte si meravigliò. — Una tabacchiera? È preziosa?

Lui scoppiò in una risata aspra che sembrava un latrato, rauca, beffarda nei propri stessi confronti. — No... poche ghinee. È di princisbecco, ma un oggetto bellissimo. Assolutamente raro e particolare. Chiunque lo riconoscerebbe immediatamente come di mia proprietà. È segno che sono disposto a pagare. C'è qualcuno che lo chiamerebbe il simbolo della colpa. Invece è soltanto il marchio della mia paura... esattamente quello di cui mi ha accusato. — L'amarezza, nella sua voce, era venata di qualcosa di simile alla disperazione. — Eppure io non ho mai voltato le spalle al nemico, soltanto ai nemici dello spirito. È strano: non avevo immaginato che mi mancasse il coraggio morale.

— Infatti, non vi manca — ribatté Charlotte senza un attimo di esitazione. — È soltanto una tattica temporeggiatrice, fino a quando non valutiamo la forza del nemico e conosciamo un poco di più il suo carattere. Il ricatto è qualcosa di vile, forse la cosa più vile che ci sia.

Balantyne mosse l'altra mano e con infinita gentilezza, solo per un attimo, sfiorò le dita di Charlotte che lei gli teneva appoggiate sul braccio; poi si voltò e cominciò a camminare verso la bacheca successiva, che conteneva alcuni pezzi di vetro antico. Lei lo seguì con prontezza.

— Non potete lasciarvi coinvolgere in tutto questo — le disse ancora Balantyne. — Ve l'ho raccontato soltanto perché... perché avevo bisogno di mettere qualcuno a parte di ciò che mi era successo, e sapevo di potermi fidare di voi.

— È la verità: potete fidarvi di me! — ribatté Charlotte in tono concitato. — Ma non perché io mi metta da parte e rimanga lì a vedervi torturato

da qualcosa che non avete commesso. Tutti commettiamo degli errori, tutti siamo deboli o impauriti o sciocchi a volte, e già questo in sé è una punizione sufficiente. Invece noi lotteremo!

— Come? Non ho neanche idea di chi si tratti.

— In tal caso dobbiamo scoprirlo. O, se non altro, metterci in contatto con qualcuno che era presente, a suo tempo, e che può dimostrare la falsità di ciò che questa persona sta dicendo. Fare un elenco di tutti quelli che ne sanno qualcosa.

— L'esercito — rispose lui con l'ombra di un sorriso.

Ma Charlotte era decisa ad andare avanti. — Via! Si è trattato di una scaramuccia in Abissinia... non vorremo paragonarla a Waterloo! Ed è successo ventitré anni fa. È possibile che non siano più vivi neanche tutti.

— Venticinque — la corresse Balantyne con un'ombra di intenerimento negli occhi. — E se cominciassimo mentre pranziamo? Questo non è sicuramente il posto più comodo per scrivere qualcosa.

— Certo! — accettò Charlotte. — Grazie. — Si appoggiò di nuovo al suo braccio. — Sarebbe un inizio eccellente.

Pranzarono in un piccolo ristorante molto simpatico e accogliente. E se Charlotte fosse stata meno preoccupata avrebbe gustato molto di più quelle squisite pietanze. Ma la questione di cui dovevano occuparsi era troppo grave per non meritare interamente la sua attenzione.

Balantyne si sforzò di ricordare i nomi di tutti gli ufficiali che conosceva e che erano rimasti coinvolti in quel combattimento in Abissinia, ma quando si arrivò ai soldati semplici la sua memoria gliene fornì soltanto una metà. — Ci saranno gli archivi militari — osservò avvilito. — Anche se dubito che possano esserci di aiuto. Sono avvenimenti che risalgono a talmente tanto tempo fa...

— Qualcuno ricorda — gli fece rilevare Charlotte. — La persona che ha mandato quella lettera deve avere in mano qualche elemento per collegarvi in un modo o nell'altro a ciò che è successo. Troveremo questa gente. — Abbassò gli occhi sulla paginetta del taccuino che Balantyne aveva comprato prima di entrare nel ristorante. C'erano scritti quindici nomi. — Al ministero della Guerra sapranno dove abitano, non vi pare?

— Dopo tutto questo tempo potrebbero essere andati a stabilirsi in una località qualsiasi, in campagna o chissà dove... Il mondo è grande! Oppure, come mi avete già fatto notare, potrebbero non essere più vivi.

Charlotte misurò fino in fondo la sua angoscia. Comprendeva la sua pau-

ra. E si rendeva conto di doversi mostrare forte anche per lui. — Be', la persona che stiamo cercando è viva! E immagino che abiti qui, a Londra — disse in tono fermo. — Dove avete mandato la tabacchiera?

— È venuta a ritirarla un fattorino, un ragazzo in bicicletta. Ho provato a parlargli, ma lui non aveva la minima idea di dove avrebbe dovuto essere consegnata. Un signore lo aveva pagato per quel lavoretto e, al tramonto, si sarebbe trovato con lui al parco. Ma non riuscì a descrivermelo; non seppe dirmi altro che aveva un soprabito a quadretti e un berretto di stoffa, anche quello a quadretti. Presumibilmente un travestimento. Quindi non so se fosse lui il ricattatore o no. Non è escluso che, a sua volta, l'abbia passata a qualcun altro. — Respirò a fondo. — Ma avete pienamente ragione. Quella persona è a Londra. E c'è qualcosa che non vi ho ancora raccontato. L'uomo che è stato trovato morto sulla soglia di casa mia aveva quella tabacchiera in tasca.

Charlotte si rese conto di colpo, sentendosi gelare, come tutto questo poteva essere interpretato dalla polizia. — Oh... capisco. Sapete di chi si tratta?

— No. A dir la verità mi aspettavo di riconoscerlo, quando sono andato all'obitorio a dargli un'occhiata, e invece non l'ho mai visto in vita mia.

— Potrebbe essere stato un soldato?

— Certamente.

— Potrebbe essere stato il ricattatore?

— Non lo so. Quasi quasi vorrei che lo fosse stato, perché almeno sarebbe morto, adesso. Ma non sono stato io a ucciderlo... e chi altri avrebbe potuto ucciderlo, proprio sulla soglia di casa mia? All'infuori del vero ricattatore, per richiamare l'attenzione della polizia su di me. Aspetto a ogni consegna della posta un'altra lettera, nella quale mi dica che cosa vuole. Ma non glielo darò. E allora lui diffonderà quella storia... forse andrà a raccontarla anche alla polizia.

— Dobbiamo trovare qualcuno che è stato presente e può dimostrare la falsità di quello che lui racconta. — Charlotte gli indicò l'elenco dei nomi. — Cominciamo subito.

Tellman era convinto che Albert Cole fosse legato in qualche modo al generale Balantyne ed era decisissimo a scoprire come. Dopo aver esaurito le ricerche più immediate su tutto quello che riguardava Balantyne, tornò alla vita militare di Cole. Perché quella era la possibilità più ovvia. E fu proprio esaminando di nuovo la storia del reggimento di Cole, il 33° Fan-

teria, che scoprì come lui avesse servito nella campagna di Abissinia del 1867-68. Ecco il momento in cui le loro strade si erano incrociate. E tutto d'un tratto pensò che avesse anche un senso logico. Bisognava assolutamente andare in Keppel Street a riferire una notizia di importanza così vitale al suo superiore.

Prese l'omnibus e scese a Tottenham Court Road; di qui fece a piedi le poche centinaia di metri che lo separavano dalla casa di Pitt. Suonò il campanello e si tirò indietro di un passo. Naturalmente, sarebbe stata Gracie a rispondere. D'istinto, senza accorgersene, si fece scorrere le dita all'interno del colletto come se fosse troppo stretto, poi si passò le mani sui capelli, ravviandoli. Si accorse di avere la bocca asciutta.

La porta si aprì. Gracie parve sorpresa. Si lisciò il grembiule sui fianchi mentre lo guardava con occhi penetranti.

— Sono venuto a far rapporto al signor Pitt — disse lui.

— Allora suppongo che farete meglio a entrare — si affrettò a rispondere lei. E si scostò per farlo passare.

Tellman entrò in cucina aspettandosi di vedere Pitt seduto al tavolo, poi si accorse dell'errore che aveva commesso. E rimase in piedi, impacciato, nel bel mezzo della stanza, mentre gli saliva alle narici il piacevole odore di qualcosa che cuoceva nel forno, della biancheria pulita, del vapore che si levava dal bricco sui fornelli, di quello un po' asprigno del carbone. Il sole del tramonto filtrava dalla finestra e allungava i suoi raggi a illuminare il servizio di porcellana bianca, bordata di azzurro, sulla credenza.

— Non state lì impalato! — disse Gracie brusca. — Sedetevi. Volete una tazza di tè?

— Sono venuto a riferire notizie molto importanti al signor Pitt, non a scolarmi tazze di tè nella vostra cucina. Farete meglio ad avvertirlo che sono qui.

— Non c'è — rispose Gracie, spostando il bricco sulla piastra centrale del fornello. — Se è così importante, lasciate a me il messaggio. Provvederò a riferirglielo appena torna.

Tellman esitava. La notizia era importante.

— Ho fatto una torta, ne volete? — gli offrì Gracie, che aveva cominciato a trafficare per la cucina, tirando giù dalla credenza la teiera. Adesso stava tentando disperatamente di arrivare al barattolo del tè che era stato spinto troppo indietro sul ripiano dello scaffale. Si allungò, poi tentò di raggiungerlo con un salto.

Tellman si alzò e lo tirò giù senza il minimo sforzo. Poi glielo mise in

mano.

— Sono capace di prenderlo anche da sola! — disse lei in tono acido. — Cosa credete che faccia quando non ci siete voi?

— Bevete acqua — rispose Tellman. Lei gli scoccò un'occhiata incendiaria.

Poi presero posto l'uno di fronte all'altra al tavolo di cucina, con aria contegnosa e molto formale, a bere un tè che era troppo caldo e a mangiare una torta eccellente.

Tellman le raccontò tutto quello che sapeva su Albert Cole e il 33° reggimento di Fanteria, e la spedizione in Abissinia. Soggiunse che vi aveva partecipato anche Balantyne, che vi era stato spostato dall'India.

Lei prese un'aria molto seria, come se quella notizia la inquietasse. — Glielo riferirò — promise. — Secondo voi, è stato il generale a far fuori quel tizio, allora?

— È possibile. — Ma Tellman preferì non impegnarsi, almeno per il momento, con una risposta più precisa. Se avesse risposto di sì e poi si fosse dimostrato che aveva commesso un errore, Gracie avrebbe perduto quel po' di rispetto che aveva per lui.

— E adesso cosa farete? — gli domandò lei con aria grave, fissandolo con occhi penetranti.

— Cercherò di sapere tutto quello che posso sul conto di Cole — rispose Tellman. — Deve aver avuto una ragione per andare in cerca di Balantyne, dopo tutto questo tempo. È passato quasi un quarto di secolo da quella spedizione!

Gracie si protese attraverso il tavolo. — Dev'essere qualcosa di terribilmente importante. Se lo scoprite, dovrete dirlo al signor Pitt... ovunque sia e qualsiasi cosa stia facendo. State attento a non fare niente da solo. — Intanto lo guardava, preoccupatissima, perché aveva paura di non essere stata abbastanza chiara. Lei era soltanto una cameriera e da poco tempo aveva imparato a leggere e a scrivere e proveniva da qualche miserabile vicolo di... non ricordava bene quale quartiere. Probabilmente un posto più o meno simile a quello dal quale proveniva lui, qualcosa come Wandsworth o Billingsgate, o un altro di quelle centinaia di casamenti decrepiti e sovraffollati dei poveri. Però il suo suggerimento rivelava una certa dose di buon senso.

Gracie gli riempì di nuovo la tazza e gli tagliò un'altra fetta di torta. — Venite a dirlo a me — ripeté. — E io farò in modo che la signora impedisca al padrone di cacciarsi in qualche guaio per colpa di gente che ha una

certa influenza ... — Tellman si stava accorgendo di sentirsi sempre più a suo agio in quella cucina. Non si trovava d'accordo con Gracie su una quantità di cose. Lei aveva molto da imparare, ma era animata dalle migliori intenzioni del mondo e nessuno avrebbe potuto dire che non fosse piena di colaggio e pronta a combattere per quello in cui credeva.

— Credo che sarebbe un'ottima idea — dovette ammettere.

— Bene — disse Gracie con soddisfazione, servendosi di una grossa fetta di torta. — Allora verrete qui a riferirlo a me o alla signora, racconterete tutto quello che sapete e lei lo riferirà al padrone e nello stesso tempo lo aiuterà a non buttarsi allo sbaraglio, perché può darsi che la verità non venga mai a galla. Tra le scale di servizio e quelle padronali c'è differenza, eh?

— Come se non lo sapessi! — esclamò lui. — Però non dovrebbe essere così. Gli uomini ricchi non sono quasi mai soldati migliori di quelli poveri. Anzi, sono peggio.

Lei lo guardò socchiudendo gli occhi. — Di che cosa state parlando?

— Il generale Balantyne è generale soltanto perché suo padre gli ha comprato il brevetto di ufficiale — le spiegò Tellman pazientemente.

— Se aveva abbastanza soldi per fare una cosa del genere, allora dobbiamo stare molto attenti — ribatté Gracie indispettita, senza guardarlo. Poi rialzò la testa con gli occhi fiammeggianti. — Siete proprio sicuro che si possa comprare un brevetto da generale? Ma se uno fosse tanto ricco, perché fare il soldato? È da stupidi.

— Non potete capire — rispose lui con sussiego. — Gente simile è diversa da noi.

— Non sono diversi per niente, se si fanno sparare addosso! Il sangue è sempre sangue, di chiunque sia.

— Questo lo so io e lo sapete anche voi. Ma gente del genere crede che il loro sia diverso, e migliore.

— Mi pare che, su questo soggetto, ne sappiate più di me, signor Tellman. E credo che il signor Pitt sia molto fortunato ad avere uno come voi ad aiutarlo.

— Faccio del mio meglio — convenne lui, accettando una terza fetta di torta e lasciando che gli riempisse di nuovo la tazza. — Vi ringrazio.

Gracie sbuffò.

Ma quando se ne andò mezz'ora dopo, senza aver visto né Pitt né Charlotte, Tellman venne colto da un'ansia terribile al pensiero di quello che si era lasciato indurre a promettere. Aveva avuto una giornata molto

lunga e impegnata. Faceva caldo. Aveva camminato per chilometri senza mangiare altro che un sandwich di formaggio e sottaceti, e la torta di Gracie. Lei lo aveva accolto gentilmente e, quasi senza accorgersene, le aveva dato la sua parola che sarebbe tornato a riferirle tutto quanto fosse riuscito a scoprire sul conto di Albert Cole prima di parlarne con Pitt.

Era troppo stanco per riflettere lucidamente; provava soltanto la sensazione di essere un pesce fu or d'acqua, e di aver seguito un impulso improvviso, cosa contraria al suo carattere, e di avere dato la sua parola... già, figurarsi un po', a chi? A Gracie Phipps, proprio a lei!

4

Pitt era stato informato da Gracie, quando finalmente aveva fatto ritorno a casa, delle notizie che Tellman aveva potuto mettere insieme. Ne era rimasto profondamente rattristato perché sembrava effettivamente che gli indizi ottenuti rivelassero un legame più stretto fra Albert Cole e Balantyne. Adesso doveva dare istruzioni a Tellman di continuare le indagini su Cole e scoprire se, nel suo passato, ci fosse qualche tentativo di furto o di estorsione ai danni di qualcuno. Mentre passava davanti a uno strillone e lo sentiva snocciolare a gran voce i titoli più clamorosi del giornale che vendeva, gli tornarono ben chiare alla mente le circostanze inerenti al suo omicidio.

— Un cadavere sulla porta di casa di un generale! La polizia sconcertata dall'assassinio di un vecchio soldato in Bedlord Square! Volete un giornale, signore? Qua. Eccolo.

Pitt glielo tolse di mano e lo aprì. Ciò che lesse gli fece provare sempre più rabbia e sgomento. Tutto quello che vi si diceva era evasivo, niente veniva affermato in modo tale da offrire il destro a un'eventuale causa per calunnia, ma, per quanto sottinteso, era ben chiaro: Balantyne era stato un generale e l'uomo morto doveva aver prestato servizio ai suoi ordini. Fra loro esisteva un legame, di amore o di odio, di vendetta o di congiura, oppure sapevano l'uno qualcosa dell'altro. Non mancava neanche un'allusione al tradimento... Ogni cosa che veniva riferita avrebbe potuto essere plausibile, se non addirittura vera. Avrebbe potuto rovinare Balantyne.

Richiuse il giornale e riprese il suo cammino a passo concitato fino ai gradini della stazione di Bow Street. Appena entrato si vide raggiungere da un agente con un messaggio da parte di Cornwallis. Il suo superiore desiderava vederlo immediatamente, ma senza spiegare il motivo della con-

vocazione.

Pitt si era appena seduto alla scrivania, ma si alzò subito senza degnare di un solo sguardo tutto quanto vi era ammucchiato sopra. La prima paura che lo colse fu che Cornwallis avesse ricevuto un'altra lettera nella quale stavolta si stabilivano le condizioni richieste dal ricattatore per conservare il silenzio.

Non si preoccupò di lasciare un messaggio per Tellman perché il suo sergente avrebbe potuto continuare le indagini anche da solo. E quando si ritrovò di nuovo in strada, si avviò verso Drury Lane. Arrivò quasi subito un hansom. Mentre la vettura girava sulla strada e ripartiva puntando verso sud, rimase assorto nei propri pensieri. Venne fatto entrare immediatamente nell'ufficio di Cornwallis e lo trovò in piedi, come capitava spesso, vicino alla finestra che dava sulla strada. Cornwallis si voltò. Appariva pallido, aveva ombre scure che gli segnavano gli occhi e le labbra sottili, tese in una smorfia.

— Buongiorno — disse subito, non appena Pitt richiuse la porta. — Venite avanti. — E gli indicò distrattamente le poltrone di fronte al suo scrittoio. Lui, però, rimase in piedi. — Sapete chi è Sigmund Tannifer?

— No.

Cornwallis lo stava fissando con gli occhi sgranati. Era irrigidito dalla testa ai piedi, teneva le mani con le dita strettamente intrecciate sul dorso. — È un banchiere, con una posizione di grande rilievo nella City, un uomo potentissimo negli ambienti finanziari.

Pitt aspettava.

Come se non riuscisse più a star fermo, Cornwallis cominciò a camminare avanti e indietro: cinque passi da una parte, un rapido giro sui tacchi, cinque passi dall'altra. Il suo ufficio avrebbe potuto essere il cassero di una nave con il vento in poppa prima di una battaglia.

— Mi ha chiamato ieri sera — cominciò, parlando a scatti. — Dal tono della sua voce sembrava... sconvolto. — Era arrivato in fondo alla stanza e si voltò di nuovo, lanciando un'occhiata a Pitt. — Non mi ha voluto spiegare di che si trattava, però mi ha chiesto informazioni sulla faccenda di Bedford Square. Ha voluto sapere chi fosse incaricato di quel caso. Quando gli ho detto che ve ne occupavate voi, mi ha chiesto se fosse stato possibile vedervi in privato al più presto... Anzi, addirittura stamattina. — Un altro giro su se stesso, altri cinque passi nella direzione opposta, le mani sempre strette l'una all'altra sul dorso. — Ho voluto sapere se avesse qualche notizia al riguardo. La mia prima idea è stata che tosse rimasto vittima

di un furto o conoscesse qualcuno che avevano derubato... in Bedford Square. — Tacque per un attimo, gli occhi pieni di interrogativi, il viso stanco, smagrito. — Mi ha risposto di non saperne niente. Si trattava di tutt'altra questione, privata e molto grave. — Si allungò verso la scrivania e passò a Pitt un foglietto di carta. — Questo è il suo indirizzo. Vi aspetta.

Pitt lo prese dandogli una rapida occhiata. Tannifer abitava a Chelsea. — Sì, signore. Ci vado subito.

— Bene. Vi ringrazio. Fatemi sapere di che si tratta. Anch'io sarò di ritorno più o meno per quando tornerete voi... credo. Devo andare al mio club, il Jessop Club. Non ne ho nessuna voglia e non ne avrei neanche il tempo. Ma non posso farne a meno — continuò. — Si tratta di un comitato di beneficenza. È troppo importante per mancare. Per i bambini. — Mentre diceva tutto questo, assunse un'aria vagamente imbarazzata. Si voltò bruscamente per prendere il cappello e seguì Pitt fuori.

Pitt prese un hansom e durante il tragitto fino a Queen Street, a poca distanza dal Chelsea Embankment, rimase profondamente assorto nei propri pensieri. Il quartiere era molto bello, nei pressi del Giardino Botanico, appena oltre la facciata dell'ospedale di Chelsea e degli ampi spazi di Burton's Court. La strada, in fondo, portava direttamente al fiume, che era azzurro e grigio e scintillava sotto il sole.

Bussò alla porta del numero che gli era stato fornito e quando un valletto venne ad aprirgli, presentò il biglietto da visita. Venne fatto passare in un atrio dal pavimento in pietra coperto qua e là da tappeti persiani. Alle pareti era appesa una vera e propria esposizione di armi di interesse storico, da una spada a due tagli da crociato fino a una sciabola napoleonica, a un paio di pistole da duello e a due spadini. Di lì fu accompagnato rapidamente in uno studio dalle pareti rivestite di pannelli di legno di quercia, dove rimase solo per poco più di cinque minuti, prima che la porta si aprisse per far entrare un uomo alto, con i capelli scuri, un po' stempiato. Aveva un aspetto interessante, un volto singolare, forse un po' troppo carnoso, che non poteva passare inosservato, anche se i suoi lineamenti erano molto segnati e rivelavano eccessivamente la sicurezza che accompagna il potere per essere definiti belli.

Pitt calcolò che fosse sui cinquantacinque anni e che dovesse godere di una posizione finanziaria particolarmente prospera. I suoi abiti erano di taglio perfetto e di un tessuto talmente morbido che sembrava di seta. Anche la sua cravatta aveva qualcosa di lucido, come se perfino quella fosse di

seta.

— Vi ringrazio di essere venuto subito da me, sovrintendente. Molto obbligato. Vi prego, accomodatevi. — E gli indicò le poltrone di pelle scura, un po' logore. Poi, appena Pitt si fu accomodato, si lasciò cadere in quella di fronte a lui, ma rimase seduto ben dritto, le mani strette l'una all'altra. — A quanto ho capito siete stato incaricato delle indagini relative alla sciagurata faccenda di Bedford Square, dico bene? — cominciò, come se volesse tastare il terreno.

— Sì — confermò Pitt. — Il mio sergente sta cercando di scoprire tutto quanto è possibile sulla vita dell'uomo ucciso, anche per vedere se si riesce a capire che cosa facesse in quel posto. La sua zona abituale era quella di Holborn. Vendeva stringhe per scarpe sull'angolo di Lincoln's Inn Fields.

— Già. — Tannifer annuì. — Ho letto sul giornale che era un ex militare. È la verità?

— Sì. Sapete qualcosa sul suo conto?

Tannifer sorrise. — No... temo proprio di non sapere niente. — Il sorriso scomparve. — È stata soltanto un'insinuazione della stampa riguardo a un possibile coinvolgimento in questa vicenda del povero Balantyne che mi ha spinto a chiedere di parlarvi. È evidente che siete un uomo pieno di sensibilità e di discrezione, del quale Cornwallis ha la massima fiducia, altrimenti non avrebbe assegnato a voi indagini del genere. — Intanto stava scrutandolo con attenzione, come se lo volesse soppesare mentalmente per farsene un giudizio preciso. Poi arricciò le labbra. — Signor Pitt, ho ricevuto una lettera che mi ha profondamente inquietato. La si potrebbe addirittura definire una lettera minatoria, salvo che, almeno finora, non mi è stato chiesto niente.

Pitt rimase con il fiato mozzo. Era l'ultima cosa che si sarebbe aspettato. Il prospero banchiere di fronte a lui non aveva niente dell'espressione angosciata e perseguitata di Cornwallis, ma forse si poteva spiegare col fatto che non si era ancora reso ben conto di quel che la lettera significasse. La tensione, la paura, le notti insonni dovevano ancora arrivare.

— Quando l'avete ricevuta? — gli domandò.

— Ieri sera, con l'ultima consegna della posta — rispose Tannifer a bassa voce. — Ne ho subito informato Cornwallis. Lo conosco superficialmente, ma ho pensato di prendermi la libertà di contattarlo direttamente, anzi addirittura di incomodarlo a casa. Dovete sapere che mi trovo in una posizione molto delicata.

— Posso vedere la lettera? — gli domandò Pitt.

Tannifer si morse il labbro, si agitò nella poltrona, visibilmente a disagio, ma non sollevò obiezioni. — Certamente. È là, sull'angolo della mia scrivania. — E gliela indicò con la mano come se provasse ripugnanza perfino a toccarla.

Pitt si alzò e andò a prendere la busta che era appoggiata sul piano lucido della scrivania. Il nome e l'indirizzo erano composti di lettere ritagliate dalle pagine dei giornali, ma con precisione e diligenza, e incollate con tanta attenzione che a una prima occhiata sembravano addirittura stampate a macchina. Il timbro postale era di Londra Centro; la data, quella della sera precedente.

L'aprì e lesse il foglio che trovò all'interno.

Signor Tannifer,

siete diventato ricco e rispettato esercitando la vostra abilità nel campo della finanza, sempre con i soldi degli altri. E la vostra ricchezza è fondata sulla fiducia che hanno in voi, sulla vostra indubitabile onestà. Sarebbero sempre della stessa opinione, queste persone, se dovessero essere messe al corrente che una volta voi eravate molto meno scrupoloso, e vi siete arricchito, mettendo insieme un bel patrimonio, con i fondi dei vostri clienti, dei quali vi eravate appropriato indebitamente?

Credo che si trattasse di Warburton e Pryce. Non sono al corrente dell'entità della somma; forse oggi non la ricordate più neanche voi. Magari non l'avete neanche mai saputa. Perché contare quello che non avevate nessuna intenzione di ripagare in futuro? Avete il senso dell'assurdo?

Certo, dovete averlo, altrimenti non permettereste ad altri uomini di affidarvi le loro sostanze. Io non lo farei.

Forse un giorno non lo farà nessuno.

Tutto qui. Il significato era perfettamente chiaro, come nella lettera arrivata a Cornwallis. Pitt alzò gli occhi e guardò Tannifer, che lo stava fissando quasi senza batter ciglio.

— Vedete! — Adesso la sua voce era aspra, un po' più alta di prima, come se la maschera di autocontrollo fosse sul punto di cadere. — Non domanda niente, ma la minaccia esiste. — Si sporse attraverso la scrivania, guastando con quel gesto la cadenza perfetta della sua giacca. — Non è assolutamente vero! Non ho mai rubato neanche un mezzo penny in tutta la

mia vita. E oso dire che, avendo tempo a sufficienza e con una revisione contabile accurata dei miei bilanci, potrei anche provarlo.

Adesso lo fissava cercando di incrociare il suo sguardo, di leggere l'espressione del suo viso, come se avesse disperatamente bisogno di vedersi offrire un po' di speranza o di comprensione.

— Ma anche il puro e semplice fatto che io volessi, o pensassi, di doverlo fare sarebbe sufficiente alla gente per domandarsene il perché — continuò. — Un'insinuazione del genere basterebbe a rovinarmi. E sarebbe anche la rovina della banca, se non mi licenziassero. L'unica via possibile sarebbe la scelta di dare le dimissioni. È questo che devo fare?

Pitt avrebbe voluto essere in grado di potergli fornire qualche risposta. Era il caso di dirgli che c'erano altri nelle sue condizioni? — C'è qualcuno che sia al corrente di questa? — gli domandò, indicando la lettera.

— Soltanto mia moglie — rispose Tannifer. — Ha visto la mia angoscia e sono stato costretto a raccontarle la verità. Altrimenti avrei dovuto inventare qualche bugia. Ho sempre avuto in lei la fiducia più totale. Così gliel'ho dimostrata.

Pitt pensò che era stato un errore. E lui, probabilmente, capì dalla sua espressione quello che pensava. Sorrise. — Non c'è da aver paura. Mia moglie è una donna di una lealtà straordinaria. È piena di coraggio. Mi fido di lei più che di qualsiasi altra persona di mia conoscenza.

Era un'affermazione insolita, eppure, ripensandoci, Pitt si disse che avrebbe potuto dire anche lui la stessa cosa di Charlotte, anzi si sentì vagamente colpevole di aver tenuto in così poco conto la nobiltà d'animo e la forza di carattere della signora Tannifer senza aver avuto la minima prova del contrario.

— Chiedo scusa — disse in tono contrito. — Volevo soltanto...

— Ma certo — Tannifer lasciò capire che la sua obiezione era senza importanza. — Nella gran parte delle circostanze avreste pienamente ragione. Per carità, non è il caso di sentirsi imbarazzato... neanche un po'! — Intanto si allungava a tirare il cordone ricamato del campanello.

Dopo qualche istante comparve un domestico.

— Prega la signora Tannifer di venire a raggiungerci, per favore — furono le istruzioni del banchiere. Poi, quando l'uomo se ne andò, riportò lo sguardo su Pitt. Era tornato serio. — Cosa potete fare per aiutarci, sovrintendente? Come dovrei comportarmi riguardo a questa... minaccia?

— Prima di tutto, non dovete parlarne con nessuno — replicò Pitt guardandolo con aria grave. — Non dovete nemmeno permettere a qualcuno di

avere l'ombra di un sospetto. Non dovete offrire a nessuno la possibilità di fare chissà quali congetture.

— Certamente. Certamente.

Si sentì battere un colpetto leggero alla porta, che si spalancò per fare entrare una donna. Era di altezza media, piuttosto esile, le spalle angolose, i fianchi, nell'abito reso appena attillato dal busto, troppo magri per essere all'ultima moda, e neanche molto femminili. I capelli erano ondulati naturalmente, morbidi, di una delicata sfumatura biondo miele. I suoi lineamenti non erano belli. Il naso mancava di eleganza, gli occhi erano grandissimi, azzurri, e molto penetranti. La bocca, da sensitiva, appariva curiosamente vulnerabile. Ma era il suo portamento che la trasformava, rendendola un personaggio singolare. Ogni movimento, ogni gesto esprimevano un garbo straordinario e una grazia innata che l'avrebbero sempre fatta notare in mezzo alla gente. Più la si guardava, più sembrava attraente e piena di fascino.

I due uomini si alzarono in piedi.

— Parthenope, questo è il sovrintendente Pitt di Bow Street — disse Tannifer presentandoli. — È venuto per questa sciagurata lettera.

— Sono contenta — rispose subito lei. La sua voce era calda, un po' roca. Fissò Pitt con aria grave. — È pura e semplice cattiveria. Chiunque sia stato a scriverla non può credere che ci sia qualcosa di vero... Non solo, ma non dice neanche che cosa vuole! Come possiamo combattere contro di lui? — Fece qualche passo per avvicinarsi al marito e con un gesto quasi istintivo infilò il braccio sotto quello di lui. Pareva un movimento casuale e nello stesso tempo era profondamente protettivo.

— Per prima cosa, comportandosi il più naturalmente possibile — ripeté Pitt, e stavolta era soprattutto rivolto a Parthenope Tannifer. — Ma se qualcuno si accorgesse che siete in ansia, fornitegli qualche altro motivo per spiegarlo...

— Il fratello di mia moglie è in India; a Manipur, per la precisione. Una notizia del genere è sufficiente per mettere in agitazione chiunque. — Vide che Pitt annuiva e continuò. — Come sapete, c'è stata una rivolta di palazzo nel settembre dell'anno scorso. I nostri statisti hanno deciso che si trattava di una vera e propria ribellione e, nel marzo di quest'anno, il nostro uomo ad Assam ha radunato quattrocento Gurkha e ha marciato fino a Imphal, la capitale del Manipur, per chiedere chiarimenti e avviare trattative. Tutti sono stati catturati immediatamente e uccisi. Non era rimasto nessun ufficiale di grado abbastanza alto per assumersi il comando e allora la gio-

vane vedova dell'agente politico locale si è messa alla testa degli ufficiali inglesi e dei Gurkha sopravvissuti e li ha condotti fuori dalla città, attraverso la giungla, per risalire le montagne verso l'Assam. Sono stati salvati dai Gurkha che arrivavano in senso opposto. Posso sempre dire che sono preoccupato per lui. E penso che mi crederebbero. — Lanciò un'occhiata a Parthenope, che con un gesto gli fece capire di essere pienamente d'accordo, mentre i suoi occhi si illuminavano di orgoglio.

Pitt tentò di richiamare la sua attenzione, e contemporaneamente il suo intuito lo spinse a domandarsi se il generale Balantyne potesse essere una terza vittima dello stesso piano, e che si fosse sentito troppo impaurito, o avesse provato troppa vergogna, per parlargliene. Prese di nuovo in mano la lettera e la rilesse. I periodi erano complessi; la scelta delle parole, quella di una persona colta. Non era opera di un soldato semplice diventato venditore ambulante di stringhe.

Non solo Tannifer, ma anche Parthenope adesso lo stava fissando stupita. — C'è qualcosa di importante che non ci avete ancora detto, sovrintendente? — chiese lui in tono preoccupato. — L'espressione della vostra faccia mi dà molta ansia.

Pitt prese una decisione improvvisa. — Non siete l'unica vittima delle minacce di quest'uomo, signor Tannifer... — S'interruppe non appena notò il suo stupore e qualcos'altro, che avrebbe potuto essere interpretato come sollievo.

— Ma è mostruoso! — esclamò Parthenope in tono concitato, irrigidendosi e togliendo il braccio da sotto quello del marito. Si prese le mani e se le strinse convulsamente, accostandole al petto. — Chi altri è..., scusatemi. Che domanda stupida. Naturalmente non potete dirlo!

— No, signora. Né lo farei senza il suo permesso. Come vostro marito, è un uomo dignitoso, un uomo d'onore, con una reputazione che non è mai stata messa in dubbio. È accusato della colpa che per lui sarebbe la più ripugnante e non può dimostrare la propria innocenza. Invece innocente lo è, e nel modo più completo. Ma anche l'azione di cui lo si accusa risale al passato, e molti che potrebbero dimostrarne la falsità, non sono più vivi.

— Povera creatura — disse Parthenope con commozione profonda. Il suo viso era arrossato, lo sguardo incisivo e diretto. — Cosa possiamo fare, signor Pitt?

Lui cominciò a frugarsi disperatamente nel cervello alla ricerca di qualche risposta che la confortasse, ma quando parlò, lo fece rivolgendosi a Tannifer. — Ci sono determinate cose che potrebbero aiutare a individuare

questa persona — disse con aria pensierosa. — Dev'essere a conoscenza della questione di molto tempo fa che mi avete menzionato... Era diventata di dominio pubblico?

— No, assolutamente. — Il viso del banchiere si rasserenò. — Capisco cosa volete dire. La conoscenza di un fatto del genere non può che essere limitata a chi ne era al corrente per esperienza diretta oppure ne aveva sentito parlare da qualcuno che c'è stato coinvolto personalmente. A questo modo il campo di ricerca viene circoscritto considerevolmente. Ma avete parlato di *determinate cose*. Ce ne sono altre?

— È chiaro che deve volere qualcosa da voi. Se foste capace di pensare a quello che potreste fare, all'infuori di pagargli semplicemente la somma che chiede, ecco che si verrebbe a sapere qualcosa di più sul mittente della lettera.

Lui aggrottò le sopracciglia. — Non pensate che sarà una richiesta di denaro, una volta che avrà ben misurato fin dove può fare pressione su di me?

— Non lo escludo — replicò Pitt. — Siete una persona facoltosa, avete dei fondi a disposizione?

— Io... io non potrei pagare, da un momento all'altro, una grossa quantità di denaro. Anche nel caso in cui dovessi vendere alcune proprietà immobiliari, sono sempre cose che richiedono un certo tempo...

— La tua influenza! — intervenne Parthenope con prontezza, animandosi tutta. — Ma certamente. Sarebbe la cosa più sensata. Un'idea eccellente. — Passò con gli occhi da Tannifer a Pitt. — Quest'altra persona di cui ci avete parlato ha... determinati poteri?

— Più dei soldi, sì, signora Tannifer. In certi ambienti, possiede un grande ascendente.

Un sorriso amaro aleggiò sulle labbra di Tannifer. — Non vorrete riferirvi a Brandon Balantyne, dico bene? Oggi come oggi, Balantyne non ha più nessuna influenza. Nessun potere.

Anche Parthenope stava osservando Pitt con attenzione, ma non aggiunse niente alle parole del marito.

— Vorreste fare l'elenco delle persone a cui accennavo, signor Tannifer? — insistette Pitt.

— Ve lo mando nel vostro ufficio di Bow Street non appena l'ho terminato — promise Tannifer. E gli tese la mano. — Grazie per essere venuto. Avete tutta la mia fiducia. E quella di mia moglie. Vi prego di portare i miei ringraziamenti a Cornwallis che ha avuto tanta premura nei miei con-

fronti.

Pitt se ne andò oppresso da uno strano presentimento e sempre più convinto che dietro le lettere minatorie a Cornwallis e a Tannifer ci fosse un potere molto maggiore di quanto non avesse immaginato. Inoltre, indipendentemente da tutto quanto Tannifer aveva detto sul conto di Balantyne, sostenendo che ormai andava considerato soltanto come un generale a riposo, Pitt non poté fare a meno di domandarsi se, per caso, non fosse anche lui vittima di un ricatto. Era sicuro che doveva aver paura di qualcosa, e che questo andava collegato con la tabacchiera di princisbecco trovata in tasca ad Albert Cole. Ma come aveva fatto Cole a entrarne in possesso? Nella risposta a quesla domanda ci sarebbero state sicuramente molte spiegazioni sul perché della sua morte.

Pitt tornò in Bedford Square, deciso a parlare di nuovo con Balantyne e a vedere se poteva venire a sapere da lui qualcosa di più o se, magari, non era addirittura possibile domandargli chiaro e tondo se avesse ricevuto una lettera minatoria. Ma quando chiese di lui, il domestico disse che il generale era uscito prestissimo senza dire a che ora sarebbe rientrato. Quindi non lo aspettavano di ritorno almeno fino all'ora di cena.

Pitt lo ringraziò e si recò nella City con la speranza di riuscire a scoprire qualcosa d'altro su Sigmund Tannifer: la sua reputazione come banchiere e anche, per quanto delicato fosse l'argomento, se potesse influire con il peso della propria carica sulle posizioni finanziarie di altre persone. Non ultimo, lo interessava l'eventuale legame che poteva avere con Cornwallis e, magari, perfino con Balantyne.

Charlotte non aveva la minima intenzione di abbandonare il generale Balantyne lasciandogli dare la caccia, da solo, al suo ricattatore. Così, la mattina seguente, unirono le loro forze. Si trovarono sulla gradinata del British Museum. La faccia di Balantyne si illuminò quando la vide, ma pur non nascondendo il piacere che provava, era evidente che la tensione continuava a logorarlo.

— Buon giorno, signora Pitt — disse scendendo gli scalini per andarle incontro. — È molto generoso da parte vostra aiutarmi a questo modo e dedicarmi il vostro tempo in una ricerca che potrebbe anche incontrare un completo insuccesso.

— Non si può chiamare battaglia quella che non offre anche una sola possibilità di sconfitta — gli ricordò lei in tono secco. — Io non esigo il successo assicurato ancor prima di cominciare.

— Non intendevo darvi la sensazione di dubitare del vostro coraggio...

Lei gli rivolse un sorriso abbagliante. — Questo, lo so. Secondo me, stamattina siete di malumore perché qualcuno ha fatto qualcosa di vergognosamente vile nei vostri confronti e non si può rispondere affrontando a viso aperto ciò che ci sfugge. — Intanto si avviava con aria decisa lungo Great Russell Street. — Da chi cominciamo?

— Da un punto di vista puramente geografico, il più vicino è James Carew — rispose il generale. — Abita in William Street, nei pressi del parco. — Alzò un braccio per chiamare una vettura di piazza, che venne a fermarsi di fronte a loro. Aiutò Charlotte a salirvi e poi la seguì, sedendo di fianco a lei, la schiena eretta, gli occhi fissi davanti a sé.

A Charlotte vennero in mente parecchie cose per fare un po' di conversazione, ma scrutando il generale di sottocchi, concluse che qualsiasi parola sarebbe servita soltanto a interrompere il filo del suo pensiero, e preferì rimanere in silenzio.

Scesero in William Street e suonarono il campanello all'indirizzo che si erano fatti dare, ma il domestico che era venuto ad aprire li informò che James Carew era partito per un avventuroso viaggio alle Montagne della Luna, e nessuno sapeva quando e se sarebbe tornato.

— Le Montagne della Luna! — esclamò Charlotte mentre procedeva a lunghi passi verso Albany Street, la gonna dell'abito che le frusciava ondeggiando intorno alle caviglie. — Zoticone impertinente!

Lui la prese per un braccio, cercando di trattenerla delicatamente. — Sono nel Ruwenzori, nel centro dell'Africa — le spiegò. — Scoperte da quel medesimo Henry Stanley di cui vi ho già parlato, se ben ricordate. Due anni fa...

— Due anni fa? — Charlotte era confusa.

— Le ha scoperte due anni fa — si spiegò meglio Balantyne. — Nel 1889.

— Oh. Capisco. — Rallentò il passo e procedette per qualche metro in silenzio, sentendosi una sciocchina. — Chi viene dopo? — chiese mentre raggiungevano Albany Street.

— Martin Elliott — rispose Balantyne senza guardarla. La sua voce era spenta, venata dalla desolazione.

Charlotte dimenticò la propria stizza. — Dove abita?

— In York Terrace. Potremmo andarci a piedi... a meno che... — Esitò. La sua faccia, adesso, esprimeva incertezza; di punto in bianco gli era balenato in mente che Charlotte potesse non aver nessuna voglia di fare tutta

quella strada, o non fosse abituata a camminare tanto.

— Ma, certo — accettò subito lei in tono fermo. — È una splendida giornata. Potremmo discutere i nostri piani dopo aver fatto visita al signor Elliott. Che tipo di persona è?

Balantyne parve sconcertato. — Quasi non me lo ricordo. Era un bel po' più vecchio di me, un ufficiale di carriera che proveniva da un'antica famiglia di militari. Mi pare di avere una vaga idea che fosse chiaro di capelli, e so che era cresciuto nella Border Country, la zona di confine fra l'Inghilterra e la Scozia...

Intanto Charlotte stava dedicando tutti i suoi pensieri agli indizi di cui, al momento, erano in possesso. Cole era stato trovato cadavere sulla soglia della casa di Balantyne con la tabacchiera in tasca. Aveva prestato servizio nella stessa campagna abissina venticinque anni prima. Qualcuno aveva spedito la lettera minatoria a Balantyne, ma senza chiedere niente, all'infuori della tabacchiera, come segno di buona volontà, e il generale aveva valutato il danno che un rifiuto gli avrebbe portato. — Cos'altro potrebbero volere all'infuori dei soldi? — esclamò ad alta voce.

— Forse vogliono semplicemente dare una dimostrazione di forza. Per certe persone è già uno scopo sufficiente.

Charlotte parlò d'impulso, prima di avere il tempo di chiedersi se fosse opportuno. — Avete una vaga idea di chi possa essere?

Lui si fermò fissandola stupito. — No. E Dio solo sa se non vorrei averla! — Arrossì di nuovo. — Mi spiace. Ma questo è uno dei peggiori aspetti della faccenda. Mi lambicco il cervello pensando a questo e a quello, a ogni uomo che conosco e ho considerato un amico, o perlomeno una persona che potrei rispettare, che mi sia simpatico o no, e adesso comincio ad avere qualche dubbio su di lui. La mia opinione sul mio prossimo ne esce avvelenata. E poi tutta questa gente, tutte queste persone all'infuori di una saranno pienamente innocenti. E allora? Come potranno perdonarti di non aver capito che erano innocenti, di aver lasciato che nei tuoi pensieri si insinuasse il dubbio? — Abbassò la voce. — E come potrò mai perdonare a me stesso?

Charlotte allungò impulsivamente una mano e gliela posò sul braccio, stringendoglielo piano. — Dovete perdonare a voi stesso — disse con calore. — E non ci sarà bisogno che nessun altro vi offra il suo perdono perché nessuno saprà mai niente! — Sentì che i muscoli del braccio si contraevano sotto la sua leggera stretta. Ma Balantyne non si scostò, le rimase vicino.

— Ho ricevuto un secondo messaggio — disse, voltandosi a guardarla in faccia. — Più o meno dello stesso tenore del primo. Anche in questo caso le lettere sono state ritagliate dal "Times" e incollate sulla carta. È arrivato stamattina con la posta.

— Cosa diceva? — Gli domandò Charlotte, attenta che la sua voce non avesse un tremito. Eppure Balantyne doveva essersi accolto fino a che punto era allarmata.

Il generale deglutì a fatica. Era diventato pallidissimo. Si capiva che gli riusciva difficile ripeterle ogni parola di quella lettera. — Che i miei amici mi sfuggirebbero, che attraverserebbero la strada per evitarmi, se sapessero che sono stato un vigliacco e ho abbandonato il campo di battaglia fuggendo, che sono stato salvato da un soldato semplice e poi ho preferito non essere svergognato e ho lasciato che lui tacesse. — Deglutì di nuovo, come se la gola gli dolesse atrocemente. Aveva la voce roca. — Che mia moglie, la quale ha già sofferto tanto, sarebbe rovinata, e mio figlio costretto a disconoscere e ripudiare il proprio nome, altrimenti la sua carriera dovrebbe considerarsi finita. — La fissò afflitto, impotente, disperato. — E non una sola parola di tutto questo è vera, lo giuro nel nome di Dio.

— Non ho mai dubitato di voi — dichiarò Charlotte con la massima calma. — E per quello che vi riguarda, non dovete mai consentirgli di pensare che ha vinto. A meno che, naturalmente, non si possa indurlo a tradirsi. Potrebbe essere una buona manovra tattica. Ma al momento confesso di non vedere che utilità avrebbe.

Trovarono la casa dove Elliott aveva vissuto, ma solo per sentirsi dire che era morto di una malattia ai reni due mesi prima.

Pranzarono in un piccolo ristorante tranquillo, cercando di tenersi su di morale reciprocamente, e poi presero un treno della metropolitana che li portasse a Woolwich per trovare Samuel Holt. Per Charlotte si trattò di un'esperienza straordinaria, interamente nuova, benché ne avesse già sentito parlare da Gracie. Si accorse che le dava una violenta sensazione di claustrofobia; quanto al rumore, poi, era qualcosa che andava al di là dell'immaginazione. Sbucarono a nord del fiume, dove soffiava un po' di brezza, a due sole strade di distanza dalla casa di Holt.

Lui li ricevette con grande piacere, benché non fosse in grado di alzarsi dalla poltrona, e se ne scusò con un certo imbarazzo; antiche ferite e i reumatismi lo avevano reso quasi invalido. Ma quando gli venne domandato, rispose di sì: certo che aveva partecipato alla spedizione in Abissinia e se ne rammentava molto chiaramente! Come poteva essere di aiuto?

— Vi ricordate dell'assalto al treno delle salmerie sulle pianure di Arogee? — cominciò Balantyne in tono ansioso, senza riuscire a nascondere il filo di speranza che gli venava la voce.

— Arogee? Sì. — Holt annuì. — Brutta faccenda.

L'ufficiale si protese dalla sua poltrona verso di lui. — Ricordate un pugno di uomini che si è fatto prendere dal panico di fronte al fuoco nemico?

Holt ci pensò per qualche istante, gli occhi celesti velati, l'espressione assorta, come se rivedesse nella memoria le pianure dell'Abissinia, i suoi cieli luminosi, la terra arida e i colori delle divise dei soldati che combattevano, un quarto di secolo prima.

— Brutta faccenda — ripeté. — Quanti dei nostri uomini sono stati ammazzati a quel modo. Ma non bisogna mai aver paura. È la peggior cosa che può capitare.

— Vi ricordate di me?

Holt socchiuse gli occhi fissandolo con attenzione.

— Balantyne — disse con evidente piacere.

— Vi ricordate che sono tornato indietro a recuperare i feriti? — riprese il generale, più eccitato. — Il mio cavallo cadde. Fui sbalzato di sella, ma dopo un paio di minuti riuscii a mettermi di nuovo in piedi. Afferrai Manders e lo aiutai a rientrare nelle nostre linee. Era stato ferito a una gamba. Voi siete tornato indietro a cercare Smith.

— Oh, sì... Smith. Certo, me ne ricordo. — Guardò di nuovo Balantyne con un sorriso incantevole, gli occhi sgranati. — In che cosa posso esservi utile, signore?

— Vi ricordate di tutto?

— Certamente. È stato qualcosa di terribile. — Scrollò il capo, e i raggi del sole strapparono lampi di luce dai suoi capelli candidi. — Uomini eroici. Ma che peccato!

Un'ombra calò sul viso di Balantyne. — Gli abissini? — provò a domandare.

Holt aggrottò le sopracciglia. — I nostri uomini. Ricordo gli sciacalli... divoravano i morti. Spaventoso! Ma perché parlare proprio di quell'azione adesso, signore?

Il viso di Balantyne s'indurì; la sua espressione si fece triste, smarrita, come se il barlume di speranza che c'era stato in lui si fosse spento. — Vi ricordate di quell'attacco e del fatto che sono tornato indietro a salvare Manders? Ricordate come sono andate le cose?

— Certo che me ne ricordo. È quello che ho appena detto, o sbaglio? E

perché ha tanta importanza, adesso?

— Soltanto per una questione di rimembranze — rispose Balantyne, lasciandosi andare contro lo schienale della poltrona. — Piccole differenze di opinione con qualcuno.

— Chiedete a Manders stesso, signore. E lui ve lo dirà. Siete tornato indietro per salvare quel poveraccio. Se non fosse stato per voi, sarebbe sicuramente morto. Avete fatto quello che qualsiasi ufficiale degno del proprio grado avrebbe fatto. C'è qualcuno che dice il contrario? — Holt era sconcertato; questa possibilità lo turbava. — È stato uno spaventoso bagno di sangue. Ricordo il fetore dei cadaveri. — Il suo viso prese un'espressione angosciata. — Manders non c'è rimasto, vero?

— È stato ucciso in India un paio d'anni dopo — disse Balantyne a voce bassa.

— Davvero? Mi dispiace. Ho perduto il conto, sapete. Così tanti morti. — Tacque fissando Balantyne.

Il generale respirò profondamente e si alzò, tendendogli la mano. — Vi ringrazio, Holt. Siete stato gentile a dedicarmi un po' del vostro tempo.

Holt rimase seduto nella sua poltrona. Illuminandosi tutto in faccia per il piacere, afferrò la mano che Balantyne gli porgeva e la strinse con forza, rimanendovi aggrappato per qualche istante, prima di lasciarla andare. Gli brillavano gli occhi. — Grazie, generale — disse con profonda commozione. — È stata una cosa molto bella che abbiate pensato di venire a farmi visita.

Fuori, in strada, Charlotte riuscì a dominare a fatica il suo entusiasmo. — Ecco, questa è la prova! — esclamò piena di esultanza. — Il signor Holt era presente. La sua parola basterà a dimostrare fino a che punto quell'accusa è priva di fondamento.

— No, non basterà, mia cara — rispose l'ufficiale con voce sommessa, cercando di controllare la propria agitazione. — Non abbiamo perduto un solo uomo a Magdala. Anzi, nell'intera campagna i morti, dalla nostra parte, sono stati soltanto due. Molti feriti, naturalmente. Ma soltanto due i morti.

Charlotte era confusa. — Ma il fetore... se ne ricordava!

— Erano gli abissini... settecento ad Arogee con il treno delle salmerie. E Dio solo sa quanti a Magdala. I prigionieri vennero trucidati. Scaraventati giù dalle mura.

— Ma Holt... — balbettò lei.

— Non è più lucido mentalmente. Il suo cervello... povera creatura. —

Si era messo a camminare in fretta, il corpo teso, fremente. — Diciamo che è lucido soltanto saltuariamente. Penso che quando sono venuto via... allora sì che si è ricordato di me. Ma per la maggior parte del tempo era semplicemente solo... e voleva farmi piacere, riuscire gradito. — Continuò a tenere la testa eretta, gli occhi fissi nel vuoto davanti a sé, e Charlotte lesse in quegli occhi il dolore, sentì il timbro roco della sua voce. E si rese conto che tutta quella commozione non era per se stesso.

Si accorse di non sapere che cosa fare ed ebbe paura che anche il solo tocco della sua mano potesse dargli fastidio. Balantyne si era messo a camminare a passo lesto. Si mosse anche lei, al suo fianco, in silenzio, facendo due o tre passettini di corsa, di tanto in tanto, per non rimanere indietro. Tutto quello che poteva offrirgli era la sua lealtà.

Tellman ormai era occupato a tempo pieno dalle indagini relative alla vita di Albert Cole. Cominciò da Lincoln's Inn Fields con un paio di venditori di stringhe. Trovò l'angolo dove Cole aveva il suo posto fisso e si accorse che già qualcun altro l'aveva sostituito, un uomo magro, con un naso insolitamente lungo, ma un'espressione gioviale.

— Stringhe, signore? — E gliene tese un paio su una mano non troppo sporca.

Tellman le prese e le esaminò attentamente.

— Di meglio non se ne trovano — gli assicurò l'uomo.

— Le prendi anche tu nello stesso posto di quel tale che stava qui prima di te? — gli domandò Tellman in tono di finta indifferenza.

L'uomo esitò perché non sapeva quale sarebbe stata la risposta migliore. Provò a scrutarlo in faccia, ma non riuscì a capire chi fosse. — Già — si decise a dire alla fine. — Compratele da me, capo. Io ho le migliori stringhe di Londra.

Il sergente tirò fuori il denaro necessario all'acquisto; era un'inezia. — A ogni modo continuo a voler sapere dove vai a procurartele. Sono cose che interessano alla polizia.

— Non sono rubate! — L'uomo era impallidito.

— Questo lo so. Voglio sentirmi raccontare tutto quello che si può sul conto di Albert Cole, che occupava questo posto prima di te.

— Quello che ha tirato le cuoia?

— Già. Lo conoscevi?

— Certo. È così che ho preso questo posto. Poveraccio. Era una brava persona. Aveva fatto il soldato. Era rimasto ferito non so bene dove... in

Africa o in qualche altro posto del genere. Non so cosa diavolo ci facesse, in Bedford Square.

— Magari stava rubando — insinuò Tellman, sarcastico.

Il venditore ambulante si irrigidì. — Chiedo scusa, signore, ma sono cose che non dovrete dire... a meno che non si possano provare, ecco. Albert Cole era un onest'uomo che aveva prestato servizio nell'esercito per il suo Paese. E io mi auguro che troverete il bastardo che l'ha fatto fuori.

— Certo che lo troveremo — gli promise Tellman. — E adesso, dimmi dove andava a procurarsi le sue stringhe.

— Era un brav'uomo — disse il venditore all'ingrosso di stringhe quando Tellman lo rintracciò. Scrollò la testa, rattristato. — Londra non è più sicura come una volta. Quando un tipo tranquillo, che non ha mai fatto male a nessuno, può venir ammazzato a quel modo, bisogna dire che la polizia non sa fare il suo mestiere.

— Non aveva, per caso, qualche problema di soldi? — gli domandò Tellman, senza badare a quella critica.

— Certo che li aveva. Chiunque si metta a vendere stringhe all'angolo di una strada deve avere problemi di soldi — disse l'uomo, secco secco. — Anche voi lavorate per vivere o cosa? Non verrete a dirmi che lo fate perché vi piace, vero, capo?

Tellman si accorse che faceva fatica a dominare la rabbia. E pensò a suo padre che lasciava quelle loro due stanze a Billingsgate alle cinque del mattino e lavorava tutto il giorno al mercato del pesce, trasportando casse e balle di merce. Alla sera sostituiva un amico che faceva il vetturino, e guidava il suo hansom spesso fino a mezzanotte, in tutte le stagioni dell'anno. Perfino nelle notti in cui la nebbia era talmente fitta che la si poteva tagliare col coltello.

— Io ho il mio lavoro e basta — rispose. La rabbia adesso rendeva la sua voce aspra e tagliente. — E mio padre potrebbe insegnarvi che cosa significa quella parola, come potrebbe insegnarlo a qualsiasi altro uomo.

Il grossista si tirò rapidamente indietro di un passo, impaurito non tanto da quel che Tellman aveva detto, ma dal livore, che quell'uomo teneva chiuso dentro di sé e che lui inconsapevolmente aveva fatto affiorare. Il sergente cercò di calmarsi. Ma quelle memorie atroci e dolorose per lui erano come una ferita aperta. Gli pareva di vedere ancora con gli occhi della mente la faccia scarna di suo padre, un uomo tormentato che soffriva il freddo, troppo stanco per fare qualcosa di più che mangiare e dormire. E-

rano stati quattordici fratelli, otto dei quali viventi. Sua madre cucinava e faceva il bucato, e cuciva e spazzava, sfregava i pavimenti e portava secchi d'acqua, faceva il sapone con soda caustica e potassa, e di notte assisteva bambini o vicini di casa malati. Lavava e vestiva i morti e troppi erano stati dei suoi.

Ma per quanto allarmato fosse, il grossista di stringhe adesso non seppe dirgli niente di più sul conto di Albert Cole, all'infuori del fatto che era di un'onestà assoluta in affari e lavorava regolarmente come gran parte della gente, e se di tanto in tanto non si faceva vedere al suo solito posto per qualche giorno, succedeva unicamente perché era ammalato. E così erano andate le cose fino alla sua scomparsa, per l'esattezza un giorno e mezzo prima che il suo cadavere venisse trovato in Bedford Square. No, lui non aveva la minima idea di quel che Cole potesse essere andato a fare da quelle parti.

Tellman prese l'omnibus e tornò in direzione di Red Lion Square. Lì cominciò a passare dall'uno all'altro dei negozi di prestiti su pegno chiedendo di Albert Cole. Nessuno lo conosceva di nome, ma il terzo titolare di una agenzia del genere sembrò che lo riconoscesse dalla descrizione fattagli da Tellman, in modo particolare per la vecchia cicatrice che gli tagliava il sopracciglio sinistro.

— Avevo un tipo come quello che veniva abbastanza di frequente — disse con un gesto di rassegnazione. — E sempre con qualcosa abbastanza di buon gusto, ecco. L'ultima volta è stato un anello d'oro.

— Un anello d'oro? — domandò subito Tellman. — E dove se l'era procurato?

— Mi raccontò che l'aveva trovato — rispose l'uomo dei prestiti su pegno, guardandolo dritto negli occhi. — A volte gente come lui scende nelle fognature. E torna su con roba di ogni genere. — Si grattò un orecchio, irritato.

— Giù nelle fognature?

— Già, proprio così. Trovano oro, diamanti, cose di ogni tipo.

— Questo, lo so anch'io! — ribatté il sergente. — Ecco perché comprarsi un tratto di fognatura da perlustrare costa un bel gruzzoletto.

Il titolare dell'agenzia sembrò a disagio. — A me, lui ha detto così! — replicò, brusco.

— E voi gli avete creduto? — Tellman gli lanciò una di quelle occhiate che inceneriscono.

— Certamente. Perché no? Come facevo a sapere se diceva la verità?

— Ma il naso voi non ce l'avete proprio?

— Il... naso? — Ma l'uomo aveva già capito che cosa Tellman intendeva dire. L'odore che i frequentatori delle fogne si portavano addosso era inequivocabile, esattamente come quello di chi lavorava sul fiume, a setacciare la melma in cerca di tesori perduti.

— Un ladro — Tellman riprese con voce tagliente. — Ma naturalmente voi non lo avevate capito, vero? È venuto molto spesso nel vostro negozio con qualcosa da vendervi?

Il prestatore su pegno adesso era enormemente imbarazzato. Si grattò di nuovo un orecchio. — Sei o sette volte, forse. Io non sapevo che fosse un ladro. Aveva sempre una spiegazione. Quanto a me, lo credevo un...

— Me l'avete già detto. Si trattava sempre di gioielli? Non è mai arrivato nel nostro negozio con quadri, gingilli di pregio o cose simili?

— E roba come quella l'avrebbe trovata nelle fogne? — La voce dell'uomo del banco dei pegni si alzò di un'ottava. — Posso non essere un furbacchione come voi, ma so anch'io che nessuno perde un bel quadro perché gli è finito giù nel buco della vasca da bagno! Insomma, volete capirlo che non so dove prendeva quella roba? Se era un ladro, a me non interessa. Io non c'entro. E adesso, se non avete nient'altro da domandarmi, fuori dal mio negozio. Uno come voi tiene lontana la clientela che rende.

Tellman se ne andò sentendosi non solo rabbioso, ma anche sconcertato. Questo era un Albert Cole sconosciuto. E non quadrava più con le notizie che aveva raccolto in precedenza. Tornò indietro e si fermò in un pub, il Bull and Gate, in High Holborn, per mangiare un boccone anche se l'ora del desinare era passata da un pezzo. Ma quella mescita si trovava soltanto a pochi metri dall'angolo sul quale stava abitualmente Cole a vendere stringhe. E chissà che in una giornata fredda non fosse entrato proprio lì anche lui, magari soltanto per un boccale di birra e una fetta di pane.

Anche per sé ordinò della birra e un bel sandwich abbondantemente imbottito di manzo arrosto insaporito da salsa di rafano. Prese posto a uno dei tavoli nella speranza di fare due chiacchiere più facilmente con qualcuno dei clienti regolari. Cominciò a mangiare. Aveva fame.

Masticando pensò alla torta di Gracie. C'era qualcosa di ben diverso nei cibi casalinghi, consumati al tavolo di cucina, che allo stomaco riuscivano molto più graditi perfino della carne migliore che si potesse mangiare e pagare in qualche locale anonimo. Gracie era una buffa personcina. Uno strano miscuglio di tante cose. A volte sembrava indipendente, perfino autoritaria. Eppure lavorava per Pitt e viveva in casa sua. Stava lì, sempre ai

suoi ordini giorno e notte, senza smettere mai.

Cercò di richiamarsi alla mente la sua figura mentre, seduto al tavolo del pub, continuava a masticare bocconi di pane e carne. Era proprio un cosino, nient'altro che pelle e ossa, in fondo, non certo quel tipo di donna che attira la maggior parte degli uomini. Provare ad abbracciarla era come stringere il vuoto. Ripensò ad altre donne che aveva giudicato piacevoli in varie occasioni del passato. Per esempio c'era stata Ethel, con tutti quei capelli biondi e la pelle morbida, un corpicino pieno di curve, e per di più di buon carattere, allegra, amabile. Aveva sposato Billy Tomkinson. A suo tempo, questo gli era bruciato. E si meravigliò di poterci pensare, adesso, senza farne una tragedia, anzi riuscendo persino a riderci su.

E Gracie? Come avrebbe giudicato Ethel? Il suo sorriso si accentuò. Gli parve di sentire nelle orecchie la sua voce. "Una stangona che non sa far niente!" avrebbe detto. Non gli riuscì difficile immaginare la sua espressione, un misto di disprezzo e di sopportazione, con quegli occhi grandissimi e i lineamenti minuti, ma forti. Perché Gracie era forte. Aveva tutto il coraggio e la decisione del mondo. E sapeva ben distinguere il bene dal male. Aveva una coscienza di ferro. E non che non fosse graziosa, a modo suo! Aveva un bel collo, morbido e liscio, e le orecchie più civettuole che lui avesse mai visto. E unghie delicate, di forma ovale, sempre pulite e rosee...

Tutto questo era ridicolo. Doveva smetterla di sognare a occhi aperti; doveva continuare con il suo lavoro. Ordinò un altro boccale di birra e attaccò discorso con un omaccione in piedi al banco del bar.

Se ne andò un'ora più tardi, dopo aver sentito solamente commenti benevoli sul conto di Cole. Secondo l'opinione dell'uomo che serviva al banco e di altri clienti regolari con i quali aveva scambiato qualche parola, era un brav'uomo, allegro, lavoratore, onesto fino allo scrupolo, attento con i suoi soldi, ma sempre pronto a offrire da bere a un amico, quand'era il suo turno.

Di tanto in tanto, in una serata di pioggia, quando il tempo era troppo inclemente per aspettarsi che qualcuno comprasse le sue stringhe, rimaneva lì a bere due o tre pinte e le faceva durare parecchie ore, e allora cominciava a raccontare qualcosa dei suoi ricordi di vecchio soldato. A volte parlava di avvenimenti di guerra in Europa e a volte, ma soltanto dietro le insistenze degli altri, anche della campagna d'Abissinia.

Quando Tellman se ne andò, era furioso e totalmente confuso. Le opinioni contrastanti sul conto di Cole lo lasciavano sbalordito. Quell'uomo

aveva due facce: una onesta, ordinaria, come quella di diecimila altri, la faccia di un uomo che aveva combattuto per il proprio Paese e adesso abitava in una pensioncina e vendeva stringhe sull'angolo di una strada e andava a bere al Bull and Gate, fra amici. L'altra, quella di un ladro che vendeva la refurtiva a un'agenzia di prestiti su pegno, e presumibilmente entrava di soppiatto nelle case del genere di Bedford Square, e a l'uria di ruberie ci aveva rimesso la pelle. E con la tabacchiera in tasca. Ma se lo avevano liquidato perché stava cercando di derubare qualcuno, cosa faceva fuori di quella casa, anziché dentro?

Si avviò a passo svelto lungo High Holborn e svoltò a nord risalendo Southampton Row verso Theobald's Road. Avrebbe approfondito le sue indagini.

Ma queste non gli fruttarono niente che chiarificasse la situazione. Un cantastorie, che declamava le ultime notizie e raccontava qualche pettegolezzo per lo spasso del suo pubblico, descrisse in pessimi versi zoppicanti la morte di Cole. Tellman lo pagò profumatamente e da lui venne a sapere che la vittima era un uomo con la testa a posto, tanto da cavarsela discretamente vendendo stringhe, abbastanza simpatico alla gente del quartiere.

Un agente della Stazione di polizia locale, che aveva visto uno schizzo della sua faccia sul giornale, disse che lo aveva riconosciuto. Si trattava di un ladruncolo dal carattere particolarmente litigioso e violento che viveva dalle parti di Shoreditch, dove lui aveva lavorato in precedenza. Aveva il sopracciglio sinistro sfregiato da una vecchia cicatrice, che risaliva all'infanzia. Era maligno, ombroso, soggetto a improvvisi scoppi di rabbia, e aveva spesso avuto violenti contrasti con almeno uno dei ricettatori di merce rubata di Shoreditch e di Clerkenwell.

Una prostituta gli disse che era buffo e stravagante, e le dispiaceva che fosse morto.

Quando finalmente Tellman lasciò i dintorni di Lincoln's Inn Field e High Holborn, era troppo tardi per tornare in Bow Street; d'altra parte le contraddizioni emerse nel carattere di Albert Cole lo turbavano troppo perché non si sentisse obbligato a riferirle a Pitt al più presto.

Il dovere prima di tutto, stabilì. Sarebbe andato a fargli rapporto direttamente a casa, in Keppel Street. Gli sembrava la soluzione più saggia. A piedi ci poteva arrivare facilmente in una ventina di minuti.

Ma quando si presentò alla porta con le gambe che gli facevano male e i piedi doloranti, Pitt non era in casa. E non c'era neanche la signora Pitt. Ad aprirgli la porta venne Gracie, linda e fresca in grembiule inamidato. Tel-

lman rimase immobile sul gradino d'entrata. — Che peccato! Perché dovrei proprio riferirgli quello che sono riuscito a sapere oggi.

— Be', se è così importante, farete meglio a entrare — gli disse Gracie.

— Grazie — rispose Tellman asciutto, seguendola dentro e poi andandole dietro lungo il corridoio, fino in cucina. Lì annusò lo stesso profumino piacevole di sempre: tavolo e pavimento ben sfregati e lavati, biancheria pulita, vapore dei fornelli.

— E allora? Sedetevi — fu l'ordine che Gracie gli diede mentre lo squadrava con aria critica dalla cima della testa con i capelli pettinati all'indietro fino alla punta delle scarpe impolverate. — A guardarvi, sembrate un coniglietto spelacchiato. Sbaglio o sono ore e ore che non mettete niente sotto i denti? Ho un po' di bella carne di montone fredda e purè di patate e verdura, cosa ne dite? — Non aspettò che le rispondesse, ma si chinò a tirar fuori dalla credenza una casseruola col lungo manico e la posò sui fornelli. Automaticamente, prese anche il bricco per il tè.

— Se ve ne avanza — borbottò lui.

— Naturalmente — rispose Gracie senza guardarlo. — E allora? Si può sapere cos'avete da raccontare di così importante? Avete scoperto qualcosa?

— Naturalmente — disse lui sullo stesso tono, facendole il verso. — Ho continuato a frugare nella vita di Albert Cole. È un bel mistero, quell'uomo. — Si lasciò andare contro la spalliera della seggiola e incrociò le braccia sul petto, mettendosi più comodo. Intanto osservava Gracie muoversi rapida per la cucina. Staccata una cipolla dalla filza appesa sulla porta del retrocucina, l'aveva posata sul tagliere. Poi, sciolta nella casseruola una cucchiata di lardo, con movimenti rapidi e leggeri cominciò a tagliarla a pezzetti e a buttarla nel grasso sfrigolante. Se ne levò un profumo squisito. Era bello vedere una donna affaccendata.

— Allora, cosa ci sarebbe di tanto misterioso? — gli chiese. — All'infuori di chi lo ha ammazzato e perché, e come mai lo hanno lasciato lì, sul gradino della porta del generale.

— C'è che si tratta di un bravo soldato che ha prestato servizio per la sua Regina e il suo Paese in un reggimento scelto; poi, quando è stato ferito, se ne è tornato a casa e ha cominciato a vendere stringhe per la strada — replicò Tellman. — Ma di notte è un ladruncolo litigoso che ha scelto la casa sbagliata da visitare.

Lei si girò di scatto a guardarlo. — E così avete risolto tutto?

— No, niente affatto — ribatté lui in tono piuttosto brusco.

Gracie rimase a fissarlo. La sua espressione si addolcì. — Qualcuno dice che era una brava persona e poi anche che era un ladro?

— No. Si tratta di persone differenti. Sembrerebbe che la sua vita abbia avuto due aspetti totalmente opposti. Ma non capisco perché.

Gracie rimestò il grasso nella padella, facendolo sfrigolare ancora di più. Spinse un po' da parte le cipolle, mescolò il cavolo al purè di patate e ce lo versò a cucchiainate. Mentre le verdure si scottavano, tagliò tre generose fette di arrosto di montone e le sistemò su uno dei piatti di ceramica bianca e azzurra. Tirò fuori coltello e forchetta per Tellman, poi preparò il tè e andò a prendergli una tazza.

Quando fu tutto pronto, glielo servì posandoglielo davanti. La lazza piena di tè fumava piano. Per quanto non ne avesse avuta la minima intenzione, il sergente si scoprì a farle uno di quei sorrisi che andavano da un orecchio all'altro. Cercò di cambiare subito espressione, mostrandosi un po' meno entusiasta. — Grazie — disse, abbassando gli occhi per sfuggire lo sguardo di lei. — Molto cortese da parte vostra.

— Siete il benvenuto, e spero che gradirete tutto, signor Tellman — rispose lei, versando una tazza di tè anche per sé e prendendo posto di fronte a lui. Poi si ricordò il grembiule e saltò subito in piedi per toglierlo, prima di sedersi di nuovo, stavolta con una mossa un po' più civettuola. — E così, da chi avete ricevuto tutte queste informazioni? Perché sarà meglio che io le riferisca al signor Pitt come si conviene.

Cercando di non parlare a bocca piena, il sergente le riferì tutti i fatti e le opinioni contraddittorie che aveva ascoltato negli ultimi due giorni. — Ve ne ricorderete? — le domandò.

— Sicuro che me ne ricorderò — gli rispose lei con grande dignità. — Ho una memoria perfetta. Devo averla. Ho imparato a scrivere soltanto quando sono venuta qui.

Tellman si sentì un po' imbarazzato. Sì, adesso doveva proprio andarsene. Quasi quasi preferiva che Pitt non tornasse a casa e lo trovasse lì con i piedi sotto la tavola dopo aver divorato un pasto abbondante. Quella stanza era accogliente in un modo incredibile... e poi c'era quel piacevole calduccio, e il bricco che borbottava sommessamente sul fuoco, e Gracie con il visetto arrossato e gli occhi splendenti. Non era soltanto la vita di Albert Cole ad avere qualcosa di sconcertante, ma anche il fatto di trovarsi lì seduto dopo avere riferito tutto a Gracie come se lei fosse qualche suo superiore, e nello stesso tempo vedersi servito e circondato di premure.

— Devo andarmene — mormorò di malavoglia, spingendo indietro la

seggiola. — Dite al signor Pitt che continuo a seguire la pista di Cole. Se aveva l'abitudine di litigare con i ricettatori per la sua refurtiva, ecco come si spiega quello che gli è successo. Bisogna che scopra chi era la persona con cui lavorava.

— Glielo riferirò — promise Gracie. — Forse è andata proprio come dite.

— Grazie per la cena. Era squisita.

— Siete sempre il benvenuto.

— Buona notte, Gracie.

— Buona notte, signor Tellman.

Quante cerimonie! Era il caso di dirle che lui si chiamava Samuel? No. Che assurdità! Cosa poteva interessare a Gracie? Si trovavano in disaccordo su tutte le cose che avevano importanza: la società, la politica, la giustizia, i diritti e gli obblighi che un uomo ha verso il mondo. Lei era felicissima di fare la domestica, mentre lui deplorava quell'idea, che considerava come qualcosa di indegno per qualsiasi essere umano.

Si avviò a passo di marcia.

— Vi accompagno alla porta padronale. La signora Pitt farebbe così — disse lei con un luminoso sorriso.

Tellman le voltò le spalle e si incamminò lungo il corridoio, e Gracie gli andò dietro con il suo passo rapido e leggero.

5

Charlotte sapeva che Gracie aveva qualcosa da riferire a Pitt, ma era una di quelle mattine in cui pareva che tutto andasse storto. Il giorno prima era stato pieno di sole, e l'aria mite; adesso soffiava un vento freddo e minacciava di piovere. I vestiti che aveva già preparato a Jemima per andare a scuola, a questo punto, non erano caldi abbastanza. Ma la bambina era molto seria e non si era lagnata, come al solito, del suo grembiolino. Il che voleva dire che qualcos'altro la preoccupava, e quindi si trattava di una questione più urgente da risolvere.

Ci volle una serie di pazienti domande per scoprire quale fosse esattamente la difficoltà in cui Jemima si dibatteva e la risposta, quando le venne data con grande solennità, rammentò a Charlotte che le questioni sociali erano importantissime perfino all'età di nove anni. Come trattare una materia delicata quanto quella di accettare i favori della bambina che, fra le venti o poco più compagne della sua classe, era il capo riconosciuto, di-

ventava un problema basilare. Si contraevano debiti, e bisognava onorarli. Un rifiuto andava spiegato senza offendere, altrimenti c'era il rischio di ritrovarsi esclusi dalla magica cerchia di quelle che erano le sue preferite.

Charlotte affrontò il problema con la gravità che richiedeva. Ma tutto questo ebbe come risultato che Daniel, di due anni più piccolo, si era accorto di essere stato messo momentaneamente da parte. Così aveva cominciato a girare qua e là lasciando cadere le cose e abbandonandosi a rumorosi commenti, apparentemente fatti tra sé, ma in realtà destinati ad attirare l'attenzione di Charlotte. Andò a finire che lei, risolta la questione di Jemima, lo accompagnò a scuola, invece di mandarlo con Gracie. Così ormai era già tarda mattinata quando riuscì a sedersi al tavolo di cucina a bere una tazza di tè e ad ascoltare tutto quello che Gracie aveva da riferire sulla personalità così strana e contraddittoria di Albert Cole.

— Sei stata bravissima.

— Gli ho offerto la cena, soltanto carne di montone fredda e cavolo saltato in padella con il purè di patate. Spero di non avere sbagliato — rispose Gracie, arrossendo per la soddisfazione.

— No, naturalmente. Hai fatto benissimo — la rassicurò Charlotte. — In cambio delle sue informazioni può avere da mangiare quel che c'è di meglio in casa. — Personalmente, era dell'opinione che l'interesse di Tellman per un piatto caldo fosse secondario; ad attirarlo lì era la compagnia di Gracie.

— Non è necessario — ribatté la ragazza con l'aria di chi vuole tagliar corto. — Altrimenti comincia a darsi chissà quante arie e si dimentica di stare al suo posto. Basta dargli solo quel che è giusto.

— Senz'altro! Fai come vuoi. Usa la testa — disse Charlotte. Quello che Tellman aveva raccontato sul conto di Cole le era rimasto profondamente impresso. Credeva a Balantyne ma, purtroppo, più notizie veniva a sapere, meno probabilità c'erano di poterlo provare. Fino a quel momento non aveva ancora parlato a Pitt del ricatto, ma se avesse rimandato ancora se ne sarebbe sentita rimordere la coscienza, anche perché lui doveva averci già pensato, vista la situazione più o meno simile in cui Cornwallis si dibatteva.

Sentiva la necessità di poterne discutere con qualcuno di cui si fidava nel modo più totale non solo per la sua discrezione, ma anche per la sua conoscenza di uomini dello stampo di Cornwallis e Balantyne e del mondo in cui vivevano. La prozia Vespasia era perfetta in tutti e due i casi. Sugli ottantacinque anni, godeva di una solidissima posizione in società, e in gio-

ventù era stata la più bella donna di Londra, se non dell'Inghilterra intera. Aveva un modo eccellente di giudicare le persone, il coraggio di seguire la propria coscienza e combattere per le cause in cui credeva, indipendentemente dalle simpatie o antipatie altrui. Charlotte non aveva mai trovato nessuno che le piacesse più di lei.

— Vado a fare visita a lady Vespasia Cumming-Gould — annunciò. — Credo che ci occorra la sua opinione in materia.

— Non è possibile che lei conosca persone del genere di Albert Cole, signora — esclamò Gracie stupita. — Ha fatto il soldato semplice, niente di più, e secondo il signor Tellman, fa anche il ladro. Il signor Pitt sostiene che, da com'era conciato, c'è da credere che avesse appena finito di fare a pugni con qualcuno. — Charlotte si sentì considerevolmente confortata da quel pensiero. A ogni modo non era gradevole ricordare che gli avevano trovato addosso la tabacchiera. — Magari è stato rubato dell'altro — continuò Gracie, come se intuisse il suo ragionamento. — E adesso quella roba ce l'ha il suo compagno. Forse la tabacchiera gli è sfuggita perché aveva fretta. Forse stava arrivando il lampionaio e lui se l'è squagliata.

— Sì, forse — confermò Charlotte. Non poteva raccontare a Gracie, o a chiunque altro, che Balantyne aveva dato la tabacchiera al suo ricattatore. Ma questo bastava per fare di Cole il ricattatore? E se fosse stato il suo messaggero? E se invece, per un caso che aveva dell'incredibile... l'avesse rubata al ricattatore? — Sono sempre dell'idea di andare da lady Vespasia — dichiarò. — Probabilmente rimarrò fuori a pranzo.

Gracie la fissò con attenzione, ma non fece commenti. E Charlotte salì in camera e dedicò parecchi minuti alla scelta dell'abito adatto. In passato c'era stata qualche occasione in cui si era vista regalare dalla zia Vespasia qualcuno dei suoi capi d'abbigliamento, e perfino un mantello o un cappello che non adoperava più. Vespasia adorava i vestiti e aveva chiaramente dimostrato di voler fare la moda, non di seguirla.

L'unico problema era che adesso Vespasia aveva superato l'ottantina ed aveva una corporatura mingherlina, i capelli d'argento e gusti piuttosto audaci, pur adattandosi perfettamente alla sua classe sociale e alla vita mondana che faceva. Charlotte era sui trent'anni, con i capelli castano scuro dalle calde sfumature ramate e la pelle di un bel color miele. Occorreva, dunque, qualche piccolo ritocco nelle sue scelte. Indossò un abito di musola azzurro chiaro, dalle maniche sontuose, con una sopragonna verde, appena sostenuta da un po' di crinolina. Ma quel che diventava raffinato addosso a Vespasia su di lei risultava piuttosto insipido. A completare la

toilette, scelse anche un cappello azzurro. Si sentì ragionevolmente soddisfatta del risultato e uscì a mezzogiorno meno un quarto.

Arrivò a casa di Vespasia che era mezzogiorno e venne fatta entrare dalla cameriera che ormai la conosceva molto bene.

Vespasia sedeva nel suo salotto preferito, quello che aveva le finestre aperte sul giardino. Era anche vestita di quel colore avorio che adorava: un abito di merletto con molte file di perle dal tenue luccichio. La luce del sole creava un alone intorno a lei e ai suoi piedi, sul pavimento, era accucciato il suo cagnolino bianco e nero che si alzò subito e le corse incontro per salutarla.

Vespasia rimase dov'era, ma il suo viso si illuminò di piacere. — Come sono contenta di vederti, mia cara. Avevo una vaga speranza che tu venissi a trovarmi. La stagione mondana di Londra, quest'anno, mi annoia da morire. Si direbbe che non ci sia più nessuno con un minimo di talento per l'imprevedibile. Tutti dicono e fanno proprio quello che mi aspetto. Perfino quello che mettono addosso è prevedibile. Molto elegante, all'ultima moda, ma senza il minimo interesse. Comincio a temere di diventar vecchia. Mi sembra di sapere tutto ed è qualcosa che odio! — Inarcò le sopracciglia. — Che senso ha essere vivi se non si riesce mai a stupirsi? Quando non si è più capaci di provare meraviglia o di sentire una passione, si è veramente morti. — Occhioggiò Charlotte con aria critica, ma anche con affetto. — Bene. Per esempio tu hai addosso qualcosa che non prevedevo. Dove diavolo ti sei procurata quel vestito?

— È uno dei tuoi, zia Vespasia. — Charlotte si allungò a sfiorarle delicatamente una gota con un bacio.

Le sopracciglia dell'anziana signora si alzarono ancora più di prima. — Signore Iddio benedetto! Ti prego, sii tanto buona da non raccontarlo a nessuno. Rimarrei mortificata.

— Ma è proprio così orribile? D'accordo, l'azzurro chiaro non mi dona — si affrettò a spiegarle Charlotte. Ma era la sopraffatta verde sulla quale pareva che si concentrasse la disapprovazione di Vespasia.

— Ti donerebbe se tu avessi aggiunto un tocco di color crema — rispose. — Quel verde è troppo intenso. A guardarti si direbbe che tu sia caduta in mare venendo fuori coperta di alghe! E consentimi di non aggiungere altro. Piuttosto vediamo se non si può trovare qualcosa di meglio. — Si alzò in piedi e, appoggiandosi leggermente al bastone con l'impugnatura d'argento, la precedette di sopra, nel suo spogliatoio. Fu mentre frugava fra tutta una serie di scialli, stole e altri accessori, che cominciò a parlare in

tono disinvolto, apparentemente noncurante: — Suppongo che tu sia preoccupata per la disgraziatissima faccenda di Bedford Square, vero? Se ben ricordo, sei affezionata a Brandon Balantyne.

Charlotte si accorse, tutto d'un tratto, di avere le gote in fiamme. No, non era certo così che lei si sarebbe espressa! Respirò a fondo. — Sì, è qualcosa che mi ha sconvolto. Sono andata a trovarlo... Ti prego, non dirlo a Thomas; lui non lo sa. Ci... ci sono andata seguendo l'impulso, senza pensarci... Volevo fargli sentire... un senso di amicizia...

Vespasia si voltò stringendo fra le mani una seta color crema. Era leggera come garza, un po' luccicante. — Questo è un fisciù, che scende intorno alla crinolina e davanti. Darà un effetto più caldo a tutto l'insieme. Naturalmente sei andata a trovarlo perché provi affetto per lui. Come sta? — Scrutò attentamente Charlotte e la sensazione inquietante di angoscia che l'aveva già colta si fece più profonda mentre leggeva in faccia a Charlotte quel che doveva provare. — Non bene...

— Lo stanno ricattando — replicò Charlotte, meravigliata perché anche solo a pronunciare queste parole si sentiva addirittura sconvolta. — Per qualcosa che lui non ha fatto, ma non è in grado di dimostrarlo.

Vespasia rimase in silenzio per qualche istante; ma dalla sua espressione si capiva che era il silenzio di chi riflette, il suo. E improvvisamente Charlotte si sentì agghiacciare perché le venne il sospetto che Vespasia sapesse o si aspettasse qualcosa di cui lei era completamente all'oscuro. — Chiedono soldi?

— No, non chiedono niente. Finora sembra... che sia stato fatto soltanto per dimostrare quali sono i poteri che ha il ricattatore...

— Capisco. — Vespasia drappeggiò la striscia di seta sull'abito di Charlotte annodandolo con mano esperta, tirandolo un po' di qui e un po' di là; ma le sue dita si muovevano meccanicamente. — Ecco fatto — disse quando ebbe finito. — Adesso ti piace di più?

Charlotte si squadrò nello specchio. Era molto meglio di prima, ma a dir la verità, aveva ben poca importanza, adesso. — Sì, grazie. — Si voltò. — Zia Vespasia...

Ma lei si era già incamminata verso il pianerottolo e lo scalone. Continuò fino al piccolo salotto in cui abitualmente riceveva le visite di mattina. Adesso era pieno di sole. — Ho un amico — disse pensosa. — Il giudice Dunraithe White. — Charlotte la raggiunse, si mise al suo fianco ed entrarono insieme nella stanza luminosa. Sulla tavola, al centro, c'erano le prime rose bianche in un vaso verde e il sole, filtrando attraverso le foglie del

giardino, creava un gioco di luci e d'ombre sul tappeto.

— Theloneus mi dice che in questi ultimi tempi ha preso molte decisioni... curiose, che non sono assolutamente in carattere con il suo solito comportamento. Ha pronunciato sentenze che, a voler essere gentili, possono essere descritte come eccentriche. — Theloneus Quade era giudice anche lui, nonché uno degli ammiratori della vecchia signora. Vent'anni prima era stato follemente innamorato di lei e l'avrebbe sposata se Vespasia lo avesse accettato. Ma lei aveva giudicato troppo grande la loro differenza d'età.

Andò a prender posto nella sua poltrona preferita vicino alla finestra e posò il bastone. Poi si volse a fissare Charlotte con uno sguardo penetrante.

— Tu pensi che sia malato... oppure... — Charlotte cominciò, ma subito si rese conto di esser stata poco intuitiva.

— Tu pensi che sia stato ricattato anche lui!

— Io penso che sia sottoposto a qualche fortissima pressione — rispose Vespasia, correggendola. — Lo conosco da molti anni ed è sempre stato un uomo d'onore, ineccepibile, scrupolosissimo. Le sue responsabilità nei confronti della legge sono il punto focale della sua esistenza e passano in seconda linea soltanto di fronte all'amore per la moglie, Marguerite.

Charlotte era venuta a sedersi di fronte a lei e si stava aggiustando le pieghe dell'abito che pareva diventato nuovo, e stupendo. Era esitante a formulare la domanda successiva, ma la preoccupazione per Balantyne le dava un coraggio che normalmente non avrebbe avuto. — E queste decisioni sono state prese a favore di qualcuno in particolare o di determinati interessi specifici?

Un lampo illuminò gli occhi di Vespasia. — A dir la verità è come se non riuscisse a concentrarsi totalmente su quello che sta facendo. E io sono molto preoccupata per lui. Pensavo che potesse trattarsi di una malattia. L'ho visto due o tre giorni fa, e sembrava indisposto, come se non avesse quasi chiuso occhio. Ma aveva l'aria assorta, astratta. È stato soltanto quando mi hai raccontato di Brandon Balantyne che mi è venuta in mente la possibilità del ricatto. — Fece un lieve gesto con le mani. — Sono talmente tante le cose di cui un uomo può non essere in grado di dimostrare la falsità, una volta che l'insinuazione è stata fatta! Per esempio basta pensare a quell'assurda storia di Tranby Croft per capire con quanta facilità chiunque possa ritrovarsi rovinato semplicemente da una paiola detta al momento sbagliato...

— Sarà la rovina per Gordon-Cumming? — domandò Charlotte. — È innocente?

Charlotte scrollò lievemente la testa. — Non ne ho la minima idea, ma è possibile. Tutta questa storia è stata affrontata molto male. Quando si sono convinti che barava avrebbero dovuto interrompere la partita senza esigere che firmasse una promessa di non giocare mai più a carte, perché equivale a un'ammissione di colpa.

— Ma per quello che riguarda noi, ci sarà pur qualcosa che possiamo fare contro questa minaccia di ricatto. È di un'ingiustizia mostruosa!

Vespasia era molto tesa. Il suo viso era segnato da un'ansietà che non le era abituale. — Mi preoccupa quello che il ricattatore può chiedere. Mi dicevi che, finora non ha fatto nessuna richiesta a Balantyne?

— No... all'infuori di una tabacchiera. È stata trovata durante l'esame del corpo dell'uomo assassinato davanti alla sua porta di casa. Thomas sa tutto quel che riguarda il delitto, naturalmente, perché è uno dei casi di cui si occupa. Ma c'è dell'altro...

— C'è di peggio — la interruppe Vespasia a bassa voce; e la sua non era tanto una domanda quanto una conclusione.

— Sì. Anche il suo superiore, Cornwallis, è stato ricattato. E anche nel suo caso si tratta di un evento che riguarda il suo passato, per il quale lui non è in grado di provare che è innocente.

— Di che cosa si tratta?

— Di essersi assunto il merito per l'atto di coraggio di un altro uomo.

— E per il generale Balantyne?

— Che si sia fatto prendere dal panico di fronte al nemico.

— Capisco. — Vespasia adesso non nascondeva di essere profondamente turbata. Era con infinita amarezza che capiva come insinuazioni del genere, per quanto sussurrate a fior di labbra e negate appassionatamente, potessero rendere pressoché insopportabile la vita di un uomo. Accuse molto meno crudeli di queste avevano costretto qualcuno a ritirarsi dalla vita pubblica e perfino ad andare in esilio. Nei casi peggiori, lo avevano spinto al suicidio.

— Dobbiamo lottare — insistette Charlotte con ansia. — Non possiamo permettere che questo succeda.

— Hai ragione — ammise Vespasia. — Ma io non so neanche se potremo vincere. Tutti i vantaggi sono dalla parte dei ricattatori. Usano dei metodi che noi non possiamo né vogliamo usare. Combattono tenendosi nell'ombra. Non esistono vigliacchi peggiori. Adesso andiamo a pranzo e poi

a fare visita ai White. — Allungò la mano verso il cordone del campanello e lo tirò. Quando il maggiordomo si presentò, gli diede gli ordini necessari perché avvertisse la cuoca e il cocchiere.

Dunraithe e Marguerite White abitavano in Upper Brook Street fra Park Lane e Grosvenor Street. Charlotte e Vespasia scesero dalla carrozza nel sole splendente della metà del pomeriggio. Vespasia sapeva tutto quello che occorreva sapere sull'etichetta relativa alle visite nei giorni in cui una signora riceveva una o due volte al mese. In realtà tutte le visite del mattino avevano luogo nel pomeriggio, dalle tre fino alle quattro per le più formali, dalle quattro alle cinque per quelle che lo erano un po' meno, e dalle cinque alle sei per chi era in intimità con la padrona di casa.

Ma una nascita altolocata offriva determinati vantaggi, e quando Vespasia decideva di non tener conto di queste regole nessuno si azzardava a lagnarsene. Per fortuna, quella non era una delle giornate in cui la padrona di casa riceveva, e quindi era sola. Una cameriera piuttosto sconcertata ritirò il biglietto da visita di Vespasia e ritornò dopo pochi minuti per dire che la signora White era disposta a riceverle.

Charlotte era troppo preoccupata per dedicare qualcosa di più di uno sguardo di sfuggita alla casa o al suo arredamento. Ebbe soltanto una rapida impressione di quadri dalle tinte cupe in massicce cornici dorate, di molti mobili in legno di quercia scolpito e di tendaggi adorni di frange.

In salotto, Marguerite White era in piedi vicino a una chaise-longue coperta di cuscini, tanto da dare l'impressione di essersene appena alzata. Era magra e pallida, con una massa di capelli scuri. Aveva gli occhi infossati, le palpebre pesanti, le sopracciglia appena accennate. Era molto bella, ma Charlotte ebbe, più che altro, l'impressione che non fosse molto robusta e che la più lieve fatica l'avrebbe stancata. Indossava un abito di mussolina scura che certo non avrebbe scelto se avesse saputo di aspettare delle visite.

Ma la sorpresa maggiore fu la presenza del marito, dietro di lei, appena un poco più alto e di corporatura pesante, con le spalle massicce. Eppure, malgrado la figura florida e le fattezze piene di bonomia, si sarebbe detto che anche lui fosse stato malato. La sua pelle era senza colore, gli occhi spenti e le occhiaie scure.

— Vespasia! Che splendida idea avete avuto di venire a trovarci. — Aveva fatto uno sforzo per mostrarsi cortese. Eppure era inequivocabile, nel suo tono di voce, l'affabilità innata, anche se non riusciva a nascondere fi-

no a che punto la visita lo sconcertasse. E poi, com'era logico, non sapeva assolutamente chi fosse Charlotte.

La vecchia signora lo salutò con affetto e fece le debite presentazioni. Tutti si scambiarono le solite frasi fatte e venne offerto il tè, benché nessuno di aspettasse che l'offerta venisse accettata, a quell'ora.

— Grazie — disse Vespasia con un sorriso, prendendo posto sull'accogliente sofà e sistemandosi le ampie gonne con un tocco della mano. Con quel gesto lasciava intendere che aveva intenzione di fermarsi per un po'.

Marguerite rimase sconcertata; d'altra parte si era capito subito, dal modo in cui aveva risposto a Vespasia, che le era affezionata e che forse, nei suoi confronti, provava un po' di soggezione.

Charlotte sedette anche lei, piena di nervosismo. Cos'avrebbe potuto dire in una situazione tanto assurda e, nello stesso tempo, tragicamente importante? Qualcosa di gradevole e adulatorio, ma innocuo. Allungò un'occhiata fuori della finestra. — Che splendido giardino avete, signora White.

Marguerite non nascose il proprio sollievo. — Vi piace? — domandò con entusiasmo. — Vorrei che fosse più grande, ma facciamo quello che possiamo per dare l'illusione dello spazio. Avreste piacere di visitarlo?

Era stata proprio quella la più grande speranza di Vespasia. Charlotte era riuscita a ottenere lo scopo desiderato subito, nel giro di pochi minuti.

Intanto Charlotte si era voltata verso di lei. E Vespasia sorrise, ma con apparente indifferenza. — Per carità, mia cara. Esci, finché c'è ancora il sole; così potrai goderti il giardino sotto la luce migliore.

— Certamente — esclamò Marguerite, lasciando capire di essere d'accordo con lei. — A molti appassionati di giardinaggio piace fare sfoggio di quello che si è realizzato, ma capita raramente di poter mettere a parte gli altri delle nostre idee. — Si voltò verso il marito. — Tu permetti, vero? Non sempre ho qui qualcuno che dimostri non solo indulgenza per la mia passione, ma anche un sincero interesse. Se sapessi come sono stanca di tante parole gentili che non significano niente!

— Certo, mia cara — rispose lui con dolcezza, e il giudizio che si era fatto su Charlotte cambiò di punto in bianco. Bastò la sua espressione a far capire che era diventata un'amica per lui.

Quando si furono allontanate, due figure aggraziate ed eleganti che attraversavano la stretta striscia di prato verde, chiuse la porta-finestra e riat-traversò il salotto per tornare da Vespasia.

— Hai l'aria stanca, Dunraithe — disse lei gentilmente.

Lui rimase in piedi, tenendosi voltato a metà dall'altra parte. Lontano dai

suoi occhi. — La notte scorsa sono rimasto sveglio per un po'. Non è niente. Di tanto in tanto succede a tutti.

Vespasia non doveva sprecare tempo prezioso, mentre Marguerite era occupata fuori, in giardino. E lui non le avrebbe sicuramente raccontato niente, una volta che sua moglie fosse rientrata. Aveva sempre fatto tutto quanto era in suo potere per proteggerla da ogni genere di preoccupazioni.

— Proprio così — convenne, stringendosi lievemente nelle spalle con aria di scusa. Poi le venne un'idea. Ma non aveva tempo di soppesarne i vantaggi. — Anch'io in quest'ultimo periodo ho perduto un po' il sonno.

Lui avrebbe voluto mostrarsi cortese, ma non riusciva a concentrare completamente la sua attenzione su di lei, e malgrado i suoi sforzi Vespasia se n'era accorta. Theloneus aveva pienamente ragione, Dunraithe White era profondamente angustiato per qualche motivo. — Mi spiace — disse con un sorriso distratto.

Vespasia si accorse che avrebbe dovuto mostrarsi molto più schietta e brusca di quanto non intendesse. — È il guaio di chi ha troppa fantasia — fu la sua risposta.

— State parlando di fantasia? — Finalmente si era riscosso. — Avete paura di qualche cosa, Vespasia?

— Per me no — rispose lei, cercando di incrociare il suo sguardo. — Per i miei amici, ma immagino che alla fine sia la stessa cosa. Sono quelli ai quali vogliamo bene che ci possono dare tristezza o felicità.

— Naturalmente. — La voce di White, tutto d'un tratto, era intensa, fortemente. — È la base di quello che noi siamo. Senza la capacità di amare sarebbe come se fossimo vivi a metà. E ciò che abbiamo sarebbe privo di valore, senza gioia,

— E senza dolore — soggiunse Vespasia.

Lo sguardo di Dunraithe White si velò, e sul suo viso apparve un'espressione di intensa tenerezza. D'un tratto le sue emozioni, i suoi sentimenti, vennero allo scoperto. Vespasia aveva sempre saputo fino a che punto amasse Marguerite, ma in quel momento poté misurare la profondità di quell'amore... e la sua vulnerabilità. — Sì, certo — le rispose con una voce che era appena poco più di un bisbiglio. — Le due cose sono inseparabili.

Vespasia aspettò, ma lui non aggiunse altro. Allora respirò a fondo. — Non si può vedere un amico sincero che soffre, che forse è alla rovina, senza tentare di aiutarlo.

Lui rialzò la testa di scatto, irrigidito dalla testa ai piedi, come se lo avesse schiaffeggiato. Il salotto silenzioso, illuminato dal sole, pareva tra-

sudasse la paura. Eppure continuò a tacere.

Vespasia non gli permise di cavarsela tanto facilmente. Non poteva. — Dunraithe, ho bisogno del tuo consiglio. Ecco il vero motivo per il quale sono venuta a un'ora così poco appropriata.

Sul viso dell'uomo passò, come un lampo, un'espressione penosa, ma anche un po' divertita. E subito scomparve. — Proprio voi, fra tutti, non dovete sentire il bisogno di scusarvi. In che modo posso esservi utile?

Finalmente! — Qualcuno che conosco e per cui provo affetto, e che preferirei non nominare, viene ricattato. — S'interruppe di colpo. Ma tutto d'un tratto le guance di Dunraithe, che erano diventate di fiamma, impallidirono violentemente. Se Vespasia avesse anche solo dubitato che fosse vittima di un ricatto, adesso ne aveva la più totale certezza. Ma Dunraithe White si era accorto che, arrossendo, si tradiva?

— Sotto la minaccia di denunciarlo pubblicamente per qualcosa che, fra l'altro, lui non ha mai fatto. — Continuò con un pallido sorriso. — Ma non è in grado di provarlo. È successo molti anni fa, e adesso a dimostrare come l'accusa è falsa rimane soltanto la parola di gente che ha la memoria un po' offuscata o la cui testimonianza non può bastare. A ogni modo sai benissimo come anche soltanto un'insinuazione possa bastare a provocare danni irreparabili.

Lui fece per dire qualcosa, poi deglutì.

— Siediti, Dunraithe — mormorò Vespasia. — A guardarti, si direbbe che stai male. Anche tu sei schiacciato da non so quale peso enorme. Non occorre l'occhio di un amico per capirlo. Io ti ho messo a parte della mia preoccupazione, e adesso mi sento meglio, anche se non sei in grado di darmi nessun consiglio pratico. Cosa si può fare contro il ricatto?

Lui sfuggì lo sguardo di Vespasia chinando gli occhi verso le rose del tappeto Aubusson sotto i suoi piedi. — Non lo so — rispose con voce rauca. — Se si decide di pagare, non si fa altro che cacciarsi in guai ancora maggiori. Si crea un precedente, e si dimostra a un mascalzone che si ha paura di lui e si è pronti a cedere, ad arrendersi.

— Il guaio è proprio questo, in parte. — Intanto Vespasia lo osservava con la massima attenzione. — Perché vedi, lui non ha chiesto niente.

— Non... ha chiesto niente? — Le parole gli uscivano dalle labbra a fatica, e il suo viso continuava a essere color della cenere.

— Non ancora. — Vespasia cercò di parlare con voce piana. — È estremamente sgradevole, ma la questione è un'altra: quale sarà la sua richiesta?

— Denaro? — Adesso pareva che Dunraithe provasse un filo di speran-

za.

— Così immagino — rispose lei. — Poiché in caso contrario, potrebbe trattarsi di qualcosa di ben più odioso. Lui è un uomo influente. La possibilità peggiore è che possa sentirsi chiedere di fare qualcosa... di abusare del suo potere.

Dunraithe chiuse gli occhi e, per un momento, lei ebbe paura che fosse addirittura lì lì per svenire. — Perché mi raccontate questo, Vespasia? Che cosa sapete?

— Soltanto quello che ti ho riferito. E ho paura che lui possa non essere l'unica vittima. Dunraithe, il mio grande terrore è che possa esistere una cospirazione di ben maggiore portata e che non ci siano rimasti coinvolti soltanto uno o due disgraziati.

Tutto d'un tratto Dunraithe girò gli occhi verso di lei e la fissò, mentre il suo viso esprimeva la rabbia e la disperazione. — Non riesco a capire lino a che punto sapete, e neanche se è questo il motivo per il quale siete qui, o quanto di quel che mi avete raccontato sia pura immaginazione e quanto verità. Ma confesso di essere vittima di un ricatto anch'io, e per qualcosa di cui sono completamente innocente. Però non ho nessuna intenzione di rischiare che la cosa diventi di dominio pubblico. Pagherò quello che mi domanda, di qualsiasi cosa si tratti, ma lo costringerò a tacere. — Adesso era scosso da un tremito. Aveva l'aria talmente stravolta che sembrava sull'orlo del collasso nervoso.

— L'amico di cui vi parlavo è vero e reale quanto te — continuò lei con voce che vibrava di ardore. — Ma dobbiamo lottare. Insieme, se è necessario. Dobbiamo credere l'una nell'altro. Il mio amico è stato accusato di vigliaccheria di fronte al nemico... una colpa che per lui è quanto ci può essere di più detestabile.

— Mi spiace. — Adesso era come se le parole gli venissero estorte a una a una con la forza. — Ma permettere che venga detto pubblicamente quello di cui mi si accusa sarebbe un'angoscia alla quale Marguerite non riuscirebbe a sopravvivere. E non lo permetterò... indipendentemente da ciò che il mio ricattatore può farmi. È inutile discutere con me, Vespasia. Farò qualsiasi cosa al mondo per evitare che Marguerite possa venir offesa. Ne rimarrebbe annientata.

Non era più il momento di cercare pretesti né di usare un po' di tatto. Charlotte e Marguerite potevano ritornare da un momento all'altro. — Di che cosa ti si accusa? — gli domandò Vespasia.

Dunraithe era talmente pallido che perfino le sue labbra erano diventate

esangui. E anche stavolta sembrò che rispondesse contro voglia. — Mi si minaccia di un'azione legale per la paternità del figlio di uno dei miei amici più intimi, deceduto di recente. E quindi non può neanche negarlo. Il bambino era suo. E mai e poi mai avrebbe potuto passargli per la testa che le cose fossero andate diversamente. Ma anche l'ombra di un dubbio basterebbe a rovinare la reputazione della madre... e la mia, tanto più perché siamo amici. E metterebbe perfino in discussione l'eredità del figlio, non solo del titolo nobiliare paterno, ma anche del suo patrimonio, che è considerevole. — Adesso gli tremava la voce. — Anche solo permettere a qualcuno di pensare che io possa essermi comportato in un modo simile basterebbe a uccidere Marguerite. Lei è molto fragile. Lo sapete anche voi. Non è mai stata una persona robusta, e negli ultimi tempi ha sofferto... No, non lo permetterò. Molto semplice!

— Ma tu non hai fatto niente di male — gli fece rilevare Vespasia. — E quindi non c'è niente di cui tu o Marguerite dobbiate vergognarvi.

Lui strinse le labbra. La vivida luce del sole che entrava dalla finestra mise in luce il suo viso, che adesso aveva un'espressione sprezzante. — E immaginate davvero che la gente lo crederebbe? Ci sarebbero insinuazioni, chiacchiere, occhiate... — Scoppiò in una risata derisoria.

— Dunque farai quello che lui ti chiederà? La prima volta, e la seconda... e magari anche la terza? A quel punto avrai fatto sul serio qualcosa di cui provare vergogna! Fin dove vorrai arrivare? Sei un giudice. E prima di tutto il resto la tua lealtà dev'essere per la giustizia.

— La prima persona verso la quale devo essere leale è Marguerite! — La sua voce era roca. Stringeva convulsamente i pugni. — L'ho amata per gran parte della vita e farò qualsiasi cosa per proteggerla.

La porta-finestra si spalancò; Charlotte e Marguerite rientrarono accompagnate da una folata di un vento fresco che gonfiò, tacendole frusciare, le loro gonne. Era apparso un po' di colore sulle guance di Marguerite, che adesso sembrava eccitata e felice.

Dunraithe lece uno sforzo per controllare il dolore e la paura. La sua espressione cambiò. Si mise più dritto, impettito.

— Il vostro giardino è proprio incantevole — disse Charlotte con schietta ammirazione. — Quante cose meravigliose si possono realizzare quando si ha non soltanto l'arte di capire cosa deve essere fatto, ma anche l'abilità di metterlo in pratica. Mi perdonerete se vi confesso che sono assolutamente invidiosa?

Marguerite era raggiante.

Venne servito il tè. Ormai, de! resto, erano quasi le quattro. Si trattennero per un'altra mezz'ora a conversare di argomenti banali, poi si salutarono e fecero chiamare la carrozza.

Vespasia riferì a Charlotte cos'era riuscita a sapere mentre ritornavano verso Keppel Street. — Ho una gran paura che tutta la faccenda sia molto più grave di quanto abbiamo creduto in un primo tempo — disse con aria tetra. — Sono desolata, mia cara, ma a questo punto non puoi più tacere. A Thomas va detto quello che sai su Brandon Balantyne e fino a che punto è coinvolto anche lui in tutto questo. Mi rendo conto che non ti riuscirà facile spiegargli come ne sei venuta a conoscenza, ma adesso non hai alternativa.

— Sei realmente convinta che si tratti di una specie di congiura, zia Vespasia?

— E a te non pare che ne abbia tutto l'aspetto? Cornwallis, Balantyne, e adesso Dunraithe White.

— Sì... suppongo di sì. Oh, se almeno avesse chiesto dei soldi!

— Anche in questo caso, andrebbe ugualmente fermato. I soldi non sono che il principio.

Non sarebbe stato un discorso facile, ma Charlotte decise di affrontare l'argomento non appena Pitt tornò a casa. Si era già preparata a quello che voleva dirgli e se lo era ripetuto mentalmente più di una volta, senza però rimanerne mai completamente soddisfatta. — Thomas, ho qualcosa da dirti che riguarda il caso di Bedford Square. Non so se sia pertinente oppure no, ma ho la sensazione che dovresti saperlo.

Di solito si esprimeva in un modo tutto diverso, e lui colse subito la differenza, voltandosi dall'acquaio dove stava lavandosi le mani, a guardarla meravigliato. Lei respirò a fondo e si decise a cominciare subito, senza aspettare che suo marito le facesse qualche domanda, senza permettergli di interromperla. — Ho passato il pomeriggio con zia Vespasia. Uno dei suoi amici, il giudice Dunraithe White, è vittima anche lui di questo ricattatore che sta già minacciando il signor Cornwallis.

Pitt si irrigidì. — Come fai a saperlo? È stato lui che lo ha raccontato a Vespasia? — La sua voce era venata di incredulità.

— Naturalmente gli ha cavato le parole di bocca — rispose Charlotte, posando i piatti sulla tavola e passandogli una salvietta pulita. — Ma sono vecchi amici. Io mi sono occupata della moglie, che è un'eccellente giardiniera. Anzi, a questo proposito, devo parlarli di qualcos'altro... dopo. Ve-

spasia ha avuto un colloquio a quattr'occhi con il signor White, e lui le ha confessato la situazione in cui si trova. È letteralmente fuori di sé per l'angoscia e la paura, ma l'accusano di essere il padre del figlio maggiore, nonché erede, di uno dei loro amici più intimi. E adesso che quest'amico è morto e non può contestare la falsità di quest'accusa, il ricattatore sostiene che ha addirittura intenzione di fargli causa...

Pitt trasalì. Bastò l'espressione della sua faccia a farle capire come valutasse il dolore e l'offesa del giudice White. Lasciò cadere la salvietta sulla spalliera della seggiola che gli era più vicina.

— E il signor White ha poi detto che una cosa del genere lascerebbe sua moglie sconvolta. È molto fragile... e non hanno avuto figli. Lui l'adora, ed è disposto a pagare qualsiasi prezzo piuttosto che permettere una cosa del genere.

Pitt inarcò le spalle e si cacciò le mani in tasca. — Così adesso si tratta di Cornwallis, White, e da quanto ho sentito oggi anche di un certo Tannifer, che ha una posizione importante in una banca d'affari nella City. È accusato di appropriazione indebita dei fondi dei suoi clienti.

— Un altro! — Charlotte era sbalordita.

Lui la guardò con aria grave. — Hai preso in considerazione la possibilità che il generale Balantyne possa essere anche lui vittima di un ricatto? So che sei lontanissima dal pensarlo, ma non riesco a togliermi quest'idea dalla testa.

Ecco, era venuto il momento. — Sì, è ricattato anche lui. — Lo guardò dritto negli occhi per capire se sarebbe andato su tutte le furie. Pitt rimase assolutamente immobile, mentre i suoi occhi rivelavano tutto un conflitto di sentimenti e di emozioni contrastanti, rabbia e stupefazione, pietà, comprensione e qualcosa che per un attimo a lei sembrò di dover interpretare come la sensazione di essere stato tradito. Continuò a parlare sempre più in fretta, cercando di superare quel momento. — Sono andata a fargli visita per manifestargli la mia simpatia e gli ho offerto la mia amicizia, per quel che può valere. E mi ha raccontato, con grande imbarazzo, che qualcuno lo sta ricattando facendo leva su un incidente avvenuto durante la campagna di Abissinia venticinque anni fa, un incidente che non è mai successo, ma del quale lui non può dimostrare la falsità. — Respirò a fondo e riprese a parlare, tirando avanti in fretta: — Anche a lui nessuno ha chiesto soldi o altro, però ha ricevuto una seconda lettera, e questa è molto minacciosa. Un'accusa del genere rovinerebbe sia lui sia lady Augusta, per la quale non provo niente. .. ma sarebbe la rovina anche per Brandy. Adesso lui sta cer-

cando di rintracciare qualcuno che ha partecipato a quella campagna d'Africa e che quindi potrebbe aiutarlo, ma finora non ha avuto successo. Cosa possiamo fare, Thomas? Questo è orribile!

Lui rimase in silenzio per qualche istante.

— Thomas...

— Cosa?

— Mi dispiace di non averti parlato prima del generale Balantyne. Volevo vedere se potevo scoprire qualcosa e dimostrare la sua innocenza.

— Volevi anche che io non ne sapessi niente perché avrei subito sospettato che potesse aver ucciso Albert Cole perché la tabacchiera era un oggetto di sua proprietà — ribatté Pitt in tono pacato. — È stato lui a consegnarla a Cole?

— No, l'ha data al ricattatore. È passato da casa sua un ragazzo in bicicletta a ritirarla.

Pitt continuava a osservarla fissamente. Charlotte si sentì avvampare. Lui abbozzò un curioso sorriso, un po' incerto. La conosceva troppo bene perché lei potesse illudersi di passarla liscia quando combinava qualche guaio.

— Le tue scuse sono accettate, anche se non ci credo fino in fondo — le disse con gentilezza. — Ti suggerirei il *Don Chisciotte*, come lettura per il tuo tempo libero.

Lei trasalì e abbassò gli occhi. — Sei pronto per cenare?

— Sì — rispose Pitt e prese posto a tavola.

Vespasia era all'oscuro di quello che era successo a Sigmund Tannifer, però sapeva abbastanza per essere molto preoccupata. Così decise di servirsi del telefono, uno strumento che trovava meraviglioso, per chiedere all'amico Theloneus Quade se poteva andare a trovarlo quella stessa sera.

Lui le rispose offrendosi, invece, di venire da lei. E Vespasia era tanto stanca che accettò la proposta con gratitudine. Ormai era arrivata a convincersi che il sentimento di Theloneus nei suoi confronti fosse qualcosa che trascendeva l'attrazione iniziale per la sua bellezza. Adesso si trattava dell'amore per la persona che lei era e per le esperienze che avevano condiviso durante un'intera esistenza trascorsa in un secolo tumultuoso. Per lei, almeno, era cominciato quando l'imperatore Napoleone si era rivelato una vera e propria minaccia per la sopravvivenza stessa della Gran Bretagna.

Theloneus arrivò poco prima delle otto. La baciò su una guancia, poi si tirò indietro di qualche passo. — Di che si tratta? — domandò acciglian-

dosi. — Mi sembrate terribilmente preoccupata.

Si trovavano nel salotto di Vespasia. Fuori il sole splendeva ancora. Per quasi due ore la notte non sarebbe ancora calata, ma l'aria, malgrado tutta quella luce dorata, cominciava già a diventare più fresca. Lui si mise subito a sedere perché sapeva che Vespasia si stancava a tenere la testa piegata all'indietro e gli occhi sollevati verso il suo interlocutore, quando rimaneva in piedi.

— Ho passato gran parte della giornata con Charlotte — cominciò. — Siamo andate a trovare Dunraithe White. Purtroppo i vostri timori sono fondati. Mi ha confidato il motivo della sua ansietà. È peggio di quello che pensavate. Avevate paura di una senilità prematura, forse perfino di una follia improvvisa, non è così?

Lui fece segno di sì. — Nel caso peggiore, certo. È vero. Che cosa può avervi detto che trovate ancora più grave?

— Che qualcuno lo sta ricattando...

— Chi? Dunraithe White! — Theloneus era allibito. — Non riesco a crederlo. In tutta la mia vita non ho mai conosciuto nessun uomo che fosse più retto e virtuoso di lui, e più onesto e in un modo così trasparente. Cosa può aver fatto perché qualcuno riesca a ricattarlo e perché lui sia disposto a pagare per tacitarlo?

Vespasia lo capiva. Soltanto l'amore per Marguerite rendeva vulnerabile Dunraithe White, ecco la cosa veramente terrificante. Ma Theloneus, continuando a fissarla, stava aspettando una spiegazione. — Non è colpevole di niente, salvo del desiderio di proteggere la moglie da insinuazioni, dicerie, pettegolezzi crudeli, veri o falsi che siano. — Poi gli riferì quale fosse l'accusa e come Dunraithe avesse reagito.

Theloneus rimase immobile per qualche attimo senza rispondere. — Già, vedo — disse infine. — Avete ragione. È molto peggio di quanto pensassi.

— Non rifiuterà niente a quell'uomo, qualsiasi cosa gli chieda — disse lei gravemente. — Ho cercato di usare tutti gli argomenti possibili per farlo ragionare. Gli ho detto che non ha assolutamente niente di cui vergognarsi, e che Marguerite lo avrebbe capito. Ma credo che sia troppo spaventato per lei anche solo per prevedere quello che succederà in futuro; si accontenta di tirare avanti giorno per giorno.

— Ma lei... è proprio così delicata? — Theloneus sembrava a disagio; gli spiaceva di apparire duro e nello stesso tempo sentiva la necessità di domandarlo.

Lei rifletté a lungo prima di rispondergli, pensando a tutto quello che sapeva sul conto di Marguerite, riallacciando l'uno all'altro ricordi che risalivano anche a molti anni prima. — Forse no — disse infine come se volesse soppesare le parole. — È scontato che non goda di una grande salute. Questa è stata sempre la verità. Ma è difficile dire fino a che punto sia fragile. Dev'essere come minimo sui quarantacinque anni, forse anche qualcuno in più. Le era stato detto che non avrebbe potuto avere figli, a rischio della vita.

Theloneus la osservava attentamente, ascoltando. Vespasia voleva essere giusta, ma le memorie e i dubbi si affollavano nel suo cervello. Scoprì di essere contenta che il suo interlocutore fosse Theloneus, perché non l'avrebbe giudicata male. — E poi... si è sempre abituata a pensare a se stessa come a una persona da proteggere, che non doveva essere mai angustata, a cui non si doveva mai chiedere troppo. Dunraithe l'ha viziata, anche se con le migliori intenzioni del mondo. Forse, qualche volta, a furia di coprirla di premure ha mancato di saggezza. Magari Marguerite sarebbe diventata più forte, se non altro in spirito, se avesse affrontato più spesso la realtà. La maggior parte di noi ha la tendenza a scappare, a tirarsi indietro, se c'è qualcuno disposto a proteggerci e ad affrontare per noi tutte le cose sgradevoli... oltre a considerare un privilegio il fatto di poterlo fare.

— E questo sarebbe in grado di affrontarlo, lei? — domandò Theloneus, guardandola fissamente.

— Non lo so — rispose Vespasia. — Me lo sono domandata anch'io. Ma non ho quasi il coraggio di pensare a quello che succederebbe se quell'uomo domandasse a Dunraithe di fare qualche cosa che possa essere considerato come un abuso dei suoi poteri di giudice...

Theloneus allungò una mano posandola su quella di lei, con infinita gentilezza, sfiorandole quasi in una carezza. Vespasia notò stupita come quella mano fosse scarna, e le vene in rilievo. Invece il suo viso non era quasi cambiato; la curva del naso era la stessa, come gli occhi pieni di fermezza, la bocca che rivelava tutta la sua sensibilità. E com'era naturale proteggere la persona che si amava!

— Ecco la risposta, mio caro: che Marguerite possa superare tutto questo o no, Dunraithe non se la sente di correre il rischio. Quindi credo che, se gli venisse chiesto di fare qualcosa, accetterebbe.

Theloneus si lasciò andare contro la spalliera della poltrona. — In tal caso sarò costretto a controllare tutte le sue decisioni con attenzione, cosa che non provo nessun desiderio di fare. Non chiedo di che cosa questo in-

dividuo lo accusi, però vorrei sapere se si tratta di un qualcosa di illegale che potrebbe influire sulla posizione che occupa.

— No, si tratta di un reato di carattere morale — rispose Vespasia con un sorrisetto agro.

Il sorriso con il quale Theloneus le rispose fu immediato. — Capisco... Avrei qualche difficoltà a credere a una cosa del genere nei confronti di Dunraithe, ma mi rendo conto che sarebbe diverso per Marguerite.

Doveva raccontargli anche il resto, decise lei. — Non è tutto qui... e non è neanche il peggio, Theloneus.

Qualcosa nella sua voce, una sfumatura di terrore, lo colpì. — E allora di che si tratta?

— Dunraithe White non è l'unico. John Cornwallis e Brandon Balantyne sono stati ricattati anche loro, e quasi certamente dalla stessa persona... o persone.

— Brandon Balantyne? — Theloneus la guardò sbalordito. — John Cornwallis? Lo trovo... quasi impossibile da accettare. E avete parlato di persone? Quindi immaginate che siano più di una?

— Forse sì. Finora niente è stato ancora richiesto. Dunraithe non è ricco, ma ha grande potere, grande influenza. È un giudice. Corrompere un giudice è un atto di estrema perversità. Colpisce alla radice l'unica barriera che esista fra la gente e l'ingiustizia, contro il caos e la legge della giungla. — Guardandolo in faccia Vespasia capì che Theloneus era pienamente d'accordo. E non la interruppe. — Quanto a John Cornwallis, anche per lui è la stessa cosa — continuò. — Non è ricco, però nella sua posizione può esercitare un grande potere. Quello che non riesco ancora a capire è Brandon Balantyne.

— Vi ha detto lui stesso che lo stanno ricattando? — Theloneus si affrettò a domandarle.

— No. È stata Charlotte... che è molto preoccupata. Gli è affezionatissima. Ma questo è un problema totalmente differente. Perché non si è ancora accorta del fatto che Balantyne potrebbe provare nei suoi confronti un affetto molto maggiore di quello che credono tutti e due. — Fece un lieve movimento con la mano, come se volesse accantonare l'idea per il momento. — Ma io ho una paura terribile, Theloneus.

Lui era diventato pallido. — Non so, mia cara. Però credo che si debba essere preparati alla possibilità che ci siano altri delitti. Questa faccenda può diventare gravissima. È possibile che Brandon Balantyne venga persuaso a lottare contro qualsiasi pressione?

— Forse sì. — Lei pensò a tutto quello che sapeva sul conto di Balantyne, alle memorie fuggevoli, al suo volto di giovane uomo e ai dolori che, da allora in poi, l'avevano colpito. — L'accusa contro di lui è di vigliaccheria di fronte al nemico...

Theloneus sussultò. Non era un militare, ma si intendeva abbastanza di guerra e di senso dell'onore per capire che cosa un'accusa simile potesse significare. — E Cornwallis?

— Si sarebbe preso tutto il merito dell'atto di coraggio di un altro uomo mentre erano in mare. La persona di cui stiamo parlando deve conoscere bene le sue vittime e sa come poterle ferire con un'abilità che è veramente unica!

— È vero — rispose lui con aria cupa. — E per sconfiggerlo sarà necessario essere abili quanto lui, oltre ad avere una buona dose di fortuna.

— Eccome! — ammise Vespasia. — Ma non mi sembra opportuno scendere in campo a stomaco vuoto. Gradireste una piccola cena, anche se è un po' tardi? Credo che la cuoca abbia asparagi, pane nero e burro, e immagino che ci sia anche dello champagne.

— Conoscendovi, mia cara, non ho dubbi che lo champagne ci sarà senz'altro! — rispose lui. E accettò.

Cornwallis camminava avanti e indietro sul marciapiede fuori dalla Royal Academy of Art. Si stava accorgendo di provare una strana sofferenza, mai sperimentata prima. Aveva una lunga familiarità con la solitudine, con i disagi, il freddo, la stanchezza, il pessimo cibo. Aveva sofferto il mal di mare, le febbri, le ferite. E aveva anche provato spavento, vergogna, e una compassione che, in qualche caso, gli era sembrata insopportabile.

Soltanto dal giorno in cui aveva fatto la conoscenza di Isadora Underhill, la consorte del vescovo Underhill, aveva capito cosa significava pensare a una donna con un piacere e un dolore inestricabilmente intrecciati. Niente al mondo era dolce come il pensiero che gli volesse bene anche lei. Come e fino a che punto, non si era ancora azzardato a immaginarlo. Bastava che lo giudicasse bene, che lo considerasse un uomo d'onore e di coraggio, e con una tale integrità morale che nessuna circostanza, nessun motivo esteriore, avrebbero potuto offuscare o scalfire.

L'ultima volta che si erano incontrati, gli aveva accennato all'intenzione di visitare la mostra delle pitture di Tissot alla Royal Academy. Se non ci fosse andato, lei si sarebbe convinta che non volesse rivederla. Ma se ci fosse andato, se si fossero ritrovati lì, davanti a quei quadri, e se si fossero

messi a chiacchierare, Isadora avrebbe notato in lui la paura provocata da quella lettera? Era così intuitiva...

E se l'avesse notata, come spiegargliela? E mentre si diceva tutto questo, salì i gradini ed entrò. C'era tutta una serie di cartelli a indicare la sala dell'esposizione. Lui passò oltre la bellezza grave e delicata di una Madonna del Beato Angelico, che normalmente gli avrebbe suscitato nel cuore una gioia unica e profonda. E preferì evitare la sala in cui erano esposti i quadri di Turner. Capiva che la loro intensità appassionata lo avrebbe sopraffatto.

Così quasi senza accorgersene si ritrovò nella sala dell'esposizione di Tissot. Ed ecco Isadora. La vide subito, con quella testa bruna inclinata lievemente da un lato, in un modo tutto speciale. Aveva un cappello dall'ampia ala, la linea molto semplice. Era sola, ed esaminava i dipinti come se ne ricavasse un profondo godimento. In realtà non erano affatto di suo gusto, lui lo sapeva: troppo stilizzati. Isadora preferiva i paesaggi, le visioni e i sogni.

Attraversò la sala avvicinandosi a lei come se fosse attirato da una forza contro la quale non sapeva né lottare né resistere.

— Buongiorno, signora Underhill — disse a bassa voce.

Lei gli sorrise. — Buon giorno, signor Comwallis. Come state?

— Molto bene, grazie. E voi, signora Underhill? — Avrebbe voluto dirle che aveva un aspetto incantevole, ma sarebbe stata una familiarità eccessiva. C'erano in lei una grazia perfetta nel portamento, una bellezza molto più intensa e molto più piacevole per lo spirito della pura e semplice perfezione della linea o del colorito. Lo rivelavano l'espressione dei suoi occhi e delle sue labbra. Come avrebbe voluto dirglielo! — Una gran bella mostra — disse, invece.

— Certamente — rispose lei senza entusiasmo, mentre le sue labbra si curvavano in un lieve sorriso. — Però io preferisco gli acquerelli nella sala vicina.

— Anch'io — dichiarò lui, subito d'accordo. — E se andassimo a vedere quelli?

— Sì, mi piacerebbe — accettò Isadora, infilando il braccio sotto il suo.

Nella sala vicina erano quasi soli. Si fermarono contemporaneamente davanti a un piccolo paesaggio marino. — Ha saputo cogliere l'effetto della luce sull'acqua in un modo stupendo, non trovate anche voi? — disse Comwallis senza nascondere la sua ammirazione.

— Sì, giusto — ammise lei, voltandosi per un attimo a guardarlo. — Il tocco di verde è proprio quello che ci vuole. Come la fa apparire fredda e

trasparente! È difficile rendere liquida l'acqua, vero? — C'era un'ombra di ansietà nei suoi occhi come se gli avesse scorto sul viso i segni dell'insonnia, della paura, della sfiducia che cominciava a insinuarsi in ogni suo pensiero.

— Signor Cornwallis? — La sua voce aveva una sfumatura di turbamento.

— Sì! — disse lui un po' troppo in fretta. Lei si sentì arrossire un poco. — Scusatemi, stavo divagando. Vogliamo passare al prossimo quadro? Io ho sempre trovato che le scene pastorali molto gradevoli. — Come suonavano impacciate le sue parole. Gradevoli! Che parola tiepida da usare per la bellezza di un dipinto dal quale emanava un senso così profondo e costante di pace. Contemplò le mucche pezzate, bianche e nere, che pascolavano sotto la luce chiazzata del sole, e l'ondulata campagna che si intravedeva fra gli alberi dalle folte chiome. Quella dell'estate era la campagna che amava con più passione. Perché non era capace di dirlo a Isadora?

Cos'è l'amore senza la fiducia, la capacità di perdonare, la pazienza e la gentilezza? Avidità e bisogno, gioia nella compagnia di un'altra persona, piaceri condivisi, perfino saper ridere e apprezzare insieme le stesse cose: quel che offre una buona amicizia. Essere qualcosa di più significava anche saper dare e non soltanto ricevere, costi quel che costi.

— Avete l'aria un po' preoccupata, signor Cornwallis — disse lei gentilmente. — Qualche caso che vi preoccupa?

Lui intanto aveva preso una decisione. — Sì, ma ho intenzione di buttarmelo dietro le spalle per una mezz'ora. — Si sforzò di sorridere e la prese sottobraccio, qualcosa che non si era mai azzardato a fare. — Ammirerò una bellezza tanto perfetta che niente potrà distruggere o attenuare, e il mio godimento sarà raddoppiato, perché posso dividerlo con voi. Il resto del mondo può attendere. Ci tornerò fin troppo presto.

Isadora ricambiò il suo sorriso come se capisse molto più di quello che lui aveva detto. — Molto saggio da parte vostra. Anch'io farò esattamente lo stesso. — E con un piccolo movimento gli si accostò un poco di più, continuando a tenere il braccio infilato sotto quello di lui.

6

Tellman aveva bisogno di venire a sapere dell'altro sul conto di Albert Cole, in particolare sui suoi movimenti negli ultimi giorni di vita. Quindi doveva ricominciare tutto da capo. E il posto migliore per farlo non poteva

essere che l'alloggio di Cole in Theobald's Road.

La casa era squallida, e nella limpida luce di quella mattinata di sole gli sembrò ancora più decrepita della prima volta che era stato lì. Però era pulita, con lindi tappetini di stracci intrecciati sull'impiantito e la padrona che trafficava con secchio e spazzola. I suoi capelli di un biondo spento erano raccolti in una cuffia, le mani dalle nocche arrossate coperte di schiuma di sapone.

— Buon giorno, signora Hampson — disse amabilmente. — Mi spiace di disturbarvi di nuovo. — Allungò un'occhiata al pavimento del corridoio lavato e sfregato solo a metà.

La signora Hampson si alzò in piedi un po' a fatica e si lisciò il grembiule. — Siete ancora voi, eh? Ma io non so niente di più sul vostro signor Cole di quando siete venuto la prima volta. Era un brav'uomo. Una persona tranquilla, per bene. Aveva sempre una parola gentile. Non capisco perché qualcuno l'ha fatto fuori.

— Sapreste tornare indietro con i ricordi agli ultimi giorni della sua vita, signora Hampson? — domandò Tellman senza perdere la pazienza. — A che ora si alzava, al mattino? Faceva colazione? Quando usciva? Quando tornava? Non c'è mai stato nessuno che venisse qui a cercarlo?

— No, nessuno, almeno a quanto ho visto — rispose lei, scrollando la testa. — Non sono favorevole alle visite. Non le incoraggio. Vanno in camera e nessuno riesce mai a capire che cosa combinano. A ogni modo, che fosse un brav'uomo, non c'è dubbio. E se qualche volta è successo che... avesse certi bisogni... che sono della natura... non l'ha fatto qui. A ogni modo l'ultimo giorno che l'ho visto è uscito che saranno state le sette del mattino. Cercava di trovare clienti, gente che gli comprasse le stringhe, fra quelli che andavano al lavoro. Non poteva permettersi di farseli scappare. — Arricciò le labbra.

— E il giorno prima? Ricordate qualcosa?

— Sì, qualcosa. — Adesso non badava più alla spazzola che stringeva in mano e continuava a sgocciolare acqua sul pavimento. — Niente di preciso. Però se fosse successo qualcosa di diverso dal solito lo avrei bene in mente, vero? Perché ogni giorno era sempre la stessa solfa. Minestra di farina d'avena per colazione e un pezzo di pane... Sentite un po', io ho il mio lavoro da sbrigare. Se volete sapere qualcosa di più, dovete entrare e lasciarmi finire. — Si inginocchiò ad asciugare le gocce e poi sfregò con acqua e sapone quel che ancora restava da lavare del pavimento. Tellman tirò su il secchio per portarglielo dentro.

In cucina la donna mise il secchio in un angolo e cominciò a mescolare olio di semi di lino con polvere di mattoni bianchi per raschiare bene il piano dei tavoli.

Lui sedette in un angolo per non darle fastidio. E guardandola lavorare provò a domandarle tutto quello che riuscì a farsi venire in mente sul conto di Albert Cole. E quando finalmente si decise ad andarsene si era fatto una discreta idea della vita domestica di Cole: onesta, decorosa, di una regolarità addirittura monotona. A quanto era riuscito a sapere, passava ogni notte solo, nel suo letto.

La fermata successiva fu all'angolo di Lincoln's Inn Fields, per domandare ai passanti e ai bottegai locali se ricordassero di aver visto Cole al suo solito posto. Ma era difficile distinguere nella memoria un giorno dall'altro. A offrirgli un piccolo aiuto in più fu la fioraia che aveva il suo posto fisso sull'angolo di New Square, diagonalmente a lui.

— Domenica non c'era. Nessuno viene a far compere, di domenica. Però era al suo posto lunedì. Ho anche scambiato qualche parola con lui; ha detto che sperava di ritrovarsi presto con un po' di soldi in tasca. Gli ho riso in faccia perché credevo che mi prendesse in giro. Mi ha risposto che parlava sul serio. Ma non ha detto come pensava di metterci su le mani. Da allora non l'ho più visto.

— Questo sarebbe successo il martedì, dico bene? — chiese Tellman.

— No, il lunedì — gli assicurò la donna. — Io so sempre distinguere i giorni per via di quello che succede qui nei Fields. Beanpole è il cantastorie di queste parti, ci racconta tutto. Era lunedì. Martedì Albert qui non si è visto. E poi, giovedì mattina la polizia ha trovato il suo corpo in Bedford Square. Poveretto. Perché era un brav'uomo, proprio bravo.

— Allora martedì non si è fatto vedere? — Tellman domandò di nuovo, sconcertato.

— No, per niente. Credevo che fosse malato.

Il sergente non venne a sapere niente altro a Lincoln's Inn Fields, ma neanche un interrogatorio lungo e insistente al Bull and Gate gli fruttò qualche informazione in più.

Nel pomeriggio tornò all'obitorio. Un posto che odiava. In una giornata calda come quella l'odore sembrava più greve. Se ne sentiva la gola chiusa. E gli parve di soffrire ancora di più di claustrofobia.

— Non c'è niente di nuovo per voi — disse il custode, sorpreso.

— Voglio vedere ancora Albert Cole. — Tellman aveva parlato con uno sforzo, e le parole gli uscirono dalle labbra a fatica. — Per favore.

— Ma certo! — rispose subito il custode, premuroso. — Lo teniamo nella ghiacciaia, bene al sicuro. Sono da voi in un attimo.

Il rumore dei passi di Tellman levò un'eco da quei muri, mentre seguiva obbediente il custode fino alla stanzetta in cui si gelava. Si sentì chiudere lo stomaco da una morsa, ma scostò ugualmente il lenzuolo con la mano quasi salda. Il cadavere era nudo. La pelle era pallidissima sul torso e sulla parte superiore delle gambe, coperta da un sottile strato grigio di una sporcizia ormai di lunga data, e l'odore acre che ne emanava non era dovuto interamente all'acido fenico e alla carne morta.

— Che cosa state cercando? — chiese il custode.

Tellman non lo sapeva esattamente. — Qualche ferita, tanto per cominciare — rispose. — Ha fatto il soldato nel 33°. E ha combattuto. Tanto che era rimasto invalido. Gli avevano sparato in una gamba.

— No, niente affatto — ribatté il custode, sicuro di sé. — Magari si sarà ritrovato con un paio d'ossa rotte. Quelle sono cose che non si possono veder chiare fino a quando non si apre. Ma una pallottola entra dalla pelle, lascia la cicatrice. Ne ha una di coltello sul braccio e un'altra sul petto, sotto le costole. Niente sulle gambe... guardate anche voi!

— C'è registrato sul suo stato di servizio nell'esercito — obiettò Tellman.

— Guardate con i vostri occhi! — ripeté il custode.

Fu quello che Tellman fece. Le gambe del cadavere erano gelide, la pelle floscia, quando la toccò. Ma non esisteva nessuna cicatrice. A quell'uomo nessuno aveva mai sparato, né una gamba né in qualsiasi altra parte del corpo.

Il custode lo stava osservando incuriosito. — Qualche sbaglio al ministero sul suo stato di servizio? Oppure è il cadavere sbagliato?

— Non lo so — rispose Tellman. Si morse un labbro. — Suppongo che si possa fare uno sbaglio, ma mi sembra poco probabile. Se questo non è Alberto Cole, di chi si tratta? E perché aveva in tasca la fattura dei calzini comprati da Cole? Chi volete mai che si metta a rubare una fattura per tre paia di calzini?

— Cosa volete che vi dica? Non lo so. — L'uomo si strinse nelle spalle. — Potrebbe essere stato chiunque.

Intanto il sergente stava lambiccandosi il cervello. — Be', in ogni caso era una persona che passava un mucchio di tempo fuori, per le strade, e portava scarpe non adatte ai suoi piedi. Guardate i calli che ha! E poi è sporco, ma non faceva un lavoro manuale. Le mani sono troppo morbide,

ma le unghie sono rotte, e lo erano già prima che si difendesse contro il suo aggressore. È magro... e assomiglia moltissimo a Albert Cole, al punto che un avvocato, il quale gli passava davanti regolarmente e gli comprava le stringhe, lo ha preso per lui.

— Un avvocato? — Il custode alzò le spalle. — Secondo me, non deve mai averlo guardato bene in faccia. Avrò guardato le stringhe, piuttosto.

Tellman rifletté che, molto probabilmente, la verità era proprio quella.

— E adesso da dove ricominciate a cercare? — Il custode sembrava interessato, come se la faccenda lo riguardasse personalmente.

— Dalle persone che dicevano che Albert Cole era un ladro — rispose Tellman in un tono che si era fatto, tutto d'un tratto, deciso e sicuro. — Dall'uomo della bottega dei prestiti su pegno. Magari era questo bel tipo qui che gli portava la roba rubata.

L'uomo dei prestiti su pegno fu tutt'altro che felice di rivederlo. Non appena Tellman varcò la porta del negozio, la sua faccia manifestò l'indignazione. — Ve l'ho già detto! A quanto ne so, qui non ho niente di rubato. Fuori dai piedi, lasciatemi tranquillo!

Tellman non si mosse e si mise a scrutarlo, notando con piacere la sua rabbia e il suo evidente disagio. — Mi avete detto che Albert Cole veniva da voi a vendervi anelli d'oro e altri oggettini di vario genere che trovava nelle fognature.

— Precisamente. È proprio quello che faceva, né più né meno. — E l'uomo del banco dei pegni indurì la mascella, guardandolo in modo bellissimo.

— No, mi avete detto che era l'uomo di cui vi ho fatto vedere il ritratto — lo corresse Tellman. — Un tipetto magrolino, capelli chiari, un po' stempiato, faccia affilata, una vecchia cicatrice che gli tagliava un sopracciglio...

— E voi avete detto che era un tipo di nome Albert Cole, ex militare. E si era fatto uccidere in Bedford Square — confermò l'uomo.

— Giusto. Sono stato io a dirvi che era Albert Cole. — Il sergente si accorse che doveva ammetterlo, ma lo fece a denti stretti. — Bene, sembra che non sia così. C'è il suo stato di servizio nell'esercito. Così adesso vorrei sapere chi era. E sono sicuro che farete di tutto per aiutarmi a identificare quel povero diavolo per guadagnarvi i favori della polizia. Pensateci un po' e ditemi tutto quello che sapete sul suo conto. — Tellman intanto girava gli occhi intorno a sé osservando tutto ciò che si trovava sugli scaffali. — Che bell'orologio! Un oggetto troppo pregiato per il genere di persone che

ha bisogno di impegnare la propria roba.

L'uomo del banco dei pegni s'inalberò. — Qui abbiamo una clientela di classe! E a chiunque può capitare di trovarsi in un brutto momento.

— Sarà. A ogni modo io non avrei un orologio come quello da impegnare — Tellman replicò. — Vado al commissariato ad assicurarmi che il proprietario non si sia ritrovato di colpo nella posizione di poterlo riscattare. O magari lo scopro in un elenco di oggetti scomparsi, o rubati. E adesso ditemi di quest'individuo che veniva qui a vendervi gioielli. Cosa vi ricordate sul suo conto? Vuotate il sacco!

L'uomo si sporse attraverso il banco. — Sentite, se vi racconto tutto quello che so, giurate di lasciarmi in pace? Una volta era qui da me quando'è entrata una donna. Si chiama Lottie Menken e abita cinquanta metri più in su, all'angolo della strada. È venuta a impegnare la teiera. Lo fa regolarmente, poveraccia. Lei lo conosce. Lo ha chiamato Joe. Andate a cercarla e vi dirà di chi si tratta.

— Grazie — disse Tellman, pieno di gratitudine. — Se avete un po' di fortuna, non mi rivedrete più.

Ci volle quasi un'ora perché rintracciasse Lottie Menken. Era una donna bassa di statura, e talmente grassa che quando camminava lo faceva con una strana andatura ondeggiante. Aveva i capelli neri, tutti a riccioli, raccolti in cima alla testa, talmente folti e arruffati che sembravano quasi un cappellino.

— E allora? Cosa volete? — gli chiese quando Tellman andò a cercarla. Era indaffarata nel retrocucina, a fare sapone. Era così che si guadagnava da vivere.

Il sergente intuì che era meglio non interromperla durante il suo lavoro. Si appoggiò a uno dei banchi, con aria noncurante. — Secondo me dovete conoscere un tipo magrolino, con i capelli biondi, di nome Joe, che di tanto in tanto vende qualcosa ad Abbott, l'uomo del negozio dei prestiti su pegno. È vero?

— E anche se fosse? — domandò lei senza alzare gli occhi. — Comunque non lo conosco bene. Solo di vista, o per dire due parole.

— Qual è il suo vero nome?

— Josiah Slingsby. Perché? — Continuando a tenere gli occhi fissi su quel che stava facendo, la donna gli domandò ancora: — E poi, voi chi siete? E cosa ve ne importa? Io non mi occupo degli affari di Slingsby, non ne so niente; quindi farete meglio ad alzare i tacchi... Su, via, fuori! — La sua faccia si fece corruciata, ma forse aveva anche paura.

— Secondo me, potrebbe essere morto — disse Tellman senza muoversi.

Per la prima volta lei smise di lavorare e rimase con le mani immobili, il liquido, nella tinozza, che saliva fin quasi alle maniche rimboccate del vestito. — Joe Slingsby... morto? E cosa ve lo fa dire?

— Credo che sia il suo corpo quello che abbiamo trovato in Bedford Square. Verreste a dargli un'occhiata a vedere se è lui? — Ma non gli era sfuggito che, per una come lei, il tempo era denaro. — Sarebbe un servizio alla polizia per il quale, naturalmente, sarete ricompensata con... diciamo uno scellino?

Lei parve interessata, anche se non del tutto sicura.

— Brutto affare identificare i cadaveri. E che gelo, là dentro! — continuò Tellman. — Poi ci vorrà una buona cenetta, e un bel bicchiere di birra.

— Già, credo proprio che ci vorrebbe. — La donna fece segno di sì con la testa e quella sua formidabile chioma tutti ricci ebbe un tremolio. — Allora sarà meglio che ci sbrighiamo. E dov'è questo cadavere che può essere Joe Slingsby?

L'indomani Tellman andò direttamente a parlare con Pitt a Bow Street per non correre il rischio di non trovarlo. Voleva informarlo che il cadavere di Bedford Square non era affatto quello di Albert Cole, ma di un certo Josiah Slingsby, ladruncolo di pessimo carattere, sempre pronto a menare le mani. Pitt non gli nascose di essere sconcertato. — Slingsby? E come fate a saperlo?

— Identificato da qualcuno che lo conosceva — gli rispose Tellman. — Non credo che possa essersi sbagliata, e tantomeno che mi abbia raccontato una bugia. Ha descritto quella vecchia cicatrice che gli taglia in due un sopracciglio e sapeva anche che era stato ferito da una coltellata al petto, un paio d'anni fa. Non si tratta di Albert Cole, questo è assodato; e lo confermano in modo inequivocabile gli archivi militari dove, dal suo stato di servizio, risulta che Cole è stato ferito a una gamba e dimesso dall'esercito per invalidità. Sul cadavere di una ferita del genere non c'è traccia. Mi spiace, signore.

Pitt si appoggiò alla spalliera della sua seggiola e si cacciò le mani in tasca. — Immagino che l'avvocato, dal quale era stato identificato, abbia fatto del suo meglio. Forse non era abituato ai cadaveri. Capita a molta gente. E noi ci siamo convinti che si trattasse di Cole per via di quei calzini. Il che ci riporta a una domanda interessante: per quale motivo quest'indivi-

duo aveva la sua fattura in tasca? Non potrebbe essere stato lui, invece, a comperarli?

— Non penso proprio. Perché non abitava nei pressi di Red Lion Square, ma a Shoreditch, a chilometri di distanza. Tutte cose che ho controllato ieri nel pomeriggio. Nella zona di Holborn nessuno lo ha mai veduto né ha mai sentito parlare di lui, né per le strade, né al pub. A quanto mi pare di capire, non ha mai neanche conosciuto Albert Cole. Più ci penso, meno senso ha tutta questa storia. Slingsby era un ladro, ma per quale motivo qualcuno dovrebbe rubare una fattura per l'acquisto di qualche paio di calzini?

Pitt si stava mordicchiando un labbro. — Ma allora si può sapere cosa stava facendo Slingsby in Bedford Square? C'era andato a rubare?

Tellman si tirò vicino l'altra seggiola e vi prese posto. — Probabilmente. Ma il buffo è che nessuno sembra che abbia più visto neanche Cole. Però la sua roba è rimasta in camera, e l'affitto è stato pagato. Possiamo essere sicuri che si tratta di due uomini diversi. Ma, chissà come, si somigliano.

— E Slingsby è stato trovato morto con la fattura in tasca — soggiunse Pitt. — È possibile che l'abbia sottratta a Cole per qualche motivo a cui non abbiamo pensato? Oppure lo ha fatto qualcun altro, una terza persona che potrebbe averla portata via a Cole per consegnarla a Slingsby? Ma se è andata veramente così, come si spiega questo fatto?

— Magari c'è qualche stupidissima ragione alla quale non abbiamo pensato — rispose Tellman. — E potrebbe anche non avere niente a che vedere con il motivo per cui Slingsby è stato ammazzato.

— E aveva la tabacchiera del generale Balantyne in tasca. Stanno ricattando il generale.

Tellman trasalì. — Che cos'ha fatto?

Sulla faccia di Pitt si disegnò all'improvviso un lampo di rabbia. Tutto d'un tratto un abisso si spalancava fra loro. Riaffioravano antiche ostilità e barriere, esattamente come quando era appena arrivato al comando, in Bow Street.

— Niente — rispose gelido. — Ma non può dimostrarlo facilmente, e un'accusa del genere sarebbe la sua rovina. Si riferisce a un fatto accaduto durante la campagna d'Abissinia, alla quale ha partecipato anche Albert Cole. Quanto a Josiah Slingsby, che avesse qualcosa a che vedere con il ricatto dobbiamo ancora averne la conferma.

— La tabacchiera! — esclamò Tellman con evidente soddisfazione. — Il pagamento?

— Una tabacchiera di princisbecco? Vi pare che ne valesse la pena? Può

darsi che Josiah Slingsby sia stato assassinato per poche ghinee, ma Balantyne non farebbe niente del genere.

— Potrebbe darsi che la tabacchiera non fosse tutto — rispose Tellman aspro. — Magari è solo una parte del pagamento. Noi non sappiamo cos'altro potrebbe avergli dato. E perché non pensare che fosse l'ultimo, invece, e che il generale, a questo punto, sia andato su tutte le furie e abbia perduto la testa?

— E i calzini di Cole?

— La cosa si spiega. — Il sergente si protese verso di lui, pieno di zelo, appoggiando una mano sulla scrivania. — Cole e Slingsby erano in combutta. Cole è stato quello che gliel'ha raccontato, e forse sapeva come avrebbe potuto sfruttare quell'informazione... o forse no. E perché non pensare che Slingsby abbia ammazzato Cole quando non si sono trovati d'accordo sui profitti?

— Salvo che, a essere morto, è Slingsby — gli fece rilevare Pitt.

— E va bene! Allora vuol dire che è stato Cole ad ammazzarlo — obiettò Tellman.

— Il che basta a dimostrare l'innocenza di Balantyne — ribatté Pitt con un sorrisino gelido.

Tellman riuscì con difficoltà a non lasciarsi sfuggire una bestemmia. — Potrebbe essere possibile. Non sappiamo ancora abbastanza, adesso, per dirlo.

— È vero, non sappiamo abbastanza — ammise Pitt, pienamente d'accordo. — Di conseguenza farete meglio a cercar di scoprire tutto quello che è possibile. Vedete un po' se riuscite a trovare qualche legame fra Slingsby e Balantyne, e se il generale non ha dato nient'altro in pagamento al suo ricattatore all'infuori della tabacchiera... E a proposito, Tellman, stavolta farete meglio a venire direttamente da me a far rapporto, qui, non a casa. Non voglio che nessun altro sappia che state facendo indagini sulla sua vita — continuò Pitt, allargando il concetto. — O che lo pedinate. Sono stato chiaro? E questo *nessun altro* include Gracie e la signora Pitt.

La mattina dopo i giornali parlavano soltanto di due scandali. Uno era l'*affaire* di Tranby Croft, una specie di romanzo a puntate che prendeva una piega sempre più brutta a ogni nuova rivelazione. Adesso sembrava che, dopo l'accusa iniziale di aver barato al baccarat, Gordon-Cumming fosse stato persuaso a firmare una garanzia, impegnandosi a non fare mai più allusione all'accaduto. Poi, due giorni dopo Natale, Gordon-Cumming aveva

ricevuto una lettera anonima da Parigi in cui si menzionava l'*affaire* di Tranby Croft e gli si dava il consiglio di non toccare mai più le carte se fosse andato in Francia, perché sull'argomento si era già detto anche troppo.

Naturalmente, lui era rimasto inorridito. E aveva scritto all'ufficiale che era il suo diretto superiore, il colonnello Stracey, chiedendogli che gli concedesse di dimettersi dall'esercito a metà stipendio. Una settimana più tardi il generale William e lord Coventry, amici e consiglieri del principe di Galles, si erano presentati a sir Redvers Butler, al ministero della Guerra, e gli avevano descritto tutti gli avvenimenti di quel fine-settimana a Tranby Croft, chiedendogli che facesse partire un'approfondita inchiesta da parte delle autorità militari. Quanto al principe di Galles, ormai era sull'orlo di un esaurimento nervoso alla prospettiva di doversi presentare come testimone. E adesso il caso stava per essere discusso in tribunale dove l'aula, in quella calda e splendida giornata degli inizi di luglio, era gremita di un pubblico che non perdeva una sola parola di quanto veniva detto.

Ma sulla stessa pagina, poco più sotto, fu la notizia di un altro scandalo a richiamare la sua attenzione. Era la didascalia di una foto che rappresentava sir Guy Stanley, un membro del Parlamento, mentre slava conversando con una donna vestita in modo piuttosto eccentrico, la signora Shaughnessy. Sembrava che i due personaggi raffigurati nella fotografia fossero stati sorpresi in un momento in cui si parlavano intimamente. Robert Shaughnessy, il marito della signora, era un giovane uomo di idee radicali, ambizioso, contrario alla politica del governo, che aveva ottenuto un grande successo con una mossa brillante, aiutato, a quanto si diceva, da informazioni riservate che qualcuno gli aveva passato. Nella fotografia, voltava le spalle a sua moglie e a sir Guy.

Nella didascalia si insinuava che sir Guy, candidato favorito a un posto ministeriale, avesse avuto con la signora Shaughnessy un rapporto più intimo di quanto non consentissero la moralità o l'onore, lasciando sottintendere che si fosse lasciato sfuggire con lei qualche preziosa informazione relativa agli affari governativi in cambio dei suoi favori. Un colpo simile alla reputazione di un uomo, che la notizia fosse fondata o no, avrebbe reso automaticamente impossibile la scelta del suo nome per una carica nel governo.

Pitt rimase seduto davanti alla sua colazione con il giornale stretto fra le mani, il tè che si raffreddava, marmellata e pane tostato dimenticati.

— Cosa c'è? — domandò Charlotte ansiosamente.

— Non lo so con certezza — rispose lui lentamente. Rilesse a voce alta, per lei, l'articolo in cui si parlava di Guy Stanley, poi cercò di incontrare il suo sguardo. — È una coincidenza, oppure si tratta della prima minaccia che viene messa in atto come avvertimento agli altri?

— Anche se non lo fosse — gli fece rilevare Charlotte — servirà allo stesso scopo. — Depose la tazza sul piattino, impallidendo. — Tu non sai niente sul conto di Guy Stanley?

— Niente di più di quello che ho letto qui.

— E questa signora Shaughnessy chi sarebbe?

— Anche sul suo conto non so niente. — Respirò a fondo e spostò il piatto che aveva davanti. — Credo che andrò a trovare sir Guy. Mi occorre sapere se ha ricevuto una lettera. Ma più ancora di quello, bisogna che sappia cosa gli è stato chiesto di fare... e se ha avuto il coraggio di rifiutarsi.

Charlotte rimase in silenzio. Lui le sfiorò lievemente una guancia con la mano in una carezza mentre passava, e andò a mettere le scarpe e il cappello.

Il giornale dava l'indirizzo di Guy Stanley e Pitt, sceso dall'hansom a un mezzo isolato di distanza, vi si avviò a passo lesto nell'aria piacevolmente calda del mattino e suonò il campanello.

Ad aprirgli venne un domestico, il quale lo informò che sir Guy non era in casa e non riceveva visite. E stava per richiudere la porta lasciandolo sulla soglia quando Pitt si affrettò a tirar fuori il suo biglietto da visita e a porgerglielo. — Purtroppo è una questione di interesse della polizia quella per la quale ho un assoluto bisogno di vedere il vostro padrone. E non può aspettare — disse con fermezza.

Il domestico non gli nascose di essere molto dubbioso sull'opportunità di farlo entrare, ma non aveva l'autorità di opporre un rifiuto alla polizia e si ritirò per avere chiarimenti sul da farsi, recando il biglietto su un vassoio d'argento.

Si era levato un po' di vento, piacevole nel caldo sempre crescente di quel luglio tanto insolito. A mezzogiorno l'aria sarebbe diventata torrida. L'attesa fu spiacevole per Pitt, anche perché gli ricordava acutamente la sua posizione sociale. Un gentiluomo sarebbe stato fatto entrare nel salottino in cui si ricevevano le visite informali, quelle del mattino.

Il domestico tornò con aria un po' stupita e lo precedette in un ampio studio dove lui ebbe soltanto un momento da aspettare prima che la porta si aprisse per far entrare sir Guy Stanley. Era un uomo alto e magro, e non

aveva una grande somiglianza con la fotografia del giornale, che probabilmente risaliva a due o tre anni prima. I suoi capelli candidi adesso erano notevolmente più radi, le basette più corte e meno folte. Camminava a passo lento, come se non fosse del tutto sicuro di riuscire a tenersi in equilibrio e, richiudendo la porta, vi urtò col gomito. Aveva il viso esangue.

Pitt provò un tuffo al cuore. Stanley non aveva l'aspetto di chi ha vinto la sua battaglia, qualsiasi cosa gli fosse costata, ma sembrava piuttosto che avesse ricevuto un colpo terribile e inaspettato. Era chiaro che faceva fatica a conservare tutto il suo autocontrollo.

— Buon giorno, signor... — Allungò un'occhiata al cartoncino che aveva in mano. — Signor Pitt. Purtroppo questa per me non è una mattina tranquilla, ma se volete dirmi in che cosa posso esservi utile, farò del mio meglio. — Gli indicò le poltrone imbottite di cuoio, adorne di bottoni che vi l'ormavano un complesso motivo ornamentale. — Vi prego di accomodarvi. — Si lasciò quasi cadere in quella più vicina, come se non fosse del tutto sicuro di riuscire a reggersi ancora in piedi.

Pitt prese posto di fronte a lui. — Non esiste nessun modo né gradevole né diplomatico di dire quello che devo dirvi, signore, quindi eviterò di farvi sprecare del tempo e mi limiterò a mettervi semplicemente al corrente della situazione. Quattro personalità eminenti di mia conoscenza sono state ricattate...

Si fermò bruscamente, accorgendosi che sul viso di Stanley si era disegnato un improvviso lampo di interesse, che il sangue era affluito alle sue gote scarne, arrossandole, che le sue mani stringevano convulsamente i braccioli della poltrona.

Pitt fece un sorriso amaro. — Sono convinto che ciascuno di loro sia innocente dell'accusa mossa dall'autore delle lettere, ma, sfortunatamente, dimostrarne l'infondatezza è quasi impossibile.

— Capisco... — Stanley aveva cominciato a contrarre e ad allungare meccanicamente le dita sul bracciolo della poltrona.

— Non sono state fatte richieste di denaro — continuò Pitt. — Anzi, finora non si è accennato nel modo più assoluto a un eventuale pagamento, e niente è stato consegnato al ricattatore, all'infuori di un piccolo oggetto come pegno di buona fede... o se preferite, di sottomissione.

— Vedo. E in che cosa pensate che io possa essere capace di autarvi, signor Pitt? Oggi sono sicuramente l'ultimo uomo dell'Inghilterra in grado di offrire un consiglio sul modo più adatto di tutelare il proprio onore o la propria reputazione.

Pitt aveva già deciso di essere onesto. — Prima di venire qui, mi ero chiesto se anche voi non siete una vittima di quest'uomo e se quando lui vi ha fatto conoscere il prezzo del vostro silenzio non gli avete detto di andare al diavolo.

— Avete un'opinione di me migliore di quanto io non meriti — ribatté Stanley a voce bassa. — Purtroppo non gli ho detto di andare al diavolo, anche se glielo auguravo con tutto il cuore! — Scoccò a Pitt uno sguardo penetrante. — Mi ha chiesto solamente una piccola cosa di mia proprietà, una fiaschetta argentata per il brandy, come simbolo di fiducia da parte mia. O forse sarebbe più giusto dire come simbolo di capitolazione.

— Gliel'avete data? — domandò Pitt, che aveva già paura della risposta.

— Sì. La sua minaccia era formulata in termini indiretti, ma molto chiara. E come avrete sicuramente notato, se avete letto il giornale di stamattina, l'ha anche messa in atto. — Scrollò la testa. — Non mi aveva dato nessun avvertimento, non c'era più stata nessuna ulteriore minaccia e non aveva più chiesto niente.

Pitt scoprì di essere deluso. — Peccato. Mi spiace di essere venuto a disturbarvi in un momento simile. Ma speravo che avesse calcato la mano arrivando addirittura a chiedervi di usare illegalmente la vostra influenza, perché così, avremmo finalmente capito che cosa voleva. Vedete, le altre vittime sono uomini che hanno occupato una posizione importante in molti campi completamente diversi, e io non riesco a trovare nessun punto comune fra loro.

— Vorrei potervi essere di aiuto. Naturalmente mi sono lambiccato il cervello a pensare di chi si possa trattare, ma non riesco a trovare nessuno capace di abbassarsi fino a commettere qualcosa di simile.

— Neanche Shaughnessy? — domandò Pitt, ma senza molte speranze.

Stanley sorrise. — Sono profondamente in disaccordo con tutto quello in cui Shaughnessy crede e che sta cercando di realizzare, ma è molto schietto, uno di quegli uomini che preferiscono lo scontro faccia a faccia, che amano combattere per la propria causa e non ricorrono al ricatto o alla segretezza. — Si strinse leggermente nelle spalle, come se fosse affaticato. — A parte questo, se prendete in esame la nostra storia politica più recente, ha già tutto quello che io avrei potuto dare. Rovinarmi servirebbe soltanto a gettare una macchia sulla causa per la quale combatte, non a favorirla. E non è uno sciocco. Quanto alla fotografia... — Fece un gesto verso il giornale che si trovava sulla sua scrivania — Benché mi dipinga come un credulone pericoloso, dipinge anche sua moglie come una prostituta,

cosa che nessun uomo può desiderare. E pur non conoscendo la signora Shaughnessy bene come i commenti del giornale lascerebbero pensare, l'ho osservata in molte occasioni e non ho mai trovato motivo di dubitare della sua virtù.

— Sì... certamente — Pitt fu costretto ad ammettere, trovandosi d'accordo. — Avete ancora la lettera?

Le labbra sottili di Stanley si arricciarono in una smorfia di disgusto. — No. L'ho bruciata per timore che qualcuno potesse vederla. Ma posso descriverla. È stata composta con lettere ritagliate dal "Times": in qualche caso si tratta di lettere singole, in qualche altro di parole intere, e sono state tutte incollate su un foglio di carta bianca. È stata impostata nel centro di Londra.

— Siete in grado di ricordare cosa dicesse?

— Forse non proprio parola per parola, ma nel suo senso generale, sì. Affermava che avevo passato alla signora Shaughnessy informazioni riservate utili a suo marito in cambio dei suoi favori e che se una cosa del genere fosse diventata di pubblico dominio, sarei stato rovinato e quasi sicuramente non avrei più ottenuto l'incarico ministeriale che desideravo. Inoltre mi si chiedeva come pegno, a dimostrazione del fatto che avevo capito di che si trattasse, un dono simbolico: sarebbe andata benissimo, per esempio, una fiaschetta argentata. Erano incluse le istruzioni su come preparare il pacchetto per consegnarlo a un fattorino che sarebbe passato a ritirarlo in bicicletta.

— E il ricattatore come faceva a sapere che possedevate un oggetto simile?

— Non ne ho nessuna idea. E confesso di essere rimasto sconvolto dal fatto che ne conoscesse l'esistenza. Ho provato la sensazione... che lui fosse lì a osservarmi tutto il tempo... senza essere visto, ma sempre presente. E ho cominciato a sospettare di tutti... — La sua voce si spense, sconfitta, piena di tormento.

— E gli avete consegnato la fiaschetta? — Pitt chiese nel silenzio che seguì.

— Secondo le istruzioni che mi erano state date. Mi era stata chiesta immediatamente, sarebbero passati a ritirarla quel giorno stesso.

— Già, vedo. Quadra con tutto quello che è successo anche agli altri. Vi ringrazio della vostra sincerità, sir Guy. E farò tutto quanto è in mio potere per scoprire quest'uomo e ottenere che venga fatta giustizia... in qualche modo.

— Che sia fatta giustizia... in qualche modo? Che vuol dire?

— Un tipo di estorsione di questo genere, per una fiaschetta argentata, non è un crimine molto grave — gli fece notare Pitt in tono amareggiato. — E se potete trovare chi vi ha calunniato, potete anche fargli causa per danni. Ma questa è una decisione che tocca a voi. Io non c'entro. È una scelta che la maggior parte degli uomini esita a fare. E la prova più eloquente ci viene proprio offerta dal povero Gordon Cumming e dall'*affare* di Tranby Croft. — Intanto si era alzato in piedi allungando la mano verso Stanley.

— Me ne rendo conto fin troppo bene, signor Pitt — disse Stanley amareggiato, afferrandogli la mano e stringendogliela. — E tutte le prove del mondo non servirebbero a far dimenticare il danno che mi è stato inflitto agli occhi del mondo.

— In questo non sono d'accordo con voi. Secondo me si tratta di un uomo la cui intima conoscenza delle sue vittime indica che potrebbe appartenere alla loro stessa classe sociale. Le mie sono solo ipotesi, naturalmente.

Stanley gli rivolse uno sguardo penetrante. — Se posso esservi di aiuto in qualsiasi modo, vi prego di farvi vivo con me in qualsiasi momento. Oggi io sono un nemico molto più pericoloso di ieri, perché non mi rimane più niente da perdere.

Pitt si congedò e uscì. Il sole scottava. Non aveva fatto più di cinquanta passi sul marciapiede quando scorse Lyndon Remus che veniva in direzione opposta. Quando lo riconobbe, si illuminò.

— Buon giorno, sovrintendente! — esclamò. — Vedo che siete stato a trovare Stanley. Vi state occupando delle indagini sulle accuse che sono state fatte nei suoi confronti, ma che apparentemente non sono accompagnate da nessuna prova?

— Che nella relazione di sir Guy con la signora ShaUghnessy tutto fosse corretto oppure no è qualcosa che non mi riguarda, signor Remus — ribatté Pitt, gelido. — E non vedo come possa riguardare voi.

— Oh, andiamo! — esclamò Remus, inarcando le sopracciglia chiare. — Non vorrete dirmi che l'uomo della strada non ha nessun diritto di preoccuparsi dell'onestà e della moralità di chi ha scelto per esserne governato, vero?

Pitt si rese conto che doveva stare attento. Remus avrebbe ricordato tutto quello che gli stava dicendo, e magari l'avrebbe addirittura citato nei suoi articoli. — Sono andato a trovare sir Guy Stanley per una questione completamente differente, in cui pensavo che lui fosse in grado di darmi un

certo aiuto, considerata la sua esperienza.

— L'omicidio in Bedford Square? Ci sarebbe coinvolto anche sir Guy?

— Non riuscite a capirmi, signor Remus? — ribatté Pitt, tagliente. — Vi ho detto che è una materia che non posso discutere, e ve ne ho fornito le ragioni. Siete nel vostro pieno diritto di domandare. Infatti avete domandato, e io vi ho risposto. E adesso, siate tanto cortese da togliervi di mezzo e lasciarmi passare. Devo rientrare a Bow Street.

Quando si ritrovò nel suo ufficio, Pitt prese di nuovo Remus in considerazione. Valeva la pena di chiedere a qualcuno di fare qualche piccola indagine più approfondita sul suo conto? Era quasi sicuro che facesse semplicemente quello che considerava il suo lavoro, semmai con un po' più di entusiasmo e di piacere di quanto fosse necessario. Ma il fatto di appartenere alla classe dei giornalisti non dava l'immunità da qualsiasi investigazione della polizia. Era nei suoi poteri provvedere a un'indagine per vedere se Remus avesse qualche legame con Albert Cole, Josiah Slingsby o una chiunque delle persone che venivano ricattate. Ma prima che potesse occuparsene, gli venne consegnato un messaggio di Parthenope Tannifer. Gli chiedeva un colloquio il più presto possibile e lo pregava di venire a trovarla a casa.

Pitt se l'era aspettato: non da Parthenope Tannifer però, ma piuttosto da suo marito, e magari anche da Dunraithe White sebbene fosse chiaro che non aveva la minima intenzione di lottare contro il ricattatore. E si domandò anche cos'avrebbe provato Balantyne quando avesse visto i giornali del mattino. Doveva essersi sentito con le mani legate. Non era in grado di dimostrare la falsità dell'accusa che gli era stata fatta. Non era in grado di dimostrare di non aver ucciso l'uomo trovato cadavere davanti a casa sua, Cole o Slingsby che fosse. Il fatto che si trattasse di Slingsby non cancellava i sospetti sul suo conto, perché avrebbe potuto essere un messaggero del ricattatore.

Venne ricevuto immediatamente in casa Tannifer e accompagnato nel boudoir di Parthenope, quel salottino prettamente femminile nel quale le signore leggevano, ricamavano o spettegolavano piacevolmente, e dove gli uomini raramente entravano.

Questa stanza, in particolare, era totalmente diversa da altre nelle quali era stato ricevuto. I colori erano freddi, e mancava quel tipo di arredamento un po' orientaleggiante, falso e affettato, che era diventato così di moda in quell'ultimo decennio. Piuttosto rivelava una straordinaria individualità

di carattere, perché era stata arredata secondo i gusti della sua proprietaria, senza la minima concessione a quanto era atteso o prevedibile. Le tende erano semplici, di un verde uniforme, senza un motivo floreale. E allo stesso modo, il vaso in ceramica di smalto vitreo smeraldino, che si trovava su un tavolino, non conteneva fiori; la sua sola forma era già ornamentale in sé e per sé. I mobili erano semplici, antichi, molto inglesi.

— Vi ringrazio di essere venuto così in fretta, signor Pitt — disse Parthenope non appena la cameriera ebbe richiuso la porta. Indossava un abito grigio-azzurro scuro, con un fisciù bianco al collo; le donava straordinariamente, per quanto fosse di una linea quasi severa. La sua espressione era angosciata e sconvolta. E non faceva nessun tentativo di nascondere. Il giornale del mattino era posato sul tavolo vicino alla sua poltrona. E accanto al giornale il suo lavoro di ricamo, come se fosse stato buttato lì casualmente, con l'ago infilato nella tela, e trecce di seta in tutta la gamma dei bruni, dei grigi e dei crema, intorno, in disordine. Forbicine e ditale d'argento erano sul tappeto, come se fossero stati lasciati cadere per la fretta.

— L'avete visto? — domandò puntando il dito verso il giornale.

— Buon giorno, signora Tannifer. Se vi riferite all'articolo che parla di sir Guy Stanley, sì, l'ho letto, e ne ho parlato con sir Guy medesimo...

— Davvero gli avete parlato? — lo interruppe lei. — E come sta?

— Lo conoscete? — Pitt non nascose il proprio interesse.

— No. — Lei scosse la testa. — Ma posso immaginare il dolore che sta affrontando in questo momento.

— Partite dal presupposto che sia innocente delle accuse formulate indirettamente in quell'articolo — esclamò Pitt con una certa meraviglia.

Lei fece un rapido sorriso, simile a un lampo di luce del sole, subito apparso e subito scomparso. — Direi proprio, perché so che mio marito è innocente. Mi sbaglio? — Era una richiesta precisa, quasi una sfida.

— Sir Guy è vittima della stessa persona che ha mandato una lettera al signor Tannifer, e gli credo quando sostiene che l'accusa nei suoi confronti è falsa.

La voce di lei si fece più sommessa. — Ma lui ha avuto il coraggio di sfidarlo... Che prezzo terribile da pagare. Non riesco a immaginare come potrà fare, adesso, a ottenere quel posto che tanto desiderava. — Respirò a fondo, raddrizzando le esili spalle. C'era un calore nel suo tono che dava un'infinita bellezza alla sua voce. — Spero che anche noi sapremo affrontare il futuro altrettanto bene. Stamattina gli scriverò per dirgli quanto ri-

spetto ho per lui. Come conforto non sarà granché. Ma è tutto quello che posso fare.

Lui si accorse di non sapere cosa risponderle.

— Esitate, signor Pitt — osservò Parthenope, scrutandolo attentamente. — C'è qualcosa che non volete dirmi. La situazione è ancora peggiore di quello che temevo?

— No, signora Tannifer, stavo semplicemente riflettendo sul come formulare la mia risposta in modo da non tradire le confidenze che ho ricevuto. Anche se il signor Tannifer e sir Guy Stanley si trovano nella stessa situazione, preferirei non parlare di uno di loro con l'altro, per evitare il reciproco imbarazzo.

— Questo è ammirevole. Ma siete forse riuscito a sapere qualcosa di più su chi può essere questo demonio? Oggi vi ho chiesto di venire a trovarmi non soltanto perché non so più che cosa fare, ma perché ho qualche informazione da darvi. Accomodatevi, vi prego. — E gli indicò la morbida poltrona, dalla linea semplice, che aveva di fronte.

Pitt accettò non appena si fu seduta anche lei. Tutto d'un tratto pareva che ci fosse un barlume di speranza. — Allora, signora Tannifer che cosa avete saputo?

— Abbiamo ricevuto una seconda lettera formulata più o meno negli stessi termini della prima, ma molto più diretta, nella quale vengono usate parole come frode e malversazione... — Arrossì per la collera e l'imbarazzo. — È tutto così ingiusto! Sigmund non si è mai approfittato di un solo penny e quello che ha guadagnato è dovuto alla sua abilità e alle sue capacità di giudizio... Scusatemi. Stiamo già partendo dal presupposto che tutte le accuse siano ingiuste. Anche questa lettera è stata composta di parole ritagliate dal "Times" e incollate su un semplice foglio di carta. È arrivata con il primo giro di posta. Imbucata nella City, proprio come l'altra. Solo che è diverso il modo in cui l'accusa viene formulata.

— Ma chiede qualcosa, signora Tannifer?

— No. — Lei teneva le esili mani strette in grembo, gli occhi gravi e turbati. — Ma credo di sapere chi possa essere un'altra delle sue vittime, signor Pitt. Ero incerta se riferirvelo o no, e il fatto che abbia deciso in senso affermativo potrebbe non far piacere a mio marito.

Pitt si sporse verso di lei. — Ditemi quello che sapete, signora Tannifer.

— Mi trovavo nello studio con lui e stavamo discutendo di questa faccenda. È molto più angosciato di quello che vi ha consentito di capire. E non si tratta della semplice rovina economica o della fine della sua carrie-

ra, ma di molto, molto di più; è piuttosto il fatto di rendersi conto che la gente qualsiasi, gli amici, quelli che si ammirano e di cui si apprezza moltissimo l'opinione, finiranno per credere che sei una persona disonorevole... La cosa più preziosa è avere la coscienza tranquilla, ma subito dopo viene il proprio buon nome.

— Che cosa avete sentito, signora Tannifer?

— Lo avevo appena lasciato ed ero già uscita dalla stanza, ma senza chiudere completamente la porta. Mi trovavo in anticamera quando mi è giunto alle orecchie il rumore della cornetta del telefono che veniva sollevata da mio marito. Ha chiesto la comunicazione con il signor Leo Cadell, del ministero degli Esteri. Al primo momento stavo per continuare per la mia strada e andare in cucina, ma poi mi sono accorta che il suo tono di voce cambiava. Tutto d'un tratto si è fatto molto grave e ho sentito che le sue parole erano venate di simpatia, comprensione e paura. — Fissò Pitt intensamente. — Conosco molto bene mio marito. C'è stata sempre la più grande intimità fra noi, e non ci nascondiamo nulla. Così ho capito subito che il signor Cadell doveva avergli raccontato qualcosa di grave e riservato. E ascoltando la parte della conversazione di mio marito sono arrivata alla conclusione che il signor Cadell gli aveva domandato come raggranelare del denaro, una somma consistente, in pochissimo tempo. È un uomo che ha un patrimonio considerevole, ma da quanto ha detto capisco che dev'essersi trattato di pagare un debito che doveva saldare al più presto.

— Effettivamente, da quello che mi riferite, potrebbe trattarsi di un ricatto — ammise Pitt. — Ma a nessun altro è stato domandato neanche un soldo.

— Non sono sicura di che si trattasse — confessò lei. — Però ho sentito il tono della voce di Sigmund, e ho visto la sua faccia, dopo. — Scrollò rapidamente la testa. — Com'è logico, non ha voluto parlarne con me perché il signor Cadell gli aveva parlato in confidenza però non è riuscito a nascondermi di essere molto inquieto. Ha fatto di nuovo allusione alla lettera e mi ha domandato se mi sarebbe dispiaciuto se ci fossimo venuti a trovare in condizioni finanziarie molto più ridotte di quelle di oggi e se sarei stata pronta a lasciare Londra e andare a vivere in un posto completamente diverso, perfino in un altro paese ... — La sua voce era squillante, piena di fiducia. — Gli ho risposto che sarei stata disposta a farlo, naturalmente. Fintanto che l'onore era salvo e si potesse rimanere insieme, sarei andata a vivere ovunque e avrei fatto tutto quello che le necessità economiche imponevano. — Alzò il mento e guardò Pitt negli occhi con aria di sfida.

— Vi ringrazio della vostra franchezza, signora Tannifer — disse lui con voce piena di sincerità. Parthenope Tannifer era una donna straordinaria e possedeva un coraggio e una lealtà che non poteva non ammirare. Si alzò in piedi per prendere congedo.

— Potrà essere utile? — gli chiese Parthenope, imitandolo e alzandosi a sua volta. — Riuscirete a sapere qualcosa d'altro?

— Non so. Ma in ogni caso andrò sicuramente a trovare il signor Cadell. Chissà che non possa dirmi di più su quanto gli è stato chiesto, e magari addirittura di che cosa è stato minacciato. A ogni modo, se doveste venire a conoscenza di nuovi elementi, vi prego di avvertirmi immediatamente.

— Non c'è dubbio. Che Dio vi aiuti, signor Pitt — disse lei, ferma al centro di quella stanza dall'atmosfera così speciale, e piena di pace: una figura snella, quasi angolosa, capace di forza d'animo e di passioni ardenti. — Scoprite il demonio che c'è all'origine di questo... per noi tutti!

7

Non appena il marito fu uscito per andare da sir Guy Stanley, Charlotte afferrò il giornale e rilesse l'articolo. Non sapeva se Stanley fosse stato minacciato dal suo ricattatore oppure no, e non sapeva neanche che cosa potesse essergli stato chiesto, ma, tutto sommato, era irrilevante. Che si trattasse di un incidente del tutto casuale o di un deliberato avvertimento rivolto anche a tutto gli altri, il risultato sarebbe stato esattamente lo stesso: un giro di vite alla pressione a cui erano già sottoposti, e stavolta forse addirittura al di là dell'umana sopportazione.

Spiegò molto in fretta a Gracie che cos'aveva intenzione di fare, poi salì in camera e si cambiò, mettendo lo stesso abito giallo da mattina che aveva scelto la prima volta, e uscì avviandosi in direzione di Bedford Square. Percorse il breve tragitto quasi senza accorgersene, tanto era stimolata dall'ansia e dal senso dell'offesa subita, e quando si presentò davanti alla porta della casa di Balantyne, si limitò a dire semplicemente che era venuta in visita dal generale.

Stava attraversando l'atrio quando si trovò davanti la padrona di casa, con uno stupendo vestito in diverse sfumature di marrone e oro, che scendeva lo scalone.

— Buon giorno, signora Pitt — disse lady Augusta con voce gelida, le sopracciglia inarcate. — Di quale altro disastro siete venuti a compatirci quest'oggi? È successa qualche catastrofe della quale mio marito e io non

siamo ancora stati informati?

Charlotte si accorse di essere troppo in collera per sentirsi intimorita, e scoprì che, dopo essersi trovata a tu per tu con Vespasia, qualcosa della suprema sicurezza di sé dell'anziana signora doveva esserle rimasta appiccicata addosso. Si fermò di botto e squadrò la sua avversaria con espressione altrettanto glaciale. — Buon giorno, lady Augusta. Molto cortese da parte vostra mostrare tanto interesse. Effettivamente ho paura che la notizia sia delle più drammatiche. È stato pubblicato un articolo incredibilmente volgare e offensivo sul conto di sir Guy Stanley. E, naturalmente, non mancano neanche le solite rivelazioni scurrili sull'affare di Tranby Croft, anche se io non le ho lette.

— E allora come fate a sapere che sono offensive e scurrili? — ribatté Augusta.

— Perché considero vergognoso che una disgraziata questione che riguarda il comportamento di certi gentiluomini durante una partita a carte debba diventare argomento di discussioni e commenti pubblici. Ho sbagliato a immaginare che questa sia anche la vostra opinione?

L'espressione di Augusta era diventata tesa. — No, assolutamente! — rispose a denti stretti. Ma non si arrendeva facilmente. — Allora, dal momento che a condurvi qui non è l'*affare* di Tranby Croft, devo presumere che siate venuta perché pensavate che la disgrazia capitata a sir Guy Stanley possa riguardarci in qualche modo. Non credo di conoscerlo personalmente. Ma perché immaginate che io sia tanto colpita dalla sua disgrazia da aver bisogno della vostra comprensione, signora Pitt? Soprattutto alle... — allungò uno sguardo in direzione della pendola dell'atrio... — nove e mezzo del mattino!

— Certo che se io avessi pensato anche solo per un momento che si trattasse di qualcosa che vi riguardava — ammise Charlotte con calma stupefacente, mentre dentro di sé desiderava con sempre maggior fervore che il generale arrivasse — vi avrei mandato il mio biglietto e sarei venuta a farvi visita alle tre del pomeriggio.

— In tal caso la vostra passeggiata fin qui è stata assolutamente non necessaria — replicò Augusta, con un'altra occhiata alla pendola. — Ma siete anche piuttosto in anticipo.

Charlotte le rivolse un sorriso abbagliante. Ma odiava l'idea di essere sconfitta da una donna che detestava, e non per qualcosa che potesse aver fatto o detto a lei, in persona, ma per la freddezza che mostrava verso il marito.

— Non riesco a capacitarmi che, se vi siete accorta del rispetto che il generale Balantyne prova per sir Guy, possiate mostrarvi così indifferente... Sarebbe del tutto privo di carità cristiana. Anzi, crudele e spietato, cosa che nessuno penserebbe di voi...

Si udì un rumore di passi nel corridoio e apparve il generale Balantyne. — Signora Pitt! Come state stamattina? — Aveva la faccia tirata, e nella sua espressione si leggevano l'ansia, la paura e l'angoscia.

Charlotte si volse verso di lui con un infinito sollievo, decidendo di ignorare definitivamente la presenza di Augusta. — Sto benissimo — rispose, guardandolo dritto negli occhi. — Ma trovo che la notizia è raccapeccante. Non avevo previsto niente di simile e confesso di non sapere proprio come spiegarmelo. Thomas si è subito precipitato da lui, naturalmente, ma non saprò che cos'ha scoperto fino a stasera, e può anche darsi che non voglia neanche parlarne con me.

Balantyne allungò gli occhi verso Augusta, che si lasciò sfuggire un suono quasi impercettibile, come se avesse pensato di dire qualcosa e poi se ne fosse pentita. Invece si allontanò, con un secco fruscio di gonne e un sonoro ticchettio di passi.

Charlotte non si voltò.

— Siete stata gentile a venire — disse piano Balantyne. — Confesso di essere infinitamente felice di vedervi. — La precedette verso il suo studio e aprì la porta. La stanza era calda, luminosa e accogliente. Si capiva che veniva usata spesso. Sul tavolo rotondo c'era un grande vaso di smalto vetrato verde pieno di gigli. Il profumo inondava la stanza e pareva che sui fiori si raccogliesse tutta la luce del sole che filtrava dalle lunghe finestre.

Balantyne chiuse la porta.

— Avete letto il giornale? — gli chiese subito Charlotte.

— Sì, l'ho letto. Non conosco bene Guy Stanley, ma quel poveretto dev'essere qualcosa di indescrivibile. — Si passò la mano sulla fronte, scostandone i capelli con un gesto nervoso. — Naturalmente non sappiamo ancora se è uno di noi, ma non oso credere il contrario. Questo ci ha dimostrato come la rovina può piombarci addosso di colpo... e basta un'allusione, una parola. Per quanto Gordon-Cumming potrebbe benissimo essere stato colpevole. — Impallidì improvvisamente, e il suo viso diventò teso, addolorato. — Dio, cosa sto dicendo? Non so niente di quell'uomo salvo le voci e i pettegolezzi che corrono al club...

Charlotte andò a sedersi di fronte a lui. — Questa non è esattamente la stessa situazione in cui si trova il signor Gordon-Cumming — disse con

voce quieta, ma molto ferma. — Che giocassero a baccarat, è fuori discussione. Nessuno lo nega. E la fama del signor Gordon-Cumming... sembra che ci sia stato qualche dubbio sul suo conto anche prima. È mai successo che qualcuno si lasciasse sfuggire una parola, anche solo un'allusione, al fatto che abbiate avuto paura sul campo di battaglia?

— No. — Lui alzò lievemente la testa e abbozzò un sorriso. — Ecco una cosa che mi dà un po' di consolazione; però restano sempre molte persone che sarebbero ben felici di poter credere il peggio sul mio conto. D'altra parte io non ho mai sentito mettere in dubbio l'onore o l'integrità di Stanley prima d'ora... eppure guardate i giornali.

— Secondo me, quello che si insinua sul suo conto è stato scelto con tale intelligenza che nessuno, in effetti, può dimostrarne la falsità. È evidente che il ricattatore ci ha pensato ben bene. — Si protese verso di lui e il sole, giocando con il suo riflesso sull'angolo della manica del suo abito, diede alla stoffa barbagli dorati. — Ma questo non significa che dobbiamo rinunciare a qualsiasi tentativo. Deve pur esserci qualcuno, ancora vivo, che abbia partecipato a quell'imboscata in Abissinia e possa ricordare ciò che è successo. Qualcuno alla cui testimonianza sia facile credere.

Il viso del generale non rivelava più alcuna speranza. Cercò ugualmente di riacquistare il dominio di sé, di apparire più risoluto, ma fu qualcosa di meccanico, che fece senza convinzione. — Certamente. E io ho continuato a pensare a chi altri ci si potrebbe rivolgere. — Accennò un sorriso. — Mi sforzo di non domandarmi chi possa essere stato, ma quando resto sveglio alla notte, nel mio cervello si affollano anche pensieri che vorrei respingere e scacciare. La mia vita intera è cambiata perché la vedo con occhi differenti. Metto in dubbio tutto ciò che c'è di buono... E quando mi abbandono a pensieri del genere mi accorgo che comincio a tradire tutto quello che sono io stesso, tutto quello che voglio essere, che credevo di essere. Forse è proprio questa la cosa peggiore che quell'uomo mi sta facendo: mostrarmi qualcosa, in me stesso, che ignoravo.

— Non è qualcosa che può toccare soltanto voi personalmente — disse Charlotte con dolcezza, allungando una mano e appoggiandola sul suo braccio, sulla stoffa della giacca. — Purtroppo è il fatto di essere umani. Potrebbe capitare a chiunque. Ci sono eventi che non si possono concepire neanche con la fantasia.

Lui rimase in silenzio per qualche istante. Alzò gli occhi a guardarla, e Charlotte lesse nei suoi occhi un calore e una tenerezza che non seppe come interpretare. Poi quell'attimo passò. — Ho altre persone in mente alle

quali potrei chiedere qualcosa sulla campagna d'Abissinia — disse Balantyne con un tono di voce che cercava volutamente di rendere noncurante. — E devo andare al mio club per pranzo. Preferirei non farlo, ma ho degli obblighi che non posso... né voglio evitare. Non permetterò a quello che è successo di non farmi mantenere le mie promesse.

— Ma certo! — disse lei. Ritirò la mano e si alzò lentamente. Gli rivolse un pallido sorriso. — Vi prego, contate sempre su di me.

— Lo faccio e lo farò — rispose lui a voce bassa. — Vi ringrazio. — Arrossì e le voltò le spalle avviandosi alla porta che dava sull'atrio.

Pitt era in piedi nel silenzioso salotto di Vespasia, arredato in tessuti dalle tinte tenui, stava fissando al di là della finestra il giardino illuminato dal sole. Il lillà bianco esalava ancora un intenso profumo; il silenzio, lontano dalla strada, era quasi palpabile. La giornata era senza vento; non si sentiva neanche un fruscio di foglie. Solamente un tordo cantò per un momento, poi il suono si spense di nuovo, sperduto nella calura.

Si voltò quando sentì la porta che si apriva. — Buon giorno, Thomas. — Vespasia entrò, appoggiandosi leggermente al bastone. Era vestita di pizzo ecru e avorio, con un lungo filo di perle che le arrivava fin quasi alla vita e sul quale la luce del sole giocava con i suoi riflessi. Pitt si scoprì a sorridere, a dispetto del motivo della sua visita.

— Buon giorno, zia Vespasia — rispose, apprezzando molto che lei gli permettesse di farsi chiamare così. — Mi duole di disturbarvi a quest'ora, ma si tratta di qualcosa di troppo importante per me. E non volevo rischiare di sentirmi rispondere che eravate già uscita.

Lei mosse delicatamente una mano in un gesto lieve. — Le mie visite possono aspettare un altro giorno. Non erano importanti. Solo un modo come un altro di passare il pomeriggio e compiere determinati doveri. Domani andrà bene ugualmente ... — Passò sul tappeto e sedette nella sua poltrona preferita, che le consentiva di avere di fronte il giardino.

— Siete molto generosa — rispose lui.

Vespasia lo squadrò con aria piena di candore. — Fandonie! Sono stanca da morire di tutte quelle chiacchiere inutili, e tu lo sai benissimo, Thomas. Non solo, ma mi conosci abbastanza bene per evitare di volermi dar ragione a ogni costo. E adesso, per amor di Dio, siediti. Mi verrà il torcicollo se mi costringi a tenere la testa piegata all'insù per guardarti.

Pitt prese posto, ubbidiente, nella poltrona di fronte a lei.

Vespasia lo fissò con attenzione. — Suppongo che tu sia venuto a par-

larmi della storia raccapricciante di Guy Stanley. Hai avuto la conferma se, per caso, anche lui è un'altra delle vittime del ricattatore? Anche se non lo fosse, posso immaginare quello che proverà Dunraithe White. La questione è gravissima, sul serio.

— Lo so. E voi, zia Vespasia, non ne conoscete la gravità fino in fondo. Sono andato da sir Guy, stamattina, e la faccenda è ancora più brutta di quanto supponevo. Anche lui è stato minacciato esattamente allo stesso modo degli altri...

— ...e ha rifiutato — Vespasia finì per lui, rabbuiandosi. — Ecco la terribile vendetta, nonché un avvertimento agli altri!

— Vorrei che fosse così.

Lei sbarrò gli occhi. — Non capisco. Ti prego, sii franco, Thomas. Quale che sia la verità, non sono tanto fragile da non poterla ascoltare.

— Non voglio essere evasivo — rispose lui con franchezza. — E il mio più grande desiderio sarebbe che la risposta fosse altrettanto semplice, cioè che fosse stato chiesto qualcosa a sir Guy e lui si fosse rifiutato di farlo. Non gli è stato chiesto un bel niente, all'infuori di una fiaschetta da liquore argentata, come pegno, più o meno come presumo che sia stato per la tabacchiera di Balantyne. Semplicemente qualcosa di simbolico per dimostrare i poteri del ricattatore. E sir Guy gli ha consegnato la fiaschetta tramite un fattorino. Questa minaccia arriva senza il minimo preavviso e per nessun'altra ragione al mondo all'infuori di quella di dare una dimostrazione del proprio potere. Il caso ha voluto che sir Guy ne fosse la vittima; ma avrebbe potuto trattarsi facilmente di chiunque altro. A meno che sir Guy non abbia niente che il ricattatore desidera. E sia stato prescelto unicamente per smascherarlo e spaventare gli altri.

— Quindi quel poveretto non ha mai avuto nessuna possibilità di scampo. — Vespasia era diventata pallida; sedeva molto dritta e impettita, la schiena rigida, la testa alta, le mani incrociate in grembo. — Niente di quello che può aver detto o fatto avrebbe influito sui risultati.

— Lui sostiene di no — ammise Pitt. — E io gli credo. Ma a dir la verità, è per tutt'altra faccenda che sono venuto a parlarvi. Mi rendo conto che non avete nessun mezzo di aiutarmi per quello che riguarda sir Guy; ma per un'altra questione sarebbe possibile.

Lei inarcò le sopracciglia argentea. — E quale?

— La signora Tannifer mi ha mandato a chiamare stamattina. Era profondamente turbata, dopo aver sentito la notizia...

— Tannifer? — lo interruppe Vespasia. — E chi sarebbe?

— La moglie del banchiere, Sigmund Tannifer. — Per un attimo Pitt si era dimenticato che Vespasia non sapeva niente sul suo conto.

— Un'altra vittima?

— Sì. Lei è una donna con una personalità particolare, piena di coraggio, e Tannifer non le ha tenuto nascosta la verità.

L'ombra di un sorriso sfiorò le labbra di Vespasia. — Allora posso pensare che il presunto reato del signor Tannifer non sia di natura coniugale?

— No, finanziaria. Avrebbe tradito la fiducia dei suoi clienti riguardo ai fondi che gli avevano affidato. Un'accusa odiosa che si trasformerebbe di sicuro nella sua rovina se si avesse il coraggio di crederla vera, ma è qualcosa che non lo colpisce allo stesso modo dal punto di vista personale. La signora Tannifer gli ha dato tutto il suo appoggio, nel modo più completo. Ed è determinata a combattere con ogni mezzo a sua disposizione. Mi ha convocato perché le è capitato di sentire casualmente un brano del colloquio telefonico fra suo marito e il signor Leo Cadell che occupa, a quanto sembra, una posizione di grande importanza al ministero degli Esteri. — Si interruppe accorgendosi che il viso di Vespasia rivelava un nuovo dispiacere, che le mani incrociate in grembo si contraevano lievemente. — Sono venuto a domandarvi se conoscevate il signor Cadell. E mi accorgo che è così.

— Lo conosco da anni — rispose Vespasia con una voce così fiavole che Pitt dovette fare uno sforzo per sentirla. — E sua moglie, da quand'è nata. Anzi, sono la sua madrina. Ero al loro matrimonio... venticinque anni fa. Ho sempre avuto simpatia per Leo. Dimmi cosa posso fare.

— Mi spiace. Speravo che lo conosceste, ma mi auguravo che non fosse una conoscenza tanto intima. Non avete nessuna idea di un possibile legame fra Balantyne, Cornwallis, Dunraithe White, Tannifer e Cadell? Non c'è proprio niente, nel modo più assoluto, che abbiano in comune?

— No. Ho già passato anche troppe ore a cercare di immaginare quale possa essere la sfera di influenza o di potere che hanno in comune, o magari un lontano legame familiare, e mi meraviglierei molto se esistesse fra loro perfino qualcosa di più di una pura e semplice conoscenza superficiale. Ma Cornwallis era in marina; Balantyne nell'esercito. Dunraithe non è mai stato all'estero, almeno a quanto ne so, e ha sempre prestato la sua opera in campo giuridico. Mi dici che Tannifer è banchiere, e Leo lavora al ministero degli Esteri. Non sono neanche della stessa generazione e quindi non sono andati alla stessa scuola o, se ci sono andati, non l'hanno frequentata nello stesso arco di tempo. Brandon Balantyne deve avere almeno quindici

anni di più di Leo Cadell. — Non nascondeva di essere confusa, smarrita.

— Io ho tentato anche di esaminare interessi finanziari e d'affari, gli investimenti, perfino il gioco d'azzardo o le occupazioni sportive. Sembra che non ci sia assolutamente niente che li colleghi... e se c'è stato, dev'essere qualcosa che riguarda il passato. Ho provato a domandarlo a Cornwallis. È l'unica persona con cui posso insistere per avere qualche particolare, e lui giura e spergiura di non aver mai sentito il nome di nessuno di loro, all'infuori di quello di Balantyne, fino a un paio d'anni fa.

— Allora sarà meglio che vada a trovare Theodosia. — Vespasia si alzò in piedi accettando con riluttanza la mano che Pitt le aveva offerto, alzandosi più in fretta di lei. — Non sono ancora decrepita, Thomas — gli fece notare un po' bruscamente. — Non scatto in piedi con la tua stessa rapidità, tutto qui.

— Vi ringrazio di avermi ascoltato — disse lui, incamminandosi al suo fianco. — Ma per favore, non fate nessuna promessa di tenere per voi le confidenze che potrete ascoltare, a meno che non abbiate nessun altro mezzo di conoscere la verità. Mi occorre essere messo al corrente di tutto quanto verrete a sapere.

Lei si voltò a guardarlo con le palpebre socchiuse sugli occhi grigio-argento. — Mi rendo perfettamente conto della gravità del pericolo, Thomas, come te ne rendi conto tu. Ho conosciuto uomini come loro tutta la vita, mio caro. Misuro le loro sofferenze e le loro paure. Capisco il senso di vergogna che provano perché non sanno come lottare. E so che cosa significhi per loro la stima di colleghi e compagni.

Pitt fece segno di sì con la testa. E non furono necessarie altre parole.

Vespasia scese dalla sua carrozza di fronte alla casa di Leo e Theodosia Cadell. Era un po' presto per una visita, ma qualsiasi attesa adesso le riusciva penosa.

Venne fatta entrare dalla cameriera, che la precedette in un ampio salone all'antica, con i tendaggi rosso cupo e una serie di vasi cinesi che lei aveva sempre trovato orribili. Ma erano il dono di nozze di una zia di cui Leo e Theodosia non avevano mai voluto offendere la sensibilità. Theodosia la raggiunse nel giro di pochi minuti.

— Buon pomeriggio, mia cara. — Vespasia scrutò attentamente la donna più giovane di lei. C'erano forse trentacinque anni di differenza fra loro, ma in quel momento lo si notava meno del solito. Theodosia era straordinariamente bella, anche se forse il suo non era stato il tipo particolare di

bellezza che aveva reso celebre Vespasia. I suoi capelli di un nero scurissimo adesso apparivano qua e là striati d'argento, gli occhi scuri erano magnifici, e la linea degli zigomi alti sempre purissima. Però la pelle, priva di luminosità e dal pallore accentuato denunciava fino a che punto le fosse venuto a mancare il sonno. Si muoveva a scatti, rigida e senza la solita garbata eleganza.

— Zia Vespasia! — Né la stanchezza né la paura annullavano la gioia sincera con la quale la salutò. — Che bella sorpresa! Come stale? Avete un aspetto splendido.

— Sto molto bene, grazie — rispose Vespasia. — Una buona sarta può fare grandi cose, però anche la migliore del mondo non riesce a fare miracoli. Un busto può sorreggere il tuo corpo e consentirti di avere un portamento elegante, ma non può fare la stessa cosa con il viso.

— Non c'è niente che non vada nel vostro! — Theodosia sembrava sorpresa e un po' divertita.

— Mi auguro di no, salvo i segni del tempo — ammise Vespasia, un po' agra. — Ma non me la sento di essere altrettanto gentile nei tuoi confronti, mia cara. A guardarti si direbbe che ti sei ridotta in queste condizioni per l'angoscia e la preoccupazione.

Quel po' di colore che era apparso sulle guance di Theodosia, scomparve. Si lasciò cadere di colpo nella poltrona di fronte a quella di Vespasia. — Oh, povera me. Si nota fino a questo punto?

Vespasia si intenerì. — Alla maggior parte della gente credo che sfuggirebbe. Ma io ti conosco da quando sei nata.

— Purtroppo è un po' che non dormo molto bene — disse Theodosia, affrettandosi a sfuggire il suo sguardo. — Sembra una sciocchezza, ma forse sto arrivando a quell'epoca della vita in cui non è più facile come prima recuperare le forze, quando si fa tardi alla sera. E odio doverlo confessare.

— Mia cara — rispose Vespasia con molta dolcezza — le serate in cui si fa tardi di solito sono seguite da mattine in cui si può dormire quanto si vuole, e tu sei nella miglior posizione del mondo per dormire anche fino a mezzogiorno, se ne hai voglia. Se non dormi bene, vuol dire che sei ammalata oppure c'è qualcosa che ti preoccupa tanto da impedirti di dimenticarlo, perfino quando sei a letto. E sarei propensa a pensare che si tratti di questa seconda spiegazione.

A guardare bene Theodosia in faccia si sarebbe detto che lo volesse negare. Ma poi incontrò lo sguardo deciso e penetrante di Vespasia. Le sue resistenze crollarono anche se continuò a non volerle fornire spiegazioni in

merito.

— Posso raccontarti qualcosa che riguarda un mio amico? — domandò Vespasia.

— Sì... certo. — Intanto Theodosia si era un po' tranquillizzata.

— Non mi dilungherò molto sulla sua storia personale o sulla sua posizione. Per motivi che presto capirai benissimo, preferisco evitare che tu indovini il suo nome.

— Certo. Ditemi soltanto quello che desiderate.

— È un ufficiale che ha fatto una bella carriera nell'esercito — cominciò Vespasia senza staccare mai gli occhi dalla faccia di Theodosia. — Adesso si è ritirato a vita privata, ma è sempre stato un uomo di grande coraggio e con eccellenti qualità di comandante.

Theodosia la stava ascoltando attentamente, ma non dimostrava più di un cortese interessamento. Teneva le mani mollemente incrociate in grembo, e la luce giocava sul suo anello di perle e smeraldi strappandone un tenue brillio.

— Anche lui ha avuto la sua parte di dispiaceri personali — continuò Vespasia. — Come molti di noi. A ogni modo, di recente è successo qualcosa di completamente nuovo, e senza il minimo preavviso.

— Mi spiace — disse Theodosia, piena di simpatia. Ma dall'espressione dei suoi occhi era evidente che si aspettava qualche genere di discordia domestica, o addirittura un rovescio finanziario.

La voce di Vespasia continuò a parlare con lo stesso timbro di prima. — Ha ricevuto una lettera, naturalmente anonima, composta di parole ritagliate dal "Times"... — Notò che Theodosia trasaliva e che le sue mani si stringevano più forte, ma fece finta di non essersene accorta. — Era molto semplice, composta con frasi molto chiare e specifiche. Lo si accusava di vigliaccheria di fronte al nemico, moltissimi anni prima, durante una delle nostre campagne militari di minor importanza.

Theodosia deglutì a fatica. Aveva il respiro affrettato, come se lottasse perché l'aria le mancava e se si sentisse addirittura soffocare in quel bel salone comodo e accogliente. Fece per dire qualcosa, ma poi cambiò idea.

Vespasia provò una gran voglia di interrompersi, ma se si fosse fermata adesso tutto quel discorso non sarebbe servito. — La minaccia di rivelare i particolari di quest'incidente, assolutamente falso, era molto chiara — riprese. — Come il disastro che ne sarebbe stato la conseguenza, e non soltanto riguardo al giudizio dei suoi amici. La sua stessa famiglia ne sarebbe rimasta colpita. La cosa curiosa è che l'autore della lettera non chiedeva

niente: né soldi, né favori... niente del tutto. E fino a questo momento, a quanto ne so, ha già scritto almeno un paio di volte.

— Ma è... terribile — bisbigliò Theodosia. — E cosa ha intenzione di fare questo vostro amico?

— C'è molto poco che possa fare. Non sono sicura che si renda conto di non essere l'unica vittima del ricattatore.

Theodosia rimase sbalordita. — Come? Voi pensate che ce ne siano altre?

— A quanto ne so, ce ne sono quattro. Anzi, penso che possano essere cinque. E tu, mia cara?

Theodosia si passò la lingua sulle labbra e rimase esitante a lungo. L'orologio in anticamera segnò il quarto. In giardino, al di là delle alte finestre, un uccello si mise a cantare. Oltre il muro di cinta si levarono le voci di alcuni bambini che stavano giocando. — Ho promesso a Leo che non ne avrei parlato con nessuno — disse infine, ma l'angoscia del suo viso rivelava chiaramente come avesse una gran voglia di dividere con qualcun altro il peso di quel segreto.

Vespasia aspettò.

Fuori, l'uccello stava ancora cantando, ripetendo lo stesso trillante richiamo. Era un merlo, su un alto ramo di un albero, nel sole.

— Suppongo che lo sappiate già — si decise a dire alla fine Theodosia. — Non capisco perché esito, salvo per il tipo dell'accusa che è... — Sospirò. — Ma perché cerco tanti pretesti? Non ha nessuna importanza. Non cambia niente. — Guardò fisso Vespasia. — Anche Leo ha ricevuto due di queste lettere, ma non gli è stato ancora chiesto niente. Il mittente si è limitato a rilevare che se la notizia diventasse di dominio pubblico sarebbe la sua... la nostra rovina... e anche quella di sir Richard Aston.

Vespasia rimase perplessa. Non riusciva a immaginare un'accusa che potesse coinvolgere contemporaneamente Leo, Theodosia e Aston, il diretto superiore di Leo al ministero degli Esteri, un uomo che aveva fatto una carriera brillantissima e aveva poteri immensi. Sua moglie era imparentata con alcune delle grandi famiglie della nobiltà terriera. E lui era un uomo pieno di fascino, spirito e intelligenza.

Theodosia rise, ma fu una risata cupa, per niente divertita. — Vedo che non vi passa neanche per la testa. Il responsabile della promozione di Leo è stato sir Richard.

— Una promozione del tutto meritata — replicò Vespasia. — E lo ha dimostrato ampiamente.

— La fiducia che avete nei miei confronti vi rende ingenua — disse Theodosia con un'ombra di amarezza nella voce. — Si è voluto insinuare che Leo abbia pagato per la sua promozione.

— Sono frottole. — Vespasia le accantonò in modo deciso. — Aston ha tutti i soldi di cui può aver bisogno, e Leo non ne ha in quantità tali che possano... E poi hai accennato al fatto che sei coinvolta anche tu in tutto questo. — Intanto che parlava, le balenò un'idea.

— Ve lo leggo in faccia — disse Theodosia dolcemente. — Finalmente capite. Avete ragione; la lettera diceva che sir Richard mi aveva ammirato più di quanto si possa ammirare un'amica, e che Leo mi aveva venduto a lui in cambio di quella promozione. E che sir Richard aveva accettato. — Trasalì pronunciando queste parole, e torcendosi le mani che continuava a tenere in grembo. — L'unica parte di tutto ciò che possa avere qualche vaga correlazione con la realtà dei fatti e che io mi ero accorta che sir Richard... mi desiderava. Però non ha mai fatto nessuna proposta scorretta, né tantomeno ha tentato di corteggiarmi apertamente. Io ero soltanto un po' a disagio per via della sua posizione nei confronti di quella di mio marito. E perché dovrei cercare scuse?

— Non occorre che tu continui con le spiegazioni — le fece notare Vespasia con una sfumatura di umorismo. — Ti assicuro che capisco.

Theodosia arrossì. — Scusatemi. Certo che capite, e meglio di me. Dovete aver affrontato l'invidia e l'imbarazzo tutta la vita, proprio per questo motivo... e tante piccole insinuazioni, e battute cattive!

Vespasia alzò leggermente la testa. — E non solo in passato, mia cara. Il corpo può diventare un po' meno sciolto nei movimenti, e stancarsi più facilmente, e la faccia rivelare gli anni e come li abbiamo vissuti, ma la passione e il bisogno di essere amati non muore mai. Come le gelosie e le paure, purtroppo.

— Bene — disse Theodosia dopo un istante. — Malgrado i dispiaceri e le difficoltà, a me piace il modo in cui siamo fatti. Ma come posso aiutare Leo?

— Tacendo — rispose Vespasia immediatamente. — Se ti azzardassi anche solo a fare il minimo tentativo per negarlo, faresti nascere nel cervello della gente pensieri che non c'erano mai entrati, prima. E sir Richard non ti ringrazierebbe sicuramente per questo, o tantomeno lady Aston. Non è una persona facile, anzi è piuttosto arrogante e autoritaria. La cosa più gentile che si può dire, del suo aspetto fisico, è che fa pensare a un cane bene allevato...

Theodosia cercò di ridere, ma non ci riuscì. — Veramente è molto simpatica, sapete, e anche se il loro è stato un matrimonio di convenienza, credo che lui le sia molto affezionato. Lei non manca di umorismo e di fantasia, due cose che durano più della bellezza.

— È verissimo — confermò Vespasia. — Per questo è anche molto più facile e gratificante convivere con loro.

— Lo so. È tutto qui quello che posso fare, zia Vespasia. Cioè niente?

— È tutto quello che riesco a escogitare, per ora. Ma se Leo dovesse ricevere una lettera con la quale si esige che faccia qualcosa che non può rifiutare, se hai un po' di amore per lui, o per te stessa, cerca di convincerlo con tutte le tue forze a rinunciarvi. Perché non esiste garanzia che il ricattatore mantenga il silenzio. Lui può danneggiare la tua reputazione, ma tu sola puoi rovinare il tuo onore. Non permettere che questo succeda. — Si protese leggermente verso la donna più giovane di lei, fissandola attentamente. — Assicura Leo che puoi accettare e sopportare qualsiasi cosa falsa o ingiusta venga detta sul tuo conto, nonché le eventuali conseguenze, ma che non gli permetti di farsi trasformare nello stesso genere di creatura che è quest'individuo, o tantomeno in uno strumento nelle sue mani.

— Lo farò — promise Theodosia. Con un gesto improvviso si allungò verso di lei, le afferrò le mani e le strinse con calore. — Vi ringrazio della vostra visita. Non avrei mai avuto il coraggio di venire da voi, però adesso mi sento più forte, e so con sicurezza quello che devo fare. Sarò in grado di aiutare Leo.

Vespasia annuì. — Siamo nella stessa barca, e ci sosterrremo a vicenda — le giurò. — E siamo in parecchi. Non rinunceremo a lottare.

Nel frattempo, Tellman si dava da fare per scoprire che cosa fosse accaduto negli ultimi giorni della vita di Josiah Slingsby. Qualcuno lo aveva assassinato, che fosse successo con un intento deliberato oppure accidentalmente, durante una rissa in cui la violenza era stata tale da oltrepassare i limiti. Ecco una delle poche cose, dell'intera faccenda, di cui fosse sicuro. Ma adesso bisognava risolvere un altro interrogativo, e cioè se quell'uomo avesse avuto qualche legame con il tentato ricatto, oppure no.

Cominciò cercando di scoprire dove Slingsby aveva vissuto. Un lavoro noioso che richiedeva un tempo enorme, ma non difficile per uno come lui, abituato al miscuglio di minacce, trucchi e piccoli allettamenti necessari a trattare con i ricettatori di merce rubata, le prostitute e i padroni di quelle pensioncine e alloggi miserandi in cui chiunque volesse tenersi alla larga

dalla polizia poteva affittare un posto per dormire al costo di pochi pence a notte.

Cercando di assumere lo stesso modo di comportarsi dei mendicanti e ladruncoli che girovagavano per il quartiere, attaccò discorso con un omo-
ne dalla corporatura taurina e i capelli tagliati quasi a zero, segno che do-
veva essere uscito di prigione da poco. Malgrado l'aspetto fisico eccezio-
nale, era scosso in continuazione da una tossetina secca e aveva gli occhi
segnati da profonde occhiaie. Da lui Tellman venne a sapere che Slingsby
lavorava spesso in combutta con un individuo di nome Ernest Wallace,
molto noto per la sua capacità di arrampicarsi per i tubi di scarico e a te-
nersi in equilibrio sui cornicioni dei tetti e i davanzali delle finestre, oltre
che per il suo carattere rissoso.

Passò il resto della giornata a Shoreditch, cercando di scoprire tutto
quanto era possibile sul conto di Wallace. E ben poco di quanto venne a
sapere andava a suo merito. Fino a quel momento era sfuggito all'at-
tenzione della legge, che probabilmente non ignorava la sua esistenza, ma
non aveva ancora potuto inchiodarlo alle sue responsabilità con qualche
precisa imputazione. Comunque, aveva litigato con quasi tutte le persone
con le quali aveva avuto a che fare, e due o tre di quelle che il sergente rin-
tracciò portavano ancora addosso le cicatrici frutto di quegli incontri.

Nella zona, per un tacito accordo, nessuno collaborava con la polizia fi-
no al punto di tradire un complice o un compagno, neanche a costo della
vita. Tellman era il nemico, e lo sapeva. Ma si poteva lavorare in più di
una direzione per scoprire dove si annidasse il desiderio di vendetta. Ci
mise un'altra intera giornata a girare per mercati affollati, fra spintoni e go-
mitate, a entrare e uscire negli spacci di alcolici. Mangiò qualcosa a un
chiosco, camminò per vicoletti maleodoranti dove l'umidità trasudava dai
muri, scavalcò mucchi di rifiuti, tendendo l'orecchio al fruscio dei ratti che
sgattaiolavano via e non si stancò di alternare minacce a adulazione, ma al-
la fine trovò la persona che cercava. Non si trattava di un uomo, ma di una
donna. Wallace l'aveva picchiata selvaggiamente e, come risultato, lei ave-
va perduto il bambino di cui era incinta. Adesso lo odiava al punto che a-
spirava soltanto a vendicarsi, e non le importava come ci sarebbe riuscita.

Tellman capì che doveva stare molto attento al modo in cui la interroga-
va. Non doveva insistere troppo perché c'era il rischio che fosse disposta a
dire qualsiasi cosa pur di rovinare Wallace. Così sarebbe stata del tutto i-
nutile, come testimone, in qualsiasi aula di tribunale. — È Slingsby che
voglio — continuò a insistere.

Lei stava appoggiata al muro di mattoni anneriti di una casa, la faccia a metà in ombra, nella caligine. Anche il cielo era offuscato dal fumo che usciva dai comignoli. — Be', trovate Ernie Wallace e troverete Joe — gli rispose. — Joe Slingsby è l'unico che voglia ancora lavorare con lui. O almeno lo era, fino a un po' di tempo fa. Non so se lavorano ancora insieme. — Tirò su col naso. — Sarà stata una settimana fa, hanno fatto una litigata coi fiocchi. Me ne ricordo perché è stata la stessa sera che si sono pestati al Goat and Compasses. C'è mancato poco che Ernie non facesse fuori Joe, porco fottuto che è! E da quella sera Joe non si è più visto in giro. Se l'è data a gambe, forse. Ma se fossi stata io, sarei tornata a piantargli un coltello nelle costole. Maledetto bastardo.

— Ma sei proprio sicura che ci fosse Joe Slingsby, con lui, quella sera di una settimana fa? — le domandò Tellman cercando di dominare l'eccitazione.

— Ma se ve l'ho appena detto! — Lei lo guardò con tanto d'occhi. — Siete sordo o cosa? Non so dove Joe si è cacciato. Non ho più visto neanche la sua ombra, da quella sera. Però so dov'è Ernie Wallace. Si è messo a spendere e spandere come se avesse soldi a palate.

Tellman deglutì a fatica. — Secondo te, lui e Joe Slingsby hanno fatto una rapina, quel giorno, e poi si sono picchiati al momento della divisione della roba, e Wallace ha avuto la meglio?

— Naturale che è andata così! — esclamò lei sprezzante. — Altrimenti come si spiega? Non siete un po' tonto, voi, eh?

— Magari è vero. — Doveva andarci cauto. Fingere di provare qualche dubbio. — E magari, no.

Lei sputò sullo stretto marciapiede. — Chi se ne infischia! — Fece un passo indietro. La sua voce si era fatta dura.

— Io non me ne infischio! — Tellman allungò di colpo una mano e l'afferrò per un braccio. — Devo scovare Ernie Wallace. Per me è importante sapere quello che è successo. Ma devo essere sicuro!

— Be', non sarà Joe a raccontarvelo! — ribatté lei. — Ha avuto la peggio, e questo lo so di sicuro.

— Già, e come?

— Ma perché l'ho visto! Altrimenti come farei a saperlo?

— E Slingsby ha detto che si sarebbe vendicato di Wallace? Dov'è andato, dopo?

— Che ne so? Non andava mai da nessuna parte. — Si divincolò, liberando con decisione il braccio dalla stretta della mano di Tellman. — Per

me potrebbe anche essere morto. — Di colpo, l'espressione della sua l'accia cambiò. — Gesù! Magari è morto davvero... Da quella sera nessuno l'ha più visto.

— Se può essere provato, allora vuol dire che Ernie Wallace l'ha fatto fuori. E per questo finirà con la corda al collo.

— Oh, può essere provato... Ci penso io. Vi giuro che è andata così. Ve lo sistemo io, quello!

E mantenne la parola. La prova era tutto quanto occorreva a Tellman. Si portò dietro due agenti e, insieme, trovarono e arrestarono Ernest Wallace con imputazione dell'assassinio di Josiah Slingsby. Ma indipendentemente dall'abilità e dalla durezza dell'interrogatorio, dalle minacce e dalle promesse che gli vennero fatte, Wallace si dimostrò irremovibile nella sua versione dei fatti: lui aveva abbandonato il corpo di Slingsby nella viuzza dov'era crollato al suolo e se l'era squagliata dalla scena del delitto correndo via con tutta la velocità che le gambe gli consentivano.

— Ma per quale fottuto motivo avrei dovuto trasportarlo in quella fottutissima Bedford Square? — non faceva che domandare, sbalordito. — Cosa credete, che mi sia saltato il ticchio di trascinare il cadavere di quello che avevo fatto fuori in giro per mezza Londra nel cuore della notte, soltanto perché mi piaceva l'idea di scaricarlo sul gradino della porta della casa di chissà chi?

Quanto poi alla questione della fattura di quei calzini, comprati da Albert Cole e ritrovati nella tasca del morto, era arrivato addirittura a mettere seriamente in dubbio la sanità mentale di Tellman. — Lo sapete che più matto di voi non c'è nessuno? Ma siete proprio fuori di testa! — grugnì, guardandolo con gli occhi sgranati. — Si può sapere di che cosa accidenti state parlando? Avete detto calzini? — E scoppiò in una sghignazzata formidabile.

Tellman uscì dalla stazione di polizia di Shoreditch assorto in profonde ritlessioni. Credeva alla versione dei fatti di Wallace unicamente perché tutto quanto diceva, aveva un senso logico. Aveva ammazzato Slingsby quand'era scoppiata fra loro una stupida discussione provocata da quel caratteraccio che lui non riusciva a dominare, e da un litigio per i soldi. E lo aveva riempito di botte fino a farlo morire. Non c'era stata premeditazione, non aveva fatto piani né prima né dopo, per il suo omicidio.

E allora chi aveva messo la fattura dei calzini nella tasca di Slingsby, e

da dove l'aveva presa? E adesso dov'era Albert Cole... vivo o morto? Ma soprattutto, perché?

Gli continuava a venire in mente una sola risposta a tutto questo: per poter ricattare il generale Brandon Balantyne.

Ma cosa voleva il ricattatore? Soldi oppure qualcosa di illegale? Ci doveva essere sotto molto di più, del puro e semplice cadavere di Slingsby, anche a volerlo far passare per quello di Albert Cole, altrimenti Balantyne non si sarebbe mai arreso. Quindi soltanto Balantyne poteva dare la risposta a queste domande.

E lui avrebbe fatto quello che Pitt gli aveva raccomandato. Si sarebbe messo a indagare più a fondo sulla vita del generale, ma con la massima discrezione. E a Gracie non avrebbe detto niente. Arrossì violentemente a questo pensiero, si cacciò le mani in tasca e riprese il cammino sul marciapiede, a passo lesto. Teneva le spalle alzate, aveva le labbra strette e continuava a sentire in fondo alla gola quel tanfo che era un miscuglio di legno marcio, fuliggine e liquame.

Cominciò di buon'ora la mattina dopo, tornando a esaminare quello che sapeva sullo stato di servizio di Balantyne. Era essenziale scoprire qualcosa non tanto sull'ufficiale dell'esercito, ma sull'uomo, per conoscere le sue debolezze, scoprire se si era creato dei nemici e chi eventualmente fossero. A giudicare da quel poco che Tellman aveva saputo seguendolo dal giorno in cui avevano scoperto un cadavere in Bedford Square, era un tipo freddo, preciso, i cui pochi divertimenti erano quelli caratteristici dell'uomo solitario.

Non aveva nessun desiderio di parlare con altri ufficiali, tutti uomini che provenivano dallo stesso ambiente di Balantyne e appartenevano alla sua stessa classe sociale, ma con i soldati che non avrebbero avuto nessun motivo di essere arroganti e avrebbero potuto elogiarlo o criticarlo in piena sincerità. Con loro avrebbe potuto parlare da pari a pari e insistere per ottenere particolari, opinioni, nomi. Ci vollero tre ore perché riuscisse a rintracciare Billy Treadwell, il quale fino a cinque anni prima aveva prestato servizio come soldato semplice nell'esercito indiano. Adesso era diventato il padrone di un'osteria giù, vicino al fiume. Era un uomo con un grosso naso a becco e il sorriso facile.

— Il generale Balantyne? — esclamò con giovialità, appoggiandosi a una botte nel cortile del Red Bull. — Be', a quell'epoca era il maggiore Balantyne. Perché me lo domandate? — La richiesta era fatta in tono pura-

mente curioso, senza aggressività. Gli anni trascorsi in India gli avevano cotto la pelle, che adesso era di un bel color bruciato; e sembrava che non si sentisse minimamente a disagio per quell'ondata di caldo straordinario. Socchiuse gli occhi per non rimanere abbagliato dal riflesso del sole sull'acqua. Tellman prese posto sul basso muricciolo in mattoni che divideva il cortile dal piccolo orto. Il mormorio del fiume, che era appena al di là del muro, e non si vedeva, faceva da piacevole sottofondo. — Avete prestato servizio con lui, dico bene? In India?

Treadwell lo scrutò spiegando leggermente la testa su una spalla. — Ne siete già al corrente, altrimenti non me lo domandereste. Perché volete saperlo?

Tellman aveva già soppesato mentalmente i pro e i contro e cercato il modo più corretto di rispondere a questa domanda con sincerità, durante il breve viaggio col battello. Era ancora incerto. Non voleva influenzare la risposta dell'ex soldato. — È difficile da spiegare senza rivelare certe confidenze. Secondo me, sta succedendo qualcosa di criminoso, e credo che il generale potrebbe essere una delle vittime. Voglio impedire che questo succeda.

— Ma perché non andate semplicemente ad avvertirlo? — obiettò Treadwell con una certa logica.

— Non è così semplice. Vogliamo anche catturare il criminale. Date retta a me, se il generale potesse aiutarci, lo farebbe.

Treadwell si voltò di scatto a guardarlo. — Oh, quanto a questo, ci credo. Un uomo tutto d'un pezzo, era. Con lui si sapeva sempre come stavano le cose. Non come con certa gente che potrei nominare.

— Era severo? Un pignolo, tutto ordine e regolamenti, dico bene?

— Se ne vedeva il motivo era pronto ad adattare i regolamenti ai fatti. Capiva che, se doveva domandare ai suoi soldati di morire per una causa, bisognava che imparassero anche a crederci. Né più né meno come loro dovevano credere al loro comandante, se avevano intenzione di ubbidirgli anche quando non capivano il motivo degli ordini che dava.

— Gli ordini non si mettono in discussione?

— No, naturalmente — replicò Treadwell sdegnoso. — Ma ci sono ufficiali ai quali si ubbidisce senza fretta, diciamo, e altri dei quali ci si fida.

— E Balantyne? A quale gruppo apparteneva?

— Di lui ci si fidava. — La risposta venne senza un attimo di incertezza. — Sapeva il suo mestiere. Non mandava mai i suoi uomini a fare qualcosa che, invece, poteva fare lui in persona. Mi ricordo una volta quando era-

vamo su, alla frontiera del Nordovest... — I suoi occhi presero un'espressione assorta, lontana. — Avreste dovuto vederle quelle montagne... roba da non crederci! Grandi vette di un bianco abbagliante che ci stavano addosso, come ritagliate contro il cielo, e talmente alte che sembrava quasi che bucassero il pavimento del paradiso! A ogni modo, il maggiore Balantyne aveva ricevuto istruzioni del colonnello di prendere una quarantina di noi, salire fino al passo e poi tornare giù dietro i Pathan. Era uno nuovo, e non conosceva il Nordovest. Non li teneva in gran conto, i Pathan. Il maggiore Balantyne cercò di chiarirgli le idee. Gli spiegò che erano considerati fra i migliori soldati del mondo. Intelligenti, spietati, e non scappavano mai di fronte a niente e a nessuno... — Scrollò la testa, sospirando. — Ma il colonnello... non gli voleva dare retta, lui. — Fissò Tellman per un momento come se volesse assicurarsi che stava attento alla sua storia.

Il sergente cercò di incitarlo a proseguire, appoggiandosi ora sull'uno ora sull'altro piede. Gli facevano male. Si sentiva il sudore che gli colava giù per il corpo.

— Così il maggiore si mise sull'attenti — riprese Treadwall. — "Signor-sì", "Signornò", e ascoltò i suoi ordini. Poi, non appena ci fummo allontanati quel tanto che bastava a non essere più in vista del forte, disse ad alta voce che gli si era rotta la bussola, diede ordine di fare dietro-front e seguì il suo piano di attaccare i Pathan dai due lati contemporaneamente... soltanto un paio di scariche di fucileria e poi, mentre quelli stavano ancora cercando di capire da che parte noi si arrivava, ce l'eravamo già squagliata. — Adesso guardava Tellman fissamente.

— E avete vinto? — Il sergente, suo malgrado, era rimasto affascinato da quella storia.

— Certo che abbiamo vinto! — rispose Treadwell con una risata. — E il merito andò tutto al colonnello. Era pazzo di rabbia, ma si era accorto di avere le mani legate. Non poteva far niente.

— Però era stata un'idea del maggiore! — protestò Tellman. — E lui non ha pensato di dirlo a quelli che erano al comando?

Treadwell scrollò la testa. — Mai stato nell'esercito, voi, dico bene? Non si fa fare una figuraccia a uno dei vostri, anche se lui se l'è andata a cercare. Lealtà. E il maggiore non l'avrebbe mai fatto. Era un soldato di vecchio stampo, lui. E si prendeva quello che gli toccava senza mai lamentarsi. Ecco cosa vuol dire essere un ufficiale.

Dalla porta spalancata del suo locale uscì uno scroscio di risate.

Tellman aggrottò le sopracciglia. — Vi era simpatico? — domandò.

A Treadwell, questa sembrò una domanda incomprensibile. — In che senso? Cosa volete dire? Era il maggiore, lui. E non è che si abbia simpatia per gli ufficiali. Gli si vuol bene o si odiano. La simpatia si tiene per gli amici ...

Tellman sapeva già la risposta prima ancora di fare la domanda; a ogni modo, gli occorreva sentirla dalla viva voce di Treadwell. — E voi? Volevate bene oppure odiavate il maggiore?

Treadwell scrollò la testa. — Se non vi vedessi in faccia, direi che siete un po' tonto! Ma se ho appena finito di dirvelo, che era uno dei migliori?

Il sergente si sentì confuso. Ma lo ringraziò e se ne andò. Cos'era successo a Balantyne nell'arco di tempo, che aveva fatto di lui un uomo solitario, chiuso e riservato? Come mai l'uomo che Treadwell gli aveva descritto era tanto irriconoscibile?

L'altro soldato che rintracciò fu un certo William Sturton che, dopo aver prestato un lungo servizio come soldato semplice, era salito al grado di sergente e ne era enormemente orgoglioso. Adesso i reumatismi gli avevano tolto la scioltezza dei movimenti. Aveva capelli e basette di un bel bianco lucente sui quali giocavano le luci e le ombre del sole mentre, seduto su una panchina nel parco, si mostrava ansioso di parlare, ricordando le glorie del passato, con un giovanotto che non sapeva niente e sembrava ben felice di ascoltarlo.

— Certo che ricordo il colonnello Balantyne — disse alzando la testa con aria fiera non appena Tellman si fu presentato. — È stato lui a comandarci quando siamo entrati in Lucknow dopo l'ammutinamento. Mai visto niente di simile. — Adesso si era incupito in faccia mentre cercava di dominare il dolore ancora vivo e cocente, che gli suscitavano quei ricordi. E aveva gli occhi velati che guardavano qualcosa oltre le sue spalle, lontano. — Il colpo più duro è stato vedere le donne e i bambini. Gli uomini tagliati a pezzi... a quelli ero abituato.

— Il colonnello Balantyne — disse Tellman, cercando di farlo tornare all'argomento che lo interessava. Non aveva voglia di ascoltare gli altri particolari. Una folata di vento fece muovere le foglie, dalle quali giunse un suono che assomigliava a quello delle onde che si infrangono su una spiaggia. Lontano, invisibile, una donna rise.

— Non ho più dimenticato la faccia del colonnello. — Sturton continuava a essere assorto nel passato. — Sembrava un cadavere anche lui... proprio così! A un certo momento ho pensato che fosse lì lì per cader giù dal

cavallo. E quando è sceso di sella, non stava in piedi. Gli si piegavano le gambe, quand'è andato vicino al primo mucchio di cadaveri. La morte, lui l'aveva vista fin troppo sui campi di battaglia. Ma questo era diverso.

— E cos'ha fatto? — domandò Tellman.

Sturton non si volse a guardarlo. Continuava a essere con la mente a Lucknow, trentaquattro anni prima. — Anche noialtri ci siamo sentiti tutti male. E il colonnello... fu lui a prendere la situazione in pugno. Era pallido come la morte e gli tremava la voce, ma ci diede gli ordini... spiegandoci come perquisire le case per essere sicuri che non ci aspettasse nessuno per farci un'imboscata. E vedere se non c'era qualcuno che si nascondeva. E ci mandò i più giovani, i ragazzi... per tenerli lontano dai morti. Qualcuno di noi l'aveva presa un po' male, la faccenda. Come vi dicevo, erano soprattutto le donne, e a volte perfino con i loro bambini. È stato lui in persona che è andato a controllare se qualcuna era ancora viva. Dio solo sa come ha fatto. Io non ne avrei avuto la forza. Ma così si capisce perché era colonnello e io no.

— Era colonnello perché suo padre gli aveva comprato il brevetto — Tellman disse e poi subito, e senza spiegarsene il perché, si pentì di aver parlato.

Sturton lo guardò con aria paziente, ma anche vagamente sprezzante. Lo stava guardando in faccia per capire che considerava Tellman indegno delle sue spiegazioni. — Voi non sapete niente sul dovere e la lealtà altrimenti non direste qualcosa di così maledettamente stupido. Il colonnello Balantyne era uno di quegli uomini che noi eravamo pronti a seguire dappertutto, e ne eravamo orgogliosi. Ci ha aiutato a seppellire i morti, e poi è rimasto lì, sull'attenti, davanti alle tombe, a dire le preghiere per loro. Ancora adesso, di notte quando fa caldo e non riesco a dormire, se chiudo gli occhi mi pare di sentire la sua voce... Non ha mai versato una lacrima, non ce l'aspettavamo da uno come lui, ma tutto quell'orrore glielo si leggeva lì, sulla faccia... — Sospirò profondamente e rimase in silenzio per un paio di minuti.

Stavolta Tellman non si azzardò a parlare. Si sentiva travolto da tutta una folla di sentimenti strani e inquietanti. Cercò di immaginare il generale come un giovane uomo, con un vita interiore ricca di emozioni, collera, dolore, pietà, mascherate con uno sforzo immane perché era il suo dovere, e doveva rimanere alla testa dei suoi uomini senza mai mostrare né dubbi né debolezze di ogni genere. Quello non era il Balantyne che lui aveva creduto di conoscere.

— Ma perché volevate sapere tutte queste cose sul colonnello? — Sturton s'introdusse con violenza nei suoi pensieri. — Io non ho intenzione di dire niente contro di lui. Non c'è niente da dire. Se pensate che abbia fatto qualcosa di male, siete uno stupido... siete perfino più stupido e ignorante di quello che credevo, e vi assicuro che è già molto!

Tellman accettò il rimprovero senza discutere perché si sentiva troppo confuso per cercare di giustificarsi. — No — disse lentamente. — No, non credo. Sto cercando qualcuno che tenta di fargli del male... un nemico. — Non gli sfuggì l'espressione irosa sulla faccia di Sturton. — Potrebbe trattarsi di qualcuno che ha combattuto nella campagna di Abissinia.

— Che genere di nemico?

— Qualcuno tanto maligno e feroce da tentare di ricattarlo con una storia falsa — rispose Tellman, e poi ebbe paura perché forse aveva detto troppo.

— In questo caso farete meglio a trovarlo! — esclamò l'uomo, infuriandosi. — E io vi aiuterò! — Si irrigidì di scatto come se fosse pronto a muoversi e cominciare immediatamente.

Tellman esitava. Ma poi, perché no? Capiva che gli sarebbe stato utile servirsi dell'aiuto di gente esperta. — Va bene — accettò. — Ho bisogno di sapere tutto il possibile sull'attacco al treno delle salmerie ad Arogee.

— Benissimo — esclamò Sturton, mostrandosi subito d'accordo. — Bow Street, avete detto. Ci sarò.

Tellman passò i due giorni successivi a pedinare Balantyne con tutta la discrezione possibile. Non era difficile, in quanto usciva pochissimo ed era sempre tanto assorto nei propri pensieri da non guardarsi mai intorno, e meno che mai dietro le spalle.

La prima volta uscì in carrozza con la moglie, una donna bruna, molto bella, che Tellman giudicò uno di quei tipi che intimoriscono. Si chiese per quale motivo Balantyne l'avesse scelta. Forse era stato un matrimonio combinato, e c'erano di mezzo legami familiari, o soldi. Lei era indubbiamente un tipo piuttosto elegante. Attraversò il marciapiede, passando davanti al generale senza quasi guardarlo e accettò la mano del cocchiere per salire nella carrozza aperta. Non si voltò quando Balantyne salì e sedette di fianco a lei. Lui le rivolse la parola. Gli rispose, di nuovo senza guardarlo. Poi, prima che lo facesse il marito, diede ordine al cocchiere di muoversi. E Tellman si sentì vagamente imbarazzato per il generale.

Li seguì a un'esposizione d'arte dove non gli fu permesso di entrare. A-

spettò fino a quando ne uscirono, poco più di un'ora dopo. Lady Augusta aveva l'aria vivace, piena di animazione, e sembrava spazientita. Balantyne stava parlando con un uomo dai capelli bianchi. Si mostravano reciprocamente un rispetto che rasentava l'affetto. Tellman ricordò che il generale dipingeva acquerelli anche lui. Lady Augusta cominciò a battere un piede per terra. Passò qualche minuto prima che Balantyne la raggiungesse. Per tutto il tragitto di ritorno a casa lei lo ignorò e, quando si trovarono in Bedford Square, scese dalla carrozza e si avviò alla porta di casa senza aspettarlo.

La seconda volta Balantyne uscì da solo; era pallidissimo e sembrava molto stanco. Camminava a passo lesto. Diede una moneta da tre penny al monello che spazzava il crocicchio di Great Russell Street e uno scellino al mendicante sull'angolo di Oxford Street.

Sempre a piedi, raggiunse il Jessop Club ed entrò. Ma ne uscì meno di un'ora dopo. Tellman lo seguì fino a Bedford Square.

Poi tornò a Bow Street e andò a frugare fra i vecchi dossier dell'archivio di Pitt. Si rilesse tutto il materiale che riguardava gli omicidi di Devil's Acre e la sconvolgente tragedia di Christina Balantyne, che lo lasciò con un profondo senso di orrore. Cenò rapidamente, ma senza provare nessun piacere. Con la fantasia continuava a rimanere nei vicoli scuri di Devil's Acre, dall'acciottolato coperto di sangue, ma ogni tanto scene ancora più terribili si insinuavano nella sua mente: bambine impaurite, creature non più grandi della Jemima di Pitt, che urlavano senza che nessuno le sentisse, salvo altre bambine come loro, che tremavano, si facevano piccole piccole, cercavano scampo, ma erano altrettanto impotenti. Pensò, facendosi mille domande, a Christina Balantyne e al generale.

Fu invece con ben diversa emozione che seguì Balantyne la mattina successiva quando, stupitissimo, lo vide incontrarsi con Charlotte Pitt sulla scalinata del British Museum. Si sentì un intruso, appena scorse la gioia che illuminava la faccia di Balantyne, vedendola. E si rese conto come Charlotte non avesse assolutamente la minima idea della natura o della profondità dei sentimenti dell'uomo. Ma che fosse spaventata per lui, era chiaro. Glielo si leggeva chiaramente negli occhi.

Entrarono insieme nel museo e Tellman, senza neanche pensare a qualche altra soluzione, li seguì. Poi, mentre Charlotte voltava di scatto la testa per dare un'occhiata a una donna che le veniva dietro, si rese conto improvvisamente di provare una strana sensazione quasi di nudità... Se lei lo

avesse visto, lo avrebbe riconosciuto subito.

Allora pensò che fosse assolutamente necessario rimanere all'estremità più lontana di ogni sala, e osservarli nel riflesso del vetro delle numerose bacheche in cui erano sistemati i vari pezzi dell'esposizione. Balantyne non lo degnò neanche di uno sguardo perché era interessato soltanto a Charlotte, ma lei sarebbe stata in grado di riconoscerlo di profilo e forse addirittura anche se lo avesse visto di spalle.

Per un po' di tempo riuscì a tenersi dietro una garrula signora vestita di bambagina nera a osservare i due che si spostavano da una sala all'altra, parkindosi, fingendo di ammirare i reperti antichi, ma senza vedere niente. Charlotte era al corrente del ricatto e dell'assassinio e voleva lottare per aiutarlo. A Tellman era già capitato di vederla scendere in campo e non ignorava fino a che punto fosse capace di lasciarsi coinvolgere dagli eventi.

Intanto stava cominciando a capire il motivo per cui pareva che questo caso avesse assunto tanta importanza per Charlotte. Balantyne non era niente di quello che lui credeva. E questo significava che, continuando a dare retta ai propri pregiudizi, si era sbagliato. Ma cosa doveva pensare, allora, di tutte le altre persone arroganti e privilegiate per le quali aveva provato antipatia? E tutti i suoi preconcetti, dunque? Non diventava, così, un tipo d'uomo ignorante e prevenuto? Un uomo che Gracie non avrebbe voluto? Un uomo in collera con se stesso, e confuso...

Girò sui tacchi e uscì per ritrovarsi fuori, sulla gradinata davanti al museo, sotto il sole. Aveva molte cose su cui riflettere, e il cervello in tumulto.

8

Dopo quello che Parthenope Tannafer gli aveva riferito, Pitt si sentì obbligato ad andare da Cadell. Forse anche lui, come tutti gli altri, non sapeva chi fosse il ricattatore, ma non si sentiva di trascurare neanche la più piccola eventualità favorevole. Non si poteva escludere che fosse stato il primo a sentirsi domandare qualcosa. Del resto occupava un posto che consentiva di avere molti poteri: dal ministero degli Esteri poteva influire sui risultati di delicate trattative in un gran numero di questioni ed era in grado di influenzare il governo nella sua politica estera o interna. Sulla base di decisioni del genere si potevano acquisire patrimoni immensi, ma anche perderli.

Nella sola Africa gli avvenimenti erano imprevedibili e la situazione

fluida. Dove entravano in gioco terre e oro, diventavano molte le persone per le quali la vita aveva uno scarsissimo valore... figurarsi l'onore, poi! Nella smania di esplorare, di procedere sempre più all'interno di quel vasto continente, uomini come Cecil Rhodes e altri sulle sue orme avevano preso l'abitudine di riflettere solo in termini di eserciti e nazioni. Pitt non era mai uscito dall'Inghilterra, ma conosceva abbastanza chi l'aveva fatto per capire che le poste in gioco erano talmente alte da annullare qualsiasi considerazione di carattere individuale.

Per parlare con Cadell era stato costretto a domandargli un appuntamento e, quindi, fu solo due giorni dopo il suo colloquio con Parthenope Tan-nafer che venne ammesso nei suoi uffici al ministero degli Esteri. E anche così rimase ad aspettare quasi un quarto d'ora.

Quando finalmente lo fecero passare nel suo studio privato, Cadell si alzò da dietro la scrivania con un'espressione perplessa sul viso scarno. Non era un uomo bello, però aveva lineamenti abbastanza regolari, segnati da quelle poche linee d'espressione che rivelavano una natura bonaria, addirittura gentile. Quel giorno, però, appariva stanco e infastidito. Era chiaro che non aveva nessuna voglia di riceverlo e l'aveva fatto soltanto dietro le sue insistenze in quanto si trattava di motivi urgentissimi, che non potevano aspettare.

— Buon giorno... ehm... sovrintendente — gli disse con un mezzo sorriso. — Mi spiace di farvi fretta ma tra venticinque minuti devo ricevere l'ambasciatore tedesco. Purtroppo si tratta di una questione che non può essere rimandata. — Gli indicò una stupenda poltrona in stile Regina Anna imbottita di un tessuto rosso cupo. — Vi prego, accomodatevi e ditemi in che cosa posso esservi utile.

Pitt accettò e abbordò subito l'argomento che lo interessava. — In tal caso non vi farò sprecare neanche un minuto per i soliti convenevoli, e spero che mi perdonerete — disse, incrociando lo sguardo di Cadell. — Ma quello di cui devo parlarvi è un argomento troppo grave per essere lasciato a metà.

Cadell fece segno di sì con la testa.

A Pitt non piaceva andare per le spicce, ma non vedeva alternativa. — Quello che devo dirvi è riservato e considererò altrettanto riservato tutto quello che mi direte, almeno nei limiti del possibile.

Cadell annuì di nuovo. Lo fissava con uno sguardo diretto, senza incertezze.

— Parecchi uomini importanti, più per la posizione che occupano che

per la situazione patrimoniale, sono vittime di un ricatto — cominciò Pitt, andando dritto allo scopo. — Nessuno di loro, fino a questo momento, si è sentito fare una richiesta di denaro. Quindi c'è da supporre che, invece, possano sentirsi chiedere di usare l'influenza o il potere di cui dispongono. A quanto ne so, ognuno di loro è innocente dell'accusa che gli viene mossa, ma questa è stata formulata in modo tanto abile, con una tale sottigliezza e con precise allusioni a un passato lontano, che non è facile mostrarne l'infondatezza e la falsità.

Cadell buttò fuori un lento sospiro. — Capisco. — Ma i suoi occhi continuarono a rimanere fissi sulla faccia di Pitt in un modo quasi innaturale. — Posso domandarvi se fra loro c'è anche Guy Stanley?

— Certo che potete chiedermelo. E sì, c'è anche lui — rispose Pitt con voce piana. Si accorse che Cadell lo guardava con gli occhi sbarrati e che trasaliva, allibito.

— Vedo...

— No, non credo — lo corresse Pitt. — Non gli è stato chiesto niente all'infuori di una fiaschetta da liquore argentata: un oggetto relativamente privo di valore, più che altro come simbolo di sottomissione.

— Ma allora perché... è stato accusato apertamente?

— Non lo so. Ecco la mia interpretazione dei fatti: si tratta di un avvertimento alle altre vittime, e di una dimostrazione di potere... nonché della volontà di usarlo.

Cadell sedeva immobile al suo posto, ma stava cercando di dominarsi con uno sforzo enorme. — Avete pienamente ragione — disse infine. — Non ho idea di come possiate aver capito che sono anch'io una vittima del ricattatore... L'insinuazione che mi è stata fatta è... ripugnante, e completamente falsa. Ma ci sono persone che, per determinati motivi, coglierebbero al volo l'opportunità di crederci, e la diffonderebbero.

— Finora a voi non è stato domandato niente?

— Niente, nel modo più assoluto.

— Vi ringrazio della vostra franchezza, signor Cadell. Vorreste descrivermi quella lettera? O meglio ancora se l'avete, posso vederla?

— Non ce l'ho. È stata composta con parole e lettere ritagliate da un giornale. Credo che si tratti del "Times". E incollate su un semplice foglio di carta. Imbucata nella City.

— Esattamente come le altre. — Pitt fece un cenno di assenso. — Mi terrete informato di qualsiasi altro messaggio che possiate ricevere o di tutto quanto credete che possa gettare un po' di luce su questa storia...

— Naturalmente. — Cadell si alzò e lo accompagnò alla porta.

Pitt se ne andò piuttosto dubbioso. Non sapeva se Cadell lo avrebbe tenuto informato degli avvenimenti successivi. Era chiaro che si trattava di un uomo dotato di un autocontrollo formidabile, e nello stesso tempo profondamente scosso da quanto era successo. A differenza degli altri, non aveva detto a che cosa si riferisse la minaccia che aveva ricevuto. Ma d'altra parte, Dunraithe White lo aveva raccontato soltanto a Vespasia.

Prese un hansom a Whitehall e andò da Cornwallis. Lo trovò seduto alla sua scrivania in mezzo a una marea di carte. A quanto sembrava, stava cercando qualcosa. Alzò gli occhi, lo sentì entrare e sembrò contento di abbandonare la ricerca. La sua faccia portava le tracce della stanchezza e della tensione. Pitt provò un impeto di compassione per lui, e si sentì travolgere da un senso di rabbia per la propria impotenza. Non solo, ma capiva come la notizia che stava per dare a Cornwallis avrebbe peggiorato ancora di più la situazione.

— 'giorno, Pitt. Avete notizie? — gli domandò il suo superiore prima ancora che lui si fosse richiuso la porta dietro le spalle. Ma poi lo guardò bene in faccia e lentamente nei suoi occhi affiorarono la delusione e il senso di fallimento. Aveva capito.

Pitt sedette in poltrona senza essere stato invitato a farlo. — Ho parlato con Leo Cadell al ministero degli Esteri. La signora Tannifer aveva ragione. È una vittima del ricattatore anche lui, né più né meno come gli altri.

Cornwallis si appoggiò contro il piano della scrivania e si passò le mani sulla fronte e poi sulla testa, liscia e calva. — Dunque si tratta di un vice-capo della polizia, di un giudice, di uno dei giovani funzionari del ministero degli Esteri, di un banchiere della City e di un generale a riposo. Ma cos'abbiamo in comune, Pitt? — Lo guardava fissamente, con un lampo di disperazione negli occhi. — Mi sono lambiccato il cervello... Chi può volere qualcosa da uno di noi? Sono stato a far visita a Stanley, povero diavolo... Eppure lui non ha sfidato di sicuro il suo ricattatore! Gliene è mancata addirittura la possibilità! No, continuo a pensare che l'ha fatto per spaventare noialtri. Per dimostrare il proprio potere. — Aspettò per un attimo. Poiché Pitt continuava a tacere, riprese a voce più bassa e titubante: — Stamattina ho ricevuto un'altra lettera. Sostanzialmente, simile alle altre. Un po' più breve. Mi si diceva soltanto che sarei stato bandito da tutti i club che frequento... A dir la verità sono soltanto tre, ma do molta importanza al fatto di appartenervi.

Chinò gli occhi su quei fasci di carte e documenti in disordine che si

ammucchiavano sulla sua scrivania come se non riuscisse a sopportare uno sguardo invadente o curioso.

— A me... a me fa piacere andarci e sentirmi a mio agio lì dentro. Be', perlomeno, una volta mi piaceva. Adesso lo sa Dio se non mi ripugna entrarci. E non ci andrei del tutto se non mi fossi impegnato a determinati doveri ai quali non mi sento di rinunciare. — Strinse le labbra. — Si tratta di quei posti dove si può entrare quando se ne ha voglia oppure non metterci piede per un anno. E quando ci si torna, si ritrova tutto identico all'ultima volta che ci si è stati. Ampie e accoglienti poltrone. Sempre un bel fuoco caldo, scoppiettante, con il brutto tempo. Mi piace il crepitio delle fiamme. Ha qualcosa di vivo, come il mare intorno a voi. E come l'equipaggio di una nave, maggiordomo e camerieri vi conoscono. Non dovete ripetere ogni volta quello che volete. Potete star lì seduto per ore a leggere il giornale, se ne avete voglia, oppure trovare qualche simpatica persona con cui fare due chiacchiere, se cercate un po' di compagnia... Per me ha importanza quello che pensano sul mio conto.

Pitt si accorse di non sapere che cosa rispondere. Cornwallis era un uomo solo, senza l'amore e il calore umano di una famiglia. Ma pagava quella libertà a caro prezzo.

Cornwallis ricominciò a spostare di qua e di là le carte sulla scrivania come se cercasse qualcosa. — White ha dato le dimissioni — disse, contemplando quella marea di carte e documenti in disordine.

Pitt sussultò. Era un'idea che non l'aveva mai neppure sfiorato. — Dalla magistratura? Quando?

— No. Dal Jessop Club. Per quanto... — La sua voce era fremente, adesso. — Suppongo che possa dimettersi anche da quella. Se non altro, servirebbe a togliergli qualsiasi potere, oltre alla tentazione di arrendersi alle richieste dell'autore delle lettere... Per quanto, a giudicare dal trattamento subito da Stanley, credo che quest'uomo sarebbe capacissimo di denunciare apertamente le presunte colpe di White in modo addirittura più clamoroso per mettere in guardia noialtri... Cosa ne dite?

— Non lo so — rispose Pitt in tutta onestà.

Cornwallis sospirò. — Neanch'io. Quando l'ho visto al club, prima delle dimissioni, aveva un aspetto terrificante. Sembrava un uomo che ha appena letto la propria condanna a morte. E io mi sono ritrovato seduto nella mia poltrona come un imbecille, a far finta di leggere non ricordo più quale maledetto giornale, e intanto guardavo e capivo quello che doveva provare. Sembrava oppresso dall'ansia e faceva di tutto per sembrare disinvolt-

to. Invece continuava a girare la testa, a guardarsi indietro, probabilmente domandandosi chi altri sapeva, chi pensava che lui si stesse comportando in un modo strano, chi sospettava... Questa è la cosa peggiore di tutte, Pitt. — Si alzò in piedi di scatto per andare alla finestra, dove rimase fermo di profilo. — Mi odio perché ho permesso a me stesso di diventare quello che sono... Ieri, per esempio, ho incontrato un vecchio amico dei tempi in cui ero in Marina. Stavo passando per Piccadilly ed eccolo lì, davanti a me. Si è illuminato di gioia e ha attraversato improvvisamente la strada davanti a un brum, rischiando di essere investito, per raggiungermi. Il mio primo pensiero è stato di domandarmi se il ricattatore poteva essere lui. Poi mi sono vergognato talmente da non avere il coraggio di guardarlo in faccia...

Pitt si lambiccò il cervello disperatamente, in cerca di qualcosa da dirgli che lo confortasse. Ma sarebbero state soltanto bugie. Si può perdonare chi vi considera un ricattatore, anche solo per un momento? Se Cornwallis avesse sospettato di lui, Pitt non sarebbe mai più riuscito a provare, nei suoi confronti, l'affetto e la simpatia di un tempo.

Cornwallis scoppiò in una brusca risata. — Grazie, se non altro, di non avermi risposto con le solite banalità. — Continuava a tenere gli occhi fissi sulla strada. — Io non sarei capace di perdonare a nessuno se pensasse una cosa simile sul mio conto. Ma c'è di peggio: non sono chi credevo di essere. Ecco quello che odio più di tutto il resto. Mi ha rivelato una parte di me stesso della quale avrei preferito ignorare l'esistenza. E non mi piace affatto.

— Deve trattarsi di qualcuno che vi conosce — rispose Pitt con voce quieta. — Altrimenti come avrebbe potuto essere al corrente di quell'avvenimento così bene da presentarlo sotto una luce falsa?

— Ci ho pensato anch'io. Credetemi, nelle ore piccole della notte ho camminato avanti e indietro per la mia camera, oppure se ero a letto, non ho fatto che fissare il soffitto con gli occhi sbarrati mentre pensavo a ciascuno degli uomini che ho conosciuto dai tempi in cui andavo a scuola fino a oggi. E poi, non riesco a scoprire cosa posso avere in comune con gli altri. Non conosco quasi Balantyne. Con lui ho appena scambiato di tanto in tanto qualche parola. Siamo soci del Jessop Club, e di un services club nello Strand, ma lo sono almeno un altro centinaio di persone.

— Però conoscete Dunraithe White. — Anche Pitt si stava frugando nel cervello alla ricerca di una spiegazione.

— Sì, ma non bene. — Cornwallis era stupefatto. — Abbiamo cenato insieme qualche volta. Ha viaggiato parecchio, così ci siamo messi a

chiacchierare di questo e di quello... Non me ne ricordo neanche più. L'ho trovato simpatico. Era un compagno di tavola gradevole. Con una grande passione per il suo giardino. Se non sbaglio abbiamo parlato di rose. Sua moglie è molto abile con gli spazi e i colori. Era chiaro che doveva volerle un gran bene. E questo mi è piaciuto. — La sua espressione si addolcì per un attimo, mentre rievocava quel fatto. — Poi ho cenato con lui un'altra volta. Era stato trattenuto in città fino a tardi, per qualche motivo legale. Avrebbe preferito tornarsene a casa, ma non è stato possibile.

— In questi ultimi tempi le sue decisioni in tribunale sono apparse un po' strampalate — disse Pitt, ricordando ciò che Vespasia gli aveva detto.

— Ne siete sicuro? — fu pronto a domandare Cornwallis. — Ci avete guardato dentro? Chi lo dice?

— Theloneus Quade.

— Quade! Non sarà un'altra vittima del ricattatore anche lui? Dio del cielo, dove finiremo? Quade è il più grande uomo d'onore che io conosca...

— No, lui non c'entra! — rispose subito Pitt. — Ma si è accorto delle strane decisioni di White e ha cominciato a preoccuparsene. Proprio per questo motivo lady Vespasia Cumming-Gould è andata a parlargli.

— Capisco. — Cornwallis si morse le labbra. Aggrottò le sopracciglia, tornò verso la scrivania e si mise a fissare incupito quei mucchi di carte in disordine. — Secondo voi, questi giudizi strampalati sono frutto della sua angoscia per la lettera minatoria, della paura di quel che potrà succedere o perché non sa che cosa gli verrà chiesto? Non potrebbe trattarsi, invece, dello scotto che sta pagando al ricattatore? Magari, in mezzo a tante decisioni che sembrano strampalate, potrebbe esserci anche quella che potremmo considerare il nocciolo della questione.

Pitt rifletté seriamente su questa eventualità. Si trattava di un'idea che era già balenata anche a lui. — Potrebbe trattarsi anche di questo. Siete proprio sicuro che non sia il punto di contatto fra voi? Una causa nella quale avete avuto una parte entrambi?

— Ma se è così, perché ci sono coinvolti gli altri? Qualcosa di politico? Stanley è già rovinato. E Cadell? C'è di mezzo qualche potenza straniera? Di sicuro la banca di Tannifer ha rapporti con molte banche europee. Potrebbero essere in gioco somme enormi di denaro. Balantyne ha combattuto in Africa. Che sia questo? — La sua voce si alzò di tono, e tutto d'un tratto vi si insinuò una punta di ansietà e di impazienza. — Non potrebbe avere a che fare con il finanziamento di miniere di diamanti o giacimenti auriferi nel Sudafrica? O semplicemente del possesso di qualche territorio,

magari di una spedizione nell'interno per assicurarsi intere regioni nuove come il Mashonaland o il Matabeleland? Oppure qualche scoperta di cui non sappiamo niente...

— Balantyne, per la massima parte, ha prestato servizio in India — rispose Pitt assorto, rimuginando su tutto questo. — La sua unica esperienza africana, a quanto ne so, è stata la campagna d'Abissinia, che si trova all'estremità opposta di quel continente.

Cornwallis girò la propria poltrona e vi prese posto, fissandolo intensamente. — Una ferrovia che da Città del Capo arrivi fino al Cairo. Pensate alla quantità di denaro che richiederebbe. Sarebbe l'impresa più grande del secolo futuro. Il continente africano è un mondo interamente nuovo. — Continuava a fissarlo, e il suo viso si faceva sempre più cupo mentre misurava mentalmente la mostruosità di quel concetto. Quando riprese a parlare, la sua voce era diventata fremente. — Pitt, dobbiamo risolvere questa storia... e non soltanto per me o chiunque altro di quelli che possono rimanere rovinati. Si tratta di qualcosa che potrebbe avere proporzioni ben più vaste, di una corruzione tale da mutare il corso della storia per Dio solo sa quanta gente! E una volta che uno di noi cederà alla minaccia e farà qualcosa di veramente sbagliato, allora sì che l'ascendente del ricattatore sarà totale e potrà chiedere qualsiasi cosa. Nessuno di noi avrà più scampo, se non nella morte.

— Sì, lo so — ammise Pitt, che adesso vedeva aprirsi davanti a sé un abisso di immoralità. — Esaminerò tutte le cause di cui Dunraythe White si è occupato in quest'ultimo anno o poco più, e tutte quelle già fissate.

— Venite a riferirmi tutto! — gli chiese Cornwallis con voce secca. — Farete meglio a presentarvi a rapporto ogni giorno, per confrontare le notizie che siamo venuti a sapere. Al momento, brancoliamo nel buio. Non sappiamo neanche in che direzione muoverci. Potrebbe trattarsi di frode o malversazione, oppure di un omicidio dai risvolti di interesse nazionale. Di una questione di soldi, anche, altrimenti non ne sarebbe coinvolto Tannifer. E di qualcosa che riguarda l'estero per via di Cadell, e magari anche di Balantyne... — La sua voce si fece tagliente, e cominciò a battere con l'indice sulla scrivania. — Mercenari? Un esercito privato? Forse Balantyne conosce chi recluterebbe gli uomini necessari, o addirittura si metterebbe al loro comando? Chissà che non si cominci a capire qualcosa... — I suoi occhi ebbero un lampo di speranza. — Avrei potuto domandarlo personalmente a White, ma da quando ha dato le dimissioni dal Jessop Club mi manca qualsiasi opportunità di vederlo. Quanto a Balantyne, si fa vivo sol-

tanto per le riunioni del comitato. E credo che detesti questi doveri quanto li detesto io. A guardarlo, poi, si direbbe che non faccia più una buona notata di sonno da varie settimane.

Pitt evitò di fargli notare che la stessa cosa si poteva dire anche di lui.

— Cadell lo dimostra un po' meno — soggiunse Cornwallis, alzandosi di nuovo in piedi. — Però, se non sbaglio, sarà una settimana e forse più che non lo vedo... da prima che il povero Stanley si ritrovasse alla rovina.

— Conoscete Cadell? — domandò subito Pitt.

— Superficialmente. Faceva parte anche lui del comitato, al club. Siamo un gruppo che si ritrova di tanto in tanto, per fare un'opera di carità verso gli orfanelli. Adesso è l'unica ragione per cui ci vado. Non mi sento di abbandonarli.

Anche Pitt si alzò. — Comincerò a esaminare le cause di cui si è occupato o si occuperà Dunraithe White. Credo che sarà lì che troveremo il punto di contatto.

— Bene. Fatemi sapere subito tutto quello che scoprite, anche se non vi ritrovate niente di decisivo in mano. Potrei essere in grado di cogliere l'elemento essenziale prima di voi.

Pitt si dichiarò pienamente d'accordo e lo lasciò per cominciare le sue ricerche dopo essersi munito di un elenco di tutte le indagini di cui Cornwallis, anche non indirettamente, si occupava. Poi, armato di una lettera di presentazione, nella quale venivano anche fornite le spiegazioni necessarie, prese un hansom per raggiungere il palazzo del tribunale dell'Old Bailey.

Il frutto di un pomeriggio di lavoro fu un elenco di cause su cui raccolse le informazioni essenziali, ma ce n'erano parecchie ancora pendenti che potevano riguardare sia Cornwallis sia White. Però si trattava sempre di un legame molto tenue. Ciò che gli occorreva era l'opinione di una persona esperta in cose di legge, preferibilmente al corrente della situazione. Non avrebbe potuto esserci scelta più ovvia di Theloneus Quade. Ma Pitt non sapendo dove abitava, alle sei di quella sera si presentò davanti alla porta di Vespasia.

— Ci sono notizie? — gli domandò lei quando venne fatto passare nel salone dove sedeva godendosi il sole del tardo pomeriggio, mentre leggeva il giornale.

— Non proprio — rispose Pitt, allungando un'occhiata al "Times" che Vespasia aveva lasciato scivolare sul pavimento. Forse stava leggendo gli

articoli sull'*affare* di Tranby Croft. Titoli a caratteri cubitali proclamavano i risultati della sentenza: colpevole. Pitt lo trovò curiosamente agghiacciante. Non aveva la minima idea se sir William Gordon-Cumming avesse davvero barato, ma che la semplice questione del suo comportamento disonorevole giocando a carte dovesse assumere proporzioni talmente gravi da trasformarsi in una causa da discutere in tribunale e in uno scandalo clamoroso gli pareva addirittura tragico. — Suppongo che, se non altro, il principe di Galles sarà sollevato al pensiero che è tutto finito.

Vespasia allungò un'occhiata al giornale. La sua faccia era impallidita per il disgusto. — C'è da crederlo — rispose gelida. — Oggi è il primo giorno delle corse di Ascot. E lui non si è trattenuto in tribunale ad ascoltare la sentenza. Lady Drury è passata un momento da me mentre rientrava a casa. E mi ha detto che è arrivato in carrozza al palco reale accompagnato da lady Brooke, il che dimostra, come minimo, la più completa mancanza di tatto. Ed è stato accolto da fischi e grida di scherno.

— E adesso, cosa succederà a Gordon-Cumming?

Vespasia rispose senza un attimo di esitazione. — Verrà mandalo via dall'esercito, espulso da tutti i club e boicottato dal bel mondo. Potrà considerarsi fortunato se qualcuno continuerà a rimanergli amico.

— È colpevole, secondo voi?

Lei sgranò quei suoi straordinari occhi grigio-argento, inarcando appena le sopracciglia dall'arco tanto perfetto. — Ci ho riflettuto attentamente, per motivi che riguardano il problema che stiamo affrontando. A ogni modo sembra innegabile che il suo metodo di fare le scommesse fosse sconsiderato, soprattutto se si tien conto della compagnia nella quale si trovava. — L'espressione dei suoi occhi era insondabile. — Nessuno, uomo o donna che sia, viene fuori bene da tutto questo. Si è persino insinuato, e non è un'insinuazione completamente assurda, che l'intera faccenda sia stata provocata deliberatamente per screditare Gordon-Cumming e squalificarlo come rivale del principe nelle simpatie di Frances Brooke.

— Sarebbe la stessa lady Brooke con la quale lui è arrivato ad Ascot quest'oggi? — domandò Pitt, meravigliato.

— Sì, la stessa — confermò Vespasia seccamente. — Non ho idea se sia vero ma il solo fatto che la voce corra, è indicativo.

— Cioè, che sia innocente?

— Non so — replicò lei. — A quanto sembra, la giuria ci ha messo soltanto un quarto d'ora per raggiungere una decisione. Ed è stata accolta da fischi, insulti e urla. D'altra parte, la declaratoria del giudice lasciava ben

poco spazio a qualcosa d'altro.

— Per salvare il principe? — Pitt domandò.

Vespasia fece un piccolo gesto desolato. — Sembra indiscutibile.

— Allora non ha nessun rapporto con la nostra situazione ...

Lei gli rivolse un lieve sorriso. — Ci sono altre cose che l'avranno, mio caro Thomas. L'opinione pubblica è un animale molto volubile, e purtroppo il nostro ricattatore è abilissimo. Ha scelto le sue vittime troppo bene perché possiamo illuderci che commetta qualche errore. A ogni modo per rispondere alla tua domanda, sì, penso che il povero Gordon-Cumming possa benissimo essere stato innocente.

— Ho esaminato tutti i processi in cui si potrebbe trovare un eventuale legame fra Cornwallis e Dunraithe White — cominciò lui con aria meditabonda, tornando al motivo della sua visita. — E continuo ad avere una terribile paura che la cospirazione possa essere molto più ambiziosa di quanto avessi immaginato inizialmente. Non avrebbe niente a che vedere con un puro e semplice pagamento in denaro ma, piuttosto, con la corruzione del potere... per esempio, con la nostra espansione in Africa.

— È possibile. Oggi come oggi si possono mettere insieme patrimoni di valore incalcolabile, laggiù. Cifre che vanno al di là dell'immaginazione e dei sogni di gran parte di noi. E se provi a guardare la storia, quanta gente è sempre rimasta abbacinata dalla prospettiva di trovare l'oro?

Pitt tirò fuori il pezzo di carta sul quale aveva scritto il nome delle cause a cui Cornwallis e Dunraithe White erano interessati. Soltanto cinque. Glielo mostrò. Vespasia lo lesse.

— Cosa ti occorre? — gli chiese quando ebbe finito. — Saperne di più?

— Sì. White non mi rivelerebbe niente perché ha intenzione di arrendersi alle richieste del ricattatore; questo, me l'avete detto voi stessa. Preferirei evitare di domandarlo a Cornwallis perché sono convinto che sia un ingenuo, politicamente parlando, e vorrei evitare di comprometterlo, se non riuscissimo a impedire che la faccenda diventi di dominio pubblico.

— Non c'è bisogno che tu me lo spieghi, Thomas. Penso che dovresti parlare con Theloneus, però. Lui riuscirebbe anche a venire a sapere quello che non sa già. È preoccupatissimo, come noi. E anche lui ha paura che si tratti di un piano di carattere politico, qualcosa di vasta portata in cui la posta è altissima. Dobbiamo andare a parlargli... a meno che, naturalmente, tu non giudichi più saggio fargli visita da solo. — Non c'era ombra di affronto o di offesa nei suoi occhi grigio-argento. E Pitt rispose con completa onestà.

— Apprezzerei il vostro giudizio. E voi potreste fargli le domande che a me non sono venute in mente.

— Naturalmente ci sono molte possibilità — disse Theloneus Quade quando si ritrovarono seduti nella sua biblioteca illuminata dal sole del tramonto, il piccolo giardino al di là della finestra in piena fioritura, il silenzio rotto soltanto dal canto degli uccelli e dal chioccolio di una cascatella nella fontana di pietra. La luce obliqua che entrava a fiotti nella stanza aveva sfumature color albicocca e oro sulle rose sbocciate, e su una clematide bianca guizzavano riflessi d'argento.

— Potrebbero aver fatto pressione su Tannifer per ottenere un prestito per il quale lui sa benissimo che non ci sono garanzie soddisfacenti — continuò con aria grave. — O addirittura perché sa che non potrà mai essere ripagato. O magari gli è stato chiesto di passar sopra ad alcune trattative di affari fraudolente, di non approfondire le indagini su certi depositi bancari sui quali c'è stata qualche appropriazione indebita.

— Capisco. — Pitt si abbandonò contro lo schienale dell'accogliente poltrona. La stanza era silenziosa, incantevole, piena di tocchi di gusto personale. Aveva già notato i molti libri su una grande varietà di argomenti e, appeso a una delle pareti, un acquerello di Bonington, di soggetto marino che a suo giudizio era di gran pregio. E comunque di una bellezza squisita.

— Potrebbe anche trattarsi di qualcuno che ha già commesso un reato per il quale verrà processato fra breve — continuò Theloneus. — E si augura di ottenere una sentenza che sia il contrario di quel che vorrebbe la giustizia. Così com'è possibile che altre delle sue vittime, senza accorgersene, possano essere state testimoni di quello che è successo e che lui sia convinto di riuscire a corromperle. — Intanto fissava Pitt con aria grave e tutti questi interrogativi negli occhi. Aveva i lineamenti delicati della persona ricca di sensibilità, ma rivelava anche l'ardore di un'intelligenza incisiva e penetrante; soltanto un imbecille avrebbe potuto interpretare la sua voce sommessa e la sua gentilezza esteriore per segni di debolezza.

— Non ho scoperto l'esistenza di nessun legame fra tutte le persone che, al momento, ci risultano vittime di un ricatto — spiegò Pitt. — Si direbbe che non abbiano né interessi comuni né appartengano allo stesso ambiente. Ammettono di conoscersi solo superficialmente come succede sempre, a Londra, fra chi appartiene a una determinata classe sociale. C'è un numero limitato di club che i gentiluomini frequentano, c'è il museo, c'è la Natio-

nal Geographic Society, ci sono il teatro, l'opera, le corse, gli stessi eventi di carattere sociale e mondano ai quali tutti partecipano. Ma anche così, non sono riuscito a trovare un interesse comune...

— E nessuno, finora, si è sentito chiedere un pagamento in denaro?

— Non ne sono sicuro. — Pitt pensò a Cadell. — È possibile che questo sia accaduto per Cadell del ministero degli Esteri. — E gli riferì le informazioni ricevute da Parthenope Tannifer, la visita che lui stesso aveva fatto a Cadell e la sua risposta negativa.

Theloneus rimase in silenzio per qualche istante. Fuori la luce si spegneva lentamente. Il prato era già in ombra, e un riverbero dorato dilagava attraverso il cielo.

— Non riesco a liberarmi dalla sensazione che qui ci sia in gioco qualcosa di più del denaro — disse Vespasia rompendo il silenzio.

— Sono propenso a essere d'accordo con voi — Theloneus soggiunse. — La sua dimostrazione di potere è stata fatta dal ricattatore in modo così deliberato che non posso fare a meno di pensare che a ciascuno di questi uomini, di cui conosciamo il nome, verrà chiesto qualcosa di talmente ripugnante che lui finirà per fare tutto quanto si sentirà chiedere...

— Quello che mi preoccupa — disse Vespasia accigliandosi — è il motivo per cui Brandon Balantyne sia stato vittima di una scelta tanto estrema e drammatica. Mettergli un cadavere davanti alla porta di casa! Come non pensare che una cosa del genere non portasse a un'indagine della polizia? Ci sarebbe da credere, invece, che fosse l'ultima cosa al mondo che il nostro ricattatore poteva volere.

— Sconcerta anche me — confessò Pitt. — A meno che non volesse esercitare tutta la pressione possibile su Balantyne. Ma non ho idea del motivo.

— Suppongo che una coincidenza sia da scartare, vero? Non è possibile che il povero Albert Cole sia morto dov'è morto per un caso del tutto fortuito?

— No. — Pitt si accorse che non aveva ancora riferito le novità a nessuno dei due. — No, nessuna coincidenza. Tellman ci ha lavorato con impegno ed è arrivato a una spiegazione. Eravamo partiti dal presupposto che il coipo fosse quello di Albert Cole a motivo della fattura per i calzini che sembrava sua. Quell'avvocato di Lincoln's Inn Fields lo aveva anche identificato, ma adesso risulterebbe che si tratta, invece, di un ladruncolo di nome Josiah Slingsby, il quale ha avuto un litigio con il suo complice, Ernest Wallace, un violento dal pessimo carattere che infatti lo ha ucciso...

— E l'ha lasciato in Bedford Square? — domandò Vespasia sbalordita.

— Stavano rubando in Bedford Square — fu la conclusione di Theloneus. — Non hanno forse portato via quella tabacchiera a Balantyne? Ah, no, veramente avete detto che il generale ha confessato di averla fatta consegnare al suo ricattatore. Thomas, amico mio, tutta questa storia non ha senso. Farete meglio a spiegarcela. Dobbiamo aver perduto qualche particolare importante. Tanto per cominciare, dov'è il vero Albert Cole?

— Wallace non ha ammazzato Slingsby in Bedford Square — rispose Pitt. — E neanche nelle vicinanze. Hanno litigato e si sono picchiati in una viuzza di Shoreditch e lui ha abbandonato Slingsby nel punto esatto dov'era crollato al suolo. Poi se l'è data a gambe. Giura di non aver mai messo piede né in Bedford Square né nei dintorni, e Tellman ci crede. Come ci credo io.

— E la fattura dei calzini? — domandò Theloneus. — Forse lui conosceva Albert Cole?

— Sostiene di no, e non c'è nessun motivo per supporre il contrario.

— Cosa dice Cole?

— Non l'abbiamo trovato. Ho dato istruzioni a Tellman di cercarlo.

— Allora qualcun altro ha preso il cadavere di Slingsby, gli ha infilato in tasca la fattura dei calzini di Albert Cole e l'ha depositato davanti alla porta di Balantyne — disse Vespasia con un brivido che non riuscì a controllare. — Possiamo concludere che voleva mettere nei guai Balantyne, e magari farlo indiziare di omicidio?

— E non avete aggiunto, mia cara, che dev'essere stato il ricattatore, e soltanto lui — le rammentò Theloneus. — Visto che ha pensato anche a infilare in tasca al morto la tabacchiera di princisbecco!

Vespasia passò con lo sguardo da lui a Pitt. — Perché? Una volta arrestato, Balantyne non avrebbe più potuto né pagare la somma eventualmente richiestagli né far valere il peso della propria influenza, nel bene o nel male.

— Può darsi che volesse mettere Balantyne nell'incapacità di agire, in modo da essere libero di realizzare i propri piani senza interferenze da parte sua.

— Il che ci riporta alla questione primaria, cioè alla necessità essenziale e urgentissima di sapere cosa ci sia alla base di tutto questo — disse Pitt, che si sentiva disperato e impotente. — E non lo sappiamo! Non abbiamo scoperto niente in comune fra tutte queste persone, signor Quade. — Tirò fuori l'elenco dei processi e lo consegnò a Theloneus. — Potete dirmi

qualcosa a questo riguardo? Sono quelli di cui Cornwallis si è occupato e che sono stati, o dovranno essere, discussi di fronte a Dunraithe White.

Theloneus esaminò l'elenco con estrema attenzione mentre Pitt e Vespasia rimanevano in silenzio. Fuori la luce si affievoliva sempre più in fretta. Le rose erano diventate una chiazza chiara e sfumata. Soltanto le cime degli alberi rimanevano dorate. Un pioppo sembrava una guglia scintillante, quando le folate del vento del tramonto ne facevano muovere le foglie. Uno stormo di stornelli volteggiò nell'aria, nero sullo sfondo del tenue e profondo azzurro del cielo.

Dalla pendola dell'anticamera si udì il rintocco della mezz'ora.

— Qualcuna di queste cause fa provare soltanto tristezza — disse infine Theloneus. — Persone che hanno ceduto a una gretta e miope avidità di denaro... Qualsiasi abile difensore potrebbe ottenere una sentenza più mite chiedendo le attenuanti, mostrando l'imputato sotto una luce più umana...

— E le altre? — Pitt insistette.

— Qui si tratta di un omicidio di carattere familiare. È improbabile, ma non impossibile, che vi possa rimanere coinvolto qualcun altro. La donna era molto bella, e molto generosa dei propri favori. In questa storia possono essere implicati altri uomini, tuttavia mi riesce difficile pensare che un ricatto possa essere utile in qualche modo al marito accusato.

— Ma una causa di questo genere potrebbe coinvolgere tutte le vittime del nostro ricattatore? — domandò Pitt.

— Se vi state riferendo a Laetitia Charles, assolutamente no! — esclamò Vespasia in tono acido. — Non c'è dubbio che sia stata, a voler essere gentili nel giudicarla, una donna capace di dare affetto con liberalità esagerata. Ma un uomo come il capitano Cornwallis sarebbe rimasto terrorizzato di fronte a lei, e da parte sua l'avrebbe annoiata da morire. Leo Cadell avrebbe avuto sicuramente tanto buon gusto da evitare di aver qualcosa a che fare con lei sia per salvare le apparenze, sia per il proprio buon nome. Quanto a Dunraithe White, non ha mai guardato un'altra donna in vita sua.

Theloneus le rivolse un pallido sorriso. — Probabilmente avete ragione, mia cara. Con questo, rimaniamo con due cause per frode e appropriazione indebita, e tutt'e due per somme enormi. Una riguarda operazioni bancarie internazionali in Germania, e un trasferimento di fondi per un'impresa molto discutibile in Sudafrica. L'altra un tentativo di vendere obbligazioni e azioni false di certe miniere che sono, anche queste, in Africa.

— Dove esattamente? — chiese Pitt.

— A quanto ricordo, in parecchie località differenti. — Theloneus ag-

grottò le sopracciglia. — Credo che saranno necessarie ulteriori indagini. E il processo avrà luogo in un futuro imprecisato.

— Mi state dicendo che le indagini non sono ancora finite? — domandò Pitt con un tuffo al cuore. — A chi le hanno affidate?

— Al sovrintendente Springer. Che fa capo direttamente a Cornwallis.

— Capisco — disse Pitt lentamente, odiandosi perché gli erano venuti pensieri che non riusciva a scacciare. L'ultima luce del giorno si stava spegnendo sempre più in fretta. Il fruscio delle toglie dei pioppi assomigliava a quello delle onde che si infrangono su una spiaggia lontana.

Fu Theloneus a dirlo, per lui. — Naturalmente esiste la possibilità che Cornwallis venga messo con le spalle al muro, costretto ad abbandonare questo caso e ordinare a Springer di interrompere le indagini, oppure a falsare in qualche modo le prove. Anche Dunraithe White potrebbe subire pressioni più o meno simili perché emetta una sentenza, contraria alle aspettative o addirittura ingiusta.

Pitt non riusciva a vederci chiaro. L'idea che Cornwallis si trovasse in una situazione simile, e che anzi potesse essere addirittura compromesso, era ancora più penosa di quanto si fosse aspettato. Non gli aveva detto niente, ma era un uomo terribilmente solo, come il capitano di una nave che non può confidarsi con nessuno, altrimenti i suoi poteri ne subirebbero un danno irreparabile. Così, quando doveva affrontare un pericolo, ripiegava sulle abilità che aveva sempre messo in uso, quelle che l'avevano già aiutato ad affrontare e superare pericoli innumerevoli. — C'è coinvolto Tannifer? — domandò, pensando a Parthenope e alla sua tenace lealtà.

— Si tratta di appropriazione indebita. È possibile — rispose Theloneus.

— Cadell?

— Fondi per l'Africa. Potrebbe riguardare il ministero degli Esteri.

— Balantyne?

— Non vedo come, ma c'è ancora molto che dev'essere scoperto.

— Capisco. — Pitt si alzò in piedi lentamente. — Vi ringrazio moltissimo per il vostro tempo... e le vostre riflessioni.

Vespasia fece per alzarsi e Theloneus le offrì il suo braccio. — Purtroppo non ti abbiamo aiutato molto, dico bene? — chiese a Pitt. — Mi dispiace, Thomas. Le strade dell'amicizia sono punteggiate di infiniti trabocchetti. Vorrei dire che Cornwallis non ti deluderà, ma potrebbe essere una bugia, e tu lo capiresti. Come non posso neanche dire che non rimarrà colpito e offeso, anche se dimostrerà tutto il coraggio possibile. Ma noi non smetteremo di lottare con le armi, purtroppo pochissime e inadeguate,

che abbiamo a disposizione.

— Lo so. — Pitt le sorrise. — Non siamo ancora sconfitti.

La mattina seguente Pitt andò a trovare Cornwallis. Si sentiva dilaniato fra la necessità di essere leale nei suoi confronti e il dovere che richiedeva, invece, di continuare le indagini fino alla fine.

Cornwallis, anche stavolta, stava camminando su e giù per la stanza. Si voltò di scatto e rimase impietrito come se fosse stato sorpreso mentre commetteva qualche azione ignobile. A guardarlo si sarebbe detto che da giorni non mangiasse quasi niente e dormisse male. Aveva gli occhi infossati, e per la prima volta da che Pitt lo conosceva la giacca gli penzolava addosso, sgualcita. — Ho ricevuto un'altra lettera — disse con voce spenta. — Stamattina. — Aspettò che gli domandasse cosa diceva.

Pitt provò un tuffo al cuore e si accorse di essere diventato di gelo. — Cosa vuole? — domandò cercando di non rivelare quanto sapeva.

La voce di Cornwallis era rauca e usciva con difficoltà. — Che rinunci a occuparmi di un determinato caso — rispose. — Se non lo faccio, la questione del *Venture* sarà rivelata da ogni quotidiano di Londra. Io potrei dimostrarne la falsità, se volessi, ma ci saranno sempre persone disposte a crederci. Finirei... finirei per essere espulso dai miei club, e perderei perfino il mio grado in Marina e la reputazione. Guardate cos'è successo a Gordon-Cumming, e per molto meno!

— Quale caso? — domandò Pitt, aspettandosi che Cornwallis gli rispondesse che si trattava della l'accenda dell'appropriazione indebita di cui Springer si stava occupando.

— Questo! — esclamò Cornwallis incupendosi. — Le indagini sui ricatti. La verità su Slingsby e l'omicidio di Bedford Square, la scoperta della persona che ha deposto il cadavere davanti alla porta di Balantyne. Ma si può sapere, in nome di Dio, cosa vuole quest'uomo da noi?

— Ma voi non... — mormorò Pitt, sforzandosi di pronunciare quelle parole anche se si sentiva le labbra inaridite.

Le guance smunte di Cornwallis si colorirono lievemente. Qualcosa si addolcì nella piega della sua bocca. — No! Assolutamente no — disse in tono fremente, con voce strozzata e commossa. — No, Pitt. Non lo farò. — Per un attimo sembrò che volesse aggiungere qualcosa di più, magari una parola di ringraziamento per essere stato giudicato onesto e corretto. Ma gli uomini non si dicevano cose del genere.

— Naturale! — Pitt si cacciò le mani fino in fondo alle tasche. — Se

non altro questo ci offre qualche elemento in più su cui indagare, un punto di partenza migliore da cui cominciare. Sto pensando di tornare a parlare con Cadell.

— Sì — disse Cornwallis, pienamente d'accordo. — Sì, certo. Venite a informarmi di quello che scoprirete.

Pitt si avviò alla porta. — Potrei anche andare a parlare con Balantyne — soggiunse mentre usciva. — Verrò a riferirvelo, casomai sapessi qualcosa.

9

Per quanto Pitt, la sera prima, fosse tornato tardi a casa, aveva voluto ugualmente riferire a Charlotte quel che gli era stato confidato, come gli inquietanti pensieri che continuavano ad assillarlo. E lei lo aveva ascoltato volentieri non solo perché tutto questo gli dava preoccupazione, ma anche perché era molto interessata a saperlo. Così erano rimasti a parlare a lungo, fin dopo mezzanotte, senza però riuscire a scrollarsi di dosso l'ansia che provavano.

La mattina dopo Charlotte si scoprì ancor più angosciata per il generale Balantyne. Si sarebbe detto che il ricattatore lo avesse preso di mira in un modo più personale e specifico delle altre vittime. Pitt si era ben guardato dal rivelarle che, se l'assassinio di Josiah Slingsby avesse potuto essergli apertamente imputato, si sarebbe sicuramente trovato nelle condizioni di non poter più aderire alle richieste di chi lo ricattava, sia che si trattasse di una somma di denaro, sia di sfruttare in qualche modo la propria influenza. Ma Charlotte, anche se gliel'aveva taciuto, lo sapeva benissimo.

Era una splendida mattinata di sole anche se, per fortuna, faceva un po' più fresco del solito. Il tempo era troppo bello per rimanere in casa, se proprio non ci si era costretti, e lei aveva accettato di trovarsi con Balantyne al British Museum, come l'altra volta. Però, quando un ragazzo in bicicletta le venne a consegnare alla porta una letterina in cui le si domandava se fosse disposta a incontrarsi con lui davanti al cancello dei Royal Botanical Gardens in Regent's Park, gli scrisse in tutta fretta una risposta nella quale confermava di essere felicissima di accettare.

Di conseguenza, alle undici, con addosso una toilette di un bel colore rosa carico completata da uno dei cappelli più stravaganti di Vespasia, era ferma sotto il sole appena dietro il cancello, a osservare i passanti. C'erano parecchie ragazze giovanissime in abiti color pastello; ridevano, strette in

gruppo, facendo ondeggiare gonne e sottogonne e guardando di sottocchi i giovanotti. Le gonne di mussolina ondeggiavano lievi a quel po' di vento, i loro capelli erano lucenti, le guance rosee, accaldate. Due soldati in uniforme, bellissimi ed eleganti, procedevano camminando come se fossero in parata. Charlotte sorrise, osservandoli. Irradiavano uno strano senso di innocenza unito a un pizzico di arroganza. Era stato così anche Balantyne, trent'anni prima? Le pareva impossibile immaginarlo tanto giovane, immaturo, inesperto.

Per quanto fosse in attesa, Charlotte non lo vide fino a che non se lo trovò di fianco.

— Buon giorno — disse lui, facendola trasalire. — Sono molto belle, vero?

Lei si rese conto che stava parlando delle rose. — Oh, sì. Stupende. — Ma si scoprì, tutto d'un tratto, completamente priva di interesse per la loro bellezza. Alla vivida luce del sole la faccia di Balantyne rivelava la stanchezza, era segnata da una sottile rete di rughe intorno agli occhi e alla bocca e dalle tracce evidenti dell'insonnia.

— Come state? — continuò il generale, fissandola come se la sua risposta avesse per lui una grande importanza.

— Camminiamo — gli propose Charlotte, allungando la mano verso il suo braccio. Balantyne gliel'offrì senza un attimo di esitazione. — Io sto benissimo — gli rispose infine mentre passavano fra le aiuole fiorite. — Ma la situazione non è affatto migliorata; anzi, ho paura che sia peggiorata. — Si accorse che il braccio al quale era appoggiata si contraeva. — Ci sono stati alcuni sviluppi molto strani dei quali sui giornali non si è parlato. Ormai è provato, al di là di ogni possibile dubbio, che il cadavere non era quello di Albert Cole ma di un ladruncolo di Shoreditch, di nome Josiah Slingsby.

Lui si fermò voltandosi di scatto a fissarla con gli occhi sbarrati. — Ma questo non ha nessun senso! — protestò. — È stato lui a rubare la tabacchiera? E a chi? Non è possibile che fosse il ricattatore... stamattina ho ricevuto un'altra lettera.

— Cosa diceva? — Charlotte si accorse di avere le labbra tanto secche da far fatica a pronunciare quelle parole.

— Il solito — rispose lui ricominciando a camminare. Lì, al riparo degli alberi, quel po' di vento non si sentiva più, e il profumo delle rose era intenso, inebriante, sotto il sole. — Ancora nessuna richiesta di soldi o altro. Ormai ho perduto il conto delle ore che sono rimasto sveglio cercando di

immaginare cosa potesse volere da me.

Charlotte si accorse di odiare quell'idea, ma andava affrontata, se si doveva combatterla. — Non c'è nessuno a cui potete dare fastidio per una promozione o un miglioramento di qualche genere?

— Dal punto di vista militare? — Balantyne si mise a ridere, ma la sua risata risultò aspra, venata di disperazione. — È difficilissimo. Ormai mi sono ritirato a vita privata. Non ho un titolo nobiliare né un patrimonio che possano passare a qualcuno, all'infuori di Brandy, e sicuramente non c'è lui dietro tutto questo. Lo sapete bene come lo so io.

— Nessun'altra posizione, finanziaria o sociale? — insistette Charlotte. — Qualche carica pubblica?

Lui sorrise. — Sono il presidente di un club di esploratori che si riunisce ogni tre mesi; ci raccontiamo, unicamente per divertirci, le storie del nostro passato, abbondantemente abbellite con la fantasia, colorando a piacere la cruda realtà dei fatti. Abbiamo tutti oltrepassato i cinquant'anni, molti ne hanno più di sessanta. Viviamo nella gloria e nelle memorie delle nostre imprese passate. Ci ricordiamo dell'Africa quand'era veramente il Continente nero, ricca di mistero e di avventure. Noi la conosciamo perché l'abbiamo esplorata più che altro per l'amore dell'ignoto, molto prima che la si considerasse importante per gli investimenti di ogni genere o come un territorio a cui si potesse estendere l'Impero.

— Però la conoscete bene, per esserci stato, vero?

— Sì, certo. — Si accigliò. — Pensate che questo abbia qualcosa a che vedere con l'Africa?

— È Thomas a pensarlo... o perlomeno è una possibilità che non esclude. La prozia Vespasia è convinta che alla radice di tutto questo ci siano grandi profitti per qualcuno.

— Sembra probabile — rispose Balantyne.

— E le altre vostre cariche? — chiese ancora Charlotte.

— Ero presidente di una società di incoraggiamento per i giovani artisti, ma il periodo della mia permanenza in carica si è concluso l'anno scorso. — Dal suo tono di voce si capiva come la considerasse una cosa di scarsissimo interesse. — All'infuori di quello, faccio parte da poco tempo di un gruppo di persone, all'interno del Jessop Club, che raccolgono fondi per un orfanotrofio. Non riesco a immaginare che nessuno possa aver voglia di occupare il mio posto in quel comitato. E a ogni modo non si può dire davvero che sia esclusivo. Credo che chiunque voglia unirsi a noi sarebbe il benvenuto.

Camminarono in silenzio per un centinaio di metri, lungo il viale che circondava i giardini, e si ritrovarono in Regent's Park. Il sole stava diventando più caldo e la brezza era calata. In un punto imprecisato e lontano suonava una banda.

— Non credo che un fatto come la scoperta che il cadavere è di Slingsby, e non di Cole, possa cambiare qualcosa per la polizia — disse Balantyne dopo un attimo di silenzio. — Immagino che potrebbe aver avuto l'incarico di fattorino del ricattatore... lui come chiunque altro. Dite che era un ladro?

— Sì, di Shoredilch, che non è assolutamente nello stesso quartiere di Bedford Square, ma da tutt'altra parte — rispose lei, pronta. — Ed è anche stato ammazzato a Shoreditch, dal suo complice. Thomas sa che non ha assolutamente niente a che vedere con voi.

— E allora, per quale motivo il suo sergente continua a fare indagini e a interrogare gente sul mio conto?

— Per sapere che cosa vuole il ricattatore. Che cos'avete in comune con le altre sue vittime?

Lui fece un pallido sorriso, un lampo di amaro umorismo. — Dal momento che non so chi siano, non sono neanche in grado di indovinarlo.

— Oh... — Charlotte era sconcertata. — Sì, certo. Si tratta di un banchiere, di un diplomatico, di un giudice... — Doveva menzionare Cornwallis o no? Suo marito avrebbe preferito che non lo facesse, ma la situazione era troppo grave per certi segreti... — E un suo superiore alla polizia.

Balantyne la guardò. — Cornwallis — disse piano. — Non rispondetemi, però. Mi dispiace. È una gran brava persona.

— Lo conoscete bene?

— No, molto superficialmente. E soltanto perché siamo soci dello stesso club... anzi, di due club. L'ho sempre considerato un brav'uomo, molto retto. Un tipo tutto d'un pezzo. E conoscevo anche Guy Stanley. Non bene, ma mi era simpatico.

— Di lui, state parlando al passato...

La faccia di Balantyne s'indurì. — È vero. Mi dispiace. È inescusabile. Ho pensato moltissimo a lui da quando si è diffusa la notizia. Poveretto. Sono andato a trovarlo. Volevo dirgli... non so... forse soltanto quello che siete venuta anche voi a dire a me: che continuavo a considerarlo un amico. Forse avrei dovuto avere il coraggio di dirgli che ero vittima anch'io dello stesso ricatto, ma non ho avuto la forza di confessare neanche a lui di che cosa venivo accusato. E non posso dire di ammirarmi per questo. La

verità è un'altra: se fossi onesto, vi confesserei che avevo paura che non mi credesse.

Lei gli strinse più forte il braccio, rimanendogli vicina. Le piume del suo cappello palparono alla brezza, ondeggiando fin quasi a sfiorargli la guancia. — Cercate di non perdere la testa. E di non scoraggiarvi — gli disse con dolcezza. Il vento giocò con una ciocca allentata dei suoi capelli e glieli sospinse sulla fronte.

— Grazie — disse il generale a bassa voce, un poco più di un sussurro. Poi alzò una mano e le scostò i capelli ricacciandoli da dov'erano sfuggiti, sotto l'ala del cappello di Vespasia. Era un gesto con il quale si impegnava, e lo sapeva, perché metteva a nudo i propri sentimenti. Ma in quell'unico momento sotto il sole non aveva importanza. L'indomani, forse sì, ma quel giorno non sarebbe stato mai più cancellato dalla sua memoria.

Charlotte provò per un attimo un senso di dolcezza e di dolore, rendendosi conto di essere stata colpevole di una strana, esagerata trascuratezza che andava al di là delle sue intenzioni e che, come il gesto di Balantyne, non avrebbe potuto essere mai più dimenticata. Doveva riprendere il passeggio, dire qualcosa di naturale. — Come vi accennavo, zia Vespasia pensa che tutto questo possa avere qualcosa a che vedere con l'Africa — osservò. — Laggiù, la situazione è fluida... c'è chi può mettere insieme un enorme patrimonio, e perderlo.

— Ha ragione — confermò Balantyne. — Questo spiegherebbe i diversi uomini che Cecil Rhodes ha scelto, mi sembra.

— La ferrovia da Città del Capo al Cairo? — insinuò Charlotte.

Cominciarono a parlare della politica africana. Ma a mezzogiorno, quando si separarono, erano ancora lontano dallo scoprire che cosa simili avventurieri della politica potessero esigere da un generale a riposo o quali informazioni lui possedesse, pericolose per le mire che qualcuno aveva di arricchirsi con lo sfruttamento delle ricchezze dell'Africa o di qualsiasi altro luogo.

Mentre Charlotte era nel Royal Botanical Gardens con Balantyne, Pitt tornò a far visita, dietro sua espressa richiesta, a Sigmund Tannifer. Lo trovò incupito, con l'aria grave. E stavolta Parthenope non si fece vedere.

— Ho discusso di tutto questo con mia moglie — disse Tannifer dopo i soliti convenevoli, quando si ritrovò seduto di fronte a lui nell'ambiente sontuoso del suo bellissimo studio. — Abbiamo riflettuto a lungo cercando di scoprire chi possa essere coinvolto in tutto questo e soprattutto di capire

cosa si potrebbe esigere da me, quando arriverà finalmente quel momento. — Anche lui aveva la faccia sciupata, l'aria sofferente, i nervi tesi fino allo spasimo, che stavano quasi per cedere.

— E avete raggiunto qualche conclusione? — domandò Pitt.

— Conclusioni vere e proprie, no, sovrintendente; si tratta piuttosto di altre congetture, di riflessioni che vorrei esporvi. — Gli rivolse un mezzo sorriso. — Forse sto solamente cercando delle scuse per parlare con voi, per ottenere qualche assicurazione. Ho paura che sia quasi come strappare la medicazione a una ferita per vedere se sta guarendo. Non serve affatto, né alla ferita in sé né alla propria pace dello spirito, eppure è qualcosa a cui non si sa resistere.

Pitt lo capiva perfettamente. — E quali sono queste vostre riflessioni?

Tannifer prese un'aria vagamente imbarazzata. — Non sto cercando di portarvi via il posto, sovrintendente. Non dubito che, su quanto è successo, sappiate molto di più di me, ma stavo prendendo in esame tutte le mie zone d'influenza, e soprattutto quelle in cui tale influenza potrebbe essere usata scorrettamente a vantaggio di qualcuno. — Le sue dita cominciarono a tamburellare silenziosamente sui braccioli della poltrona in cui sedeva. — Si torna sempre a qualche questione finanziaria, di un genere o l'altro. — Tacque, fissandolo con aria grave.

Pitt annuì, per indicargli che aveva capito, ma non lo interruppe.

Tannifer non riuscì più a nascondere il proprio nervosismo. — La prima cosa che mi è venuta in mente è stata chiedermi che cosa potevamo avere in comune. Naturalmente io non conosco l'identità delle altre vittime, oltre a quel poco che posso dedurre con un briciolo di buon senso. Sul povero Guy Stanley, ovviamente, non ci sono dubbi, soprattutto dal momento che nel suo caso la minaccia è stata realizzata nella pratica... — Il tamburellare delle sue dita sui braccioli della poltrona aumentò di intensità. — E posso presumere che Brandon Balantyne... — Aspettò di vedere se Pitt glielo confermasse, o se forse sperava di leggerglielo in faccia. Strinse le labbra. A quanto pareva, c'era riuscito. — E come credo che mia moglie vi abbia accennato... mi sono fatto la convinzione che Leo Cadell sia stato minacciato nello stesso modo. Lui è persuaso che gli verrà chiesto del denaro.

Pitt fece segno di sì.

— Siete d'accordo? — disse subito Tannifer, mentre la sua voce riacquistava forza. — Sono sicuro che abbiamo ragione. Ho fatto qualche indagine molto discreta sui loro affari e ho ripensato anche alle mie stesse responsabilità. Rientra nei miei poteri concedere sostanziosi prestiti per e-

ventuali investimenti in determinate regioni, in modo particolare quando si tratta di terre da occupare e dello sfruttamento minerario di metalli preziosi.

Pitt si ritrovò seduto un po' più dritto nella sua poltrona, malgrado fosse stato decississimo a non rivelare niente di ciò che provava.

Se Tannifer se ne accorse, non lo diede a vedere. Lui invece era sprofondato nella propria poltrona, e la sua faccia rivelava una grande concentrazione. — Sarebbe disonesto da parte mia acconsentire a prestiti di questo genere senza le relative garanzie — disse con aria pensierosa. — Ma non è qualcosa che vada al di là dei miei attuali poteri. Mentre cercavo di capire quali regioni potessero rientrare in questa faccenda, ho dato un'occhiata ai viaggi più recenti di Leo Cadell e ho provato a scoprire qualcosa, mediante indagini fatte con discrezione, sui suoi interessi in merito. — Intanto osservava Pitt, attentissimo. — Sono tutti concentrati sull'Africa. Si comincia soltanto adesso a valutare quali enormi tesori si possano scoprire nelle aree di sviluppo di cui si occupa Cecil Rhodes. Chiunque potesse entrare adesso in questo gioco si ritroverebbe, nel giro dei prossimi vent'anni, ad aver ammassato un patrimonio immenso, forse, a essersi costruito un impero.

Era proprio quello di cui Vespasia e Theloneus Quade avevano paura. Adesso Tannifer stava dicendo praticamente la stessa cosa e continuava a osservare Pitt con uno sguardo penetrante.

— Mi accorgo che mi seguite a perfezione. — Respirò a fondo. — Stavo parlando con Cadell, e lui si è lasciato sfuggire una osservazione che mi induce a credere che il giudice Dunraithe White potrebbe essere un'altra vittima...

Pitt rimase stupefatto. Come poteva Cadell essere al corrente di un fatto del genere? — Non posso commentare ciò che dite — disse con voce sommessa. — Ma partite pure dal presupposto che almeno un giudice sia coinvolto in tutto questo. Vi aiuta a rendere più semplici le vostre deduzioni?

— Non ne sono del tutto sicuro. Confesso di vedere le cose molto confusamente. — Tannifer gli rivolse un cupo sorriso. — Forse vi sto facendo perdere del tempo, ma mi accorgo di trovare impossibile quest'attesa...

— Siate franco, signor Tannifer. Se non vi sbagliate, si tratta di una cospirazione imponente e articolata, i cui effetti, se dovesse avere successo, risulterebbero ben più gravi della pura e semplice rovina di pochi uomini onesti e delle loro famiglie.

— Lo so. È solo un certo rispetto per la vita privata di altri che mi trattiene. Ma forse in questa fase una delicatezza simile è fuori posto. Cadell mi ha lasciato capire che c'è stato qualche incidente nella carriera navale del vostro superiore Cornwallis che potrebbe prestarsi a un'interpretazione sbagliata e di conseguenza allo stesso genere di pressioni che qualcuno sta esercitando anche su di me. — Adesso si era messo a fissare Pitt con evidente preoccupazione. — Ho una gran paura che il ricattatore voglia far insabbiare le vostre indagini per proteggere se stesso. Forse Cornwallis non ha potuto rilanciare le proprie ambizioni africane, ma potrebbe venir persuaso a mettervi il bavaglio...

Pitt gli rispose con un vago cenno di assenso, ma aveva il cervello in tumulto perché era rimasto profondamente colpito dall'osservazione di Tannifer su Cadell, fatta senza rendersi conto della sua importanza. L'incidente che aveva segnato la carriera navale di Cornwallis non era contestabile; soltanto il ricattatore l'aveva visto sotto questa luce. Tannifer non poteva saperlo, ma lui sì. Di conseguenza non doveva tradirsi. — Il pericolo è grave — disse.

— Ma voi non permetterete che questo... vi possa ostacolare, vero? — domandò Tannifer con voce roca. — Voi farete... — Evitò di concludere la frase.

Pitt non rispose. Cos'avrebbe potuto fare se Cornwallis avesse ricevuto delle minacce in tal senso, se gli avesse chiesto di proteggerlo? Non aveva dubbi sulla sua innocenza. Avrebbe lasciato che lo rovinassero? Non se la sentiva, in tutta onestà, di fare promesse simili.

Tannifer distolse gli occhi. — Non è così facile, vero? Parlare di rovina è una cosa, affrontarla è tutt'altro. Vi ringrazio, se non altro, della vostra onestà.

— Abbiamo preso in considerazione la possibilità che sia stato estorto un consenso a fornire sostanziosi fondi per una spedizione in Africa, a nord del capo, nei territori del Mashonaland e del Matabeleland — disse Pitt soppesando le parole. — Oppure di un investimento per una ferrovia che da Città del Capo raggiunga il Cairo...

Tannifer, di scatto, si mise a sedere più dritto. — Brillante! — Strinse i pugni sui braccioli della poltrona. — Non posso che elogiarvi, sovrintendente. Ammetto di non avervi dato tutto il credito che meritate, mentre mi accorgo che avete moltissimo intuito. Mi sento incoraggiato... Forse sarà una sciocchezza da parte mia, ma è qualcosa a cui sento il bisogno di aggrapparmi. — Pitt se ne andò con la sensazione di aver finalmente fatto un

passo avanti, anche se in direzione di una meta ancora ignota e sicuramente drammatica.

Non gli restava che andare di nuovo a parlare con Leo Cadell. Non poté farsi ricevere al ministero degli Esteri, dove Cadell era impegnato per tutto il pomeriggio, ma andò a cercarlo a casa. Lo stava aspettando quando arrivò. Era seduto su un divano e si alzò subito in piedi. — Buona sera, signor Cadell. Mi spiace di disturbarvi alla fine della giornata, ma purtroppo ci sono questioni che devo assolutamente discutere con voi. E, prima d'ora, non eravate disponibile.

Cadell si mise a sedere come se fosse indolenzito dalla testa ai piedi. Era chiaro che dava fondo a tutte le energie per accoglierlo e trattarlo con il minimo di cortesia indispensabile. — Di che cosa desiderate discutere, signor Pitt?

— Ho riflettuto a lungo su quel genere di ingiuste pressioni che potrebbero esservi state fatte, particolarmente riguardo al posto che occupate al ministero degli Esteri — cominciò Pitt, ma la collera provata in casa di Tannifer si era affievolita. Così dovette ricordare a se stesso con uno sforzo le sofferenze che l'uomo seduto di fronte a lui poteva aver inflitto ad altri. Non si poteva escludere che il ricattatore si nascondesse dietro le sembianze di una delle sue stesse vittime. Chi poteva sapere cosa c'era dietro la faccia ansiosa di Cadell e quel suo sorriso cortese e paziente? Era un diplomatico, in fondo. Adesso stava osservandolo in attesa che affrontasse l'argomento per cui era venuto.

— Voi avete considerevoli interessi e responsabilità negli affari africani — riprese Pitt. — In modo particolare nell'esplorazione di zone come il Mashonaland e il Matabeleland.

— Mi occupo dei rapporti con altre potenze europee che hanno interessi in quella regione — rispose Cadell, correggendo leggermente la sua interpretazione dei fatti. — La Germania, in particolare, è interessata all'Africa Orientale. La situazione è molto più delicata di quanto voi possiate immaginare. Esiste un potenziale immenso di ricchezza e vi si possono ammassare enormi fortune. E il signor Rhodes ormai fa e disfa come vuole. È la legge. E per quanto si possa desiderare il contrario, non abbiamo poteri su di lui.

Ma Pitt non intendeva consentire a Cadell di leggergli troppo nel pensiero. Forse il quadro della situazione che Tannifer gli aveva fatto era il suo unico vantaggio. Quindi guardò Cadell dritto negli occhi. — Se fosse il ri-

cattatore a domandarvelo, signor Cadell, e se fosse interessato alla nostra espansione in Africa, cosa sareste in grado di fare, nei limiti delle vostre capacità, per servire ai suoi scopi? Assisterlo nell'ammassare un patrimonio privato in quel paese oppure a ottenere una posizione predominante nella costruzione di una ferrovia dal Capo al Cairo?

Cadell trasalì. — Buon Dio! È questo che vuole, secondo voi?

— Sarebbe possibile?

— Io... non so. — Adesso Cadell appariva profondamente a disagio. — Suppongo che ci siano... informazioni che potrei passare a certa gente, informazioni su tutto ciò che il governo di Sua Maestà intende fare e dalle quali una persona del genere, potrebbe ricavare... determinati vantaggi.

— Cosa ne direste se si trattasse di un avventuriero che, per esempio, intendesse mettere insieme un esercito privato di mercenari? — continuò Pitt.

Cadell era impallidito. — Tutto questo è molto più serio di quanto immaginavo. Io... io ho sempre avuto il sospetto che si trattasse di una faccenda di soldi. Forse sono stato ingenuo. Credetemi, se qualcuno dovesse mettersi in contatto con me con una proposta simile, ne farei immediatamente rapporto a sir Richard Aston. Non tradirei il mio Paese.

Pitt avrebbe voluto credergli, ma cos'altro poteva dirgli; anzi, cosa poteva realmente fare? perché si trattava di qualcosa che poteva aver saputo soltanto dal loro ricattatore. — Conoscete il vicecapo della polizia Cornwallis? — gli domandò bruscamente.

— Cosa? — Cadell sembrò colto di sorpresa. — No... cioè... solo superficialmente. Frequentiamo gli stessi club. Lo vedo di tanto in tanto. Perché? O non dovrei domandarlo?

Diceva così perché sapeva? Oppure era il sospetto intelligente che qualunque uomo avrebbe avuto nelle stesse circostanze? Doveva pensare a una risposta non impegnativa. E non tradire la fiducia di Tannifer. Se Cadell era il ricattatore, lo giudicava abbastanza crudele da vendicarsi nel modo più feroce. — Le indagini su questo caso fanno capo a lui. E ha menzionato la possibilità di un movente politico.

— Non posso aiutarvi — rispose Cadell con voce stanca. — Credetemi, signor Pitt, se sapessi qualcosa che potrebbe esservi utile, e fossi libero di discuterla con voi, lo farei. Credo che non sia necessario spiegarvi che gran parte delle informazioni in mio possesso riguardano i piani del governo sul signor Rhodes e la British South Africa Company, e sono riservate. Come, del resto, tutte le notizie su eventuali insediamenti nel Mashonaland

e nel Matabeleland e i nostri rapporti con altre potenze europee che hanno interessi nel continente africano.

Pitt si rese conto che sarebbe stato inutile insistere ancora e, dopo averlo ringraziato, prese congedo.

Vespasia stava attraversando lentamente il prato del suo giardino e pensava che era venuto il momento di falciare di nuovo l'erba quando vide Pitt fermo sulla porta-finestra del suo salotto. Si stupì di avere il cuore in gola e il fiato mozzo, quasi intimorita dalle notizie che poteva portarle. Si incamminò a passo più lesto verso di lui, quasi senza appoggiarsi al bastone.

— Buona sera, Thomas — disse appena lui la raggiunse sul prato. — Non voleva tradire l'ansia che la divorava. — Purtroppo il momento migliore dei tulipani è passato. Adesso stanno cominciando ad avere le corolle che sembrano tumide, e i petali afflosciati.

Lui sorrise nel sole del tardo pomeriggio, allungando un'occhiata alle rose carnose in piena fioritura, alla cascata della glicine e a pochi grossi tulipani, dai colori sgargianti, che cominciavano a sfiorire. — A me sembra tutto perfetto — osservò. Poi le offrì il braccio, e insieme attraversarono lentamente il prato per tornare verso la terrazza. — Purtroppo ho notizie molto poco belle, zia Vespasia...

— Te lo leggo in faccia, mio caro. Farai meglio a dirmi di che si tratta.

— Tannifer mi ha mandato a chiamare. Anche lui pensa che lo scopo ultimo del ricattatore possa essere quello di esercitare a proprio vantaggio un'influenza sugli affari africani.

— Non è niente di nuovo, Thomas — rispose lei in tono un po' tagliente. — Ti ha presentato qualche prova in merito?

— Ha menzionato il nome di Cadell in due occasioni, una volta intenzionalmente, parlando del suo interesse professionale negli affari africani, e l'altra in modo del tutto casuale. Almeno credo. Si è mostrato preoccupato che Cornwallis potesse essere anche lui vittima del ricattatore, in quanto Cadell ha alluso a un certo avvenimento nella sua carriera di ufficiale di Marina, che poteva essere interpretato facilmente in modo sbagliato e di conseguenza offrire il destro di danneggiarlo.

Per un momento Vespasia non capì. — Ma Cornwallis diceva di aver salvato il marinaio — obiettò. — Questo adesso ti porta a riesaminare la possibilità che fosse innocente?

— No. Mi spinge a domandarmi come Cadell lo sapesse e perché dovesse addirittura pensare a Cornwallis come a un'altra vittima del ricattatore.

Allora Vespasia capì. E si sentì agghiacciare. — Anche Leo Cadell... — cominciò accorgendosi già mentre lo diceva come fosse un'osservazione inutile. Il ricattatore non avrebbe avuto difficoltà a farsi passare anche lui per un'altra delle proprie vittime. Anzi sarebbe servito ottimamente al suo scopo.

Pitt non obiettò niente. Si rendeva conto come fosse del tutto inutile.

— Capisco che questo non serve a escluderlo — disse Vespasia in tono deciso. — Ma conosco Leo da moltissimi anni. E ho osservato come si comporta abitualmente. Ha le sue debolezze, certo. È un ambizioso, un buon giudice dei caratteri, ma anche profondamente e fieramente patriottico, nel senso più convenzionale della parola. Non è un uomo avido, né amante dell'avventura.

Pitt l'ascoltava con aria grave.

— Non credo che Leo possieda la crudeltà e l'ingegnosità necessarie a concepire una macchinazione del genere — continuò lei sempre più convinta. — Ma che possa aver usato la bellezza di Theodosia per procurarsi un avanzamento nella carriera non è impossibile. Però lui lo negherebbe, perfino a se stesso. — Si accorse di detestare ciò che stava dicendo; era ripugnante sotto ogni aspetto. Ammettere una cosa del genere, perfino con Pitt, le pareva un tradimento, ma era la verità. Si vergognava di mostrarsi così sleale non soltanto verso Leo, ma ancora di più verso Theodosia.

Intanto Pitt aveva ripreso a parlare. — Sono andato a fargli visita — riprese Pitt con aria grave, fissandola. — Si direbbe che si aspetti, piuttosto, una richiesta di denaro. La signora Tannifer ha ascoltato per caso un colloquio di Leo con suo marito in cui si parlava di raccogliere una somma enorme...

— Ma il ricattatore non ha chiesto soldi — rispose Vespasia. — Non ha alcun senso logico! — Però, già mentre lo diceva, non poté scacciare dal suo cervello quel pensiero, per quanto orribile fosse. Si rifiutò di accettarlo. Era sleale... falso. — Stupidaggini! — disse a voce troppo alta.

Pitt non obiettò. Ne parlarono ancora un po', infine lui la salutò e se ne andò. Ma Vespasia non riuscì a scrollarsi di dosso né quel pensiero né un senso opprimente di angoscia. E passò una serata che le parve lunga e stranamente malinconica.

Mentre Pitt stava parlando con Vespasia, Charlotte, in cucina, versava il tè nella tazza di Tellman, che si era presentato nella speranza di trovare Pitt in casa. A giudicare dalla sua espressione, le sembrò sconcertato, ma

anche soddisfatto di scoprire che Pitt aveva ritardato inaspettatamente il suo ritorno e le uniche persone disposte ad ascoltare il suo rapporto erano lei e Gracie.

— Be'? — fece Gracie, che era davanti all'acquaio, voltandosi a guardarlo. — Sarete pur venuto per qualche cosa e non soltanto per sedervi qui da noi, no?

— Sono venuto a cercare il signor Pitt — replicò Tellman, evitando di incrociare il suo sguardo.

Ma Gracie faceva fatica a non spazientirsi. — Questo vuol dire che non vi fidate di noi e avete paura che non gli riferiamo niente?

Si sarebbe detto che Tellman avesse quasi dimenticato la presenza di Charlotte. Evidentemente l'idea che Gracie sospettasse una cosa simile lo metteva in difficoltà. Stava lottando con se stesso, era evidente. Gracie, invece, non faceva niente per aiutarlo. Aspettava, a braccia conserte, guardandolo seccata. — Non ha niente a che vedere con la fiducia — si decise a risponderle. — Sono affari che riguardano la polizia, tutto qui.

Gracie tacque e rimase a riflettere per qualche attimo. — Immagino che abbiate anche fame, vero? — Il suo tono di fece sarcastico. — Anche questo è un segreto della polizia?

— Certo che ho fame! — sbottò lui, e arrossì. — È tutto il giorno che cammino.

— A seguire quel povero generale Balantyne, dico bene? — riprese Gracie. — Allora sì, che dev'essere stato un lavoraccio. E dov'è andato?

— Quest'oggi non l'ho seguito — rispose Tellman. — Non c'era nessun motivo per seguirlo.

— Vuol dire che non ha fatto niente, allora? Già, io non ho mai pensato che avesse fatto qualcosa!

Tellman rimase in silenzio. E Charlotte, osservandolo, si rese conto che doveva avere una gran confusione nel cervello, essendo stato costretto a cambiare la sua opinione... probabilmente sul generale Balantyne, e forse anche su molte altre persone che in precedenza aveva giudicato, facendone un fascio, come classe sociale, e che adesso si vedeva obbligato a considerare come singoli individui. Quando aveva appena conosciuto Pitt, lui le aveva mostrato un mondo diverso, fatto di tante persone, ciascuna con i propri amori e i propri sogni, e paure, e dolore, e solitudine e malinconia, e che quei sentimenti erano gli stessi che provava anche lei. Si era disprezzata per la propria ristrettezza di idee. Ma adesso riusciva a interpretare quello che Tellman portava scritto in faccia mentre teneva le mani ossute ap-

poggiate sul tavolo vicino alla tazza di tè che Gracie gli aveva offerto.

La ragazza si schiarì la gola. — Se la gradite, vi preparo un'aringa affumicata e un po' di pane e burro.

Il sergente esitò, ma aveva una gran voglia di accettare. Gracie, stringendosi nelle spalle, tirò giù dal chiodo dov'era attaccata la padella dal lungo manico, la posò sul fornello e vi versò un po' di acqua calda. — Ve la faccio cuocere in bianco. Non ho voglia di mettermi a friggerla. E poi in bianco è più tenera. — E scappò, per andare a prenderla nella dispensa.

Tellman rialzò la testa scoccando un'occhiata ansiosa a Charlotte. — Se gradite mangiare un boccone ne sono lieta, signor Tellman — gli disse lei cordialmente. — Mi fa piacere che abbiate scoperto che il generale Balantyne non c'entra nella morte di Josiah Slingsby, e vi sono molto grata per avercelo detto.

Lui si morse un labbro. Continuava a sentirsi sempre più confuso. — Si direbbe una brava persona, signora Pitt, e un bravo soldato. Ho parlato con qualcuno dei soldati che hanno prestato servizio sotto il generale. Hanno un enorme rispetto per lui... anzi, qualcosa di più: una specie di... lealtà... e di affetto.

Gracie tornò con una grossa aringa e, senza neanche guardarli la mise nella padella, dove l'acqua già gorgogliava. Sempre sorridendo tra sé, Charlotte decise di lasciarli soli. Tellman, se si sentiva imbarazzato, avrebbe dovuto cavarsela come meglio poteva. Infatti le lanciò un lungo sguardo, quasi disperato, ma lei si scusò sostenendo di essere aspettata da Jemima e Daniel per giocare alle sciarade e lasciò Gracie a finire di far cuocere l'aringa.

Il giorno dopo, Pitt arrivò più tardi del solito in Bow Street; anzi, si era appena seduto alla scrivania quando bussarono energicamente alla porta. E prima che facesse in tempo a dire qualcosa, entrò un sergente con il fiato mozzo e l'aria costernata.

— Signore... hanno trovato Cadell morto! Si è sparato. — Deglutì a fatica, riprendendo fiato. — Sembra che si tratti di suicidio. Ha lasciato una lettera.

Pitt rimase allibito. Eppure, seduto impietrito al suo posto e con lo shock che gli piombava addosso come una cappa di gelo, il cervello gli disse che avrebbe dovuto aspettarselo. I segnali c'erano stati, e ben visibili; lui si era semplicemente rifiutato di riconoscerli al pensiero del dolore che avrebbe dato a Vespasia. Era stata la sua visita a Cadell della sera prima a far pre-

cipitare gli eventi? E Vespasia? Avrebbe dato a lui la colpa di ciò che era successo? No, naturalmente no. Sarebbe stato ingiusto.

— Sì. Vengo. C'è Tellman?

— Sissignore. Devo andare a chiamarlo?

— Ditegli di aspettarmi sulla porta. Prenderò una carrozza. — Passò dritto dritto davanti al sergente e in fondo alle scale incontrò Tellman, che aveva la faccia grave, pallida. Insieme uscirono incamminandosi sotto il sole per Drury Lane. Il sergente fermò una vettura di piazza e Pitt vi salì in fretta, gridando l'indirizzo al conducente.

Quando arrivarono, Pitt pagò il cocchiere e, a lunghi passi concitati, attraversò il marciapiede raggiungendo la porta d'ingresso. Fuori c'era un agente di guardia, impassibile e irrigidito sull'attenti. — Buon giorno, signore — disse a voce bassa. — Dentro c'è il sergente Barstone. Vi sta aspettando.

— Grazie. — Pitt lo sfiorò passandogli frettolosamente davanti, aprì la porta ed entrò. Tutto era identico a come l'aveva visto la sera del giorno prima. La pendola dalla alta cassa in legno lavorato continuava a funzionare con il suo sonoro tic-tac, con la lancetta che si spostava da un secondo a quello successivo ogni volta con un piccolo scatto. Il bordo in ottone del portaombrelli luccicava come allora, ma adesso per la lama di luce del sole che filtrava da sotto la porta chiusa del salone. Le rose, nel vaso, non avevano ancora perduto nessun petalo, oppure la cameriera le aveva già tolte e portate via.

Tutte le porte erano chiuse, e l'atrio appariva deserto.

— Volete che vada a parlare con la servitù? — gli chiese Tellman. — Non so cosa potremmo scoprire, ma vale la pena di tentare. Si direbbe che questa sia la fine della faccenda. E sinceramente non me l'aspettavo.

— Penso che non sia sbagliato — disse Pitt. — Chissà che qualcuno dei domestici non ci possa riferire qualche piccolezza che potrebbe spiegarci come tutto è successo. Ancora non sappiamo se si è trattato veramente di suicidio. Lo sospettiamo soltanto.

— Sì, signore. — E Tellman si allontanò. Intanto, dalla porta di fustagno verde che dava nei quartieri di servizio, era sbucato il maggiordomo.

— Buon giorno, Woods — disse Pitt con aria grave. — Mi dispiace che il signor Cadell sia morto. C'è il signor Barstone in salotto?

— Sì, signore. — Deglutì, movendo la testa come se il colletto gli stringesse. — Lo... lo studio è chiuso a chiave, signore. Immagino che dobbiate entrarci, non è così?

— È lì che si trova il signor Cadell?

— Sì, signore... Io... — Pitt aspettò. Pareva che Woods cercasse le parole. — Io non riesco a crederci, signore... Sono con il signor Cadell da quasi vent'anni, e non posso credere che si sia tolto la vita. Dev'essere stato qualcos'altro, dev'esserci qualche altra risposta.

Pitt non si mise a discutere. — Naturalmente indagheremo su ogni possibilità — disse in tono pacato. — Vi pregherei di farmi entrare nello studio; il sergente Tellman è andato a parlare con gli altri domestici. Chi ha trovato il signor Cadell stamattina?

— Polly, signore. È la cameriera del pianterreno. È entrata a spolverare e ad assicurarsi che la stanza fosse pulita e in ordine. Purtroppo adesso non potete parlare con lei. L'ha presa in un modo terribile. È una cosa orrenda trovarsi davanti un morto per una ragazza così giovane! — Sbatté le palpebre, rapidamente. — Di solito è piena di buon senso, servizievole, non ha mai dato fastidi... ma è svenuta di colpo. Adesso è nel salottino della governante, e dovrete darle un po' di tempo, temo. Non so cosa farci, signore.

— Ma certo. Forse voi stesso potete dirmi gran parte di quello che mi occorre sapere, almeno per cominciare.

— Ben volentieri, se posso — disse Woods. Si frugò in tasca e tirò fuori una piccola chiave d'ottone. Poi rimase lì ad aspettare, stringendola in mano.

— A che ora è stato? — domandò Pitt.

— Erano appena passate le nove, signore.

— È la solita ora in cui Polly va nello studio?

— Sì, signore. Di solito facciamo tutto con metodo, sempre allo stesso modo. Così non si dimentica niente.

— Quindi tutti sapevano che Polly sarebbe entrata press'a poco a quell'ora?

— Sì, signore.

— E la porta non era chiusa a chiave... — Pitt disse quella che sembrava la cosa più ovvia, ma in tono un po' stupito. — Chi ha intenzione di uccidersi di solito si preoccupa di poterlo fare in solitudine e in piena segretezza.

— Sì, signore.

— E nessuno ha sentito lo sparo? Eppure il rumore dev'essere stato molto forte.

— No, signore, o se non altro non abbiamo capito, se posso dire così,

vero? Dovete rendervi conto, signore, che a quell'ora del giorno gran parte della servitù ha il suo bel da fare. In cucina è un andirivieni continuo. Nel cortile ci sono i garzoni dei bottegai che vengono per le consegne, e per la strada passano e ripassano carri e carretti... Probabilmente abbiamo sentito lo sparo, ma senza capire cos'era.

— Ha fatto colazione, stamattina, il signor Cadell?

— No, signore. Ha preso soltanto una tazza di tè.

— E non è insolito, questo?

— No signore. Negli ultimi tempi, no. Purtroppo il signor Cadell non era più quello di prima, quanto a salute. Sembrava molto in ansia. Credo che ci fossero certe questioni riguardanti il suo lavoro con l'estero che gli davano qualche preoccupazione. Ha sempre avuto un senso altissimo della sua responsabilità... — gli salirono le lacrime agli occhi.

Ma Pitt era abituato a queste scene di dolore. E finse di non essersene accorto. — Dove ha preso il tè, il signor Cadell?

Ci volle qualche attimo prima che Woods rispondesse. — Credo che il suo valletto, Didcott, gliel'abbia portato nello spogliatoio — disse infine.

— E poi è sceso nello studio?

— Credo di sì. Ma Didcott dovrebbe saperlo.

— Glielo domanderemo. Grazie. E adesso andrò nello studio, se volete aprirmi la porta.

— Sì signore, certamente. — Con passi un po' vacillanti, Woods lo precedette attraverso l'atrio e per una discreta lunghezza. Si fermò davanti a una porta di quercia, che aprì con la chiave, e rimase fuori mentre Pitt entrava.

Leo Cadell era accasciato, bocconi, sulla scrivania, le mani appoggiate malamente sul ripiano, la testa piegata di lato. Il sangue uscito da una ferita alla tempia destra vi era sgocciolato sopra. Una pistola da duello era accostata alla mano destra, a pochi centimetri da una penna d'oca, con l'inchiostro ormai essiccato. Vicino alla sedia, sul pavimento, c'era un cuscino. Pitt si chinò a raccogliarlo, e se lo avvicinò alla faccia per annusarlo. Odorava di polvere da sparo e di stoffa carbonizzata. Questo spiegava il motivo per cui nessuno aveva sentito il rumore secco dello sparo.

Ma non spiegava perché Cadell non avesse chiuso a chiave la porta dall'interno, in modo che le persone di casa capissero che qualcosa non funzionava e non toccasse a una giovane cameriera, o magari a sua moglie, essere la prima a scoprirlo.

Pitt si mise a esaminare le carte sparse sul piano della scrivania. Una

mezza dozzina, messe accuratamente una sull'altra in un mucchietto, erano lettere o minute di lettere del ministero degli Esteri; una soltanto, era composta di parole e lettere ritagliate da un giornale e incollate su un semplice foglio di carta bianca. La lesse.

So che adesso ho la polizia alle calcagna. È il fallimento più completo, ma non aspetterò che vengano ad arrestarmi. Non potrei affrontarlo.

Questa è una fine rapida e pulita, e non saprò mai quello che succederà quando io me ne sarò andato per sempre. Salvo che il caso è chiuso. E tutto è finito.

Leo Cadell

Asciutto, stringato; niente rimpianti, niente scuse. Forse, in qualche posto, poteva esserci una lettera per Theodosia. Più non riusciva a credere che lei fosse stata al corrente della colpa di cui suo marito si era macchiato.

Esaminò di nuovo, con attenzione, lo scritto. Sembrava esattamente come gli altri che aveva già visto. Forse la spaziatura era un pochino diversa, meno precisa, ma, date le circostanze, non c'era da meravigliarsene.

Sul piano della scrivania vide le forbici con un tagliacarte, un bastoncino di ceralacca, un piccolo gomitolino di spago e due matite in un portapenne. Non riuscì a vedere la colla. Forse l'aveva consumata fino in fondo e il tubetto era stato buttato via.

Ma dov'era il giornale dal quale le parole e le lettere erano state ritagliate? Non lo trovò né sulla scrivania né sul pavimento. Guardò nel cestino della carta straccia. Era lì, accuratamente piegato. Lo tirò fuori. Una copia del "Times" del giorno prima. Ed era facile notare i punti da cui le parole e le lettere erano state ritagliate.

Sembrava che ci fosse ben poco di più da dire. Cadell aveva ragione; per quel che riguardava la polizia, il caso poteva considerarsi concluso. Per le vittime, soprattutto per Theodosia, non lo sarebbe stato mai.

Uscì dallo studio e diede un giro di chiave alla porta. Doveva parlare con Theodosia.

La trovò in salotto, il viso grigio, il corpo irrigidito, le mani strette convulsamente in grembo, tanto che ne aveva le nocche sbiancate e lucide, con la pelle tesa. Lo fissò ammutolita, gli occhi che sembravano quasi neri. Era sola, senza una cameriera o un valletto a tenerle compagnia.

Pitt entrò in silenzio e andò a sedersi di fronte a lei. Non solo aveva per-

duto il marito, un uomo che, a quanto Vespasia gli aveva detto, lei amava profondamente, non solo non aveva più un futuro ma, cosa molto più dolorosa, anche il suo passato poteva considerarsi distrutto. L'unica immagine preziosa del suo mondo, e tutto quanto aveva significato per lei, non esisteva più, era stata infranta. Lei era stata indotta in errore, ingannata in tutto e per tutto. Cosa le rimaneva?

Pitt avrebbe voluto offrirle anche solo un po' di conforto, ma non seppe trovarlo. — Vi farebbe piacere se avvertissi Vespasia a nome vostro? — le chiese.

Lei rimase in silenzio per qualche istante, in lotta con se stessa. Poi sembrò che avesse raggiunto una decisione privata, interiore. — No, grazie. Non ancora. Troverà molto difficile tutto questo. Lei era affezionata a Leo.

— Non volete che sia io a dirglielo? — le propose Pitt. — Posso andare a casa sua. Altrimenti lo leggerà sui giornali.

Quel po' di colore che ancora le rimaneva sulle guance scomparve; impallidì paurosamente e per un attimo Pitt ebbe paura che svenisse. Le mancava il fiato. Istintivamente, ignorando le convenzioni sociali, si avvicinò e si inginocchiò sul pavimento vicino a lei, prendendo le sue mani che continuava a tenere strette convulsamente in grembo. Con l'altro braccio le circondò le spalle. — Piano! — le ordinò. — Provate a respirare piano... — Lei ubbidì, ma ci vollero ugualmente alcuni minuti prima che riuscisse a riacquistare tutto il suo autocontrollo. — Vi chiedo scusa — mormorò. — Perdonatemi. A dir la verità, dei giornali mi ero quasi dimenticata.

— Andrò da Vespasia uscendo di qui — affermò Pitt in tono deciso. — Sono sicuro che vorrà esservi vicina.

Theodosia lo fissò, e per un attimo i suoi occhi si illuminarono di infinita gratitudine. — Grazie — disse piano. Non c'era nient'altro da domandarle. Pitt si rialzò ed era già quasi arrivato alla porta quando lei soggiunse: — Signor Pitt... mio marito non si è ucciso, è stato assassinato. Non so come, o da chi, anche se devo presumere che si tratti di chi lo ricattava. Se adesso interrompete le indagini, quella persona riuscirà a farla franca. — Quest'ultima frase fu pronunciata con la voce rauca, strozzata dalla collera. E gli occhi di Theodosia si volsero scintillanti verso di lui, quasi a sfidarlo.

— Non darò niente per scontato, signora Cadell — promise lui. — Cercherò la prova di ogni singolo dettaglio prima di accettarlo.

Insieme a Tellman, interrogarono tutta la servitù, ma si accorsero subito che nessun intruso era entrato di soppiatto, nessun estraneo era stato nota-

to. I garzoni dei bottegai, che si erano presentati alla porta di servizio a consegnare la merce, non erano passati dal cancelletto di legno che si apriva nel muro del giardino; e nessuno era passato per la casa. L'unico a entrare dalla porta del giardino era stato il garzone del giardiniere, per consegnare un graticcio e sistemarlo dietro la vecchia rosa rampicante bianca, in piena fioritura, che aveva bisogno di un supporto.

Nessuno sapeva niente della pistola. Era chiaro che Cadell doveva possederla già da parecchio tempo. Nell'armadietto d'angolo dello studio c'erano, sotto chiave, un paio di pistole nella loro custodia, ma nessuna delle due era quella che lui aveva usato. Theodosia dichiarò di non averla mai vista prima, ma ammise anche di detestare le armi da fuoco e di non essere in grado di distinguerle l'una dall'altra. A nessuno dei domestici era mai stato permesso di toccarle o maneggiarle, e quindi non furono in grado di fornire nessuna notizia in proposito. A giudicare dai risultati ottenuti dall'interrogatorio, c'era da pensare che sarebbe rimasto un mistero come Cadell se la fosse procurata e da quanto tempo l'avesse presso di sé.

Prima di tornare in Bow Street, Pitt passò dalla casa di Vespasia. Anche lei rimase sconvolta dalla notizia della morte di Leo Cadell e gli lasciò capire che non riusciva a crederlo responsabile di quei ricatti anche se non ebbe il coraggio di sostenerlo apertamente, come aveva fatto Theodosia. Ringraziò Pitt di essere venuto a dirglielo di persona piuttosto di lasciarlo leggere sui giornali, poi chiamò la carrozza e la cameriera personale preparandosi ad andare a offrire alla sua figlioccia tutto il conforto possibile.

A quel punto Pitt decise di andare a riferirlo a Cornwallis. Era opportuno che non dovesse saperlo dai giornali della sera neanche lui.

— Cadell? — esclamò Cornwallis, sbalordito. Pitt l'aveva trovato in piedi in mezzo al suo ulticio come se si fosse interrotto mentre stava camminando avanti e indietro da un'estremità all'altra. Aveva la faccia livida, smunta. — Io... io devo credere che dovette essere ben sicuro...

— Riuscite a pensare a qualche altra spiegazione? — gli domandò Pitt con un tono di voce che rivelava quanto fosse insoddisfatto.

Cornwallis esitò. — No — si decise a rispondere. — No. Da quanto mi dite, la risposta dev'essere questa. Che maledetta tragedia! Avrei voluto che fosse qualcuno che non conoscevo. Anche se è un'idiozia, quella che sto dicendo. Doveva essere una persona che io conoscevo... che tutti conoscevamo. Ottimo lavoro, Pitt, e... — Avrebbe voluto ringraziarlo per la sua

lealtà, glielo si leggeva negli occhi, ma si accorse di non sapere come formulare a parole la sua gratitudine.

— Torno in Bow Street — disse Pitt bruscamente — a raccogliere le fila di questa faccenda e a occuparmi degli ultimi particolari.

— Sì. — Cornwallis annuì. — Sì. Naturalmente.

10

Vespasia andò subito da Theodosia, facendosi accompagnare dalla propria cameriera personale, con tutto quanto poteva essere necessario se le fosse stato chiesto di trattenersi anche per la notte, o addirittura qualche giorno. Non aveva nessuna intenzione di lasciare Theodosia sola nel dolore, la confusione, l'angoscia che dovevano accompagnare una perdita tanto atroce. Nella sua lunga vita le era già capitato di affrontare il suicidio di qualcuno che conosceva. Sotto molti aspetti era la perdita più dura di tutte da accettare. E lei voleva essere presente, quando Theodosia avesse cominciato a rendersi conto che Leo se n'era andato per sempre.

Si chiusero nel boudoir di Theodosia, a parlare. Sembrava che Theodosia sentisse un gran bisogno di ricordare Leo, soprattutto l'uomo che era stato quando l'aveva conosciuto. Con un tono di voce che diventava sempre più angosciato, volle rievocare le dozzine di buone azioni che aveva compiuto, i casi in cui si era comportato da persona coraggiosa o gentile o saggia, gli atti di onestà...

Vespasia ascoltava. Effettivamente, molto era rimasto impresso anche nella sua memoria. Le pareva quasi fin troppo facile ricordare tutto quanto era stato gradevole e simpatico in lui, tutto quanto aveva ammirato negli anni.

Appena prima di mezzanotte Theodosia tutto d'un tratto si accorse che riusciva finalmente a piangere, ma quelle lacrime la estenuarono. E se ne andò a letto dopo che la cameriera di Vespasia le ebbe preparato una tisana con un blando sonnifero. Anche Vespasia prese una tisana e si ritirò nella sua camera un quarto d'ora più tardi. La mattina seguente tutto andò ancora peggio di quanto si aspettasse, al punto che si stizzì con se stessa per non averlo previsto. Si trovò faccia a faccia con Woods mentre stava attraversando il corridoio per raggiungere la saletta dove veniva servita la prima colazione. Il maggiordomo era pallido e aveva gli occhi rossi.

— Buongiorno, signoria — disse con voce roca, poi si schiarì la gola. — Come sta la signora Cadell?

— Dorme — rispose Vespasia. — E non la disturberò. Vi prego di essere tanto cortese da portarmi i giornali.

— Intendete i giornali tutti interi, signoria?

— Ma certamente, Woods. Mi pare di essere stata chiara. — Che gioia sarebbe stata se avesse potuto buttarli nel fuoco! Ma c'erano verità che non si potevano evitare. — Mi troverete nella saletta della prima colazione. Fatemi servire tè e pane tostato. Non sarà necessario nient'altro.

— Sì, signoria — si affrettò a rispondere Woods, e le portò i giornali su un vassoio. Vespasia si accorse che erano tutti ugualmente, orribili. C'era un articolo che riusciva a riassumere tutto quanto di peggio avevano stampato gli altri, aggiungeva una quantità di supposizioni e congetture, una più crudele e distruttiva dell'altra. Firmato da Lyndon Remus, lo stesso giornalista che aveva fatto qualche indagine sul cadavere scoperto a Bedford Square e i suoi eventuali legami con il generale Balantyne, e doveva avere anche pedinato Pitt perché era anche al corrente delle sue visite a Dunraithe White, Tannifer e sir Guy Stanley.

Nel suo articolo sul suicidio di Cadell, alludeva a una cospirazione che Pitt aveva scoperto, soggiungendo che ormai era sul punto di arrestare Cadell.

Il sovrintendente Thomas Pitt si è rifiutato di fare commenti, ma alla stazione di polizia di Bow Street nessuno nega che si siano svolte indagini sul signor Cadell in connessione con una faccenda molto grave relativa a un'appropriazione indebita e un assassinio, nella quale risulterebbero coinvolte figure dell'establishment non solo finanziario ma anche militare e governativo.

Poiché il signor Cadell, che si è ucciso sparandosi alla testa nel suo studio ieri mattina, occupava una posizione di rilievo al ministero degli Esteri, non si può fare a meno di domandarsi se la cospirazione riguardasse gli interessi della Gran Bretagna all'estero e se perfino un tradimento sia stato evitato di stretta misura da un'azione rapida e decisa della polizia.

C'è da augurarsi, se dovessero esserci altre persone colpevoli, che non vengano protette perché debbano rispondere dei loro crimini, sia già messi in atto sia rimasti allo stato di progetto. Uomini di minor rilievo sono stati denunciati per reati di minore importanza, e ne hanno pagato lo scotto.

Continuava così per altri paragrafi, tanto che Vespasia, quando arrivò alla fine dell'articolo, si accorse di essere talmente infuriata che le mani le tremavano. Lyndon Remus poteva aver cominciato da giornalista sincero che intendeva denunciare persone corrotte, ma aveva lasciato che l'ambizione gli guastasse le capacità di giudizio, portandolo a fare supposizioni prive di fondamento.

— Li ho letti — disse a Woods quando lui ritornò per vedere se poteva far spareggiare. — Adesso potete bruciarli. Non c'è assolutamente bisogno che la signora Cadell li veda. Come stanno gli altri domestici?

— Cerchiamo di tirare avanti, signoria — le rispose Woods. — Purtroppo devo dire che fuori, in strada, ci sono persone che tentano di fare domande... per i quotidiani. Sono maleducate e invadenti, senza un minimo di rispetto per... la morte.

— Avete chiuso le porte che danno nel piccolo cortile del seminterrato al quale si ha accesso dalla strada? — domandò Vespasia. — Oggi possiamo anche fare a meno delle consegne dei bottegai. E nessuno deve rispondere alla porta padronale senza aver controllato, prima, di chi si tratta e chiesto il mio permesso o quello della signora Cadell. Sono stata chiara?

— Sì, certamente. La cuoca mi ha pregato di chiedervi che cosa gradite per pranzo, lady Vespasia. Devo pensare che rimarrete? — L'uomo sembrava sconvolto, quasi disperato.

— Credo che qualsiasi cosa la cuoca voglia preparare sarà eccellente. Magari potrei suggerire qualcosa di molto leggero. Una crema cotta sarà l'ideale, oppure un dolce morbido, a base di frutta e panna.

— Sì, grazie, signoria.

Vespasia passò nel salotto e Theodosia scese a raggiungerla alle dieci. Aveva l'aria estenuata, appariva in preda alla disperazione più profonda. Era vestita interamente di nero ma si presentò a testa alta e con aria risoluta. — Ci sono moltissime cose che devo fare — disse, prima che Vespasia avesse il tempo di domandarle come stava. — E voi siete l'unica alla quale posso chiedere di aiutarmi.

— Leo doveva avere sicuramente qualcuno che si occupasse dei suoi affari — rispose Vespasia fissandola con aria grave. — Quindi c'è ben poco che ti verrà chiesto di fare direttamente. Ma posso incaricarmene io, se vuoi.

— Non mi riferisco a quel genere di cose, zia Vespasia. Sono sicurissima che il signor Astell può occuparsi di tutto. Anche se gradirei il vostro consiglio in merito. — Aggrottò le sopracciglia, cercando di concentrarsi.

— Sono assolutamente sicura che Leo non si sia tolto la vita. E sono ancora più sicura che, dietro questa storia di ricatti, non ci sia stato lui. — Rimase immobile dandole le spalle, il viso rivolto al giardino, anche se lo guardava con occhi che non vedevano né i fiori né il gioco di luci e ombre che il sole creava sui rami degli alberi. — Non mi illudo di sapere tutto — disse piano. — Nessuno può mai saperlo... però sono convinta di conoscere Leo troppo bene perché lui possa avermi ingannato.

Vespasia rimase incerta. Spesso si era convinta di conoscere le persone meglio di quanto gli avvenimenti avessero poi dimostrato. Ma Theodosia aveva parlato di sentimenti, non di una questione morale, e non bisognava sottovalutarlo.

— Non c'è nessun bisogno di fingere di compiacermi — riprese Theodosia a voce bassa, continuando a fissare la finestra. — Mi rendo conto dell'impressione che devo dare. Quale donna si adatterebbe ad ammettere una cosa del genere sul proprio marito così supinamente, senza lottare? E io ho intenzione di fare molto di più che limitarmi a protestare e a torcermi le mani.

— Non sarà facile — le fece notare Vespasia, un po' guardinga. — Sono sicura che dovrai prepararti a una violenta opposizione...

— Sicuramente. — Theodosia continuò a rimanere immobile. — Se non è stato Leo, di chiunque si tratti, mi pare un po' difficile che possano accogliere benevolmente i miei tentativi di comportarmi da elemento di disturbo quando possono far apparire quel che è successo come la conclusione netta e definitiva della faccenda. — Finalmente si voltò. — Volete aiutarmi, zia Vespasia?

Lei osservò il suo volto smunto e stanco, le spalle irrigidite e gli occhi colmi di disperazione. Potevano non esserci speranze. — Ci tieni proprio? — domandò con dolcezza. — Potrebbe darsi che si scopra qualcosa che non ti piacerebbe affatto, mia cara.

Theodosia rimase in piedi, immobile. — Ma non pensate che, per me, possa essere ancora peggio di quello che sarebbe comunque la notizia sulla bocca di tutti? Il ricattatore mi ha tolto talmente tanto... Mi resta ben poco da perdere, ormai. Dovete avere capito che ho intenzione di insistere su questa strada, col vostro appoggio o no. Ma se me lo negherete, le mie possibilità di successo diminuiranno di molto.

Vespasia ebbe un sorrisetto forzato. — Dicendo così, mi lasci ben poca scelta! Niente potrebbe darmi piacere maggiore di scoprire che Leo è innocente, e non solo dei ricatti, ma anche di essersi tolto la vita. Però dobbia-

mo riflettere attentamente sul modo di procedere e da dove cominciare.

— Già. Da dove?

— Da un ragionamento a fil di logica... e da una bella tazza di tè bollente — disse Vespasia con decisione. Theodosia le rivolse l'ombra di un sorriso e si avvicinò al cordone ricamato del campanello. Quando la cameriera si presentò, le ordinò del tè ben caldo.

— E adesso, partiamo dal ragionamento a fil di logica — la pregò quando si ritrovarono sole.

Vespasia rifletté un momento, prima di cominciare. — Chiunque sia il ricattatore, conosce personalmente tutte le sue vittime perché è al corrente di certe loro esperienze passate abbastanza bene da valutare quali siano le accuse che possono renderli più vulnerabili.

— Proprio così — confermò Theodosia. — Ma mi parlate di un *lui*. Deve proprio essere un uomo? Non potrebbe trattarsi di una donna? È ingenuo supporre che una donna non possa avere altrettanta intelligenza o crudeltà?

— Certo! — ribatté Vespasia. — Ma penso che potrebbe essere una donna soltanto supponendo che non ci sia un legame fra i ricatti e quel cadavere davanti alla porta di Brandon Balantyne. Invece mi sembra estremamente improbabile, anche se non impossibile.

— Già, me ne ero dimenticata — confessò Theodosia. — Prima dobbiamo prendere in considerazione gli uomini. Sono al corrente di quasi tutto quello che riguarda la vita di Leo, dov'è nato e cresciuto, dov'è andato a scuola e all'università e come ha cominciato il suo servizio in diplomazia. E mi sono già lambiccata il cervello per trovare qualche suo nemico che possa essere responsabile di ciò che è successo.

La cameriera arrivò con il tè appena fatto su un vassoio e lo depose sul basso tavolino fra Vespasia e Theodosia. Quando furono di nuovo sole, Vespasia replicò: — Non credo che ci sia di mezzo una vendetta personale, a meno di non trovare qualche punto di contatto fra le vittime del ricattatore, vero? Ma c'è da pensare che Leo le conoscesse veramente tutte?

Theodosia la guardò con aria vagamente ironica. — Non lo so. Siete sempre stata la discrezione fatta persona, e non mi avete detto di chi si tratti.

— Oh! — Vespasia se n'era dimenticata. — Il generale Balantyne, John Cornwallis, Sigmund Tannifer, Guy Stanley e Dunraithe White.

Theodosia restò strabiliata. — Non lo sapevo — disse a bassa voce. — Appartengono a generazioni differenti, sono tipi di uomini del tutto diver-

si. Conosco Parthenope Tannifer. È venuta a trovarmi parecchie volte. Una donna molto interessante. E Dunraithe White... non è un giudice?

— Sì. E John Cornwallis è il vicecapo della polizia. Al punto che ci si domanda se non sia intenzione del ricattatore ottenere che qualche legge venga interpretata a suo comodo. Ma perché dovrebbe essere coinvolto nella faccenda anche Brandon Balantyne?

— Eppure, un legame dev'esserci — ribatté Theodosia accalorandosi. — E sta a noi trovarlo. Non può trattarsi di qualcosa che riguarda la loro professione. Né le scuole o l'università dove hanno studiato.

— Quindi riguarda il loro ambiente sociale — fu la deduzione di Vespasia, mentre sorseggiava il tè. — Oppure finanziario. È possibile che Leo abbia fatto un investimento in qualche progetto, come anche queste altre persone?

— E c'è sotto qualcosa di losco? — Theodosia accettò con entusiasmo questa possibilità. — Sì! Perché no? Almeno darebbe un po' di senso logico a quello che è successo. — Si alzò in piedi. — Nel suo studio ci saranno appunti o note relative a tutto questo... Dovremmo guardare.

Vespasia l'accompagnò, abbandonando il suo tè.

Trascorsero il resto della mattinata e le prime ore del pomeriggio nello studio di Leo, interrompendosi soltanto per un rapido pasto, poi continuarono a frugare fra tutto il materiale che riguardava gli investimenti di Leo Cadell, di qualsiasi natura fossero stati. E scoprirono che, nel complesso, si era mostrato di un'estrema prudenza. Vespasia si sentì cogliere da una tristezza sempre più profonda man mano che scorreva con gli occhi le aride cifre di quegli investimenti e scopriva quali ne erano stati i profitti lungo il passare degli anni. Perché tutti erano la dimostrazione che, dal punto di vista finanziario, aveva provveduto nel modo più onesto e corretto al benessere della sua famiglia, ma era anche stato estremamente cauto, a costo della perdita di qualche utile piuttosto di mettersi in tasca anche un solo centesimo che potesse sembrare frutto dei vantaggi che la sua professione gli offriva.

— Qui non c'è niente — disse Theodosia poco dopo le tre e mezzo. Era seduta alla scrivania, circondata da carte e documenti di ogni genere. Aveva l'aria stanca e angosciata. — Faceva offerte per alcuni enti di beneficenza, ma è tutto quello che potrebbe avere avuto in comune con le altre persone che mi avete citato. E come se non bastasse, non si tratta della quantità di denaro che potrebbe far gola a un ricattatore.

— Di quali enti di beneficenza stai parlando?

Theodosia si meravigliò. — Volete qualche cosa di più preciso? Ecco, c'è un orfanotrofio il cui consiglio di amministrazione era composto da un certo numero di soci del Jessop Club. So che Leo continuava ad andare alle riunioni del comitato appena gli era possibile, anche quand'era molto impegnato. Una volta mi ha accennato al fatto che dello stesso comitato faceva parte il generale Balantyne. — Prese un fascio di lettere da un cassetto e cominciò a sfogliarle.

Vespasia si dedicò a un altro cassetto e trovò un fascio di corrispondenza anche lei. Cominciò a leggere una delle lettere e andò fino in fondo, per quanto sembrasse piuttosto una specie di promemoria. E per poco non le sfuggì il suo valore: era l'intestazione della carta da lettere, stampata appena sotto quella del Jessop Club. La parte scritta a mano era indirizzata a Leo Cadell e riguardava il patrocinio di un'esposizione d'arte organizzata per la raccolta di fondi. Vi avrebbe partecipato una gentildonna dell'alta società. L'esposizione si era tenuta più di sei mesi prima ed era senza importanza. Leo, presumibilmente, aveva conservato la lettera soltanto perché ci aveva preso un appunto, l'indirizzo di un collezionista di barattoli da zenzero cinesi, che abitava a Parigi. Ad attirare l'attenzione di Vespasia, invece, furono i nomi dei membri del comitato: Brandon Balantyne; Guy Stanley, Lawrence Bairstow; Dunraithe White; John Cornwallis; James Cameron; Sigmund Tannifer e Leo Cadell.

Alzò gli occhi. Theodosia continuava a leggere, circondata da mucchietti crescenti di fogli in disordine.

— Conosci Lawrence Bairstow? Oppure James Cameron?

— Conoscevo Mary Anna Bairstow — rispose Theodosia, alzando la testa. — Perché? Cos'avete trovato?

— È possibile che Lawrence Bairstow sia un'altra delle vittime del ricattatore?

La faccia di Theodosia rivelò subito la delusione.

— No. Il poveretto ormai è senile. Molto più anziano di voi. Credo che non sia assolutamente in grado di far valere la sua influenza, buona o cattiva che sia, in qualsiasi ambiente. Anzi, se non sbaglio sono i legali di famiglia che attualmente si occupano dei suoi affari personali. — La sua voce era velata di stanchezza e di dolore.

— James Cameron? — insistette Vespasia, senza spiegarsene il perché, senza chiedersi se quell'interrogatorio avesse uno scopo; forse lo stava facendo soltanto perché non sopportava l'idea di doversi arrendere.

— L'unico James Cameron che conoscevo è andato a vivere all'estero

parecchi mesi fa — rispose Theodosia. — La sua salute è cagionevole, così è stato costretto a trasferirsi in un clima più caldo. Dev'essere andato in India, ma non ne sono sicura. Perché me lo domandate? Che interesse può avere?

— Credo, di aver trovato cos'hanno in comune — disse Vespasia lentamente. — Anche se non riesco a capire, te lo giuro, come si possa immaginare di cavare un profitto da tutto questo.

Theodosia si alzò in piedi di scatto strappandole quasi di mano il foglio. Lo lesse, poi la guardò sconcertata. — Fanno tutti parte di questo comitato all'interno del Jessop Club. Ma è un orfanotrofio. Ecco perché raccolgono dei fondi. È possibile che si tratti di appropriazione indebita?

— Se si dovesse scoprire una cosa del genere, sarebbe una vergogna — rispose Vespasia con aria grave, cercando di non perdere la calma. — Derubare un orfanotrofio sarebbe un'azione particolarmente spregevole e vergognosa. Vediamo se tra queste carte c'è qualche altro riferimento all'orfanotrofio; poi presenterò la documentazione a Thomas per sapere come la interpreta lui.

— Alludete al sovrintendente Pitt? — Il barlume di speranza si era spento sul volto di Theodosia. — È convinto che Leo sia colpevole.

— Mi ascolterà, se andrò a riferirglielo. E adesso vediamo cos'altro si può trovare.

Ma dopo due ore ulteriori di letture meticolose di ogni pezzo di carta conservato nella scrivania e nei cassetti di un armadietto, trovarono soltanto un'altra lettera, datata due settimane prima, che avrebbe potuto collegarsi con quello che avevano scoperto.

Mio caro Cadell,

forse sto dimostrando uno zelo eccessivo, però mi preoccupa l'ammontare della somma destinata all'orfanotrofio di Kew. Ho esaminato di nuovo i rendiconti e mi sembra che richiedano una valutazione più dettagliata. Ho provato a sollevare la questione durante una delle riunioni del comitato, ma la mia mozione è stata respinta.

Naturalmente è possibile che io ormai non sia più al corrente del costo della vita, ma apprezzerai la vostra opinione in merito. E mi auguro di poterne discutere a vostro comodo.

Rimango il vostro obbedientissimo servitore,

Brandon Balantyne

Theodosia si sentì talmente incoraggiata che Vespasia non ebbe il coraggio di farle notare come, molto probabilmente, si trattasse di una questione di modestissima importanza.

— La porterete al sovrintendente Pitt? — insistette.

— Certamente.

— Subito?

— Passerò da lui prima di tornare a casa — promise Vespasia. — Ma adesso, mia cara, sono molto più preoccupata per te. Te la senti di rimanere sola, stasera?

Theodosia esitò. — Dovrò imparare. Sarà necessario abituarmi, e credo che... — Ma non ebbe la forza di concludere la frase.

Vespasia prese la decisione per lei. — Tornerò qui, dopo aver parlato con Thomas.

— Grazie! — mormorò Theodosia, illuminandosi di gratitudine.

Fu così che Vespasia andò in Bow Street a cercare Pitt nel suo ufficio. Ormai quel caso era considerato chiuso, ma fu felicissimo di vederla e la accolse con gioia.

Vespasia occhieggiò con aria critica la sua scrivania sulla quale si ammassavano fasci di carte. — Mi accorgo che sono venuta a interrompervi...

— Prego! — Pitt spinse avanti una poltrona per lei. — Non può esserci niente di più importante di una vostra visita.

— È urgentissima, credo. Ma è anche arduo darti qualche spiegazione sul motivo della mia presenza qui. In ogni caso cercherò di non trattenermi troppo a lungo.

— Non importa. Di che si tratta?

Lei sospirò, ridiventando seria. — Di niente, ne sono quasi sicura. Ma esaminando le carte di Leo Cadell ho scoperto qualcosa che tutte le vittime del ricattatore avevano in comune.

Pitt non nascose la propria sorpresa. — Di che si tratterebbe?

Lei tirò fuori dalla borsetta a rete il promemoria e la lettera e glieli passò.

Pitt li lesse con attenzione e poi alzò gli occhi a guardarla. — Un orfanotrofio? E cosa mi sapete dire di queste altre due persone, Bairstow e Cameron? Sono state ricattate anche loro?

— Non ho nessuna ragione di crederlo; anzi, ho tutti i motivi per essere

convinta che non siano né possano essere stati ricattati — rispose Vespasia. — Bairstow, secondo Theodosia, è troppo vecchio e Cameron ha lasciato l'Inghilterra per andare a vivere all'estero. Con questo, i membri del comitato rimangono soltanto quelli che noi sappiamo. Vorresti guardarci dentro un po' meglio, Thomas, soprattutto per fare un piacere a Theodosia? Le sono molto affezionata e confesso che io stessa trovo difficile e doloroso convincermi che Leo sia stato colpevole dei ricatti e si sia suicidato.

— Certamente. Domani stesso andrò a Kew e chiederò di esaminare i loro libri contabili; poi manderò qualcuno dei miei uomini a controllare la situazione per quello che riguarda Bairstow e Cameron. Cornwallis mi fornirà tutte le autorizzazioni necessarie.

— Ti ringrazio, Thomas. Hai tutta la mia gratitudine. — Lei si alzò per andarsene. Tutto d'un tratto si era resa conto fino a che punto fossero state estenuanti quelle due giornate e di non poter fare niente per placare l'atroce sofferenza di Theodosia, se non dividerla.

L'indomani fu una giornata splendida. L'ondata di caldo continuava, il cielo era luminoso e il sole torrido, ma l'aria pura, e di tanto in tanto soffiava un po' di vento. Le strade e i giardini erano affollati di gente, e sul fiume andavano e venivano barchette a dozzine, e battelli di gitanti, traghetti, chiatte e barconi. Pitt prese il battello che risaliva il fiume fino a Kew. Sembrava non solo il modo più piacevole di viaggiare, ma probabilmente anche il più rapido. Però, stava sprecando il suo tempo con quella gita all'orfanotrofio. Perfino nel caso in cui avesse trovato la conferma di qualche modesto furterello, come Balantyne aveva sospettato, non si trattava certo di un reato da considerare alla stessa stregua di un ricatto del genere di quelli di cui la polizia aveva dovuto occuparsi. Chissà per quale motivo Balantyne aveva chiesto che se ne discutesse durante una delle sedute del comitato, invece di esigere una revisione dei libri contabili. E aveva anche scritto a Cadell per metterlo al corrente delle proprie preoccupazioni.

Ma questo tornava a mettere in primo piano una questione alla quale Pitt non aveva ancora trovato una risposta soddisfacente: chi aveva spostato il corpo di Josiah Slingsby da Shoreditch a Bedford Square? E chi aveva messo la fattura dei calzini di Albert Cole nella tasca di Slingsby? E, come mai si era trovato ad averla lui?

Ma allora dov'era finito adesso Albert Cole? Se era vivo, per quale motivo se n'era andato, e dove? E se era morto, perché il cadavere di

Slingsby, e non il suo, era stato abbandonato davanti alla porta della casa di Balantyne? C'era da pensare che si trattasse di una pura e semplice coincidenza e che fosse morto per cause naturali?

Gli sembrava che un'interpretazione simile fosse eccessiva; e non rispondeva alle tante domande che ci si continuava a fare sul cadavere di Slingsby e su come Cadell avesse potuto venire a conoscenza della sua uccisione, per non parlare poi di come avesse potuto trasportarlo in Bedford Square. Pitt si chiese se non era un po' troppo indulgente verso se stesso, aspettandosi che ogni caso trovasse una soluzione completa. Oppure, non c'era da pensare che fosse puro e semplice zelo, il suo, se voleva essere ben sicuro della verità?

In fondo quello che stava realmente facendo, adesso, era andarsene in gita su per il fiume, invece di rimanere alla sua scrivania di Bow Street a sbrigare lavori d'ufficio e cercare di aiutare Vespasia... anche se, alla fine, lei avrebbe dovuto rassegnarsi all'idea che Leo Cadell fosse il ricattatore. Lo aveva confessato in una lettera identica alle altre.

Ma rimaneva sempre l'interrogativo più grosso: come aveva fatto a conoscere Slingsby e com'era riuscito ad accorgersi della sua somiglianza con Albert Cole? Pitt decise di accantonare per un po' tutti questi problemi e di godersi il fiume e la splendida giornata.

L'orfanotrofio di Kew Green era una grande casa antica dalla struttura irregolare con un giardino circondato interamente da un muro e ricco di alberi fronzuti. Sembrava abbastanza spazioso da ospitare da cinquanta a sessanta bambini, come minimo, e il numero appropriato di impiegati e persone di servizio che si occupassero di loro. Raggiunse il portone d'ingresso e notò che il gradino era pulito. Tirò il cordone del campanello. Dopo qualche istante venne ad aprirgli una ragazza sui diciassette anni che indossava un abitino di cotone blu scuro, grembiolino e cuffietta inamidati. — Il signore desidera? — domandò con garbo.

Pitt le spiegò chi era e chiese di poter parlare con il direttore, lasciandole chiaramente capire che non avrebbe tollerato un rifiuto.

Lei lo condusse in una stanza simpatica e accogliente, con la finestra che dava sulla facciata principale, e lo pregò di accomodarsi su una delle poltrone imbottite di un logoro tessuto ma straordinariamente comode, mentre andava in cerca del signor Horsfall.

Quando l'uomo arrivò, richiudendosi la porta alle spalle con uno scatto secco, Pitt si trovò di fronte un uomo persino più alto di lui, la figura appesantita da una pancia tutt'altro che trascurabile ma con l'espressione af-

fabile e gioviale, come se sorridere spesso, per lui, fosse una cosa spontanea. — Dunque — cominciò subito a dire in tono amabile. — In che cosa possiamo esservi utili? Dolly mi ha detto che è della polizia. Spero che nessuno dei nostri piccoli ospiti abbia combinato qualche birbonata, eh? Facciamo del nostro meglio perché si comportino da personcine benedicate e, perdonatemi se sono io stesso a dirlo, credo che siamo riusciti a ottenerlo... almeno quasi sempre! Ma i bambini sono sempre bambini.

— Non ho nessun motivo di dubitarlo — rispose Pitt con franchezza. — Ma io vengo da Bow Street, non dalla stazione di polizia di Kew. — Non badò allo stupore che si era disegnato sulla faccia di Horsfall. — E sono qui per una questione di carattere finanziario. Il recente suicidio di uno dei membri del comitato di beneficenza che elargisce una grossa somma al vostro istituto ha sollevato qualche interrogativo su eventuali irregolarità contabili.

L'uomo prese l'espressione triste che l'occasione richiedeva. — Oh, santo cielo, che cosa penosa. Bene, signore, potete esaminare i nostri libri, certo. Ve li mostro con piacere. Ma posso assicurarvi che non c'è stato errore, dopo che i fondi ci sono pervenuti. Siamo molto attenti. — Fece segno di sì con la testa. — Dobbiamo esserlo. Non bisogna mai perdere di vista il fatto che maneggiamo il denaro di altre persone. Se non possono fidarsi di noi, non ce ne offriranno più. — E fissò Pitt con gli occhi sbarrati.

Quello che diceva era di una verità addirittura esemplare, e Pitt cominciò a sentirsi uno stupido perché stava sprecando non soltanto il tempo del signor Horsfall, ma anche il proprio. D'altra parte non era il momento di confessarlo. — Vi ringrazio — rispose. — Si tratta semplicemente di mettere la parola fine a questo problema. E sarebbe un atto di negligenza da parte nostra passarci sopra.

— Certamente. — Horsfald fece segno di sì con la testa, di nuovo, infilandosi i pollici nei taschini del panciotto. — Devo portarvi qui o preferite passare nel mio ufficio dove potrete accomodarvi a una scrivania?

— Sarebbe molto cortese da parte vostra. — Pitt si rendeva perfettamente conto che esisteva sempre la possibilità che ci fossero due serie di libri contabili, ma in cuor suo era convinto che non doveva aspettarsi niente da quella visita. Trascorse il resto della mattinata e gran parte del pomeriggio a esaminare fatture e ricevute sia per le offerte in denaro sia per beni di consumo di vario genere, viveri, combustibile, indumenti, stipendi, e trovò che tutto era nell'ordine più meticoloso. Non c'era un centesimo di cui non

fosse stato reso conto.

Intanto pensava che non ci si accorgeva quasi che l'istituto fosse pieno di bambini. Come Horsfall aveva detto, erano singolarmente beneducati. Notò due bambinette sui cinque anni che camminavano mano nella mano e vennero seguite poco dopo da una ragazzina sui dieci anni che teneva in braccio un bambino il quale non doveva averne più di due. Scorse qualche altro movimento con la coda dell'occhio, gli arrivarono alle orecchie altre voci.

Richiuse i libri contabili, ringraziò Horsfall scusandosi per averlo disturbato e poi se ne andò sentendosi un po' sciocco. Poteva chiedere una spiegazione a Balantyne, ma pensò che non ne valesse la pena. Quella sera stessa avrebbe scritto a Vespasia per informarla che i libri contabili dell'orfanotrofio erano regolari.

Charlotte rimase addolorata dalla notizia della morte di Leo Cadell, soprattutto per la zia Vespasia, e provò a immaginare in che condizioni dovesse trovarsi la sua vedova, anche se doveva confessare di sentirsi liberata dall'ansietà, e perfino dalla paura per il generale e Cornwallis. Aveva una grande simpatia per Cornwallis e sapeva quanto profondo fosse l'affetto del marito per lui. Quanto a Balantyne, si disse che doveva aver letto la notizia della morte di Cadell sui giornali. Impossibile che gli fosse sfuggita.

Un ragazzino si presentò a consegnarle un messaggio da parte del generale, e lei gli affidò la sua risposta in cui diceva che sarebbe stata lieta di incontrarlo di nuovo, alle tre di quel pomeriggio, nei Royal Botanical Gardens, come l'altra volta. Lo vide subito dopo aver oltrepassato il cancello. Era solo, impettito, a osservare quella specie di parata di soldati in uniforme, Coppiette sottobraccio, ragazze col parasole accompagnate dalle madri... Si sarebbe detto che fosse interessato a tutto quanto lo circondava; eppure l'immobilità della sua testa rivelava come i suoi pensieri fossero altrove. Charlotte gli si avvicinò.

— Signora Pitt! — Lui la guardò con aria grave, incrociando il suo sguardo. — Come state?

— Io sto benissimo — rispose Charlotte, che invece era preoccupata per la sua salute. — E voi?

Balantyne abbozzò un sorriso. — Mi aspettavo di sentirmi meglio — confessò. — Forse sono ancora meravigliato... e perplesso. Cadell mi era simpatico. — Le offrì il braccio. — Non è assurdo? Ma non riesco, in un giorno soltanto, a scrollarmi di dosso l'agitazione di prima. Evidentemente

credevo di essere un buon giudice dei caratteri, e mi sono sbagliato.

— Mi spiace — disse Charlotte con semplicità. — E penso che la prozia Vespasia non abbia mai commesso errore di giudizio più grosso. La signora Cadell è la sua figlioccia, sapete?

Balantyne camminò in silenzio per un po'. — Povera donna. Posso immaginare come debba sentirsi devastata, e la confusione e il senso di vuoto che deve provare. Ma noi adesso ci sentiamo liberati da tutte le nostre paure — riprese procedendo fra le spalliere di rose il cui profumo era inebriante nell'aria calda, sotto il sole. — Non è più necessario aspettare con terrore la consegna della posta. Possiamo incontrare gli amici in strada e incrociare i loro sguardi senza chiederci che cosa stanno pensando, se ognuna delle loro battute più semplici non abbia invece un doppio senso. Comunque è strano, malgrado tutti i miei sospetti, non aver mai pensato a Cadell. A ogni modo è terribile che il nostro sollievo, e la fine della nostra dura prova, debba essere invece l'inizio di tanto dolore per qualcun altro. Come riesce la signora Cadell ad affrontarlo? Perché sapere quello che lei sa adesso significa ritrovarsi con il passato distrutto, come il futuro. Ha dei figli?

— Non lo so. Mi pare che zia Vespasia abbia accennato a delle ragazze, ma non ne sono sicura. A dir la verità, non la stavo ascoltando. È terribile come la vita di queste persone possa cambiare radicalmente da un giorno all'altro.

— Quello che non riesco a capire — continuò Balantyne, aggrottando le sopracciglia — è perché Cadell abbia sistemato il cadavere di Slingsby sul gradino della porta di casa mia con la fattura di Albert Cole e la mia tabacchiera in tasca. Cosa stava cercando di fare? Voleva che mi arrestassero per il suo assassinio? Possibile che mi odiasse tanto? E perché?

— Non lo so — confessò lei. — Ma per me è ancora più difficile capire dove e come si sia procurato il cadavere. Slingsby è stato ucciso a Shore-ditch.

Balantyne sospirò. — Immagino che non lo sapremo mai. È chiaro che doveva avere una seconda vita completamente diversa da quella che noi conoscevamo. Non ho mai sbagliato tanto nel giudicare una persona. Quand'ero preoccupato per l'orfanotrofio di Kew, ho scritto a lui.

— E perché eravate preoccupato?

— Per una questione di soldi — rispose Balantyne, sorridendole con tristezza. — E adesso... come sembra tutto così banale, di poco conto! Non si trattava neanche di una grossa somma.

— Che mancava?

— No, al contrario. Secondo me, le nostre offerte non erano sufficienti... per andare incontro a tutte le loro esigenze. Forse io sono un po' ingenuo, anche perché non so assolutamente niente sul governo di una casa. Mi pare che avessero un orto ben fornito. Ho dimenticato che i bambini mangiano. A me par di ricordare, della mia infanzia, il budino di riso, quello di prugne e il pane e marmellata. Ma immagino che dovesse esserci molto, molto di più.

Camminarono ancora un po' in silenzio. Dopo cinque minuti avevano fatto il giro completo dei giardini e si ritrovarono davanti ai cancelli. Balantyne si fermò. — Io... — si schiarì la gola. — Io... vi sono profondamente grato per la vostra amicizia. — Tossicchiò e liberò il braccio dalla stretta di quello di lei. — L'apprezzo molto di più di quanto non possiate immaginare... più di quanto sia corretto dirvi.

Charlotte chiuse gli occhi per non incrociare il suo sguardo. — Ho agito d'impulso — disse sottovoce. — A volte... anzi, molto spesso, seguo più facilmente i miei sentimenti piuttosto che la logica e il buon senso. Ve ne chiedo scusa. Ma non vi ho mai creduto colpevole e ci tenevo moltissimo a dimostrarvelo. — Si costrinse a sorridere, anche se continuava a tenere gli occhi bassi. — Sono felicissima che questo, se non altro, sia stato dimostrato. Ma vorrei che avessimo risolto anche tutte le altre cose, mentre invece rimangono così come sono. — Lo fissò per un attimo, poi gli voltò le spalle e si avviò verso l'uscita, sapendo perfettamente che lui l'avrebbe seguita con gli occhi fino a quando fosse scomparsa. Ma capì di non potersi voltare a guardarlo. Di non doversi voltare.

11

Pitt arrivò tardi a casa, quella sera, dopo essere passato da Vespasia mentre rientrava da Kew. Si sentiva molto triste per lei. Adesso sedeva nel salotto davanti al camino spento. La porta-finestra che dava sul giardino era chiusa, dopo essere rimasta aperta quasi tutta la giornata.

Charlotte, davanti a lui, teneva il lavoro di cucito abbandonato sulle ginocchia. — Non c'era niente all'orfanotrofio? — gli domandò.

A Pitt faceva piacere poterla mettere a parte delle sue scoperte. E stavolta, anche se non serviva a migliorare il suo stato d'animo, lo aiutava a soffrire un po' meno. — No. Tutto era eccezionalmente in ordine. Ho preso in esame i libri contabili, ma il modo in cui ogni centesimo veniva speso era

indicato accuratamente.

— Eppure il generale Balantyne aveva qualche preoccupazione in proposito. Me l'ha detto lui stesso. — Adesso lo stava guardando dritto negli occhi. Capì che si aspettava che le chiedesse dove e quando lo aveva rivisto e non poté fare a meno di sorridere, anche se era depresso. Com'era tutto limpido e trasparente in lei! — Però non pensava che ci fosse stata qualche appropriazione indebita di fondi — gli spiegò ancora Charlotte. — Secondo lui, invece, ne usavano troppo pochi. D'altra parte mi ha confessato di non saperne molto, di bilanci domestici.

— Allora devo presumere che non abbia neanche molta esperienza in fatto di stanziamenti di bilancio per l'esercito, dico bene? — osservò Pitt.

— Non gliel'ho domandato — confessò Charlotte. — Francamente, credo che fosse molto più addolorato di essersi fatto su Leo Cadell un giudizio completamente sbagliato. Perché gli era simpatico... e si fidava di lui.

— Lo so — disse Pitt a bassa voce. — Anche zia Vespasia ne è rimasta profondamente ferita. Forse, potresti andare a trovarla un po' più spesso, o almeno offrirti di farlo... con un po' di tatto.

Charlotte fece un sorriso un po' triste. — Non è facile con zia Vespasia. Mi legge nel pensiero prima ancora che io abbia riflettuto su quello che voglio dirle. Ma Thomas... lui cosa voleva? Cos'aveva intenzione, Cadell, di chiedere a tutte quelle persone? È stata soltanto una questione di soldi oppure c'è di mezzo l'Africa, come sospettavi?

— Non lo so. La lettera che ha lasciato diceva pochissimo. Quello che mi sconcerta molto di più è come fosse al corrente dell'esistenza di Slingsby, del fatto che assomigliasse a Cole e soprattutto come sapesse che era stato appena ucciso. Riesco a capire il motivo per cui potesse avere interesse a far passare Slingsby per Cole, così da accrescere le pressioni che già esercitava su Balantyne... ma perché non usare il vero Albert Cole? È molto più probabile che potesse averlo conosciuto in quanto aveva il suo posto fisso, come venditore ambulante, in Lincoln's Inn Fields, e chissà quante volte è passato di lì.

— Ma, allora, cos'è successo ad Albert Cole? — domandò Charlotte. — Dov'è?

— Non ne ho la minima idea.

— Sbaglio o non lo si incontra più nei soliti posti che frequentava? Ha lasciato la pensione dove affittava una stanza, nessuno lo vede più sull'angolo dove stava a vendere stringhe, e neanche nel pub dove andava a bere. Me l'hai detto tu stesso.

— Purtroppo potrebbe essere morto anche lui. Ma forse è morto di qualcosa che non serviva ai loro scopi. Per esempio di malattia. Oppure annegato. Sarebbe difficile accusare di omicidio il generale Balantyne, se si fosse trovato con il cadavere di un annegato davanti a casa!

Benché non ne avesse voglia, Charlotte rise. Era assurdo, grottesco. Ma quel momento di allegria passò subito. — Poveretto! Ma tutto questo non spiega come Cadell fosse al corrente dell'esistenza di Slingsby e di quello che era appena successo proprio in quei giorni, a Shoreditch. E poi, mi vuoi dire cosa mai era andato a fare a Shoreditch uno come lui?

Pitt si strinse nelle spalle. — Non lo so. E poi che importanza può avere, adesso?

— Non è vero, ha importanza. Perché manca di senso logico. È necessario che tu sappia almeno cos'è successo ad Albert Cole.

Pitt non obiettò niente. Forse era il pretesto che stava cercando.

La mattina seguente andò a cercare Cornwallis. Appena entrato nel suo studio, si rese conto di quanto fosse stato greve il peso che Cornwallis si era portato sulle spalle perché gli parve di aver di fronte tutt'altro uomo. Adesso che tutto questo era passato, gli erano tornati il coraggio e la fiducia in se stesso. Ogni aspetto della sua vita era cambiato di nuovo. Così finì quasi per convincersi che fosse meglio lasciar perdere. Qualsiasi cosa fosse accaduta ad Albert Cole, ormai nessuno poteva rimediare. E in fondo era proprio necessario saperlo? Cadell era colpevole. Lo aveva ammesso lui stesso. E i fatti concordavano con la sua confessione. Conosceva le altre vittime perché le frequentava al Jessop Club, e quindi si trovava nella posizione adatta per raccogliere tutte le notizie che lo interessavano.

— Buon giorno, Pitt — disse Cornwallis in tono gioviale. — Un lavoro eccellente. Vi sono infinitamente grato. Anche se mi spiace moltissimo che sia risultato colpevole Cadell. Mi era simpatico. O perlomeno mi era simpatico l'uomo che credevo lui fosse.

— Tutti si sono sbagliati sul suo conto — rispose Pitt, che era rimasto un po' rigido.

Cornwallis, invece, pareva sereno. — Purtroppo, è la verità. Comunque, adesso è finita. — Inarcò le sopracciglia. — Avevate in mente qualcos'altro?

Ecco il momento di prendere una decisione. Ma gli interrogativi erano troppi. Pitt pensò a Vespasia. — No... purtroppo è sempre lo stesso caso. Non sono ancora soddisfatto.

Cornwallis trasalì, e un lampo di sgomento gli illuminò gli occhi. — Non potete avere dubbi sulla colpevolezza di Cadell. Per amor di Dio, ha confessato. E si è tirato un colpo di pistola. Volete forse insinuare che è stata una cospirazione?

— No! — Pitt cominciava a sentirsi un imbecille. — Niente del genere. Voglio soltanto capire come ha fatto...

— Ho provato a rifletterci anch'io — lo interruppe Cornwallis. — Adesso che conosciamo il colpevole, tutto sembra abbastanza chiaro. Lui era in rapporti di amicizia, sia pure superficiale, con noialtri e se non capitava che ci frequentassimo in altri posti, al Jessop ci vedevamo spesso. Ricordo di aver cenato con lui. Adesso non so più di che cos'avessimo parlato... Non si può escludere che abbia accennato alle navi sulle quali prestavo servizio. Potrebbe essergli bastato, per andare a controllare il mio stato di servizio in Marina. Come funzionario del ministero degli Esteri non avrebbe avuto bisogno di molti pretesti.

Pitt si accomodò in poltrona di fronte a lui, pronto a sollevare qualche obiezione, quando fosse venuto il momento opportuno.

— Allo stesso modo potrebbe aver controllato la camera di Balantyne — continuò Cornwallis. — È stupefacente come ci si possa sentire a proprio agio consumando una buona cena al club. Si attacca con i ricordi, e, quando si è in compagnia di un tipo simpatico, soprattutto se è un buon ascoltatore, gli si comincia a raccontare qualcosa di se stessi, e dopo un po' ci si accorge di aver continuato a parlare fino alle ore piccole. Se pensate che valga la pena di andare al Jessop per chiedere ai camerieri se ricordano di aver visto Cadell che chiacchierava fin tardi con qualcuno, fatelo pure.

— Non ho dubbi sui posti dove ha raccolto le informazioni. Quattro chiacchiere, una piccola ricerca e qualche supposizione un po' fantasiosa dovrebbero essere più che sufficienti.

— La tabacchiera? — domandò Cornwallis. — Potrebbe essere stato da Balantyne ma anche se non ci fosse mai stato, ricordo che Balantyne una volta l'aveva con sé al club, perché l'ho vista anch'io. Ma non prestavo attenzione. Sono quelle cose che si vedono e non si vedono. E oserei dire che Guy Stanley ha usato la sua fiaschetta per il brandy allo stesso modo. C'è chi preferisce la propria marca preferita di liquore.

— Sì, tutto questo è abbastanza semplice. Ma non era quello a cui stavo pensando. — Cos'altro poteva aggiungere? I dubbi di Vespasia potevano essere qualcosa di più della semplice lealtà di un'amica? — Come ha fatto a venire a sapere della morte di Slingsby a Shoreditch e come ha potuto

trasportare il suo corpo fino in Bedford Square? Ma c'è di più: come faceva a sapere che Slingsby assomigliava a Cole in modo da potersi servire di lui? Come si è procurato la fattura di Cole, e dov'è adesso il vero Cole?

— Non ho la minima idea del perché si trovasse a Shoreditch — replicò Cornwallis aggrottandosi. — Sembra che avesse una vita segreta della quale non sapevamo niente. Che giocasse d'azzardo? Magari aveva un debole per gli incontri di lotta libera o chissà cos'altro! C'è a chi piacciono certe cose. È il lato meno limpido di un carattere. Voi lo sapete meglio di me. Forse era presente quando Slingsby è stato ammazzato, e ha colto al volo l'occasione che gli si offriva.

— Di farlo passare come Cole e di lasciarlo davanti alla porta di Balantyne? — domandò Pitt. — E perché? Perché correre il rischio di portarlo in giro per mezza Londra nel cuore della notte? E dov'è andato a finire il vero Cole?

— Evidentemente Cadell era un uomo al quale piaceva correre dei rischi — rispose Cornwallis in tono asciutto. — Ci sarebbe da pensare che una professione rispettabile come quella del diplomatico e una vita coniugale con una donna alla quale è rimasto sempre fedele fossero qualcosa che lo opprimeva e a cui desiderava ribellarsi. Non mi meraviglierei che fosse andata così. E poi, per amor di Dio, quanti sono gli uomini che si comportano come imbecilli? E le donne, poi!

— E voi pensate che Cadell fosse un tipo del genere? — Pitt non riuscì a rimanere impassibile. Gli si leggeva in faccia che non ci credeva.

— Non lo avrei sicuramente pensato neanch'io — rispose Cornwallis. — Ma mi sbagliavo.

— E dov'è Albert Cole?

— Non ne ho nessuna idea. Probabilmente si tratta di una coincidenza; è andato via, oppure è morto. Non ha niente a che vedere con Cadell.

— E la fattura? — Pitt non riusciva ad arrendersi.

— Non lo so. Forse è stato un errore. Il commesso del negozio si è sbagliato. Ha qualche importanza, adesso?

— Balantyne andò da Cadell a parlargli dei fondi dell'orfanotrofio. Era preoccupato perché gli parevano insufficienti.

— Perché affrontate questo argomento, adesso? C'entra in qualche modo...

— Probabilmente no — confessò Pitt. — Sono andato all'orfanotrofio. I libri contabili sono perfetti.

— Perché quest'indagine?

— Lady Vespasia Cumming-Gould continua a non capacitarsi che Cadell fosse colpevole...

— Ma è logico! — Cornwallis adesso appariva infastidito. — La vedova di Cadell è la sua figlioccia.

Pitt gli rispose lasciando parlare più i sentimenti della ragione. — Se pensate che la zia Vespasia sia semplicemente una vecchia signora che si rifiuta di accettare una verità poco digeribile, non sapete niente di lei e la sottovalutate enormemente. Conosceva Leo Cadell da prima del suo matrimonio, ed è una donna di infinita saggezza ed esperienza. Conosce il mondo molto meglio di voi e di me, soprattutto riguardo a uomini come quelli di cui ci stiamo occupando. — Aveva parlato in tono più tagliente di quanto avrebbe voluto e Cornwallis arrossì.

Gli voltò le spalle. E disse: — Mi spiace. Ho il più profondo rispetto per lady Vespasia. Il sollievo che ho provato mi ha... mi ha accecato momentaneamente. — Fece un profondo sospiro, poi si volse. — Sarà meglio darvi da fare. Trovate Cole... o perlomeno fatelo cercare da Tellman. Non c'è nient'altro di più urgente... oppure sì? — Prima che Pitt potesse rispondere, si sentì bussare seccamente alla porta. — Avanti — disse Cornwallis. L'uomo che entrò sembrava sconcertato.

— C'è qui il giudice Quade che vuole parlarvi, signore — disse a Cornwallis. — È molto preoccupato e dice che si tratta di una questione urgente.

— Fatelo passare subito... Pitt, farete meglio a rimanere.

Dopo un attimo si presentò Theloneus Quade e fu subito evidente che l'impiegato non aveva esagerato. Il suo volto gentile rivelava una profonda ansietà. — Vi chiedo scusa per questa visita inaspettata, signor Cornwallis. — Si voltò verso Pitt. — Che fortuna trovare qui anche voi, Thomas. Temo che la situazione abbia avuto uno sviluppo che trovo inquietante, molto inquietante, e mi sento in dovere di informarvi, perché potrebbe avere un significato particolare. — Passò con gli occhi dall'uno all'altro di loro. — Dunraithe White ha chiesto di essere esentato dal dibattito su una causa che avrebbe dovuto toccare a lui. È abbastanza importante, e riguarda una grossa frode in una nota società finanziaria.

Cornwallis era rimasto impietrito. — È malato? — domandò, ma senza speranza.

— Così ha detto — rispose Quade. — Ma ieri sera l'ho visto al teatro dell'opera e mi è sembrato che godesse di una salute eccellente. — Strinse le labbra. — Il caso vuole che conosca il suo medico curante; così mi sono

preso la libertà di andare a cercarlo non appena ho avuto la notizia. Gli ho domandato se Dunraithe fosse stato ricoverato in ospedale per mandargli una lettera e occuparmi di tutto quello di cui potrebbe aver bisogno. Il suo dottore mi ha lasciato capire di non aver la minima idea di quello che stavo dicendo, e ha creduto che mi fossi sbagliato. Ma c'è di più. Mi è venuto in mente che, per qualche disguido postale, una lettera potrebbe essergli stava consegnata in ritardo. Magari l'ha ricevuta soltanto stamattina. E può pensare che Cadell avesse qualche complice e che la minaccia continui a rimanergli sospesa sulla testa. Non so se avete già una risposta a questo, ma in caso affermativo potreste convincerlo a tranquillizzarsi. Se invece non sapete ancora niente, sarà meglio che il vostro lavoro proceda. Perché si direbbe che questa storia non sia ancora finita.

Cornwallis lanciò un'occhiata a Pitt, poi fissò di nuovo il giudice. — Non conosciamo la risposta — disse con franchezza. — Ne stavamo parlando prima del vostro arrivo. Non sappiamo con esattezza cosa Cadell volesse. Avevamo pensato che si trattasse di soldi, ma è solo un'ipotesi. E che lavorasse da solo. — Adesso la sua voce era diventata rauca. E tutto d'un tratto apparve ancor più stanco e angosciato, mentre diventava pallido.

— Andrò a parlare con il signor White — disse Pitt a bassa voce. Guardò Quade. — Verreste con me? Potrebbe rifiutarsi di ricevermi, farmi dire dal maggiordomo che sta troppo male.

— Ma certo! È quello che avevo pensato anch'io. Con me non può rifiutarsi di parlare, indipendentemente dal suo stato di salute. — Fece una piccola smorfia. — Non so proprio se augurarmi che dica la verità o no.

Si rivelò una saggia decisione. Quando aprì la porta, il maggiordomo sembrava già preparato a respingere le visite di chiunque potesse turbare la quiete del padrone. Ma quando Theloneus Quade si presentò e gli spiegò di che cosa intendeva parlargli, si rese conto che non poteva rifiutarsi di farlo entrare e portò, com'era suo dovere, il biglietto, su un vassoio d'argento, al piano di sopra. Tornò dopo pochi minuti con aria cupa.

— Il signor White non sta bene stamattina, come ho già spiegato. Se si tratta di una questione così urgente, riceverà lor signori, purché gli concedano qualche minuto per prepararsi.

— Certamente — disse Quade, e prese posto in una delle comode e ampie poltrone dello studio dove il maggiordomo li aveva fatti entrare.

Più di una volta Pitt fu lì lì per dire qualcosa ma poi cambiò idea. Ormai c'era soltanto da capire se White avesse ricevuto una nuova lettera oppure

se fosse veramente malato. La porta si aprì. Era in pantaloni e in una comoda giacca da casa, aveva la faccia grigia, come se non dormisse da molte notti, e si era rasato malamente. Il maggiordomo gli aveva riferito semplicemente che, con Theloneus Quade c'era "un altro signore", e White rimase sconvolto, riconoscendolo.

— Sovrintendente! È successo qualcos'altro? — Si schiarì la gola. — Stokes non mi aveva detto che c'eravate anche voi. Mi ha avvertito soltanto della vostra visita... — disse rivolgendosi al giudice. — E io... ho pensato che si trattasse di una questione giudiziaria.

— Infatti lo è — rispose Quade fissandolo dritto negli occhi e affrontando immediatamente la questione. — Sono molto inquieto perché avete deciso di ritirarvi dalla causa Leadbetter. Provocherà una gran confusione nel calendario dei processi, e un ritardo del genere risulterà inevitabilmente costoso. Non c'è modo, magari con l'aiuto del vostro medico, che possiate riprendervi in un paio di giorni?

— No — rispose White senza esitare. — Sarebbe molto poco corretto da parte mia se vi inducessi a pensare che potrei rimettermi in salute. Non mi sento di dirlo, sul serio. Per... per motivi di correttezza verso tutte le persone interessate dovete sostituirmi. — Nei suoi occhi si leggeva qualcosa di molto simile alla disperazione.

— Mi spiace, caro amico. Ma devo sapere tutta la verità. A guardarvi, si capisce che soffrite, ma non mi sembrate malato, ed è una cosa ben differente. Se avete qualche disturbo grave, concedetemi di mandare a chiamare il vostro medico. Lo conosco bene e sono sicuro che sarà da voi nel giro di un'ora.

— Ma insomma! — protestò White. — Io sono perfettamente in grado di mandare a chiamarlo personalmente, se avessi bisogno di lui... Vi prego, credete alla mia parola... e alle mie scuse. Ma lasciate le cose come stanno. Vi ho detto tutto quello che avevo da dirvi.

Quade rimase immobile al suo posto. — Credo di no — disse a bassa voce. — Forse vi sto facendo un torto, e in tal caso vi prego di scusarmi, ma sono convinto che non soffrite per motivi di salute, e perfino il cancelliere potrebbe capire se...

White si voltò di scatto. — Mi state minacciando? — chiese, con occhi scintillanti di collera.

Quade non mostrò la minima meraviglia. — C'è qualcuno che sta minacciando voi, perfino adesso che Cadell è morto? — Quel po' di colore che c'era sul viso di White scomparve. Per qualche istante non disse niente.

— Siete sicuro che il ricattatore fosse Cadell? — si decise infine a dire, con voce rotta dall'emozione.

— Ha confessato — rispose Pilt, aprendo bocca per la prima volta. — Il messaggio che ha lasciato era composto esattamente allo stesso modo delle lettere di ricatto, e sulla stessa carta.

— Come vorrei crederci! — esclamò White disperato. — Buon Dio, se sapeste come vorrei crederci...

Quade aggrottò le sopracciglia. — Perché vi riesce così difficile? Avete ricevuto un'altra lettera? Vi è stato ordinato di rinunciare alla causa Leadbetter?

White fece segno di no con la testa; poi gli salì alle labbra una risatina amara, venata di isterismo. — No, la causa Leadbetter non c'entra. Però avete ragione. Con la posta di stamattina ho ricevuto un'altra lettera.

— Posso vederla? — chiese Pitt.

White gli indicò con un gesto il camino. — L'ho gettata nel fuoco... per non correre il rischio che Marguerite la trovasse. Ma era esattamente come le altre: minacce, chiacchiere di rovina e dolore, ma senza che mi venisse chiesto niente di preciso. — Senza accorgersene, strinse i pugni. — Non posso continuare così... e non lo farò! Mia moglie è terrorizzata. Non capisce cosa sia successo ma vede che sono fuori di me per l'angoscia. Le ho detto che si tratta di una causa che mi preoccupa, ma non potrà continuare a crederci in eterno. E poi è affettuosissima e si preoccupa per la mia salute. Tutta questa storia comincia a far soffrire anche lei. Presto comincerà a capire che sono bugie, e si spaventerà ancora di più. Ha sempre avuto fiducia in me. — Alzò il mento, squadrando le spalle. — Potete fare tutte le indagini che volete, Quade. Ma io accetterò di fare qualsiasi cosa questo mascalzone mi chieda. Non ho intenzione di permettere che Marguerite sia colpita dallo scandalo e dalla rovina. Credevo che mi conosceste meglio. — E gli voltò le spalle.

Quade fece un ultimo tentativo. — Caro amico, Cadell è morto. Non può più danneggiare né voi né la vostra famiglia. Vi prego, ripensateci prima di impegnarvi a un gesto che sarà la fine della vostra lunga e onorata camera. Io fingerò di non aver sentito le vostre ultime parole...

White si voltò di scatto, lanciandogli un'occhiataccia.

— Perché in caso contrario — continuò Theloneus — dovrei informare il cancelliere.

White lo guardò con gli occhi sbarrati, livido in faccia, e vacillò. — Siete molto brutale, Quade. Non avevo visto le cose sotto questa luce.

— Sarebbe la stessa cosa anche per voi, caro amico, se ci scambiassimo di posto. Provate a pensarci un momento.

White tacque per qualche secondo. Infine annuì: — No. Mi è piaciuta infinitamente la mia carriera. E mi sentirò perduto quando non potrò più farla. Ma capisco che le mie attuali condizioni di salute dovranno diventare permanenti. Stamattina stessa scriverò una lettera di dimissioni al cancelliere. — La sua voce era decisa, ma carica di disperazione. — Sarà spedita con la posta del pomeriggio. Avete la mia parola. E poi non terrò conto di quella lettera abominevole, chiunque sia stato a mandarmela. Credo che mi prenderò una breve vacanza in campagna con mia moglie, per rimettermi. Starò via un mesetto, se non di più.

Theloneus Quade non fece ulteriori tentativi per dissuaderlo. Lo salutò a bassa voce e lo lasciò, uscendo con Pitt sotto il sole del mattino. Fu solo quando si separarono che Pitt lo ringraziò di averlo accompagnato da White. In fondo, non occorreano altre parole.

Pitt continuava ancora a lambiccarsi il cervello cercando di capire come Cadell avesse potuto sapere tante notizie e, nello stesso tempo, inventare particolari tanto minuziosi e accurati da ricattare i soci del Jessop Club. E non trovava risposta neanche a un altro problema, cioè come Cadell fosse al corrente dell'esistenza di Slingsby e Cole.

In ogni caso, non era escluso che un esame più attento delle sue carte e un interrogatorio più approfondito della moglie e del personale di servizio potessero offrirgli un filo conduttore, o almeno qualche indicazione più precisa. Quindi chiamò la prima vettura di piazza che passava e diede al conducente le istruzioni necessarie per arrivare a casa di Cadell. Quando tirò il cordone del campanello, venne ricevuto immediatamente e Theodosia lo raggiunse in salotto nel giro di pochi minuti. Era vestita interamente di nero, con una spilla da lutto in giaietto alla gola come unico ornamento. Aveva gli occhi infossati, la pelle priva di colore. Ma anche così, era una donna molto affascinante; niente poteva guastare la linea purissima degli zigomi alti e del collo da cigno; e anche i capelli, per quanto pettinati austeramente, erano sempre folti e belli, scuri e con qualche ciocca d'argento qua e là. Gli fece venire in mente Vespasia.

— C'è ancora qualcosa che posso fare per voi, sovrintendente? — gli domandò. — Oppure avete scoperto... — Intanto cercava, e quasi ci riusciva, a non dare un'intonazione speranzosa alla propria voce.

— Niente di nuovo — disse subito Pitt, e si accorse che la luce si spe-

gneva nei suoi occhi. — Ci sono solo domande alle quali non riesco a trovare risposte. Così devo almeno cercarle!

— Questo mi fa capire che volete cercarle qui?

— Sì, prego. Vi domanderei di esaminare, una volta di più, lettere e documenti del signor Cadell, e tutto quanto conservava in casa. Vorrei parlare di nuovo con i domestici, in particolare con il suo valletto e il cocchiere.

— Perché? — domandò subito Theodosia. — Non crederete che abbia ucciso quel disgraziato finito in Bedford Square, vero? Non è possibile. Ma come poteva anche solo conoscerlo?

— No, non credo che lo abbia ammazzato lui — si affrettò a risponderle Pitt. — Sappiamo chi è stato. Ci sono i testimoni. Il colpevole è stato arrestato e accusato del delitto. Però giura di non aver trasportato il cadavere da Shoreditch a Bedford Square, ma semplicemente di essersela data a gambe. E anche di questo abbiamo i testimoni. Voglio sapere come il corpo di quell'uomo sia finito davanti alla porta di Balantyne e chi gli ha messo la tabacchiera in tasca cercando di farlo passare per Albert Cole.

— Quale tabacchiera?

— Il generale Balantyne possedeva una tabacchiera di una forma del tutto insolita — le spiegò. — Assomigliava a un reliquiario. Ma era di princisbecco, senza grande valore. L'ha data al ricattatore come una specie di pegno, per lasciargli capire di essere disposto a qualsiasi cosa. La tabacchiera è stata trovata in tasca al cadavere unitamente a una fattura per l'acquisto di alcune paia di calzini; è da questa che lo abbiamo identificato come un certo Albert Cole, ex soldato che aveva prestato servizio agli ordini di Balantyne nella campagna in cui si era verificato l'incidente descritto nella lettera ricattatoria.

— E voi pensate che mio marito abbia trovato il cadavere, ovunque fosse, l'abbia portato lì e gli abbia infilato quella roba in tasca? — domandò Theodosia con voce piena di incredulità. — Ma questi particolari hanno davvero importanza, signor Pitt?

— Mi occorre sapere più di quanto io non sappia adesso, signora Cadell. C'è ancora troppo che sembra incomprensibile. Ho la sensazione di non avere risolto la faccenda fino in fondo. E voglio sapere cos'è successo al vero Albert Cole. Se è vivo, dov'è andato a finire? E se è morto, è stata una morte naturale, oppure lo hanno assassinato?

Theodosia era rimasta impietrita. — Suppongo che per voi sia un dovere. Io... io voglio sperare che troverete qualche altra spiegazione che non coinvolga mio marito. Finora tutto lo dimostra eppure io non riesco a cre-

derlo, quando penso all'uomo che conoscevo e amavo. — Le sue labbra ebbero un tremito. Le sfuggì un gesto spazientito. — Dovete giudicarmi una sciocca. Immagino che ogni donna il cui marito abbia commesso qualche reato dica la stessa cosa.

— Se si potesse leggere tanto facilmente nel cervello della gente, signora Cadell, chiunque potrebbe fare il mio lavoro, e molto meglio di me — rispose Pitt a bassa voce. — A volte mi occorrono settimane per risolvere un caso, e troppo spesso non ci riesco neppure. Perfino quando ci riesco, mi capita di restare meravigliato come chiunque altro. Per la maggior parte del tempo vediamo ciò che ci aspettiamo di vedere, ciò che vogliamo vedere.

Sulle labbra di Theodosia si disegnò l'ombra di un sorriso. — Da dove vorreste cominciare?

— Vorrei parlare con il suo valletto, se non vi dispiace.

Ma Didcott si rivelò di pochissima utilità. Era ancora sconvolto e rispose a ogni domanda come meglio poteva. Ma non fu in grado di gettare altra luce sulla vita di Cadell all'infuori di quanto si sapeva già sul suo impiego al ministero degli Esteri e nelle occasioni mondane e diplomatiche alle quali ci si aspettava che partecipasse. Se possedeva indumenti e abiti adatti ad avventurarsi nell'East End, oppure se frequentasse le più losche case in cui si giocava d'azzardo, o gli piacesse sport violenti come la lotta libera o i combattimenti dei cani, non conservava in casa niente che lo lasciasse sospettare.

Didcott teneva anche un'agenda delle cerimonie alle quali Cadell doveva partecipare in modo da assicurarsi che ognuno dei suoi capi di vestiario fosse pronto, pulito e stirato e che ci fossero sempre, a disposizione, camicie di bucato. Pitt lo lesse con attenzione, soprattutto per quel che riguardava i tre mesi precedenti. Se Cadell aveva tenuto fede puntualmente a ognuno di quegli impegni; e Didcott gli assicurò che così era stato, bisognava concludere che i suoi programmi erano tanto fitti da concedergli ben poco tempo per i divertimenti privati. Fra l'altro, risultava che era andato molto di rado al Jessop Club, in quegli ultimi tempi, non più di tre volte nelle otto settimane precedenti. Era il caso di approfondire la questione? Magari era irrilevante, ma si trattava di un fatto di poco conto che non quadrava col resto.

Scese al pianterreno e raggiunse le scuderie, dove trovò il cocchiere. Per quanto lo interrogasse nel modo più minuzioso, Pitt si convinse che l'uomo non poteva fornirgli nessuna notizia utile. Lavorava per Cadell da otto anni

e non aveva mai portato il suo padrone a Shoreditch o in qualche altro posto simile. Di conseguenza ci sarebbe stato da pensare che, se avesse avuto bisogno di andare da qualche parte senza farlo sapere, si fosse servito di una vettura di piazza, di qualche altro tipo di trasporto pubblico, oppure della carrozza di un complice.

Era questa la risposta? Una cospirazione? E con chi? Era necessario esaminare di nuovo tutte le sue carte. Venne invitato a pranzo e accettò di fermarsi. Glielo servirono nella saletta in cui la servitù prendeva i pasti. Poi tornò al compito che si era imposto e vi dedicò il resto del pomeriggio. Arrivò addirittura al punto di sfogliare i libri dello studio, l'unica stanza in cui Cadell lavorava e dove niente poteva essere toccato dai domestici se non in sua presenza. Era lì che conservava tutto il materiale relativo al suo lavoro quando doveva portarselo a casa.

Pitt interrogò la servitù, chiedendo se fosse stata impostata una lettera il giorno precedente a quello della morte di Cadell, o addirittura la mattina stessa, ma nessuno ne sapeva niente. Non c'era un tubetto di colla nel cassetto della scrivania dello studio. C'era la carta da lettere, ma di un tipo diverso e di un formato differente da quello delle lettere ricattatorie. Ci sarebbe stato da pensare che Cadell non le avesse scritte a casa. Possibile che lo avesse fatto al ministero degli Esteri? Oppure in un altro posto di cui nessuno sapeva niente? L'unica cosa che richiamò la sua attenzione fu un appunto buttato giù da Cadell sull'agenda: "Balantyne ancora preoccupato per Kew. Non è uno stupido. Dovrei tenerne seriamente conto".

Pitt ringraziò Theodosia e la lasciò per spostarsi fino a Bedford Square. Lui stesso era stato a Kew e Charlotte ne aveva parlato con Balantyne ma forse c'era ancora qualcosa che avrebbe potuto domandare. Non credeva che fosse utile, ma era meglio non lasciare niente d'intentato.

Quando un domestico lo fece entrare, la prima ad accoglierlo, con aria gelida e sprezzante, fu Augusta. Indossava un abito grigio a righe e appariva bellissima. A Pitt tornarono subito in mente, all'improvviso, i ricordi del passato, il suo coraggio e la sua risolutezza, la solitudine che doveva angosciare tante delle sue ore. Non c'era serenità, in lei, né felicità, soltanto forza e freddezza.

— Di che tragedia si tratta, stavolta, signor Pitt? — gli domandò venendogli incontro con un passo incredibilmente aggraziato ed elegante per una donna della sua età. Non c'era niente di fragile in lei, niente che rivelasse vulnerabilità. — E che cosa vi fa immaginare che possiamo esservi utili se

non sapete sbrigarvela da solo?

— È sempre la stessa tragedia, lady Augusta — rispose lui in tono grave. — E non sono per niente sicuro che il generale Balantyne possa essermi di aiuto, ma devo domandarglielo ugualmente.

— Davvero? — replicò lei con un tono vagamente sarcastico. — Confesso di non capire. Però immagino che dobbiate dare qualche giustificazione di quel che fate.

Pitt preferì non mettersi a discutere. Si rendeva conto che, con ogni probabilità, stava sprecando non soltanto il proprio tempo, ma anche quello di Balantyne.

— L'orfanotrofio? — esclamò il generale, stupito. Era immobile, le spalle al camino in legno di quercia del salottino in cui abitualmente si ricevevano le visite di mattina, e fissava Pitt stupito. — Sì, ne ho parlato a Cadell. Un paio di volte forse anche tre. Non capisco per quale motivo adesso vi possa interessare. Se sono degli incompetenti, o si trovano a corto di fondi, cosa c'entra la polizia?

— Incompetenza? È di questo che eravate preoccupato quando avete preso contatto con Cadell? E perché proprio Cadell? Non ne avete parlato anche durante una delle riunioni del comitato?

— Sì, certo. Ma ho avuto l'impressione che nessuno lo considerasse un fatto importante.

— Secondo voi i fondi erano insufficienti. Non avevate il sospetto che qualcuno li stornasse per ricavarne un profitto illecito?

— No — disse Balantyne. — Non cercavo una spiegazione. Mi pareva soltanto che mancasse addirittura il necessario, ecco.

— Sono andato anch'io a Kew — confessò Pitt. — Ho esaminato i libri contabili. Sono perfetti.

— Non ne ho il minimo dubbio — rispose Balantyne seccamente. — Non sospettavo qualche disonestà... soltanto che non volessero chiedere altri soldi per mantenere nel modo migliore i bambini ospitati nell'istituto. Ero preoccupato al pensiero che potessero aver freddo o fame.

— Ho visto i bambini. Erano puliti e ben vestiti, e mi sono sembrati in ottima salute. Che cosa vi ha fatto pensare che ci fosse qualcosa che non funzionava?

— Di tanto in tanto anch'io vado a Kew. Conosco le dimensioni dell'orfanotrofio e quanti bambini può accogliere. Ma non riesco a capire come possano cavarsela adeguatamente con i fondi che hanno a disposizione.

Sono somme troppo modeste. Perché non insistono per ottenere qualcosa di più? D'altra parte ho affrontato l'argomento durante una riunione del comitato. Mi è sembrato che Cornwallis fosse convinto che mi sbagliavo. Era abituato agli stanziamenti per le provviste necessarie a bordo di una nave, anche se non è proprio la stessa cosa! Così ho pensato che Cadell, almeno lui, volesse accettare di esaminare più a fondo la faccenda.

— Vedo — rispose Pitt, mentre si accorgeva di provare un profondo senso di delusione. Cos'aveva sperato? Niente di tutto questo avrebbe mai potuto essere il movente di un ricatto, men che meno di un omicidio. — Vi ringrazio per il tempo che mi avete dedicato, generale. Credo proprio che dovrò mettere la parola fine a questo argomento.

— Per quel che riguarda l'orfanotrofio a Kew? — gli domandò Balantyne.

— No. Pensavo alla possibilità che ci fosse un legame con i tentati ricatti di Cadell, o con la sua morte. Ma sembra un po' farraginoso come movente. Questa mi pareva l'unica cosa in comune fra voi. Però adesso mi rendo conto che a contare, era il comitato di cui eravate parte, non lo scopo che si proponeva.

— E cos'è successo al vero Albert Cole? — gli domandò Balantyne.

— Non so. Ma continueremo a cercarlo. — Pitt gli tese la mano. — Vi ringrazio. Spero che non sarà necessario disturbarvi di nuovo.

Poi si incamminò verso casa nella calura del tramonto, continuando a sentirsi a disagio perché non trovava risposta a domande che parevano banali.

12

"Trovatemi Albert Cole" aveva detto Pitt a Tellman. "Vivo o morto. Se è vivo, scoprite per quale motivo non si è fatto più vedere alla pensione dove alloggiava né a Lincoln's Inn Fields; e se è morto, cercate di sapere come, se per cause naturali o no. Se poi qualcuno lo ha ucciso, chi è stato e perché... e anche quando. E dove." Tellman gli aveva dato una risposta sarcastica, stupito del fatto che Pitt si fosse preso la briga di seguire la pista di Kew e chiedendosi cosa diavolo un orfanotrofio gestito in modo tanto soddisfacente potesse avere a che fare con il resto della faccenda. A ogni modo, aveva accettato le istruzioni senza metterle in discussione, anche se a suo giudizio quel suicidio era stato una conclusione deludente. Lasciava troppe cose ancora insolute. Con ogni probabilità non sarebbero mai riu-

sciti a scoprire che cosa avesse spinto Cadell a mettere a rischio tutto ciò che possedeva. Non si aspettava di capire l'uomo, ma soltanto i fatti relativi a quel caso, i particolari logici, materiali. E scoprire dove fosse finito Albert Cole faceva parte di tutto questo. Ricominciò le sue ricerche mettendoci tutto l'impegno possibile.

Pitt, invece, aveva deciso di assumersi l'incarico di scoprire come il cadavere di Slingsby fosse stato trasportato da Shoreditch a Bedford Square e, cosa ben più importante, da chi. Naturalmente, cominciò da Cadell. Non trovò particolari difficoltà quando si mise a esaminare tutti i suoi movimenti durante il giorno che aveva preceduto quello in cui il cadavere era stato trovato. Cadell aveva lavorato nel proprio ufficio e in tutta una serie di riunioni con i funzionali dell'ambasciata tedesca. Anzi, nel preciso momento in cui Slingsby e Wallace si erano messi a litigare prendendosi a botte a Shoreditch, era addirittura impegnato in una trattativa con l'ambasciatore in persona.

Ma come chiunque altro, avrebbe potuto raggiungere Shoreditch nelle ore piccole, sempre partendo dal presupposto che qualcuno avesse rimosso Slingsby dalla viuzza dov'era morto, lo avesse tenuto nascosto in un luogo sicuro e Cadell avesse saputo dove si trovasse questo luogo. Il che significava presumere un mucchio di cose, incluso il fatto che Slingsby fosse stato ammazzato intenzionalmente e che Wallace fosse stato in combutta con lui perché Slingsby assomigliava ad Albert Cole.

Ma come faceva Cadell a conoscere un mascalzone come Wallace? Era necessario tornare da Wallace e parlargli, prima del processo che, con ogni probabilità, si sarebbe concluso con la condanna a morte. Oppure quell'uomo si aspettava di trovarsi davanti a Dunraithe White, e si illudeva di essere assolto? Si poteva spiegare così il fatto che White fosse un'altra vittima del ricattatore? E poi, perché uccidere qualcuno per far cadere i sospetti su Balantyne? Possibile che la lettera ricattatoria sulla questione della campagna d'Abissinia non fosse abbastanza? Cosa si voleva in più, dal generale, che agli altri non era stato domandato?

Pitt si sbracciò per fermare una vettura di piazza e balzò a bordo: — Alla prigione di Newgate! — gridò.

Ma quando raggiunse Newgate, aveva già cambiato idea. Si sporse a battere col pugno sulla parete divisoria della carrozza e alzò la voce. — Lasciate perdere Newgate. Portatemi a Shoreditch.

Cominciò dall'osteria in cui, secondo Tellman, Wallace e Slingsby ave-

vano attaccato a litigare, e poi procedette all'interrogatorio degli abitanti della zona immediatamente circostante. Ma, alla fine della giornata, si ritrovò senza niente in mano che servisse come prova in un tribunale, né informazioni precise né indicazioni sicure che qualcuno avesse rimosso il cadavere di Slingsby. L'opinione della gente era che il problema riguardava Wallace. E che il corpo di Slingsby doveva essere finito nel fiume, ma soltanto perché era la cosa più logica! Prendere un carretto e trasportare il cadavere in Bedford Square era un'idea che non era venuta a nessuno, forse perché sarebbe stata totalmente priva di logica.

La cosa migliore, la soluzione definitiva, rimaneva scoprire se qualcuno avesse prestato o si fosse fatto rubare il mezzo di trasporto. Allungando ancora qualche spicciolo qua e là, oltre a far leva sulla gente con promesse e minacce, ebbe finalmente fortuna e riuscì a scoprire che un certo Obodiah Smith si era accorto che gli avevano portato via il carretto con cui andava in giro a vendere la verdura. Ma poi il carretto era stato ritrovato al suo solito posto la mattina successiva.

Pitt lasciò Shoreditch al settimo cielo per la gioia. Ormai non valeva quasi più la pena di andare a Newgate. Probabilmente Wallace l'avrebbe negato, ma lui era persuaso che avesse ammazzato Slingsby con l'intenzione deliberata di portar via di lì il suo cadavere e andare a depositarlo sul gradino della porta di Balantyne, con la tabacchiera e la fattura dei calzini in tasca. E che tutto questo fosse stato eseguito dietro precise istruzioni di Cadell. Sarebbe stata una grossa soddisfazione vedere la faccia di Wallace quando si fosse sentito dire che Cadell era morto e ormai non poteva più venire a salvarlo. Ma perché Slingsby, e non il vero Cole? E dov'era Cole, adesso? Aveva avuto successo, Tellman, nelle sue ricerche?

Tuttavia, quando fece il suo rapporto a Pitt quella sera stessa, venti minuti dopo che era arrivato a casa, il sergente confessò di non avere niente d'interessante da dirgli. Era seduto, profondamente afflitto e depresso, al tavolo di cucina insieme a Charlotte, che aveva preparato un bel bricco di tè, e a Gracie, la quale ormai non fingeva neanche più di pelare patate o sgusciare fagioli.

— Nessuno ne ha la minima idea — attaccò Tellman con l'aria di chi vuole difendersi. — Potrebbe essere andato in qualsiasi posto. Se aveva una famiglia, nessuno gliene ha mai sentito parlare. Potrebbe vivere nel Galles, a quanto se ne sa. Oppure in Scozia.

— Dal suo stato di servizio nell'esercito si potrebbe sapere la sua prove-

nienza — gli fece rilevare Pitt.

Tellman diventò rosso. Era furioso con se stesso per non averci pensato.

— Be', se aveva qualcuno alle calcagna... qualcuno che lo minacciava, voglio dire, non c'è neanche da pensare che tornasse a casa dai suoi — intervenne Gracie come se volesse difendere Tellman. — Potrebbe essere andato in qualche posto dove nessuno lo conosce. Io farei così.

— E perché qualcuno dovrebbe avere delle cattive intenzioni nei suoi confronti? — domandò Pitt. — Non ha fatto niente e non sa niente, a quanto ne sappiamo.

— Be', e perché sguagliarsela, allora? — domandò ancora Gracie in tono pieno di buon senso. — Aveva un lavoro decoroso. Nessuno se ne va piantando tutto in asso come lui, a meno di non aver trovato qualcosa di meglio o perché ha qualche malintenzionato alle calcagna.

— Mi sembra un po' campato in aria — disse Tellman senza grande entusiasmo, lanciando a Gracie un'occhiata di gratitudine. — Qualcuno di cui non sappiamo niente stava alle calcagna di Cole con cattive intenzioni... e proprio il giorno prima che il povero Slingsby viene fatto fuori da uno che vorrebbe farlo passare per lui?

— Già, proprio così. Ci siamo! — E Pitt batté il pugno sul tavolo. Tutto d'un tratto, questa era la cosa più ovvia. — Prima si sono messi alle calcagna di Cole e hanno cercato di ammazzarlo, ma gli è andata male e lui se l'è sguagliata. Forse era un soldato migliore di quel che credessero, esperto nella lotta corpo a corpo. Quindi è scappato, però sapeva che ci avrebbero riprovato e che la prossima volta c'era il rischio di beccarsi una coltellata o una pallottola nella schiena. Allora è sparito dalla circolazione. Può essere andato ovunque... magari appena fuori Londra, oppure dove loro non penserebbero mai di cercarlo. Hanno visto il suo stato di servizio, ecco perché volevano proprio lui. Così non si nasconderà in un posto dove sa che loro potrebbero cercarlo. Ecco perché non riusciamo a trovare Cole, e oso dire che non lo troveremo mai più.

— Così quelli hanno scoperto qualcuno che gli assomigliava — disse Charlotte, riprendendo il filo del suo ragionamento. — Avevano già la tabacchiera, e la fattura dei calzini l'hanno rubata o l'hanno ottenuta con un trucco.

— Con un trucco, proprio così — intervenne Tellman. — Abbastanza facile. Si va a comprare tre paia di calzini. Ci si fa notare. Si racconta qualcosa della vita di soldato, si parla dei propri piedi, perché un soldato deve riguardarsi... Il commesso del negozio si ricorda di questo partico-

lare, molto poco della faccia del cliente.

— E chi sarebbero questi *loro*? — domandò Charlotte. — Cadell... se proprio dev'essere lui... e chi altro? Ernest Wallace? Perché? — Si morse un labbro. La sua faccia tradiva l'incredulità. — Continuo a non riuscire a crederci. Zia Vespasia sostiene che non era affatto una persona di questo genere.

Pitt sospirò. Allungò la mano attraverso il tavolo e la posò su quelle della moglie. — Certo che lei non vuole crederci, ma qual è l'alternativa?

— Che il colpevole sia qualcun altro — rispose Charlotte, ma la sua voce mancava di quella sicurezza che avrebbe voluto infonderle. — E si è ucciso perché... non so. Era talmente sconvolto da quelle lettere che non ha più avuto la forza di andare avanti.

— E ha confessato — interloquì Pitt con dolcezza — sapendo che sciagura sarebbe stata per la sua famiglia? Per Theodosia? Hanno figli ormai grandi, un maschio e due femmine. Hai visto come Lyndon Remus e i cronisti degli altri giornali hanno sfruttato lo scandalo? Quello del povero Gordon-Cumming impallidisce, al confronto!

— Allora non può aver fatto niente del genere — ribatté Charlotte, che non voleva arrendersi. — Dev'essere stato ucciso.

— E da chi? All'infuori dei domestici di famiglia, non è entrato né uscito nessuno. E le porte erano in continuazione sotto gli occhi di qualcuno.

— Be', io continuo a rifiutarmi di crederci. C'è qualcosa che non sappiamo...

— Ci sono moltissime cose che non sappiamo — disse Pitt, asciutto. E cominciò a contarle sulle dita. — Non sappiamo perché Cadell volesse o avesse bisogno di soldi, e neanche se quello fosse il vero scopo del ricatto. Non sappiamo per quale motivo abbia scelto, in modo specifico, gli altri membri del comitato, organizzato all'interno del Jessop Club, che si occupa dell'orfanotrofio. E non sappiamo, comunque, e nel modo più totale, come abbia mai potuto fare la conoscenza di Ernest Wallace o perché si fidasse di lui.

— Non sappiamo per quale motivo Wallace menta per proteggerlo e continui a mentire — soggiunse Tellman.

— E invece sì, lo sappiamo. O perlomeno, possiamo dedurlo. È chiuso a Newgate e non sa che Cadell è morto. Continua a essere persuaso che Cadell metterà Dunraithe White con le spalle al muro, e lui verrà assolto. In più, non sa neanche che White ha appena dato le dimissioni e si è ritirato dalla magistratura.

— E allora vai a dirglielo — intervenne Charlotte. — Mostragli che è completamente solo. Che l'hanno abbandonato tutti. Cadell ha trovato la sua via d'uscita, e lo lascia salire sulla forca... da solo.

Pitt si alzò in piedi. — Vado a parlargli.

Charlotte lo guardò con tanto d'occhi. — Adesso? Sono le sei e mezzo.

— Per le nove sono indietro — promise lui avviandosi alla porta.

Pitt detestava le visite nelle prigioni. Gli pareva che quei muri lo opprimessero con la fredda e desolata infelicità di tante esistenze sprecate, che la disperazione trasudasse da quelle pietre, che il suo passo, quando riecheggiava dietro quello della guardia, fosse accompagnato da un molteplice fruscio, come preceduto e seguito dagli abitanti invisibili di quei luoghi, da fantasmi che non ne sarebbero mai fuggiti.

Ernest Wallace aspettava il processo nel giro di una o due settimane. Venne accompagnato nella stanzetta dove Pitt lo aspettava. Gli parve piccolo, macilento. Sotto la sua espressione che continuava a essere tronfia e ammiccante c'era il livore di tutta una vita, un livore di cui era incapace di liberarsi. Scrutò Pitt, ma senza apparente timore negli occhi. Prese posto all'altro lato del tavolo senza aspettare che glielo ordinassero.

— Dove sei andato dopo esserti picchiato con Slingsby? — attaccò Pitt.

Se Wallace provava una certa sorpresa, la nascose bene. — Non me ne ricordo. Che importanza ha?

— Perché avete litigato?

— Ve l'ho già detto, o almeno l'ho detto a quell'altro piedipiatti: perché lui si era preso qualcosa che non gli toccava. Era mio. Ho cercato di farmelo restituire e ci siamo picchiati... Ho tutti i diritti di salvarmi la vita. — Lo disse con visibile soddisfazione, alzando la testa e fissandolo dritto negli occhi.

Pitt era convinto che Wallace si aspettasse di essere assolto, perché era persuaso che il ricattatore avrebbe fatto pressioni in tal senso. E adesso, nella fetida stanzetta dove aleggiava la disperazione, ne ebbe la certezza. — E quando hai visto che l'avevi fatto fuori, sei scappato?

— Già. Pensavo che nessun piedipiatti mi avrebbe creduto. E avevo ragione, no? Altrimenti adesso non sarei qui, ad aspettare un processo per omicidio.

— Anche Albert Cole è morto? — domandò Pitt all'improvviso.

Wallace rimase impassibile, ma non poté impedire alla sua faccia di impallidire paurosamente, e le sue mani ebbero un fremito involontario sul

piano del tavolo. — Chi?

— Albert Cole. — Pitt sorrise. — L'uomo che assomigliava a Slingsby e che abbiamo scambiato per lui quando l'abbiamo trovato. In tasca aveva una fattura di Cole.

Wallace sogghignò. — Avete fatto un bel pasticcio, dico bene?

— Tutta colpa della fattura. E dell'avvocato di Lincoln's Inn che l'ha identificato. Naturalmente, Cole è sparito.

Wallace si finse stupito. — Davvero? Guarda guarda... Non l'avrei mai detto. La vita è piena di cosette buffe come questa... dico bene? — Se la godeva un mondo.

— Sì, è vero — ammise Pitt. — Senti, credo che tu non possa dirmi dove sei andato dopo aver fatto fuori Slingsby perché sei tornato indietro dopo pochi minuti, hai caricato il suo corpo su uno di quei carretti che servono per trasportare la verdura e che ti eri fatto... prestare quando è diventato buio. Lo hai portato in Bedford Square depositandolo sul gradino della porta del generale Balantyne, né più né meno come ti avevano detto di fare.

Wallace adesso era teso, ma i suoi occhi continuarono a fissarlo. — Davvero? Be', non potete provarlo, così non fa nessuna differenza. Io dico che l'ho ammazzato perché mi è saltato addosso, e poi me la sono data a gambe perché avevo paura che nessun piedipiatti mi credesse.

— A proposito di giudici — riprese Pitt passando a tutt'altro argomento — il signor Dunraithe White ha dato le dimissioni.

Wallace fece un'espressione smarrita. — Dovrei capire di che cosa state parlando?

Pitt rimase interdetto, ma riuscì a nascondere. — Forse no. Pensavo che il tuo processo finisse davanti a lui.

— Be', se non fa più il giudice avrà avuto i suoi buoni motivi.

Pitt, a questo punto, gli allungò il colpo per il quale si stava preparando da un po'. — E c'è un'altra cosa che forse non sai, visto che sei chiuso qua dentro... Leo Cadell è morto. Si è suicidato dopo aver confessato.

Wallace sgranò gli occhi. — Ricatti? — esclamò con un tono che sembrava di meraviglia. — E questo è tutto? — Lo guardò ancora imperturbabile, sempre con quel sorrisetto trionfante sulle labbra.

Adesso era Pitt a sentirsi nella più completa confusione. E tutto d'un tratto si accorse di avere una gran voglia di prendere a pugni Wallace. Si alzò, avvertì la guardia che aveva finito e uscì, lasciandosi alle spalle la grigia atmosfera soffocante di Newgate, totalmente perplesso. Quando arrivò a

casa era ancora confuso e, se possibile, ancora più rabbioso di prima. Ma con se stesso, non soltanto con Wallace.

— Cos'è successo? — gli domandò Charlotte appena lo vide entrare in cucina. Intanto lui si era lasciato cadere su una seggiola. Gracie, meccanicamente, gli versò una tazza di tè. — Gli ho detto che secondo me era tornato indietro per spostare il cadavere di lì e depositarlo in Bedford Square — rispose lui. — E ho capito che lo avevo lasciato scosso.

Tellman annuì soddisfatto.

— E poi gli ho raccontato che Dunraithe White aveva rassegnato le dimissioni. Ma questo non gli diceva niente.

— Forse non lo conosceva di nome — intervenne Charlotte cercando una spiegazione. — Sapeva soltanto che c'era un giudice, e che il ricattatore aveva pieni poteri su di lui.

— Alla fine gli ho detto che Cadell era morto — concluse Pitt, passando con gli occhi dall'una all'altra delle loro facce piene di aspettativa. — E se ne è infischiato altamente.

— Cosa? — Tellman era incredulo.

— Ma deve aver conosciuto Cadell. Non può essere stato combinato tutto per lettera — esclamò Charlotte in tono brusco. Poi sbarrò gli occhi. — Mi stai dicendo che, tutto sommato, il ricattatore non era Cadell?

— Non so più che cosa sto dicendo — confessò Pitt. — Salvo che continuo a non capirci più niente.

Il silenzio calò per qualche minuto. Pitt cominciò a sorseggiare il tè con gusto; non si era accorto di avere tanta sete.

Charlotte arrossì lievemente e sembrò che volesse scusarsi quando disse, con aria incerta: — Il generale Balantyne si preoccupava dei fondi per l'orfanotrofio di Kew...

— Ma se ci sono stato! — rispose Pitt, affranto. — Ho passato al setaccio i libri contabili. C'è la precisa registrazione di ogni centesimo che è stato speso. E ho visto i bambini. Sani, ben vestiti e ben nutriti. E a ogni modo, Balantyne pensava che gli si davano pochi soldi, troppo pochi per i loro bisogni, non che i fondi fossero esagerati.

— È la prima che sento! — esclamò Gracie. — Non ho mai visto un orfanotrofio che avesse soldi abbastanza... figuriamoci poi più del necessario! E visto che ne parliamo, non ho mai neanche sentito di un orfanotrofio dove i bambini sono vestiti bene e mangiano abbastanza. Vi chiedo scusa, signor Pitt, ma vi hanno fatto vedere lucciole per lanterne. Forse quelli erano i figli del direttore, non gli orfanelli.

— No, niente affatto — rispose Pitt esasperato. — Ho visto una ventina di bambini.

— Venti? — Gracie era incredula.

— Come minimo. Saranno stati anche venticinque.

— In un orfanotrofio?

— Sì.

— E com'era grande quest'orfanotrofio? Un paio di casette, dico bene?

— Proprio per niente. Un bell'istituto, spazioso. In origine deve aver avuto almeno una dozzina di camerate, se non di più.

Gracie lo squadrò con l'aria di chi cerca di non perdere la pazienza. — Allora vi hanno proprio imbrogliato! Con una casa di quelle proporzioni dovrebbero ospitare un centinaio di bambini, come minimo. Dieci per camera, contando i piccolini. Così se ne occupano quelli più grandicelli.

— Non erano tanti come dici.

— E gli altri dove li tenevano, allora?

— Non ce n'erano di più — rispose Pitt, aggrottando le sopracciglia. — E i soldi erano adeguati a quel numero di bambini, per il vitto, e i vestiti e il carbone e per il governo della casa.

— Devono essere stati pochini, allora — ribatté Gracie. — Si può dar da mangiare a un orfanello per pochi pence al giorno, con pane, patate e un po' di sugo di carne. E poi li vestono con la roba che viene data ai poveri, gli abiti smessi. E lo stesso con le scarpe. E se trovano qualche posto dove piazzare i bambini, magari in una famiglia, capita che a volte si lascino indietro i vestiti che portavano. E poi quando crescono, e non ci stanno più dentro, li passano a qualcuno più piccolo.

— Si può sapere che cosa vorresti insinuare? — domandò Charlotte voltandosi verso di lei, con gli occhi che parevano grandissimi nella luce morente del giorno.

— Perché non pensare che siano molto abili a sistemare buona parte dei bambini in casa di qualcuno? — disse Tellman. — Se gli danno un po' d'istruzione, non potrebbero imparare un mestiere e rendersi utili?

— Voi avete la testa fra le nuvole — esclamò Gracie. — Nessuno riesce a piazzare degli orfani tanto in fretta! Chi volete che cerchi qualche bocca in più da nutrire, di questi tempi? A meno che non li facciano lavorare.

— Sono bambini piccoli — interloquì Pitt. — Quelli che ho visto, per la maggior parte, non avevano più di tre o quattro anni.

Gli occhi di Gracie erano colmi di compassione e di rabbia. — E pensate che i bambini di tre o quattro anni non possono lavorare? Altroché! E lavo-

rano anche duro, quei disgraziati. E non aprono bocca, se vengono trattati male, e neanche scappano. Hanno troppa paura. E poi non saprebbero neanche dove scappare. C'è gente che li fa lavorare finché crescono... o muoiono.

— Quelli non lavoravano — disse Pitt lentamente. — Erano allegri, sani, e giocavano.

— Finché non riescono a piazzarli — ribatté Gracie. — C'è un bel giro di soldi e si guadagna bene. Un bambino sano si può vendere per una buona somma... soprattutto se si garantisce di fornirli con regolarità perché se ne hanno sempre a disposizione.

Tellman squadrò Gracie con aria sgomenta. — Ma voi come lo sapete?

— So quello che succede ai bambini che non hanno nessuno che se li prenda in casa — rispose lei con voce spenta. — È capitato a una delle mie amiche, abitava nella stessa strada, la mamma è stata ammazzata e il padre l'hanno impiccato. Lei e i fratelli sono finiti in un orfanotrofio. Mi è capitato di vederla, anni dopo. L'avevano messa a raccogliere stoppa e i fratelli erano stati mandati su, al nord, nelle miniere.

Charlotte si portò le mani alla faccia. — E zia Vespasia deve essere informata di tutto questo, Thomas? Credo che non lo sopporterebbe. Le spezzerebbe il cuore sapere che Cadell faceva cose del genere.

— Ancora non so se sia vero — rispose Pitt. Ma in fondo al cuore ne era sicuro. Per conservare un segreto del genere, valeva bene la pena di ricattare qualcuno. Ecco perché tutti i membri del comitato ne erano stati le vittime. E Brandon Balantyne era stato colpito con la minaccia più pericolosa, forse con la speranza di distruggerlo. Si era messo a fare troppe domande. Niente era stato fatto a casaccio o per puro e semplice opportunismo. — Domani — mormorò. — Domani andremo a Kew.

Pitt e Tellman arrivarono all'orfanotrofio a metà mattina. La giornata era torrida, l'aria ferma, il caldo già opprimente alle dieci quando salirono per il leggero pendio verso l'imponente costruzione. Si avvicinarono alla porta in silenzio.

Ad aprire venne una ragazza sugli undici anni, bruttina, con i capelli lisci. — I signori desiderano?

— Vorremmo parlare con il signor Horsfall — rispose Pitt andando dritto al sodo.

Un bambinetto attraversò l'anticamera correndo. Imitava il rumore di un cavallo al galoppo. Un altro lo seguì ridendo. Scomparvero, imboccando

un corridoio ad angolo retto con quello che conduceva alla porta d'ingresso. Pitt si sentì ribollire di collera. E se Gracie si fosse sbagliata? E se i soldi fossero stati troppi per i pochi bambini che aveva visto, ma ce n'erano altri in qualche altro posto? E perché non pensare che Horsfall trovasse davvero una famiglia e una casa per ognuno di loro?

— Sì, signore — disse lei ubbidiente, e aprì un poco di più la porta. — Se volete aspettare in salotto vado a chiamarlo.

Entrarono e rimasero in piedi, inquieti e preoccupati. — Cosa ne dite, se la darà a gambe? — domandò Tellman, dubbioso.

Pitt ci aveva pensato anche lui, ma Horsfall ormai non aveva più nessuna ragione di aver paura. — Se avesse avuto l'intenzione di farlo, perché non squagliarsela quando Cadell si è sparato?

— Pensate che lo sappia? — Tellman arricciò le labbra, accigliato. — Ma allora, perché è ancora qui? È lui che eredita l'orfanotrofio? E a ogni modo, dove finiscono i soldi? E poi perché dividerli con Cadell? Pensate che l'istituto sia di Cadell?

Tutte queste riflessioni erano già state fatte anche da Pitt. Come altre che lo turbavano ancora di più. Non riusciva a dimenticare l'espressione compiaciuta della faccia di Wallace quando gli aveva detto che Dunraithe White aveva dato le dimissioni, e che Cadell era morto. Ma perché, invece, non era rimasto sconvolto a quella notizia che gli toglieva ogni speranza di non finire sulla forca?

Ci poteva essere soltanto una risposta: tutto quello che riguardava lui, non dipendeva da Cadell. E quindi Cadell aveva un complice... il che avrebbe spiegato il motivo per cui Horsfall occupava ancora il suo posto. Oppure il ricattatore non era Cadell, ma qualcun altro. Non poteva trattarsi di Guy Stanley. Come di Balantyne. Quanto poi a Cornwallis, non l'aveva mai preso in considerazione. Quindi non rimanevano che White o Tannifer.

Alzò la testa e si rivolse a Tellman. — Dov'era Dunraithe White quando hanno sparato a Cadell?

— Cosa volete dire, che non si è sparato da solo?

— Non so.

— Non c'era nessun altro, da lui — gli fece rilevare Tellman. — Lo avete detto voi stesso.

— Wallace è convinto che il ricattatore sia ancora vivo, e sa che Cadell è morto. Perché non pensare a Tannifer?

— Non so. — Il sergente scrollò la testa e fece qualche passo, irrequieto,

per la stanza. — Ma non poteva essere da Cadell, perché altrimenti qualcuno lo avrebbe visto.

Non ebbero più tempo per continuare con le loro congetture perché in quel momento la porta si aprì e Horsfall entrò fissando con aria vacua i suoi visitatori. — Buongiorno, signori. In che cosa posso essere utile stavolta?

Il suo compiaciuto sussiego mandò Pitt su tutte le furie, anche perché, in cuor suo, continuava a sentirsi sempre più confuso. C'era qualcosa di essenziale che gli sfuggiva. E ne era indispettito e amareggiato. — Buongiorno — disse in tono brusco. — Quanti bambini avete qui al momento, signor Horsfall?

Horsfall gli sembrò sconcertato. — Ecco... una quindicina, se non sbaglio. Siamo stati molto fortunati, perché in questi ultimi tempi abbiamo potuto sistemarne parecchi.

— Bene! — disse Pitt. — E dove?

— Non capisco... — Horsfall sembrava ancora abbastanza tranquillo.

— Dove li avete sistemati?

Tellman si spostò verso la porta, come se volesse tagliare la ritirata al direttore.

— Ehm... volete sapere l'indirizzo esatto? Dovrei andare a controllare... Ce n'è qualcuno che è risultato insoddisfacente?

— Insoddisfacente? Che parola strana da usare per un bambino — replicò Pitt in tono gelido. — Sarebbe più adatta se si parlasse di una persona di servizio alla quale è stato trovato un posto!

Horsfall deglutì di nuovo, a fatica. — Sì, sono proprio uno sciocco — ammise. — Ma mi sento responsabile per i nostri bambini. A volte la gente si aspetta che si comportino meglio di quanto loro siano capaci. Un nuovo ambiente... persone che non conoscono... non tutti i bambini reagiscono bene. Sono abituati a noi, e alle nostre abitudini. Non sempre si rendono conto che un cambiamento... perfino un cambiamento per il loro bene... Ma quale sarebbe il problema, signor... ehm?

— Dove sono stati sistemati questi bambini? — ripeté Pitt.

— Ve l'ho detto: non ho una buona memoria per i particolari. Dovrei andare a controllare. Gli indirizzi sono molti, ecco...

— Ma, approssimativamente...

— Oh... ecco... nel Lincolnshire, sì; a Spalding. E parecchi... più su, a nord, per esempio a Durham...

— E anche nel Nottinghamshire? — Pitt insinuò.

Horsfall inarcò le sopracciglia. — Ecco, sì ... anche nel Nottinghamshire.

— E cosa mi dite del Galles? Il Galles del sud. Lì ci sono miniere in abbondanza.

Horsfall era pallido come un cencio, il viso coperto da un velo di sudore. — Miniere?

— Sì. I bambini sono utili in un mucchio di posti; nelle miniere, a pulire i camini, nelle fabbriche, a ripulire certi angoli dove gli adulti non riescono a infilarsi. Specialmente i bambini piccoli piccoli... e magrolini. Anche a quelli di tre o quattro anni è possibile insegnare a raccogliere stracci o stoppa; si possono mandare nei campi per lavori di tutti i generi; mani piccole possono essere abili come mani grosse, e non occorre pagarle... soprattutto se i bambini uno se li è comprati...

Horsfall deglutì a fatica.

— È schiavismo — concluse Pitt.

— Ma non potete... non potete dimostrarlo. — Horsfall ansimava. Adesso aveva la faccia grondante di sudore.

— Oh, certo che posso. — E Pitt gli rivolse un sorriso feroce. Horsfall si passò la mano sulla fronte. — Conoscete un uomo di nome Ernest Wallace? Piccolo, segaligno... un vero e proprio caratteraccio — gli chiese, cambiando improvvisamente argomento.

— Io... — Horsfall esitava.

— Guai a voi se mi raccontate una frottola — lo mise in guardia Pitt.

Il direttore si passò la lingua sulle labbra. — Magari ha fatto qualche lavoretto per noi, di tanto in tanto... nel giardino. Sì... sì, precisamente. Wallace, sì. — Adesso lo fissava come se fosse un animale feroce.

— Dove vanno i soldi? — Pitt passò di nuovo alla serie di domande iniziali.

— I... soldi? — balbettò Horsfall. — Non lo so! Io ricevo soltanto il mio stipendio. Non so dove vadano.

— Voi sapete dove li mandate — interloquì Tellman con amarezza. Era più piccolo e più magro di Horsfall, ma il direttore ne rimase impaurito, tanto era il furore che venava la sua voce.

— Mostratemelo! — gli ordinò Pitt.

— Io... non ho... libri contabili! — protestò Horsfall alzando le mani come per parare un colpo.

Pitt rimase impassibile. — Terrete pure dei conti, di qualsiasi genere. O avete un padrone al quale, in un modo o nell'altro, versate quei soldi oppu-

re non l'avete, e allora vuol dire che siete l'unico responsabile in tutto e per tutto... — Non c'era bisogno di continuare. Horsfall stava scrollando la testa e agitando le mani, per negarlo. — È vostra questa casa?

— No. Assolutamente no. È di proprietà dell'orfanotrofio.

— E i profitti ricavati dalla vendita dei bambini?

— Ecco... non userei termini simili...

— Questo è schiavismo, signor Horsfall. La vendita di esseri umani è illegale, in questo paese. Potreste essere accusato come complice, come diretto responsabile, se preferite. Dove vanno quei soldi?

— Ve lo faccio vedere — si arrese Horsfall. — Io faccio soltanto quello che mi viene detto.

Pitt lo guardò con infinito ribrezzo e lo seguì fuori della stanza, quando andò a prendere gli appunti relativi alle operazioni che aveva eseguito. Lesse tutto con attenzione e fece qualche rapida somma. In un arco di otto anni il denaro ricavato ammontava a decine di migliaia di sterline. Ma non c'erano nomi a provare nelle tasche di chi fosse finito quel denaro.

La polizia locale arrestò Horsfall e trovò qualcuno da mettere temporaneamente a capo all'orfanotrofio. Pitt e Tellman si avviarono verso il traghetto, per ritornare a Londra, contenti di potersi godere quello splendido tempo, l'aria tersa e luminosa e il brusio del traffico che passava sul fiume. A un certo momento Tellman, che stava già da un po' con gli occhi fissi davanti a sé, disse. — Se non è Cadell, deve essere White o Tannifer. — Allungò un'occhiata alle tasche rigonfie di Pitt. — E lì abbiamo documenti in abbondanza per riuscire a scoprire dove andavano quei soldi.

Ci misero un giorno e mezzo di lavoro, minuzioso e diligente, per sbrogliare quella matassa fatta di vendite e acquisti, trovare i nomi che si nascondevano dietro altri nomi, e vi si applicarono con determinazione e accanimento, ma per le quattro del pomeriggio, due giorni dopo il loro ritorno dall'orfanotrofio, poterono provare che la pista conduceva a Sigmund Tannifer.

Tellman, a un tratto, rimase immobile con l'ultimo foglio in mano e si lasciò sfuggire una violenta bestemmia. — Cosa si beccherà? — domandò in tono truce. — Ha venduto bambini piccoli, perché lavorassero nelle miniere, come se fossero stati animali. Qualcuno di loro non rivedrà mai più la luce del giorno. — Adesso la voce gli tremava di commozione. — Ma non possiamo dimostrare che sapesse ciò che Horsfall stava facendo. Lo negherà. Ha ricattato uomini innocenti portandoli quasi alla pazzia per il terrore... addirittura alla morte, perché Cadell si è tirato un colpo di pistola,

e ha costretto White alle dimissioni...

— Non è stato neanche un ricatto — disse Pitt stringendosi nelle spalle. — Non chiedeva niente. Avrebbe preteso soltanto il loro silenzio sulla questione dell'orfanotrofio, se mai avessero scoperto la verità... ma neanche quella è saltata fuori.

— Ma dobbiamo pure imputargli qualcosa! — La voce di Tellman si trasformò in un grido.

— Andiamo ad arrestarlo per aver intascato gli introiti di questo traffico messo in piedi da Horsfall. Non ci sarà giuria disposta a credere che abbia pensato che si trattasse del ricavo delle vendite dei frutti dell'orto!

— Ma tutto questo non interessa a nessuno — obiettò Tellman, amareggiato.

— Oh, non saprei. — Pitt fece una smorfia. — A me sembra che quel cronistucolo così servizievole e zelante, Remus, potrebbe tirarne fuori un ottimo articolo.

— E come può essere al corrente di quello che è successo... Ci avete pensato?

— Se io glielo racconto... io...

— Non possiamo dimostrare che Tannifer sapesse quello che Horsfall faceva.

— Credo che una cosa del genere non preoccuperà minimamente Remus.

Il sergente aveva gli occhi sempre più sgranati. — Saresti disposto a raccontargli tutto?

— Non lo so. Ma mi farebbe un gran piacere lasciar pensare a Tannifer che sarei capace di farlo.

Tellman scoppiò in una risata agra, priva di gioia.

Sigmund Tannifer li ricevette nell'elegante e lussuoso salotto della sua casa senza che niente, sul suo volto dall'espressione pacata, lasciasse sospettare che era successo qualcosa di grave oppure che lui stesso poteva essere direttamente coinvolto in qualcos'altro, all'infuori dei progressi che Pitt stava facendo per concludere il caso. Rivolse uno sguardo a Parthenope, ferma in piedi dietro la sua poltrona, con quel suo volto sempre così animato che adesso, invece... appariva del tutto sereno, e non rifletteva più l'ansia che l'aveva tanto turbata durante le visite precedenti di Pitt.

— Avete fatto bene a venire, sovrintendente — disse, indicando a Pitt e Tellman le poltrone dove sedersi. — Che fine vergognosa di questa fac-

cenda! Non avrei mai immaginato che Cadell potesse essere così... credetemi, mi mancano le parole...

— Perverso, crudele, infinitamente sadico — disse Parthenope, intervenendo come se volesse parlare a nome suo, con la voce tremula e gli occhi scintillanti di collera e di disprezzo. — Non potete immaginare quanto mi dispiaccia per la signora Cadell; ho il cuore in pezzi per lei. Cosa potrebbe essere più terribile di scoprire che l'uomo che si è amato, con il quale si è stati sposati per tanti anni della propria vita e al quale si è data lealtà e fiducia, è invece un tale mascalzone?

— Mia cara — disse Tannifer in tono mielato, cercando di placarla. — Non puoi accollarti tutti i mali del mondo. Col tempo, Theodosia Cadell si riprenderà. Tu non puoi fare niente per lei. A ogni modo sono rimasto letteralmente sconvolto quando, al mio ritorno il giorno successivo a quello della sua morte, ho letto la notizia — Si rivolse a Pitt. — Confesso che sarei stato pronto a credere chiunque capace di un'azione del genere... prima di pensare a lui. Con tutto questo... ci ha ingannato.

— Ritorno da dove? — domandò Pitt, provando una delusione assolutamente irrazionale. Già sapeva che nessuno era stato a casa di Cadell. E allora cos'aveva sperato?

— Parigi — replicò Tannifer, mettendosi più comodo nella sua accogliente poltrona e incrociando tranquillamente le mani sulle ginocchia. — Sono partito con la nave a vapore il giorno prima. Estenuante. D'altra parte quello bancario è un lavoro che ha sempre dei risvolti di carattere internazionale. Perché me lo domandate?

— Per pura e semplice curiosità — rispose Pitt. Ma tutto d'un tratto si sentì travolgere da un'ondata di collera. — E avete depositato del denaro in una banca francese?

Tannifer lo guardò con tanto d'occhi. — Effettivamente, è stato così. È qualcosa che può interessarvi, sovrintendente? — Parlava in tono blando, amabile, sicuro di sé. Come se si sentisse completamente a proprio agio.

— E sarebbe là che va a finire il denaro ricavato dall'orfanotrofio. In una banca francese? — domandò Pitt in tono gelido.

Tannifer rimase immobile. La sua espressione non cambiò mentre la sua voce, quando gli rispose, risuonò con un timbro stranamente diverso. — Denaro dell'orfanotrofio? Non vi capisco.

— L'orfanotrofio di Kew, sovvenzionato da un comitato che avete creato all'interno del Jessup Club — rispose Pitt, fornendogli spiegazioni chiare e precise. — I cui membri, tutti dal primo all'ultimo, sono stati vittime del

ricattatore.

Tannifer lo guardò con tanto d'occhi. — Dite davvero? Non mi avete mai menzionato i nomi delle altre vittime.

— Cornwallis, Stanley, White, Cadell, Balantyne e voi — elencò Pitt in tono grave, con voce gelida. — Soprattutto Balantyne. Ecco perché il cadavere è stato depositato davanti alla sua porta di casa. Per terrorizzarlo, e magari per farlo arrestare sotto accusa di omicidio. Naturalmente è per questo che Wallace, inizialmente, ha cercato di ammazzare Albert Cole. Solo che Cole si è difeso, ha lottato e quindi è riuscito a sguagliarsela. — I suoi occhi continuavano a fissarsi impassibili in quelli di Tannifer. — Poi ha avuto un'ottima idea, cioè usare Slingsby, che conosceva e assomigliava singolarmente a Cole. Andò di persona a comprare quei calzini, raccontando una lunga storia al commesso in modo che si ricordasse di lui e lo identificasse come Cole, e poi infilò la fattura in tasca a Slingsby. E anche la tabacchiera di Balantyne, naturalmente.

— Ingegnoso... — Tannifer stava fissandolo Pitt con estrema attenzione.

— Già, vero? — confermò Pitt, continuando a guardarlo. — Se un altro qualsiasi dei membri del comitato avesse prestato attenzione a Balantyne e si fosse mostrato ansioso anche lui di esaminare più a fondo l'entità delle somme che venivano versate all'orfanotrofio per il mantenimento di pochissimi bambini, ecco che la minaccia di un ricatto li avrebbe subito costretti al silenzio.

Parthenope stava osservando attentamente Pitt, le sopracciglia bionde corrugate, le labbra strette. — Ma per quale motivo poteva avere importanza il fatto che ci fossero somme così ingenti e così pochi bambini, sovrintendente? — gli domandò. — Di solito non è sempre la scarsità di denaro che diventa motivo di preoccupazione? Perché il signor Cadell avrebbe voluto costringerli al silenzio? Confesso di non capirlo.

— E la risposta non è stata facile da trovare. — Pitt adesso si stava rivolgendo a lei, non più a Tannifer. — Vedete, il comitato sovvenzionava l'orfanotrofio con i suoi fondi, e moltissimi orfani vi venivano mandati da ogni parte di Londra. Ma l'istituto negli anni, è servito anche a ricavarne enormi profitti, nella misura di decine di migliaia di sterline, perché i bambini non ci rimanevano mai molto. Venivano venduti per lavorare in fabbriche, opifici, miniere... specialmente nelle miniere dove possono sgattaiolare e strisciare in certi posti nei quali gli uomini adulti non riescono ad arrivare.

Lei si lasciò sfuggire un gemito smorzato, mentre impallidiva paurosamente.

mente.

— Mi spiace — si scusò Pitt. — Mi spiace che siate costretta a venire a sapere tutto questo, signora Tannifer. Ma gli introiti di tale commercio sono quello che ha consentito di dare i tocchi più raffinati alla vostra bellissima casa, di comperarvi l'abito di seta che state indossando...

— Non può essere! — Queste parole le uscirono dalle labbra come un singulto, un grido strozzato.

Pitt tirò fuori di tasca le carte che aveva portato via dall'orfanotrofio e, tenendole strette in mano, gliele fece vedere.

Parthenope si voltò di scatto verso il marito, guardandolo con occhi supplichevoli, colmi di terrore.

— Mia cara, per la maggior parte erano orfani che provenivano dall'East End — disse lui, come se tentasse di farla ragionare. — Abituati a dure condizioni di vita. Non erano i figli di persone come noi. E in ogni caso, ovunque fossero vissuti, sarebbero stati costretti a lavorare. In questo modo, almeno, non muoiono di fame.

Lei era rimasta impietrita.

— Parthenope! — Adesso il suo tono era spazientito. — Ti prego, cerca di non perdere il senso delle proporzioni, mia cara. Sono situazioni delle quali tu non sai niente. Credimi, non hai assolutamente la minima idea...

La voce di lei, adesso, era rauca e aspra, irriconoscibile mentre prima era stata così melodiosa. — Leo Cadell era innocente! — Il suo era un grido di spasimo.

— Innocente di quei ricatti, sì — ammise lui. — Ma non è mai stato chiesto niente in cambio, salvo qualche gingillo senza valore. — Adesso la fissava esasperato. — D'altra parte sono convinto che sia stato colpevole di aver usato la bellezza della moglie per un avanzamento nella carriera, cosa in sé e per sé abbastanza inquietante, e infatti si è sparato quando ha cominciato a temere che lo smascherassero. Il senso di colpa fa commettere cose strane, a volte. Quanto a te, faresti meglio ad andare a sdraiarti sul letto — disse Tannifer più gentilmente, mentre due chiazze rosse gli colorivano le guance. — Chiamerò la tua cameriera. Poi vengo di sopra a vedere come stai appena ho sistemato tutto con Pitt e... — fece un gesto in direzione di Tellman — questo... come si chiama?

— No! — Lei indietreggiò barcollando, poi si voltò di scatto e uscì a precipizio dalla stanza, sbattendo la porta dietro di sé.

Tannifer riportò gli occhi su Pitt. — Siete stato inutilmente maldestro, sovrintendente. Avreste potuto risparmiare a mia moglie una descrizione

del genere. — Allungò un'occhiata alle carte che Pitt teneva in mano. — Se pensate di avere qualche motivo per un'imputazione nei miei confronti, tornate quando avrò qui con me il mio legale e ne discuteremo. Adesso devo andare da mia moglie e vedere se posso aiutarla a comprendere tutto questo. È un po' ingenua riguardo alle cose di questo mondo. È un'idealista, come sono spesso le donne. — E senza aspettare che lui gli rispondesse, uscì rapidamente dalla stanza e si avviò attraverso l'atrio.

Pitt si alzò anche lui, seguendolo alla porta. Ma prima che ci arrivasse, risuonò uno sparo: un'esplosione sola, secca, seguita da un tonfo.

Pitt si slanciò impetuosamente in avanti e rischiò di inciampare, mentre si precipitava nell'atrio con Tellman alle calcagna.

Parthenope era immobile sullo scalone, una pistola da duello tra le mani, le braccia allungate davanti a sé, rigide, la schiena eretta, la testa alta.

Sul pavimento piastrellato più sotto, giaceva Sigmund Tannifer, con il sangue che gli sgorgava da un foro sulla fronte fra gli occhi sbarrati, e sul viso un'espressione che era un misto di sbalordimento e incredulità.

Tellman gli corse vicino, ma un rapido esame si rivelò inutile. Doveva essere già morto.

Parthenope lasciò cadere la pistola, che rotolò rumorosamente giù per gli scalini. E fissò Pitt con gli occhi sbarrati. — Io lo amavo — disse con voce ferma. — Avrei fatto qualsiasi cosa per difenderlo. Ho fatto... qualsiasi cosa. Ho fatto di tutto. Mi sono vestita da garzone di giardiniere e ho ucciso Leo Cadell perché credevo che ricattasse Sigmund e volesse rovinarlo per qualche cosa che lui non aveva fatto. Sapevo dove trovarlo. Ho provveduto a scrivere il messaggio, che doveva far pensare al suo suicidio, sulla solita carta, in modo che assomigliasse in tutto e per tutto alle lettere che Sigmund riceveva... che scriveva lui stesso. — Cominciò a ridere, ma poi la risata le si smorzò in gola, come se si sentisse soffocare.

Pitt fece un passo verso di lei.

Da impietrita che era, Parthenope si mosse. Adesso tremava dalla testa ai piedi, soffriva atrocemente per l'amore e la vita e l'onore perduti. Si portò una mano dietro il dorso, all'altezza della cintola. Poi la mano riapparve impugnando un'altra pistola, che faceva il paio con quella sul pavimento.

— No! — gridò Pitt, buttandosi avanti.

Con la massima calma, come se il suo urlo le avesse fatto riacquistare il completo autocontrollo, lei strinse la pistola fra le mani, se la portò alla bocca e premette il grilletto.

Risuonò lo sparo.

Pitt la raccolse, stringendola fra le braccia, mentre precipitava a capofitto in avanti. Non c'era niente da fare. Era già morta.

Si chinò, cercando di sorreggerla meglio, senza badare al sangue, e la strinse a sé con dolcezza, come se Parthenope potesse ancora capire ciò che lui provava, come se, perfino in un momento simile, un atto di pietà avesse importanza.

FINE